

Notizie
sulla
Borsa?
Chiama
il 412.

l'Unità

412
La risposta a tutto.
TELECOM
www.info412.it

anno 78 n.248

lunedì 3 dicembre 2001

lire 1.500 (euro 0.77)

lire 10.000 (euro 5.16)

www.unita.it

ARRETRATI LIRE 3.000 - EURO 1.55
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 451%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

La guerra in Afghanistan
ha distratto il mondo:
«Medio Oriente: un anno



senza pace, mille morti
tra attentati suicidi
e rappresaglie militari».

Titolo di apertura
di «Le Monde»,
1 dicembre 2001

Il terrore di Hamas, esplode il Medio Oriente

Dopo Gerusalemme, strage su un bus di Haifa: in poche ore 32 morti e centinaia di feriti
Sharon: rappresaglia. Stato d'emergenza nei Territori. Gli Usa ad Arafat: arresta i terroristi

LA PACE DI SISIFO

Sigmund Ginzberg

Questa è la pace di Sisifo. Ogni volta che, a prezzo di sforzi immani, il macigno della pace tra israeliani e palestinesi viene sospinto quasi in prossimità della cima, qualcosa lo fa rirotolare a valle. Il sapere perché e per come avviene non attenua, accresce il senso di angoscia. «Se questo mito è tragico, è perché il suo protagonista ne è cosciente. Dove sarebbe la pena se ad ogni passo lo sostenesse invece la speranza di riuscita?», osservava Albert Camus nel suo «Mythe de Sisyphe». Eppure, non ci sono alternative. Non c'è che scendere e ricominciare a spingere di nuovo in salita. Ogni volta è più difficile e faticoso che la volta prima. Anche perché il sentiero che conduce verso la vetta non è esattamente quello di prima, non viene sgomberato dalle rovine cadute. Resta più ingombro di zeppe e macerie. Ogni esitazione, ogni tentennamento, ogni furbizia, ogni passo falso precedenti si pagano cari. Subito dopo il doppio attentato suicida di sabato notte, e di domenica, a Gerusalemme e a Haifa, Yasser Arafat ha convocato un consiglio ristretto dei propri responsabili della sicurezza. Quel che si sono detti nel corso della riunione resta segreto. Ma Nabil Abu Radainah, uno dei più stretti collaboratori del leader palestinese, dice che hanno preso «una decisione molto importante». Quale? «Si è deciso che l'Autorità palestinese darà la caccia agli attivisti della Jihad islamica e di Hamas sospetti di coinvolgimento negli attacchi», ha risposto. È una decisione importante. Ancora più importante di quella che avevano preso alcune settimane fa, ordinando alla polizia palestinese di sparare sulle folle di giovani che a Ramallah ineggiavano a Osama bin Laden. Ma viene da chiedersi: perché non lo hanno fatto finora?

SEGUE A PAGINA 5



Il bus squarciato dall'esplosione

Y. Aharonov/Ansa

Umberto De Giovannangeli

I bar sventrati nel cuore della Gerusalemme ebrea. Le lamiere contorte, da cui spuntano brandelli di carne umana, di un autobus fatto saltare in aria ad Haifa. Il pianto disperato dei figli della colonia israeliana uccisa a Eley Sinai. È guerra. Totale, feroce, inarrestabile. Un Paese intero è sotto shock, annichito, in ginocchio, sospeso tra la paura, il dolore e un desiderio insopprimibile di giustizia che sempre più assume i connotati di una imperiosa invocazione alla vendetta. Un Paese in trincea, immerso in una delle giornate più tragiche della sua storia. È Israele, dopo la sequenza sconvolgente degli attentati suicidi che in poche ore hanno provocato 32 morti e oltre duecento feriti. Bilancio destinato a crescere, perché molti dei feriti versano in condizioni disperate. Le decine di candele deposte nei luoghi del massa-

cro della Ben Yehuda (l'isola pedonale di Gerusalemme ovest) ardono ancora, riflettendo le lacrime delle centinaia di ragazze e ragazzi in mesto pellegrinaggio laddove fino a poche ore prima pulsava la vita, quando ad Haifa, città portuale nel nord di Israele, si scatenò l'inferno. Sono le ore 12.00 locali (le 11 italiane). Un kamikaze palestinese ha scelto come suo obiettivo un autobus urbano della linea 16 della compagnia dei trasporti «Egged». L'uomo sale alla fermata del quartiere di Halisa, nel centro di Haifa. Il conducente racconta, ancora sotto shock, che un giovane è salito sull'autobus e ha pagato il biglietto con una moneta, cinque shekel (2.500 lire) di importo superiore. Richiamato dall'autista per ricevere il resto il kamikaze si è fatto saltare in aria con l'esplosivo che portava avvolto alla vita.

SEGUE A PAGINA 2

Guerra in Afghanistan

Le ultime ore dei taleban a Kandahar
A Bonn si chiude l'accordo tra le tribù

La battaglia per la conquista di Kandahar è ormai ad un «punto culminante». E quanto hanno riferito ieri i marines americani dalla base aerea allestita dagli Usa nel deserto nel sud dell'Afghanistan. Secondo i marines, i Taleban sono stretti nelle «spire di un serpente». All'offensiva finale prenderanno parte anche ufficiali britannici, tedeschi e australiani.

Intanto, mentre sul campo la battaglia infuria nei dintorni di Kandahar, dove assieme ad un gruppo di fedelissimi dovrebbe

nascondersi anche Bin Laden, a Bonn continuano i negoziati tra i delegati alla Conferenza sul futuro dell'Afghanistan. Dopo sei giorni di trattative, le delegazioni riunite nella città renana hanno elaborato una bozza d'intesa sul futuro politico del dopo-Taleban a Kabul. Mancano solo i nomi, che potrebbero arrivare oggi, o al massimo martedì. All'ex re Zahir Shah sarà affidato un «ruolo simbolico» e presiederà la commissione per istituire la Loya Jirga.

ALLE PAGINE 6 e 7

Lunardi apre la galleria Lunardi

Conflitti di interessi: domani Berlusconi inaugura un tunnel progettato dalla ditta del ministro

Ninni Andriolo

ROMA Quello di martedì sarà un grande giorno per il presidente operaio del governo italiano: l'agenda di Palazzo Chigi prevede la sua presenza sull'Appennino tosco-emiliano per un evento che dovrebbe dare il segno agli italiani che il contratto elettorale stipulato nel salotto tv di Bruno Vespa verrà sicuramente onorato. Domani, infatti, Berlusconi assisterà all'abbattimento dell'ultimo diaframma roccioso della galleria della Raticosa, sulla linea dell'alta velocità Firenze-Bologna.

SEGUE A PAGINA 9

Bossi

Molla sulla
devolution
attacca gli
immigrati

SARTORI A PAGINA 10

Donati

Scompare
lo scenografo
di Fellini
e Benigni

GALLOZZI A PAGINA 23

La sinistra e la Sicilia

CAMILLERI: I SINDACI GRANDE ILLUSIONE

Salvo Fallica

Vi è una frase che mi provoca una profonda amarezza: ve l'avevo detto io, perché me l'aspettavo. Il solo pensarla mi induce una sensazione di profonda tristezza. Dopo la sconfitta elettorale in Sicilia è la percezione che mi è subito affiorata nella mente. Con questa immagine il celebre scrittore siciliano Andrea Camilleri racconta a «L'Unità» lo stato d'animo che ha provato venendo a conoscenza dei risultati in Sicilia alle recenti amministrative, che hanno segnato il trionfo del Polo delle libertà nella sua isola. Camilleri parla di debole del centro-sinistra, anzi di vero e proprio «decadimento».

SEGUE A PAGINA 11

LA «PRIMAVERA» E I NOSTRI ERRORI

Pietro Folena

Caro direttore, la drammatica sconfitta nelle recenti elezioni siciliane impone un'analisi cruda e delle scelte coraggiose di fronte al rischio di una definitiva consumazione di quello straordinario patrimonio di idee, energie e lotte che la sinistra siciliana rappresenta. Non ti nascondo che ho trovato superficiali e «di comodo» molti giudizi dei giorni passati, più propensi a giustificare le ragioni odierne di una lotta politica nel partito che non ad esaminare la realtà, i dati di fatto e le contraddizioni di una società che sta cambiando.

SEGUE A PAGINA 30

CHI VUOLE DARE IL CONGEDO AL SOLDATO RAI?

Vittorio Emiliani

Mesi fa l'Unità titolò così un mio contributo: «Salvate il soldato Rai». Un titolo molto felice, che colpì. Che cosa si è fatto nei mesi trascorsi per «salvare il soldato Rai»? Dal punto di vista delle garanzie, temo assai poco. Di visibile almeno. In compenso l'offensiva quotidiana, il volume di fuoco contro questa gestione della Rai, a base di menzogne, anche ridicole, di accuse infondate o tendenziose, di cifre sballate e tuttavia denigratorie sono aumentati di intensità dividendo, specie da parte di An e del ministro Ga-

SEGUE A PAGINA 30

La squadra veronese penalizzata a Milano dalle scelte arbitrali perde partita e testa della classifica

Piccolo Chievo, lassù nessuno ti ama

L'Inter porta a termine l'operazione sorpasso: vincendo fuori casa contro l'Atalanta e approfittando della sconfitta del Chievo contro il Milan (3 a 2) la squadra di Cuper raggiunge la testa della classifica. Ma la giornata di campionato è stata caratterizzata da alcune contestate decisioni arbitrali a danno proprio delle «piccole» Chievo e Atalanta. Vincano anche le romane, ma con qualche sofferenza: soprattutto la Roma, che batte solo all'ultimo minuto il Venezia, ultimo in classifica, grazie a Fuser. La Lazio di Zaccheroni, sempre più convincente, è tornata in lotta per lo scudetto.

NELLO SPORT

MA IL GIOCO PIU' DIVERTENTE LO FANNO LE PROVINCIALI

Massimo Mauro

Finalmente due belle partite. Me le sono godute tutte e due, Milan-Chievo e Atalanta-Inter. Se lo spettacolo è stato molto bello, il merito va soprattutto al Chievo e all'Atalanta: squadre bene organizzate, piene di qualità e di coraggio, figlie di due ottimi allenatori, quali sono indubbiamente

Del Neri e Vavassori. A proposito di Del Neri: quando ero dirigente del Genoa, cercai due volte di prenderlo, mi disse di no, preferiva altri programmi e altre società. Ha avuto ragione lui.

SEGUE A PAGINA 16

il Prestito Personale.

da 3 a 15 milioni
entro 1 ora
da quando entri nel Punto Forus

UN
PUNTO FORUS
IN OGNI
CITTÀ

Numero Verde Gratuito
800-929291

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00.
Sabato dalle 9.00 alle 19.00.
Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS SPA
FINANZIAMENTI IN ITALIA

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (IUC 30027)
TAEG dal 14,95% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it



guerra

Hamas e Jihad rivendicano le stragi. Tra le vittime molti giovani e i passeggeri di un pullman

che giorno è

Ondata di sangue in Israele. Il paese ha vissuto ieri una delle giornate più tragiche della sua storia. Tre attentati, a poca distanza l'uno dall'altro, hanno sconvolto sabato sera il cuore di Gerusalemme: prima due kamikaze poi un'autobomba saltano in aria nella centralissima via Ben Yahuda, a quell'ora gremita di gente. L'ondata di violenza si sposta poi nella Striscia di Gaza: due militanti palestinesi entrano nella colonia ebraica di Elei Sinai, uccidendo un israeliano prima di essere a loro volta eliminati. L'ultimo attentato avviene ad Haifa: un kamikaze palestinese si lascia esplodere all'interno di un autobus. Il bilancio delle stragi è altissimo: 32 i morti e oltre 200 i feriti.

Arafat proclama lo stato di emergenza. Messo sotto accusa da Israele e chiamato a rispondere in prima persona degli attentati di Gerusalemme e di Haifa, il presidente palestinese Yasser Arafat ha decretato ieri lo stato di emergenza nei Territori e ha ordinato l'arresto dei mandanti delle stragi. Oltre allo stato di emergenza, Arafat ha vietato ai militanti palestinesi di girare armati.

A Sharon il via libera alla rapresaglia. Al primo ministro israeliano Ariel Sharon, attualmente in visita negli Usa, il segretario di stato americano Colin Powell ha riferito che è libero di decidere il tipo di risposta agli attentati di Gerusalemme e Haifa. «Non diremo a Sharon che cosa fare», ha detto Powell. Il presidente George Bush ha incalzato «i propugnatori di pace in Medio Oriente», primo fra tutti Arafat, a combattere il terrorismo.

Accordo a Bonn. Dopo sei giorni di negoziato, la bozza dell'intesa sul futuro dell'Afghanistan è pronta: per suggellare l'accordo mancano solo i nomi del futuro governo provvisorio e il rappresentante dell'Onu si è appellato a stringere i tempi. «Aspettiamo le liste», ha dichiarato il portavoce delle Nazioni Unite Ahmet Fawzi alla conferenza stampa a Bonn. Il portavoce dell'Onu ha precisato che, stando al progetto di accordo sottoposto ai delegati a Bonn, l'ex re Zahir Shah avrà un ruolo simbolico e presiederà l'apertura della Loya Jirga d'emergenza.

Kandahar ancora sotto assedio. La battaglia per Kandahar sembra arrivata a un punto culminante con gli ultimi miliziani che resistono stretti ormai nelle «spire di un serpente». Lo hanno detto ieri fonti dei marines americani nella base aerea allestita dagli Usa nel deserto nel sud dell'Afghanistan a pochi chilometri dall'ultimo bastione degli integralisti talebani.



Un soldato israeliano controlla dall'alto la zona dell'attentato all'autobus ad Haifa

Nir Elias/Reuters

I kamikaze insanguinano Israele

Da Gerusalemme ad Haifa, tre attentati in 24 ore: 32 morti e oltre 200 feriti

Segue dalla prima

C'è stato uno scoppio violentissimo, mentre l'autobus percorreva la via Hagiborim, seguito da una lingua di fuoco e da una nuvola di fumo nero. «Tale è stata la potenza dell'esplosione che le vittime non hanno emesso un solo gemito, neanche per chiedere aiuto», racconta alla radio statale israeliana Arieh Zisso, un testimone. «Dopo lo scoppio - aggiunge - è calato un silenzio assoluto e non è restato altro da fare che coprire i cadaveri e portare via il resto». Il «resto». Pietoso eufemismo per non dire dei brandelli di carne umana volati in tutte le direzioni. Della vettura, che dopo lo

scoppio ha sbandato per un centinaio di metri prima di sbattere contro un muro, è rimasto solo un ammasso contorto di ferraglie annerite dal fumo.

Il bilancio, provvisorio, dell'attentato è di 17 morti e una quarantina di feriti, tre dei quali dichiarati in coma irreversibile. Il capo della polizia nel nord di Israele, Yakov Borovski, dichiara che prima dell'attentato, c'era stato un «allarme generale» per la possibilità di nuovi attacchi terroristici dopo quello dell'altra notte nel centro di Gerusalemme (12 morti e 170 feriti). Ma l'allarme, aggiunge, era stato generico, senza che ci fossero indicazioni precise. Dopo la strage di Hai-

fa, nel nord di Israele permane intanto lo stato di massima allerta. Nel timore di nuovi attentati, le forze di sicurezza hanno istituito una ventina di posti di blocco lungo le principali arterie che conducono a Tel Aviv o a ridosso della «linea verde» di demarcazione con la Cisgiordania, da cui si infiltrano i kamikaze.

Perché. Perché è potuto accadere questo scempio di vite umane. Cosa sarò noi... Se lo chiedono, piangendo, i ragazzi della Ben Yehuda, lo ripetono, come una angosciosa litania, le donne e gli uomini di Haifa che premono sui cordoni della polizia attorno a ciò che resta dell'autobus 16. A rivendicare le stragi è Hamas: «Ab-

biamo dimostrato che il nostro sangue non può essere versato invano - dice un dirigente del movimento integralista - e che è giunta la vendetta promessa subito dopo l'uccisione di Mahmud Abu Hanud», un comandante militare di Hamas ucciso dieci giorni fa da razzi sparati da un elicottero israeliano.

Gerusalemme ha smesso di vivere. Il clima che si respira in ogni angolo della città è irreale. Il silenzio, spettrale, persone che camminano rasente i muri. Le strade vuote, i locali deserti. Le ombre della notte vengono rischiarate dalle mille fiammelle che brillano in Ben Yehuda Street, la via che era dei caffè, dei locali notturni, dei ristoranti. La via della spensieratezza divenuta dall'altra notte un monumento alla sofferenza di un popolo che non conosce pace. Le macchie di sangue restano ancora sul terreno, così come i segni della devastazione provocata dai due kamikaze palestinesi, uno dei quali, secondo la radio militare israeliana, aveva fatto parte in passato delle forze di polizia dell'Anp e forse anche del servizio di intelligence. Sul luogo del massacro giunge anche l'inviato americano in Medio Oriente Anthony Zinni. Visibilmente emozionato, pallido in volto, l'ex generale dei marines, circondato da un imponente servizio di sicurezza, depone una corona di fiori

laddove hanno perso la vita dieci ragazzi israeliani, tutti sotto i vent'anni. Zinni si raccoglie in preghiera, ma il silenzio viene rotto da alcuni ebrei ultra-ortodossi trattenuti a stento dagli agenti di polizia: «Tomatene a casa!», gli urlano contro. «Voi distruggete l'Afghanistan e noi non possiamo farla finita con Arafat e la sua banda di criminali», incalza un'anziana signora. Sentimenti che trovano eco anche tra le fila del governo. «Ora basta: voglio guerra e sangue», dichiara furibondo il ministro del Lavoro Shlomo Ben Izri. E questa sete di vendetta, che aumenta dopo ogni fatto di violenza, dopo ogni contro-ritorsione a una ritorsione, da una parte e dall'altra allontana ancora di più la possibilità di un'intesa politica. E se devi cercare un po' di umanità, per quanto sofferente, allora non c'è luogo più indicato del Centro medico Hadassah di Gerusalemme, dove sono ricoverati molti dei 170 feriti della Ben Yehuda. «Ero seduto in un caffè e avevo appena terminato l'ordinazione - dice Erez Cohen, 23 anni, uno dei feriti nell'attentato di Gerusalemme - quando accanto a me si è udita una fortissima deflagrazione. Ricordo - dice Erez - che accanto a me giaceva una persona ferita in modo grave. Pativa molto, abbiamo pianto assieme, sul marciapiede insanguinato». Il giovane narra di due cadaveri «piovuti» addosso, di essere stato buttato a terra e ricoperto di membra sanguinanti, che comunque gli sono servite da scudo. Poi Erez smette il racconto e cerca di confortare per telefono il fratello Hanna, che si trova a casa. Haman non ha trovato la forza per raggiungere l'ospedale dove alcuni anni fa fu ricoverato anche lui in fin di vita dopo essere stato coinvolto nell'esplosione di un autobus di linea a Gerusalemme, da parte di un attentatore palestinese.

A breve distanza da Erez Cohen, Yossi Uja attende che i medici si pronuncino sulla sorte della figlia quattordicenne Adi, che rischia di perdere entrambe le gambe. «So che stanno tentando in tutti i modi di salvarla», dice Uja con un filo di voce. «Adi era andata a distrarsi per una sera, ed invece...», ripete il padre cercando conforto tra le braccia di un amico. Accanto al lettino di Shimon Maman, 18 anni, ci sono volti ancora più atterriti. Il giovane ha riportato lesioni al cervello ed è, dall'altro ieri, privo di conoscenza. «Non ci resta che sperare in un miracolo», si lascia andare la madre, Ghila, sfiorandogli con dolcezza una mano. Nella stanza si avverte a malapena il ronzio del monitor. La normale programmazione televisiva è sospesa. C'è solo spazio per le immagini dall'inferno. Un inferno che per molti è dietro l'angolo di casa. Cambiano le città ma non le scene di guerra. Il dolore si rincorre sulla cartina geografica: Afula, Hadera, Gerusalemme, Haifa. Come distinguere le carcasse degli autobus, il volto insanguinato dei feriti, il pianto dei parenti e degli amici... Tutto si confonde per ricomporsi poi in un puzzle di odio e di indicibile orrore. Che penetra sino a Gaza, nella colonia ebraica di Eley Sinai. Qui ad entrare in azione sono due palestinesi travestiti da soldati israeliani. I due terroristi aprono il fuoco contro numerosi veicoli con la targa gialla (quella israeliana), uccidendo una donna e ferendo altre cinque persone. I due si spostano poi in un poligono di tiro fra Eley Sinai e il vicino insediamento di Nissanit. Ed è nel poligono che i due terroristi trovano la morte sotto il fuoco dei veri soldati israeliani.

Umberto De Giovannangeli

i tre bersagli

ORE 23.30 GERUSALEMME Due kamikaze imbottiti di esplosivo si fanno esplodere sabato sera a pochi secondi l'uno dall'altro nella centralissima via di Ben Yahuda, una strada pedonale con molti bar e ristoranti pieni di gente. È una strage. Mobilitati tutti gli ospedali mentre decine di ambulanze iniziano ad accorrere sul posto, soccorrendo i feriti.

La scena che si presenta ai primi soccorritori evoca scenari di guerra. C'è sangue dappertutto. Si vedono bandelli di corpi sparsi per la strada.

ORE 01.00 Mentre i soccorritori sono all'opera per assistere i feriti in via Ben Yahuda, un'autobomba parcheggiata in una strada laterale, in via Kook, a soli una cinquantina di metri dal luogo delle due prime esplosioni, salta in aria. L'autovettura esplose, alzando una grande colonna di fumo nero, proprio mentre una ventina di persone stavano creando di spozarla perché bloccava la strada e ostacolava lo sgombero delle vittime. Tragico il bilancio della strage: almeno 12 i morti, più di 180 i feriti.



ORE 7.00 ELEI SINAI A sole poche ore dagli orrendi attentati nel cuore di Gerusalemme, il Medio Oriente viene ancora macchiato di sangue. Ieri mattina, due palestinesi armati, di 17 e 20 anni, entrano in un insediamento ebraico di Elei Sinai, nel nord della Striscia di Gaza e aprono il fuoco. Un israeliano rimane ucciso, cinque i feriti. Immediata la replica israeliana. Un carro armato circonda i due attentatori, che avevano sparato contro veicoli dell'esercito, e li uccide. Più tardi l'attacco palestinese sarà rivendicato dal braccio armato di Hamas.

Al bagno di sangue non si fa attendere la risposta delle autorità israeliane: «Vi posso assicurare che ci sarà una risposta e, stavolta, una risposta che sarà proporzionata alla gravità di questi crimini orribili», ha detto ieri il portavoce del primo ministro Ariel Sharon, Raanan Ghissin, alla televisione americana Cnn.



ORE 12.00 HAIFA La tragedia si trasferisce a Haifa, a nord di Tel Aviv. È appena passato mezzogiorno, quando un giovane palestinese sale a bordo dell'autobus della linea 16 della compagnia di trasporti Egged alla fermata del quartiere di Halisa, nel cuore di Haifa, il centro portuale a nord di Tel Aviv. Per pagare la sua corsa verso la morte, il kamikaze del movimento integralista Hamas consegna al conducente una moneta da cinque shekel (circa 2.500 lire) e senza aspettare di ricevere il resto si dirige all'interno dell'autobus. Il conducente, sfuggito alla strage, lo richiama per consegnarglielo e la tragedia si consuma in un istante. Il kamikaze si fa esplodere l'ordigno che portava avvolto alla vita. L'autobus viene sventrato da una potentissima detonazione, mentre percorre la via Hagiborim, un quartiere di Haifa noto per la pacifica convivenza tra i suoi abitanti ebrei e arabi e dove si è improvvisamente scatenato l'inferno. Anche qui, il bilancio delle vittime è alto: almeno 15 morti tra i passeggeri (oltre al kamikaze) e di una quarantina di feriti.



«Quelli subiti in queste ore sono più che attentati barbari, sanguinari. Si tratta di una vera e propria dichiarazione di guerra. E la nostra reazione sarà proporzionata alla gravità inaudita dell'evento». Fatica a trattenere l'emozione e la rabbia Avi Pazner, consigliere politico del primo ministro israeliano Ariel Sharon. L'abilità diplomatica - Pazner è stato ambasciatore a Roma e Parigi - stavolta vacilla di fronte a quello scempio di giovani vite umane prodotto da un odio che non conosce limiti. Abbiamo a che fare con belve sanguinarie con cui è impossibile qualsiasi dialogo. Non vi è causa al mondo che possa giustificare ciò che è avvenuto l'altra notte a Gerusalemme». «Israele - sottolinea Pazner - ha il dovere, e non solo il diritto, di difendere la sicurezza dei suoi cittadini e di punire coloro che l'hanno violata selvaggiamente. Abbiamo sperato che l'Autorità nazionale palestinese agisse contro questi terroristi. Ciò non è avvenuto. E allora spetta a Israele fare giustizia ed eliminare queste belve».

Ambasciatore Pazner, Israele è sotto shock per la strage di Gerusalemme, seguita poche ore dopo da quella di Haifa. Quale sarà la vostra risposta?

L'INTERVISTA Avi Pazner, consigliere politico di Sharon: abbiamo sperato che l'Anp di Arafat fermasse i terroristi, ora faremo giustizia

«Israele ha il diritto all'autodifesa, come gli Usa dopo l'11 settembre»

«Sarà certamente proporzionata alla gravità inaudita degli attacchi subiti. Una gravità che non è data solo dal numero, altissimo, di vittime e di feriti. La gravità è anche nella dinamica degli attentati e nei luoghi scelti per seminare la morte: caffè e ritrovi affollati di giovani che rappresentano il futuro del Paese, ovvero degli autobus usati da cittadini inermi per andare a scuola o recarsi al lavoro. Con queste azioni criminale i terroristi hanno voluto insanguinare il futuro di Israele e lanciare un messaggio devastante: ogni israeliano è un potenziale obiettivo dei terroristi, nessuno può sentirsi al sicuro, non solo quando veste una divisa militare o vive in un insediamento, ma anche quando si ritrova con gli amici al tavolo di un caffè o in una discoteca o sale su un autobus. E questo è intollerabile».

Quelli subiti in queste ore non sono più attentati sanguinari ma una vera e propria dichiarazione di guerra

Israele accusa apertamente l'Anp di Yasser Arafat di essere responsabile di questa nuova serie di attentati.

«La responsabilità è chiara ed è sotto gli occhi di tutti. Non si tratta solo di responsabilità politiche ma anche di collusioni operative. Alcuni degli autori degli ultimi attentati suicidi, da quello di Afula alla strage di Gerusalemme, avevano prestato servizio nella polizia o addirittura nell'intelligence palestinesi, sono stati addestrati e hanno ricevuto protezione ai vertici della sicurezza dell'Anp.

E poi vi è il rifiuto ad agire contro i mandanti di queste stragi. Fino ad oggi Arafat non ha fatto nulla per frenare la violenza e porre fine all'incitamento all'odio contro Israele. Nulla! E come se queste stragi non lo riguardassero, come se potesse ritagliarsi il comodo ruolo di spettatore di una tragedia da commentare ogni tanto con qualche parola di condanna. Nei Territori agiscono impunemente i capi di Hamas e della Jihad, fanno conferenze stampa, approvano le stragi, le propagandano dopo averle organizzate. E tutto in piena libertà. Ora l'Anp dice di voler agire contro i terroristi. Parole, che devono essere seguite subito da fatti concreti: la cattura dei capi terroristi, la confisca delle armi a tutte le milizie, da Hamas a Tanzim. Il tempo delle ambiguità è scaduto. Definitivamente. Ma se Arafat ha potuto sottrarsi alle sue responsabilità ciò è dovuto anche all'atteggiamento di parte della Comunità internazionale...».

A cosa e a chi si riferisce in particolare, ambasciatore Pazner?

«A quanti hanno sottovalutato l'importanza della nostra richiesta di una cessazione totale delle violenze per un periodo di tempo significativo come condizione per la ripresa di un negoziato. C'è chi, in particolare in Europa, ha interpretato questa richiesta come la prova della non volontà di Ariel Sharon a intavolare una seria trattativa...».

E invece?

«Invece era e resta l'unico modo per mettere alla prova Arafat e le sue asserite volontà di pace. Una pace nella sicurezza: è ciò che vuole Israele. Una pace respinta da Arafat anche quando, come a Camp David, un primo ministro israeliano (Ehud Barak, ndr.) aveva fatto aperture senza precedenti ai palestinesi. Nessun primo ministro israeliano, anche il più aperto, abbasserebbe mai le difese di fronte ad sfida una mortale che

ha come posta in gioco l'esistenza stessa di Israele. Alimentando la violenza e non facendo nulla per fermare la mano dei terroristi, Arafat condanna il suo popolo a nuove sofferenze. Non era certo per sostenere Israele che ci eravamo appellati ai leader mondiali più influenti affinché intervenissero su Arafat convincendolo dell'insensatezza della sua politica e della necessità di colpire duramente i gruppi terroristi. Dobbiamo, purtroppo, constatare che questa pressione non c'è stato o non ha ottenuto alcun risultato.

Le responsabilità sono chiare. Il tempo delle ambiguità è finito anche per l'Europa che non ci ha ascoltati

Ma può bastare la forza per sconfiggere il terrorismo?

«Il diritto all'autodifesa è prerogativa di uno Stato ed è riconosciuto dalla stessa carta costitutiva delle Nazioni Unite. Un diritto rivendicato dagli Stati Uniti dopo gli attentati alle Torri Gemelle. Un diritto che non può essere negato a Israele, a meno che non si intenda considerare legittima la pratica sanguinaria di gruppi come Hamas, la Jihad islamica, il Fronte popolare e le altre sigle del terrorismo palestinese. Siamo disposti a tornare al tavolo negoziale ma non sotto il ricatto terrorista e non con una controparte inaffidabile».

A seguito degli attentati, l'Anp ha decretato lo stato d'emergenza nei Territori.

«Non è certo una misura sufficiente a far fronte alla gravità del momento. Arafat sa bene chi sono i mandanti di queste stragi e sa anche chi ha dato loro copertura all'interno dei servizi di sicurezza palestinesi. Ha solo un modo per evitare il peggio: arrestare questi criminali e disarmare le milizie palestinesi». u.d.g.

lunedì 3 dicembre 2001

oggi

rUnità | 3



Umberto De Giovannangeli

I carri armati con la stella di David si sono già messi in moto, stringendo d'assedio le città palestinesi della Cisgiordania. È l'inizio della rappresaglia. In mattinata, prima della nuova carneficina di Haifa, un terreo Shimon Peres convoca una riunione straordinaria del Consiglio di Difesa. Il ministro degli Esteri è in contatto telefonico costante con il premier Sharon, ancora impegnato nella sua missione diplomatica a Washington. La tensione è alle stelle. L'ala oltranzista dell'esecutivo dà corpo al sentimento più diffuso in queste drammatiche ore in Israele: agire decisamente contro i gruppi estremisti palestinesi e contro l'Anp di Yasser Arafat. Come prime misure, Israele decide di imporre ai palestinesi il divieto di transito in numerose arterie della Cisgiordania. Con questo provvedimento, spiega la radio militare, i vertici di Tsahal, l'esercito israeliano, cercano di limitare la libertà di spostamenti da parte dei terroristi palestinesi.

Il divieto è in vigore nelle zone B e C, ossia in quelle che si trovano sotto responsabilità militare, totale o parziale, israeliana. Tutte le maggiori città palestinesi in Cisgiordania sono strette in stato d'assedio. In attesa del rientro in patria di Ariel Sharon e dell'ormai imminente ordine di attacco.

I primi scontri a fuoco scoppiano nei pressi di Tulkarem, dove i soldati israeliani uccidono un palestinese che, insieme ad altri due guerriglieri, aveva aperto il fuoco su una pattuglia della polizia di frontiera. In serata quattro palestinesi sono uccisi dai soldati con la stella di Davide a Jenin. E nei Territori, per la prima volta, scatta lo stato d'emergenza. A decretarlo è Yasser Arafat. Messo sotto accusa da Israele e chiamato a rispondere in prima persona degli attentati di Gerusalemme e Haifa, il presidente dell'Anp non ha altra carta da giocare se non quella (forse tardiva) del pugno di ferro. Stato d'emergenza, dunque, e ordine di arresto dei mandanti della duplice strage. Arafat e i suoi uomini sanno che stavolta non basteranno le parole di condanna. Nel suo quartier generale di Ramallah, Arafat convoca in riunione straordinaria i capi militari dell'Anp per decidere di passare anche alle «azioni sul terreno»: oltre allo stato di emergenza, deciso anche per prepararsi meglio alla probabile rappresaglia israeliana, scatta il divieto ai militanti palestinesi di girare armati. Vengono effettuati anche 75 arresti: a Jenin, Betlemme, a Ramallah e, l'altra sera, a Gaza dove la polizia palestinese ha catturato Mohammed Al-Hindi, uno dei leader locali della Jihad islamica. Tra i 75 ci sarebbero anche i nomi di Ismail Abu Shannab e Ismail Haniyab, due esponenti di spicco di Hamas. Haniyab è considerato il braccio destro del leader spirituale del movimento, lo sceicco Yassin.

«Non siamo disposti ad alcun compromesso con costoro», spiega il colonnello Jibril Rajub, capo della sicurezza preventiva in Cisgiordania. E aggiunge minaccioso: «Siamo decisi a neutralizzare quanti operino contro i nostri interessi nazionali ed i loro mandanti». E tra i primi ad essere «neutralizzati», assieme a militanti della Jihad e di Hamas, sono attivisti dei «Battaglioni Al-Aqsa», una formazione paramilitare vicina ad Al-Fatah, il movimento di cui Yasser Arafat è

Drammatica riunione del governo israeliano. L'Anp decreta il coprifuoco. Hamas: abbiamo kamikaze per i prossimi 20 anni



L'attentato della notte scorsa a Gerusalemme

Thomas Coex/Ansa

Sharon pronto alla rappresaglia

Arafat alle corde ordina arresti eccellenti tra i terroristi e impone lo Stato d'emergenza nei Territori



stato fondatore e attuale presidente. Qualsiasi gruppo che non rispetterà il cessate il fuoco, proclama la direzione dell'Anp, sarà considerato «fuori legge». Ma Hamas, il più agguerrito e radicato movimento integralista palestinese, non pare particolarmente preoccupato. «Il premier Ariel Sharon dovrebbe piuttosto avere paura - osserva Abdel Aziz Rantisi, uno dei capi di Hamas - perché in questi giorni abbiamo dimostrato che siamo in grado di colpire ovunque all'interno dell'entità sionista. E siamo ben decisi a conti-

nuare». Una doppia sfida mortale: a Israele, ma anche a Yasser Arafat e alla sua sempre più traballante leadership. «La resa dei conti è iniziata», avverte uno dei più stretti collaboratori del leader palestinese. «Abbiamo martiri per altri venti anni», dichiara il capo dell'ufficio politico di Hamas Khaled Meshaal. Resta però da vedere, concordano gli esperti, se Arafat avrà il coraggio e, soprattutto, la forza necessaria a mettere in moto un processo che nei Territori potrebbe scatenare una vera e propria guerra civile.

Oltre ad aver messo Arafat con le spalle al muro, gli attentati hanno in pratica sabotato la missione in Medio Oriente dell'emissario americano Anthony Zinni, inviato nella regione una settimana fa per consolidare il cessate il fuoco tra israeliani e palestinesi. In serata, l'ex generale dei marine è tornato ad incontrarsi con il ministro della Difesa israeliano Benjamin Ben Eliezer: «I terroristi - ribadisce fiducioso - non riusciranno a far fallire la missione che mi è stata assegnata». Ma l'ottimismo di Zinni è an-

che un avvertimento ad Arafat: sta a lui ora dimostrare di essere davvero dalla parte giusta della «barricata»: quella di chi lotta con i fatti, e non a parole, contro il terrorismo. I più stretti collaboratori del presidente dell'Anp si alternano davanti alla «Cnn» per catturare in diretta le dichiarazioni del presidente George W. Bush e dello stato maggiore dell'Amministrazione Usa. In particolare, si passano al vaglio le affermazioni di Colin Powell, considerato un moderato dai dirigenti palestinesi. «Non diremo a Sharon cosa fare», dice il segretario di Stato alla Cbs ricordando d'altra parte che «gli Usa hanno sempre invitato le parti a pensare alle conseguenze delle loro azioni per non peggiorare le cose». C'è chi interpreta queste parole come una sorta di via libera alla rappresaglia israeliana.

Altri propendono per una lettura più fiduciosa: «Washington - riflette Ziad Abu Ziad, uno dei ministri dell'Anp più vicini ad Arafat - sa bene che un massiccio attacco israeliano nei Territori innescerebbe una escalation di violenze che si propagherebbe all'intero Medio Oriente». Ma gli elicotteri da combattimento «Apache» che volteggiano sulle città della Cisgiordania stanno a indicare che la strada scelta da Ariel Sharon è un'altra. Quella che «Arik il duro» aveva anticipato, ancor prima del suo incontro alla Casa Bianca, in un'intervista al «New York Post»: «Tratteremo i terroristi nello stesso modo con cui l'America tratta Osama Bin Laden».

la scheda

Dalla Jihad islamica a Hamas I movimenti della lotta armata

Jihad Islamica

La Jihad islamica, è un movimento integralista radicale fondato all'inizio degli anni 80 nella striscia di Gaza da Fathi Shikaki, di origine libica, e da Abdel Aziz Odeh. Basata sull'ideologia dei «Fratelli musulmani», la Jihad islamica ha intrapreso una lotta armata il cui fine è di espellere «gli occupanti sionisti» e creare nell'intera Palestina uno stato islamico. Si è sempre opposta al processo di pace avviato con Israele da Yasser Arafat. Pur essendo sunniti - come gli attivisti di Hamas - i militanti della Jihad si ispirano alla rivoluzione scita dell'ayatollah iraniano Ruhollah Khomeini e alla lotta condotta in Libano contro Israele dal partito scita Hezbollah. La Jihad islamica riconclia la rivendicazione islamista e la lotta anti-israeliana facendo da trade union tra l'Olp, combattente ma laico e i «Fratelli musulmani», religiosi ma politicamente inattivi nei confronti di Isra-

ele. Nella prima metà degli anni '80 la Jihad islamica, sulla scia della rivoluzione iraniana che aveva ispirato i suoi dirigenti, svolse un ruolo fondamentale per rilanciare e islamizzare il movimento palestinese. Il 26 ottobre 1995, Shikaki fu ucciso a Malta da due killer, in un attentato attribuito al Mossad (Servizi segreti israeliani). Il suo successore è Ramadan Abdallah Shallah, originario della striscia di Gaza. Le Brigate Al-Quds (Gerusalemme) sono l'ala militare della Jihad.

Hamas

Il movimento integralista islamico Hamas è il più importante gruppo integralista anti-israeliano dei Territori amministrati dall'Anp (Autorità nazionale palestinese). Venne fondato il 14 dicembre 1987 proprio a Gaza, quasi in contemporanea con l'inizio della prima Intifada, in contrapposizione all'Organizzazione di liberazione della Palestina (Olp), di cui contesta le

aperture allo stato ebraico. La parola «Hamas» in arabo vuol dire ardore o zelo, ma è anche l'acronimo arabo di Movimento di resistenza islamica. Netamente contrario al processo di pace avviato da Yasser Arafat, ha come obiettivo la distruzione di Israele per sostituirlo con uno Stato islamico. Il movimento ha le sue roccaforti a Gaza ed a Hebron e si appoggia a una vasta rete di solidarietà e di opere di beneficenza. Rispetto alla Jihad Islamica, l'altra organizzazione integralista, ha un radicamento sociale molto maggiore. Le liste vicine ad Hamas hanno conquistato la maggioranza in molte elezioni universitarie. Hamas ha un ala militare che si chiama «Ezzeddin al-Qassam». Fondatore e leader di Hamas è Ahmed Yassin, 63 anni, paralizzato e semicieco, che vive a Gaza: arrestato da Israele nel 1989 e due anni dopo condannato all'ergastolo, fu liberato nel 1997 come contropartita alla Giordania per un fallito attentato del Mossad ad Amman contro il capo del locale ufficio politico di Hamas, Khaled Meshaal. Negli ultimi anni Arafat ha più volte cercato ravvicinamenti con Hamas, i cui militanti sono però spesso arrestati dall'Autorità nazionale palestinese, sollecitata da Israele a lottare contro il terrorismo.

clicca su
www.pmo.gov.il/english/
www.likud.org.il/
www.avoda.org.il/
www.pna.net

«La nostra condanna dei barbari attentati di Gerusalemme ed Haifa è netta e totale. Questo attacco condotto contro civili inermi mira a distruggere tutti gli sforzi di pace nella regione. Coloro che hanno ideato e portato a termine le stragi di Gerusalemme e Haifa hanno dichiarato guerra non solo a Israele ma al popolo palestinese e alle sue legittime istituzioni». A sostenerlo, in uno dei momenti più drammatici del conflitto israelo-palestinese, è uno dei massimi dirigenti dell'Anp: Saeb Erekat, capo dei negoziatori palestinesi. «È nostra intenzione - sottolinea Erekat - collaborare in tutto e per tutto con l'inviato Usa Anthony Zinni. Le nostre forze di sicurezza sono impegnate nella caccia ai responsabili degli attentati e ai loro mandanti. Ma il modo migliore per sconfiggere il terrorismo è quello di riprendere da subito e senza pregiudiziali il negoziato di pace».

Israele è sotto shock per l'immane carneficina dell'altra notte a Gerusalemme e per quella compiuta su un autobus ad Haifa.

«La nostra condanna di questi atti criminali è totale. Non da oggi l'Anp si è dichiarata decisamente contraria ad ogni azione rivolta con-

L'INTERVISTA Saeb Erekat, capo dei negoziatori dell'Anp: staneremo gli attentatori, il loro obiettivo è uccidere ogni possibilità di pace

«Dichiarazione di guerra contro israeliani e palestinesi»

tro civili inermi. Chi ha ideato e portato a termine le stragi di Gerusalemme ed Haifa è un nemico della causa palestinese e come tale sarà perseguito».

Israele accusa apertamente Yasser Arafat e l'Anp di non avere fatto nulla per contrastare i gruppi terroristi.

«Non è vero. Negli incontri che in questi giorni abbiamo avuto con il generale Zinni (l'inviato Usa in

L'attentato di Gerusalemme è una sfida diretta anche ad Arafat. Colpiremo gli esecutori e i mandanti

Medio Oriente, ndr.) si è discusso molto del tema della sicurezza e al nostro interlocutore abbiamo portato prove concrete dell'impegno dell'Anp nel prevenire atti di terrorismo. Ma ciò che risulta chiaro è che la risposta alla sfida dei terroristi, se vuole essere vincente, non può limitarsi solo al piano militare. Essa deve riguardare la politica e il modo più incisivo per isolare i terroristi è quello di rilanciare immediatamente e senza pregiudiziali il negoziato, facendo delle risoluzioni 242 e 338 dell'Onu e del principio in esse sancito della pace in cambio dei territori arabi occupati, il perno di un possibile ed equo compromesso».

Israele ha promesso una risposta adeguata alla gravità degli attentati degli ultimi giorni.

«Rioccupare le città palestinesi, bombardare i territori dell'Autonomia, infliggere punizioni collettive e proseguire nelle eliminazioni mirate non serviranno a isolare e sconfigge-

re i gruppi estremisti. Al contrario, alimenteranno la loro forza. Come è avvenuto con l'assassinio di Abu Hanud (il capo militare di Hamas in Cisgiordania, ndr.). La frustrazione sfocia in rabbia e la rabbia può essere facilmente strumentalizzata e trasformata in azioni criminali. E quant'è cerchiamo di far intendere, inascoltati, alle autorità israeliane».

Ma la richiesta di agire senza tentennamenti contro i gruppi che praticano ed esaltano il terrorismo non viene solo da Israele ma dall'intera Comunità internazionale.

«È nostro interesse agire contro chi, seminando la morte nelle città israeliane, mira a distruggere tutti gli sforzi di pace nella regione, a cominciare da quello in atto da parte statunitense. Colpiremo duramente quanti hanno attentato a Gerusalemme e Haifa. E la proclamazione dello stato d'emergenza nei Territori dell'Autonomia va in questa direzione. Ma il

buon esito di questa azione repressiva dipenderà molto dalla reazione israeliana. Una massiccia rappresaglia non ci sarebbe certo da aiuto, come non lo sono stati in passato gli assassini politici di militanti e attivisti dell'Intifada».

Hamas e la Jihad hanno rivendicato le due stragi nel cuore di Israele.

«Se ne assumeranno tutte le responsabilità. L'Anp non può tollerare che gruppi minoritari mettano a repentaglio con azioni sanguinarie la causa per cui un intero popolo combatte da sempre: quella dell'indipendenza nazionale. Agiremo contro i responsabili, questo è certo».

Gli analisti israeliani delineano una nuova unità d'azione tra i vari gruppi estremisti palestinesi.

«Non è da escludere. Così come non è da escludere una regia esterna a questa nuova serie di attentati. Dopo l'11 settembre l'intero quadro in-

ternazionale è mutato, da più parti si parla di una fase due della guerra al terrorismo e vi potrebbe essere chi è interessato ad un coinvolgimento diretto di Israele per spaccare la coalizione. A questo fine diviene utile alimentare la violenza per inasprire la reazione israeliana».

Il riferimento è all'invocazione alla jihad lanciata da Osama Bin Laden?

«Lo ripeto: c'è chi ha inteso usa-

L'unico modo per rispondere alla barbarie di questi gruppi minoritari è riprendere subito il dialogo

re la causa palestinese per propri fini di potere e per destabilizzare la regione. La questione palestinese è una ferita aperta nella coscienza del mondo arabo e musulmano. Il raggiungimento di una pace giusta e duratura, fondata sul diritto ad uno Stato indipendente per i palestinesi e alla sicurezza per Israele, non è solo un atto di giustizia verso un popolo oppresso ma è l'unica via per evitare una nuova stagione di sangue che investirebbe l'intero Medio Oriente».

La strage di Gerusalemme è anche una sfida diretta a Yasser Arafat?

«Sì, lo è. Ed è una sfida a cui sapremo rispondere. Con la massima determinazione».

Ha ancora senso dopo questa terrificante giornata di sangue parlare di negoziato?

«Deve averlo. Perché l'alternativa sarebbe ancora più orribile di ciò che sino ad oggi abbiamo provato. Dobbiamo tornare al tavolo del negoziato e con il sostegno degli Usa e dell'Europa cercare un'intesa accettabile per le due parti. Per questo è importante che il generale Zinni prosegua la sua missione. Abbandonare oggi darebbe il via libera ad una catastrofe».

u.d.g.



Roberto Rezzo

NEW YORK Gli Stati Uniti esprimono solidarietà alle vittime degli attentati di Haifa e Gerusalemme e danno il via libera a Israele per le ritorsioni. Il presidente George W. Bush ha ricevuto ieri alla Casa Bianca il premier israeliano Ariel Sharon. L'incontro è stato anticipato di un giorno rispetto al calendario diplomatico, per consentire a Sharon di fare ritorno il più presto possibile in Israele.

«È arrivato il momento, per tutti gli uomini di pace in Medio Oriente, di schierarsi per combattere il terrorismo - ha dichiarato Bush -. Arafat deve fare tutto ciò che è in suo potere per catturare i terroristi e assicurarli alla giustizia. C'è chi non vuole la pace in Medio Oriente. Noi non consentiremo ai terroristi di distruggere le speranze di pace in Medio Oriente».

È stata la terza visita di Sharon a Washington da quando ha vinto le elezioni nel febbraio scorso. Un faccia a faccia ritenuto molto importante dopo le tensioni fra Israele e Stati Uniti sulla gestione della crisi medio orientale. In particolare Tel Aviv non aveva apprezzato il riferimento a un futuro stato palestinese, inserito da Bush nel suo discorso all'assemblea generale dell'Onu. Ieri Sharon ha chiesto agli americani di dimostrare il massimo sostegno possibile al suo governo. Probabilmente ha insistito perché l'amministrazione Usa appoggi la sua proposta di un cessate il fuoco unilaterale da parte dei palestinesi, come condizione necessaria perché Israele consideri di riprendere i negoziati. Un punto quest'ultimo sinora considerato come un'ipotesi poco realistica e quasi un'impuntatura dagli americani.

Il vertice è durato poco più di un'ora. Nessuna dichiarazione al termine. Sharon è salito su una limousine diretto all'aeroporto e non ha fatto commenti. Sean McCormac, portavoce del Consiglio di sicurezza degli Stati Uniti, ha dichiarato: «Il presidente ha fatto sapere chiaramente cosa si aspetta da Arafat e dall'autorità palestinese: l'arresto immediato dei responsabili di questi odiosi crimini e azioni decise contro organizzazioni che li supportano, come il gruppo di Hamas e la Jihad islamica palestinese. Se Arafat è un leader, è arrivato il momento che lo dimostri».

Il segretario di Stato Usa, Colin Powell, ha fatto sapere di aver telefonato sabato a Yasser Arafat, per chiedergli «azioni immediate contro il terrorismo». «Usi tutto il tuo potere e vada oltre - ha detto Powell -. usi la tua posizione di leader del popolo palestinese per far finire questa violenza, ci faccia vedere che il suo impegno è totale. Questo è il momento della verità, Mister Arafat». Powell, intervistato dalla rete televisiva Cbs, si è detto convinto che Arafat abbia ancora la situazione sotto controllo e che contro il terrorismo «possa fare più di quanto stia facendo adesso». Riferendosi a Israele, il segretario di Stato ha detto: «So a quale pressione sia sottoposto in questo momento Sharon e quale dolore abbia oggi nel cuore, ma dobbiamo tutti tenere a mente cosa bisogna fare adesso: trovare il modo di migliorare la situazione, non di peggiorarla». Interrogato sulla posizione americana rispetto alle imminenti rappresaglie di Israele nei territori occupati, Powell non si è sbilanciato: «Non è nostro compito dire a Sharon cosa debba fare. Quello che abbiamo



Il primo ministro israeliano Ariel Sharon durante l'incontro con il presidente degli Stati Uniti George W. Bush

Kevin Lamarque/Reuters

Summit alla Casa Bianca dopo la catena di attentati. Powell: per il leader dell'Anp è il momento della verità

A Gerusalemme fischia l'invio Usa

L'emissario americano in Medio Oriente Anthony Zinni, inviato dal presidente Bush per tentare di rianimare il processo di pace in Medio Oriente, è stato fischiaio ieri a Gerusalemme mentre deponeva una corona di fiori sul luogo dell'attentato in cui, ieri sera, 10 ragazzi israeliani sono morti assieme a due kamikaze palestinesi. «Tornatene a casa!», hanno gridato alcuni ebrei ultra-ortodossi trattenuti a stento da un cordone di agenti di polizia. La tensione è altissima dopo l'ondata di attentati kamikaze. Zinni è stato inviato in Medio Oriente una settimana fa per cercare di rilanciare il processo di pace. Una parte dell'opinione pubblica israeliana pensa che gli attentati siano stati fatti coincidere espressamente con la sua visita e i colloqui di pace.

Bush incalza Arafat: combatti il terrore

Dagli Usa via libera a Sharon: sarà Israele a decidere la risposta da dare



sempre ricordato a entrambe le parti di considerare bene tutte le conseguenze delle proprie azioni».

Il generale Antony Zinni, l'inviato speciale degli Stati Uniti in Medio Oriente, ha annullato tutti gli impegni per seguire gli sviluppi della crisi e attendere che a Tel Aviv si sia conclusa la riunione del consiglio convocata da Shimon Peres. L'incontro con il leader della sinistra israeliana, Yossi Sarid e con il ministro Natan Sharansky è stato rinviato a data da destinarsi. Zinni

si è detto convinto che gli ultimi attentati siano un preciso tentativo di impedire la ripresa dei colloqui di pace.

Chassan Khatib, autorevole analista di politica internazionale, dopo l'incontro fra Bush e Sharon, prefigura due possibili scenari: «Nella migliore delle ipotesi, il presidente Bush farà pressione perché i palestinesi accettino senza riserve il contenuto del piano Mitchell». Il piano prevede una tregua fra palestinesi e israeliani, seguita da un periodo di

raffreddamento della tensione e una serie di «azioni positive» per costruire un clima di fiducia reciproca. «Il secondo scenario, quello peggiore, è che gli americani si limitino a reiterare il loro appoggio alle posizioni israeliane contro il terrorismo». Ovvero mano libera a Sharon, per qualsiasi atto di ritorsione intenda scatenare.

Hassan Abdel Rahman, rappresentante palestinese a Washington, ha dichiarato: «L'autorità palestinese condanna categoricamente gli at-

tentati terroristici e farà tutto il possibile per punire i responsabili». Rahman ha però ricordato che «se Israele non cambierà atteggiamento, sarà impossibile per Arafat fermare la violenza. Israele deve creare un clima adeguato. Deve smetterla di assassinare i leader palestinesi, deve smettere di uccidere civili, deve smettere di uccidere bambini palestinesi». Non c'è pace possibile, se la credibilità di Arafat viene fatta a pezzi, da Israele come all'Occidente.

Terra Santa, il dolore del Papa

Giovanni Paolo II durante l'Angelus torna a chiedere la «giornata del digiuno»

Francesco Peloso

CITTÀ DEL VATICANO Lo sgomento e la preoccupazione per la violenza terroristica scatenata in Israele toccano profondamente anche la Santa Sede. Così l'Angelus di ieri mattina è diventato nuovamente occasione di raccoglimento e di preghiera per i fedeli e i pellegrini presenti in piazza San Pietro mentre il Papa esprimeva con amarezza il suo sentimento di pietà per le vittime e il suo rinnovato appello per la pace fra i popoli del Medio Oriente. Giovanni Paolo II è apparso particolarmente stanco e provato: affacciato alla finestra su piazza San Pietro, chino sul microfono, ha pronunciato a fatica il suo discorso sulla Terra Santa «da dove anche oggi purtroppo giungono notizie dolorose e preoccupanti». In questa prima domenica del tempo di Avvento il deflagrare della violenza e della guerra su più fronti sembrano del resto aver allontanato ulteriormente le speranze e gli auspici del Papa in favore del dialogo e della solidarietà quali criteri guida per risolvere le dispute e le crisi fra gli Stati.

Nel suo discorso prima della preghiera dell'Angelus il Papa ha citato le parole del profeta Isaia pronunciate «in un momento di crisi della storia di Israele». Il Papa ha scelto l'oracolo del profeta intitolato: «La pace perpetua». Giovanni Paolo II ha quindi scandito il brano della Bibbia: «Alla fine dei giorni - dice il Signore -, il monte del tempio del Signore sarà eretto sulla cima dei

monti e sarà più alto dei colli; ad esso affluiranno tutte le genti... Forgeranno le loro spade in vomeri, le loro lance in falci; un popolo non alzerà più la spada contro un altro popolo, non si eserciteranno più nell'arte della guerra».

Il pontefice ha poi ricordato i due appuntamenti cui ha chiamato sia i fedeli della Chiesa universale nei cinque continenti, sia i leader spirituali delle religioni del mondo con un unico obiettivo: pregare per la pace e costruire un cammino comune fra popoli e culture differenti, insistendo sulla ricerca e valorizzazione degli elementi che uniscono per circoscrivere i fattori di divisione e di conflitto. «Possano le parole del profeta Isaia - ha detto il Papa - ispirare la mente e il cuore dei credenti e degli uomini di buona volontà, perché il giorno di digiuno - il 14 dicembre corrente - e l'incontro dei rappresentanti delle religioni del mondo ad Assisi - il 24 gennaio prossimo - aiutino a creare nel mondo un clima più disteso e solidale». Il Papa è stato dunque costretto a parlare ancora del dolore e dell'odio prodotti dalla guerra in questa prima domenica di Avvento - «sinonimo di speranza» - che sfocerà in un Natale nel quale, come già avvenne l'anno scorso, risuoneranno ancora gli echi del conflitto in Terra Santa.

E se la prima preoccupazione del pontefice è per la portata distruttiva dello scontro in atto fra palestinesi e israeliani, anche la presenza cristiana nei luoghi santi è fonte di inquietudine per la Santa Sede. Per questo, il prossimo 13 dicembre,

è stato convocato in Vaticano un importante incontro fra tutti i capi delle comunità cattoliche in Terra Santa compresi alcuni presidenti di conferenze episcopali. «Sarà un incontro per mettere al corrente la Chiesa universale di quella che è la condizione dei cristiani in Terra Santa. Non so se verranno fatte proposte di natura politica, ma certamente verrà sottolineata l'identità del cristiano e la sua presenza nel territorio» - ha affermato nei giorni scorsi padre Giovanni Battistelli, responsabile della Custodia francescana di Terra Santa.

Dietro la convocazione dell'incontro c'è, fra le diverse cose, anche un problema che ha finito con l'aprire un solco fra Israele e le varie comunità cristiane della regione: il via libera dato da Tel Aviv alla costruzione di una moschea di fronte al Santuario dell'Annunciazione a Nazareth. La questione si trascina da tempo suscitando le proteste - cresciute con il passare dei mesi - da parte delle diverse chiese.

La settimana scorsa tutti i leader cristiani della Terra Santa - 12 vescovi e patriarchi - hanno firmato un documento di condanna e di protesta, estremamente duro nei toni e nei contenuti, nei confronti di Israele. «Il piano del governo (israeliano, ndr) si afferma nel testo reso noto lo scorso 28 novembre: è un piano malato di alcuni circoli politici israeliani, che sfruttano gruppi musulmani per seminare le divisioni tra cristiani e musulmani in Israele e tra gli stessi musulmani».

Toni Fontana

Italia, Francia, Germania e Gran Bretagna si appellano al leader dell'Autorità palestinese. Murabak si schiera contro ogni rappresaglia

L'Europa chiede di salvare il dialogo: fermate gli estremisti

ROMA Paura, preoccupazione e pressante richiesta rivolta ad Arafat affinché punisca i colpevoli e tenga vivo il filo di speranza nel dialogo su quale l'Europa ha speso gran parte dei suoi sforzi diplomatici. E' questo il minimo comune denominatore che collega le reazioni nelle principali capitali del vecchio continente di fronte all'orrenda serie di attentati in Israele. Il ministro degli Esteri Renato Ruggiero ha inviato un messaggio di cordoglio al collega israeliano Shimon Peres e si è rivolto all'Autorità palestinese con un'esortazione a punire «i responsabili della strage e a mettere fine alle violenze». Il capo della diplomazia italiana parla di «insensata violenza che ancora una volta ha distrutto la vita di vittime innocenti e che mina gli sforzi di pace nei quali l'Italia è fortemente impegnata». Il leader dell'Ulivo France-

sco Rutelli sostiene che la comunità internazionale «debbono mettercela tutta per imporre la pace, anche separando fisicamente i contendenti».

Anche la Russia si rivolge ai capi palestinesi: bloccare chi semina il terrore e compie le stragi



Dal Marocco dove sta compiendo una visita il presidente francese Jacques Chirac ha espresso la forte emozione «per gli odiosi attacchi» e, preoccupato per la «drammatica spirale di violenza che deve essere fermata» si è detto convinto della necessità di preservare il dialogo tra israeliani e palestinesi «senza il quale non vi sarà sicurezza». A Londra il capo del Foreign Office Jack Straw ha espresso la ferma condanna del governo britannico per gli attentati e si è rivolto ai capi palestinesi convinto che debbano «individuare i colpevoli e fare tutto ciò che è in loro potere per prevenire altri gesti di insensata violenza estremista».

Dialogo e richiesta ad Arafat di fermare gli estremisti accomunano i leader europei.

In questo senso si è espresso il cancelliere tedesco Gerhard Schröder che in una lettera a Sharon definisce «inumana e criminale» la violenza. «Non vi è alcuna giustificazione per il terrore - sottolinea il capo del governo della Germania - i leader palestinesi debbono fare tutto ciò che è possibile per assicurare i colpevoli alla giustizia ed impedire nuovi attacchi terroristici». Grande cordoglio e forte condanna per i nuovi attentati è stata espressa dalla Presidenza dell'Unione Europea che esprime «repulsione» per le stra-

gi e si appella all'Autorità palestinese affinché faccia quanto è in suo potere per arrestare i colpevoli. «La comunità internazionale - recita la nota diffusa a Bruxelles - ribadisce la più ferma intenzione di far sì che estremismo e terrorismo non distruggano gli sforzi per rilanciare il processo di pace in Medio Oriente». Anche la Russia conferma le preoccupazioni degli europei occidentali e la richiesta ad Arafat di agire fino in fondo contro i gruppi estremisti. Una nota del ministero degli Esteri di Mosca parla di «sanguinosi atti terroristici attuati da fanatici» che la Russia condanna con estrema forza nella convinzione che i capi palesti-

nesi debbano «arrestare e portare davanti alla Giustizia i responsabili degli attentati mentre chi incita alla violenza deve essere bloccato».

Il ministro Ruggiero: forte impegno dell'Italia per proseguire gli sforzi di pace



Condanna per gli attentati ma anche pressante richiesta affinché «vengano evitati altri spargimenti di sangue» è stata espressa dal presidente egiziano Mubarak convinto che «non c'è altra alternativa che il ritorno ai negoziati e al dialogo e la rinuncia all'uso della forza e della vendetta». Da questa premessa il leader egiziano fa discendere la convinzione che Israele debba rinunciare all'annunciata e dura risposta agli attentati: «L'Egitto condanna tutti gli atti di violenza reciproca che hanno per obiettivo degli innocenti e chiede che siano fermate tutte le azioni di rappresaglia e militari per evitare spargimenti di sangue». Mubarak ricorda anche che questi attentati sono stati compiuti «nel momento in cui sono in corso sforzi internazionali per calmare la situazione tra le due parti». Di qui la necessità di «contrastare i tentativi di boicottare gli sforzi di pace» per «affermare sicurezza e stabilità nella regione».



guerra

Umberto De Giovannangeli

Quattordici mesi di sangue, di odio, di sofferenza. Quattordici mesi scanditi da un'escalation agghiacciante di violenza e di orrore. Quattordici mesi (da quel 28 settembre 2001, giorno in cui esplose la nuova Intifada) che hanno seppellito le speranze di pace tra israeliani e palestinesi. Speranze sepolte assieme alle oltre mille vittime di una sporca guerra che non conosce la parola pietà: 743 palestinesi uccisi e tra gli 8.500 e i 10mila feriti; 258 israeliani uccisi, 2.104 i feriti. A cui si aggiungono 18 arabi israeliani (caduti sotto il fuoco dei soldati di Tsahal, l'esercito dello Stato ebraico) e 4 cittadini stranieri.

Ma questo lugubre conteggio non dà identità alle vittime, non ricostruisce la loro storia, le loro speranze, la loro terribile morte. Non dice dell'angoscia che ti prende quando ti siedi ad un caffè di Gerusalemme o provi ad avventurarti in un campo profughi palestinese assediato dai tank israeliani. La stragrande maggioranza delle vittime di un odio insaziabile non vestivano uniformi, non si erano arruolati in eserciti che si fronteggiano su di un campo di battaglia. Una guerra ha anche le sue regole, i suoi codici, le Convenzioni internazionali a cui rifarsi. Tutto ciò non esiste nella sporca guerra che ha come «campi di battaglia» discoteche, pizzerie, autobus, scuole. Una guerra che non risparmia i bambini, gli adolescenti: quelli che festeggiavano la scorsa estate la fine dell'anno scolastico in una pizzeria di Gerusalemme prima di essere massacrati da un uomo-bomba palestinese. Ma anche sul fronte opposto è spesso storia di una innocenza violata, di bambini che saltano in aria su una mina piazzata dall'esercito israeliano nei pressi della loro scuola.

Tutti sono «arruolati» a forza in questo conflitto che appare insolubile. Lo sono i bambini palestinesi che abbiamo incontrato un giorno in un campo profughi palestinese mentre venivano addestrati alla «jihad». Addestrati ad odiare. «Il mio sogno? Quello di diventare un martire e uccidere tanti israeliani», ci disse allora il piccolo Ahmed, nove anni. «Io ero per la pace, ma come posso continuare ad esserlo dopo aver visto massacrare le mie compagne di classe», confessa Nora, compagna di liceo delle ragazze dilaniate

Quasi tutte vittime civili colpevoli solo di cercare, come spiega lo scrittore israeliano Amos Elon, «un'introvabile normalità»



Un gruppo di studenti palestinesi si riparano dietro dei sassi a Hebron

Nayef Hashlamoun/Reuters

Strage a Gerusalemme
Almeno 3 vittime francesi

Almeno tre giovani di Parigi o residenti nella periferia della capitale francese sono tra le vittime degli attentati di sabato sera in una strada affollatissima del centro di Gerusalemme, stando a quanto riferito ieri da un'associazione ebraica in Francia. Il Consiglio delle comunità ebraiche di Seine-Saint Denis, alla periferia di Parigi, ha fatto presente di avere trovato nomi di diversi francesi anche nel lungo elenco dei feriti dell'attentato nell'isola pedonale di Ben Yehuda, piena di caffè e ristoranti solitamente affollatissima il sabato sera. «La gente è volata in aria, molti erano coperti di sangue», hanno raccontato i testimoni del primo attentato. Le autorità francesi stanno verificando la notizia fornita dall'organizzazione sulla presenza di giovani vittime francesi.

I mille morti della nuova Intifada

Quattordici mesi di sangue e odio per una battaglia che si combatte sugli autobus, nelle discoteche, nelle scuole



da un altro kamikaze davanti ad una discoteca di Tel Aviv. «Per chi non possiede carri armati, elicotteri e caccia bombardieri, le bombe-umane sono l'arma più potente per sconfiggere il nemico», ha affermato in un'intervista alla «Cnn» araba. Al Jazira, uno dei capi della Jihad islamica palestinese. Considerazione agghiacciante ma con cui Israele ha dovuto fare i conti più volte in questi anni di guerra. Le «bombe-umane»: quelle che colpiscono a Natanya (18 maggio 2001) in un centro commerciale (sei civili uccisi), e che si ripetono il primo giugno sul lungomare di Tel Aviv, dove un kamikaze palestinese si fa saltare in aria tra centinaia di giovani israeliani davanti alla discoteca Dolphin-Disco (oltre all'attenta-

to muoiono venti ragazzi, per lo più di origine russa). L'estate si tinge di sangue il 9 agosto, quando un terrorista di Hamas entra nel ristorante fast-food Sbarro a Gerusalemme, a quell'ora pieno di genitori con i loro figli. Senza dire una parola, il kamikaze si fa esplodere, provocando la morte di 16 persone (oltre cento i feriti).

Il bilancio di questa sporca guerra «racconta» di una stazione dei treni fatta saltare, stessa sorte toccata ad autobus (a Pardes Hana ed ora ad Haifa), di ragazzi massacrati ai tavoli dei caffè (Gerusalemme) dove si erano ritrovati per trascorrere qualche ora spensierati. «Hanno violentato l'adolescenza, hanno anegato nel sangue quel desiderio di normalità

che è un bene introvabile in questo martoriato lembo di terra», commenta amaramente Amos Elon, uno dei più autorevoli scrittori israeliani. Piangono i loro ragazzi, i padri e le madri israeliani. Ma lo stesso pianto disperato fa da colonna sonora alle sofferenze che abbiamo toccato con mano nell'inferno dei campi profughi della Striscia di Gaza o nelle città palestinesi assediata della Cisgiordania. Secondo un recente studio condotto da un autorevole Centro studi palestinese, nei primi 11 mesi dell'Intifada il 15% delle vittime palestinesi aveva meno di 15 anni di età, un altro 15% aveva tra i 15 e i 18 anni, ed il 47% aveva tra i 19 e i 29 anni. Fare una gerarchia degli orrori e attribuire il primato della sofferenza,

equivarrebbe ad oltraggiare la memoria delle Shulavet, degli Ahmed, dei David e Mahmud, alcuni dei bambini, israeliani e palestinesi, caduti in una guerra che non è, che non può essere la loro. «Provate a svegliarvi la mattina con il terrore di accendere la radio e ascoltare che un autobus è saltato in aria. E provate a pensare cosa può provare un padre che ha appena accompagnato i propri figli ad un autobus che doveva portarli a scuola», dice David Grossman, scrittore israeliano che ha raccontato la sofferenza dei palestinesi. Nulla è più normale in Israele e nei Territori, se non la morte. Essa si è diventata la compagna di viaggio che ti accompagna in ogni momento di una giornata «normale» segnata dalla paura.

Un arabo avvertì dell'attentato

La polizia israeliana era stata avvertita dell'imminenza del triplice attentato di sabato sera a Gerusalemme ovest con una telefonata anonima alcuni minuti prima. Lo ha riferito ieri la radio pubblica israeliana. Un uomo con accento arabo - secondo l'emittente - ha chiamato il commissariato di polizia della città di Beit Shemesh, vicino a Gerusalemme, avvertendo che due palestinesi di Jenin (nord della Cisgiordania) stavano per commettere attentati suicidi nel centro di Gerusalemme ovest. La polizia ha inviato artificieri nel centro di Gerusalemme, ma non sono arrivati in tempo. Il bilancio dei due attentati suicidi nella centralissima via Ben Yehuda è di 12 morti, inclusi i due kamikaze palestinesi, e circa 170 feriti, secondo un bilancio della polizia israeliana. Un'autobomba esplosa non lontano non ha invece causato vittime. L'esercito israeliano aveva ieri rafforzato il blocco a Jenin e ad altre città della Cisgiordania dopo altri attentati compiuti in territorio israeliano.

segue dalla prima

La pace di Sisifo

Allora vuol dire che aveva ragione Ariel Sharon a sostenere che chiudevano un occhio, arrestavano militanti sospetti di terrorismo e poi li rilasciavano? Ancora più sconcertante è che la «decisione» appare, nel modo in cui l'ha presentata Abu Rdainah, «condizionale»: «L'autorità palestinese può fare passi così radicali e drastici solo se le autorità israeliane non intervengono a intralciare questi tentativi con incursioni e assassinii». Non sarebbe stato più efficace se avessero semplicemente detto: «Noi lo faremo», e basta?

Il premier israeliano Ariel Sharon è andato a Washington da Bush. Ci doveva già andare un mese fa. Aveva rinvitato con l'argomento che non riteneva opportuno assentarsi da Washington mentre infuriava la violenza. «C'è chi dice che lei non voglia venire a Washington perché teme che l'amministrazione Bush le presenti un nuovo piano di pace tra Israele e i palestinesi che a lei non piace», era stata la prima domanda che gli avevano fatto in un'intervista al Washington Post. Si riferivano evidentemente all'idea, af-

facciata poco dopo l'attentato dell'11 settembre, che gli Stati Uniti erano pronti a pronunciarsi a favore di uno Stato palestinese. «Non credo che abbiano un piano. Io ho detto chiaro e tondo che sono disposto a fare dolorosi compromessi per una pace vera, duratura, ma non per qualcosa che può mettere a repentaglio le vite dei cittadini di Israele», aveva risposto Sharon. Ha ora un argomento in più nella sua ostinazione. Ora pare che un'idea lui ce l'abbia: avere da Washington la garanzia che leveranno di mezzo la minaccia Saddam Hussein, che terrorifica Israele molto più di uno Stato palestinese. Tocca a Bush convincerlo, con le buone o le cattive. Ma non sarebbe stato più facile se, dopo essere entrato alla Casa Bianca, non si fosse ostentatamente disinteressato, per dieci lunghi mesi, del Medio Oriente?

Secondo alcuni commentatori, una delle maggiori difficoltà con cui si confrontano gli inviati Usa giunti a fine novembre nella regione, il generale in pensione dei marines Anthony Zinni e l'assistant secretary of State William Burns, è che entrambe le parti hanno fatto di tutto in questi mesi per delegittimare i rispettivi interlocutori. Gli uni e gli altri appaiono convinti più di prima che, per giungere alla pace, prima si deve aspettare che

cada o si tolga di mezzo quello con cui dovrebbero discutere la pace. Si dice che la scorsa settimana l'intelligence israeliana abbia presentato a Sharon un briefing in cui si sosteneva che, anziché con Arafat, si dovrebbero sviluppare i contatti con la nuova generazione di dirigenti palestinesi che potrebbero sostituirlo. Sembra che comunque lo stiano facendo da tempo. Porta acqua al mulino di quel che Sharon ha sostenuto sin dall'inizio. La ragione per cui Arafat non poteva far arrestare i militanti di Hamas, di Ezbollah e della Jihad, sarebbe che è troppo debole, si trova lui stesso sotto attacco, rischierebbe di perdere completamente il controllo della situazione. Può darsi. Ma cosa hanno fatto a Gerusalemme per evitare che succedesse?

Qualche settimana fa c'erano stati scontri in Cisgiordania, non tra le truppe di Tsahal e i palestinesi, ma tra le forze di sicurezza di Arafat e migliaia di militanti che protestavano per l'arresto di un esponente della Jihad islamica. «Se Arafat si muove troppo, il risultato sarà maggiori tensioni e divisioni nella società palestinese», avevano sentenziato gli esperti. Una guerra civile inter-palestinese, tra fazioni contrapposte potrebbe portare al collasso della sua

autorità, personale ed istituzionale», aveva scritto il londinese Economist. Ma quale è il prezzo del non «fare troppo»? Pare che nel mondo islamico il mito di Osama bin Laden sia in declino, ora che gli sviluppi in Afghanistan mostrano che Allah non è necessariamente dalla sua parte. Ma la popolarità di Hamas, e dell'ancora più estrema Jihad islamica, che rivendicano gli attentati suicidi, sembra invece in rialzo. A metà anni Novanta, Hamas era isolata. Ora ha un peso politico serio. Fa comunicati congiunti con le Brigate Al-Aqsa, una milizia legata ad al Fatah. I giovani diciottenni di Ramallah e di Nablus, da quando sono nati non hanno mai avuto l'occasione di maneggiare schede elettorali ed urne, solo pietre. Ma quando votano per i consigli degli studenti nelle università in Cisgiordania danno la maggioranza alle liste estremiste. Era inevitabile?

«Dobbiamo spingere, premere, spronare, presentare idee», ha detto il segretario di Stato Usa Colin Powell. «Secretary Sisyphus», aveva ironizzato il Wall Street Journal, che invece parteggia per i falchi dell'amministrazione. Non si scoraggi, daremo una mano a spingere il macigno, vorremmo potergli dire.

Siegmond Ginzberg



Sergio Staino

in edicola con

Le vignette e le storie più belle del 2001

l'Unità

lire 8.500 (€ 4,39)



DALL'INVIATO **Gianni Marsilli**

BONN Conferenza di Bonn, ovvero come inventare un paese che non c'è. Inventarne quantomeno una prima struttura istituzionale, un'autorità riconoscibile dalla comunità internazionale. L'invio delle Nazioni Unite Lakhdar Brahimi e le quattro delegazioni afgane ci provano ormai da una settimana. Sono partiti da zero, anzi da meno di zero: la rovina dell'Afghanistan non è solo economica ma anche civile e politica. L'impazienza dalla quale è circondato il castello di Petersberg non ha quindi reale giustificazione: dopo ventitré anni di guerra e bombardamenti quel maniero ospita il primo vero tentativo di ricostruzione del paese. Da qui deve uscire un embrione di Afghanistan, che darà luce ad uno Stato che non esiste più. Nella notte tra sabato e domenica si è compiuto qualche deciso passo avanti, ma ieri sera mancava ancora l'accordo finale. C'era però una bozza scritta di sette pagine, alle quali ogni delegazione apportava le sue osservazioni.

Il documento era stato preparato da Lakhdar Brahimi dopo il colloquio telefonico di sabato con Bernahuddin Rabbani. L'invio dell'Onu, dopo averci lavorato tutta la notte, l'ha presentato ieri mattina agli afgani. «È stato recepito con ottimo spirito di accoglienza», ha detto il portavoce Ahmad Fawzi senza sbilanciarsi troppo.

Nella stesura della bozza rimane un punto fisso: la creazione di un'autorità ad interim, un esecutivo che possa metter mano ai meccanismi che dovranno reggere il paese. Nella proposta di Brahimi dovrà essere composto da non più di trenta membri: otto potrebbero provenire dalle file del Fronte Unito, altri otto da quelle del «gruppo di Roma», due ciascuno dal «gruppo di Peshawar» e dal «gruppo di Cipro». Quanto ai restanti, andrebbero a personalità indipendenti di provata competenza e integrità, quegli «specialisti e tecnocrati» la cui presenza era stata già richiesta da Rabbani. Sulla creazione di questa autorità tutti sono d'accordo. E anche sulla sua durata: sei mesi. Ma l'obiettivo di Brahimi è di partire da Bonn con l'esecutivo indicato nome per nome e dicastero per dicastero. E di questo si è discusso ieri per tutto il giorno: nessuna delle delegazioni aveva infatti una lista bell'e pronta. Brahimi e l'Onu (e anche Fischer e Schroeder) tengono moltissimo alla «nomina» di un governo afgano qui a Bonn: non solo per una questione di prestigio (allora si che si potrà parlare di «successo» della Conferenza) ma anche perché, una volta rientrate in Afghanistan, le parti in causa potrebbero farsi beffe di una semplice petizione di principio. Quali sono i nomi che circolano per il posto di «primo ministro»? Non quello del re, e neanche quello di Rabbani. Il primo non è in grado di svolgere un ruolo esecutivo, il secondo è troppo partigiano. Spunta inevitabilmente il nome altisonante di Hamed Karzai: pashtun di nobilissime origini, rispettato da tutti, oggi sul campo sul fronte di Kandahar. «In effetti il suo è il solo nome che abbiamo sentito», confidava ieri un diplomatico occidentale ammesso nel castello. Agli interni, quindi alla sicurezza, andrebbe Junus Qanuni (capodelegazione qui a Bonn), ruolo che ricopre già nel governo del Fronte Unito presieduto da Rabbani. Così come Abdullah Abdullah da ministro degli Esteri del Fronte Unito diventerebbe ministro degli Esteri dell'Afghanistan.

E Bernahuddin Rabbani? Potrebbe essere catapultato alla testa di una «commissione indipendente» composta da ventuno membri che dovrà convocare e organizzare una Loya Jirga di emergenza da qui a sei mesi, non di più. Perché è tanto urgente convocare la tradizionale assemblea afgana? Per coinvolgere tutti coloro (e sono tanti, a cominciare da Karzai) che non sono rappresentati qui a Bonn. Escludere un leader tribale può

Forse slitta a mercoledì la chiusura della Conferenza dell'Onu. Intesa anche sulla forza multinazionale di pace



Un poliziotto pakistano con un calcio caccia un profugo afgano dietro la linea di confine

David Guttenfelder/Ap

Aereo esplose in volo Diciotto morti in Russia

Una vecchia carretta dell'aria, un cargo Ilyushin-76 delle guardie di frontiera russe, è precipitato ieri nell'Estremo Oriente provocando la morte di 8 membri dell'equipaggio e di 10 militari di scorta al carico trasportato. Partito dalla città di Bratsk e diretto ad Anadyr, il capoluogo dell'immensa e spopolata Ciukotka, l'aereo è entrato in una fase di emergenza mentre era a un'altezza di circa diecimila metri. Il comandante ha lanciato l'allarme e ha chiesto un atterraggio di emergenza a Khabarovsk spiegando che era scoppio un incendio a bordo. Poi, mentre si trovava a una quota di 7.500 metri, è scomparso dagli schermi radar, hanno detto fonti dell'aeroporto all'agenzia Itar-Tass. Testimoni oculari hanno riferito di esplosioni dopo le quali l'Ilyushin si è schiantato al suolo in una foresta nella zona del villaggio di Inia.

Sei mesi di transizione per l'Afghanistan

Accordo a Bonn su un esecutivo di 30 persone. Per il re un ruolo simbolico nella Loya Jirga



risultare letale sul campo. La Loya Jirga ha invece una legittimità popolare storicamente riconosciuta: le sue decisioni hanno sempre avuto una sorta di sacralità per tutti gli afgani. Il compito della Loya Jirga detta «d'emergenza» sarà di concepire e designare un governo che non sarà più ad interim ma «transitorio», per un periodo di circa due anni, e di varare una Costituzione anch'essa «transitoria», in attesa di una legge fondamentale definitiva. Sarà compito del governo inoltre di preparare libere elezioni, previo il censimento che non si è

fatto da trent'anni. Dovrà infine dar vita ad una Corte suprema che progressivamente costruisca un sistema giudiziario nel paese.

In tutto questo ieri sembrava sfumare il ruolo del re. Vero è che, se fosse esatta l'ipotesi di Hamed Karzai alla testa dell'esecutivo, i «monarchici» non avrebbero di che lamentarsi. Karzai è infatti un rampollo della famiglia dei Durrani, la stessa dell'ex sovrano per il quale nutre molta simpatia e devozione. A Zahir Shah potrebbe essere riservato - parole del portavoce dell'Onu - il ruolo «simbo-

lico» di presidente della «sessione di apertura» della Loya Jirga. Quanto alla forza militare internazionale, la bozza d'accordo menziona esplicitamente il «bisogno» di rendere sicura Kabul e i suoi immediati dintorni, ed eventualmente altre parti del paese. Ma lascia alle «future autorità afgane» la valutazione delle reali necessità: se diranno che possono farcela da sole, l'Onu non insisterà (e gli Usa neanche). Potrà comunque - come accade in Kosovo - assistere gli afgani nella creazione di forze di polizia e di mantenimento dell'ordine pubblico.

Tutto ciò - il portavoce dell'Onu l'ha detto e ripetuto - costituisce «soltanto una bozza», che quindi può essere non solo rivista e corretta ma anche cestinata. Ma nessuno tra i delegati sembrava nutrire simili intenzioni. Lo testimonia l'invio americano James Dobbins: «Non ho visto emendamenti in grado di paralizzare i lavori». E aggiungeva: «La questione ormai è sempre più di sapere quando la conferenza si concluderà piuttosto che se si concluderà». La firma definitiva potrebbe arrivare oggi, ma nessuno è più disposto a far scommesse.

il personaggio

L'Onu punta sul pashtun Karzai il moderato nemico dei Taleban

DALL'INVIATO

BONN Dopo l'11 settembre la sua bella casa di Quetta era diventata meta di un costante pellegrinaggio di uomini inturbantati e di autorevole aspetto. Poi, un giorno di metà ottobre, Hamed Karzai aveva preso armi e bagagli (nel vero senso della parola) ed era penetrato nel vicino Afghanistan. Avrebbe dovuto essere una manovra a tenaglia: lui verso Kandahar da sud-est, Abdul Haq verso Kabul da nord-est.

Il viaggio di quest'ultimo durò poco: finì catturato, torturato e impiccato dai taleban (bene indirizzati) dopo tre o quattro giorni. Hamed Karzai è invece ancora in Afghanistan dalle parti di Kandahar, della quale è pronto a raccogliere le chiavi. «Combate e vi assicuro che rischia la vita», ci ha detto qualcuno che lo conosce bene, e che si trova qui a Bonn in veste di osservatore. Ha aggiunto: «È un uomo di grande intelligenza, cultura e onestà».

Martedì scorso, durante la seduta di apertura della Conferenza, ha telefonato direttamente a Lakhdar Brahimi e tutti hanno sentito le sue accorate parole per l'unità e la pace nel suo paese: «Siamo una sola nazione», ha detto.

Per questo e per altri motivi si fa insistente la voce che vuole Karzai alla testa dell'amministrazione provvisoria che dovrà installarsi a Kabul dopo la Conferenza di Bonn.

Vale dunque la pena di soffermarsi su questo quarantacinquenne calvo e con la barba sale e pepe, dalla figura alta e slanciata e dotato di un inconfondibile naso aquilino.

Hamed Karzai è il «khan» di 500mila Popolza. È il clan che discende in linea diretta da Ahmad Shah Durrani, il persiano che conquistò Kandahar nel 1747 e che divenne il primo re d'Afghanistan. I Popolza sono inoltre il secondo clan più numeroso dell'etnia Pashtun: il primo sono i Ghilzai, dal quale provengono in buona parte i taleban.

Il nonno di Karzai era Abdul Ahad Karzai, che fu presidente del Consiglio nazionale afgano quando ancora regnava Zahir Shah. Dopo il colpo di Stato del '73 la famiglia Karzai se la passò male, e nell'83 emigrò a Quetta in Pakistan. Fu lì che due anni fa un motociclista avvicinò il padre di Hamed Karzai mentre tornava dalla preghiera della sera e lo fece secco con una raffica di kalashnikov. L'assassinio fu unanimemente attribuito ai taleban.

Eppure tra Hamed Karzai e gli studenti delle scuole coraniche c'era stata una storia di amicizia e collaborazione. Intanto va ricordato che Hamed aveva valorosamente combattuto contro i sovietici.

Dopo la loro partenza, tra il '92 e il '94, era stato ministro degli Esteri di Bernahuddin Rabbani: i suoi meriti patriottici e militari, la sua cultura occidentale e la sua moderazione ne avevano fatto già all'epoca un uomo di primo piano.

Non sopportò a lungo la guerra civile che insanguinò il paese fino al '96, e nell'arrivo dei taleban al potere vide un'occasione per pacificare il paese: «Erano brava gente», ha raccontato al giornalista Robert D. Kaplan. Ne prese le distanze quando alle assemblee dei taleban cominciarono ad apparire uomini silenziosi, che lui identificò presto come agenti dei servizi pakistani.

Quanto era stato indulgente con i giovani studenti usciti dalle «madrasse» di Quetta e Peshawar (che gli avevano offerto anche il posto di ambasciatore all'Onu), altrettanto divenne implacabile con i nuovi arrivati dei quali vedeva il crescente ruolo dirigente.

L'arrivo di Osama Bin Laden lo convinse definitivamente ad opporsi al regime di Kabul e ad entrare in azione per riprendersi Kandahar, che dei taleban è la vera capitale.

Le Nazioni Unite e Brahimi in particolare puntano molte carte su di lui, che però devono passare al difficile vaglio delle quattro delegazioni riunite a Bonn. Certo è che la telefonata arrivata martedì a Petersberg aveva un piglio presidenziale.

g.m.

ROMA «Amiamo molto l'Italia e vogliamo conoscerla meglio nei prossimi anni». Con queste parole il nuovo ambasciatore Usa in Italia, il 71enne imprenditore, prestato da tempo alla politica, Melvin Sembler, ha salutato ieri al suo arrivo la piccola folla di giornalisti e diplomatici che lo attendevano all'aeroporto romano di Fiumicino, mettendo fine ad un'assenza diplomatica che durava ormai da ben cinque mesi, da quando cioè il presidente Bush avevano annunciato a luglio la sua nomina.

Sembler, uomo d'affari di S. Petersburg in Florida, conosciuto come lo «zar dello shopping center» e amico di vecchia data della famiglia Bush, è giunto nella capitale intorno al 8.30 di ieri mattina a bordo di un aereo di linea proveniente da Philadelphia insieme con la moglie Betty. Ad accogliere il diplomatico americano nuovo inquilino di Villa Taverna - la residenza dell'ambasciatore Usa in Italia - erano presenti il Capo del cerimoniale diplomatico della Repubblica, Giuseppe Balboni Acqua, e

A cinque mesi dalla sua nomina, è arrivato ieri nella capitale. Imprenditore, 71 anni, amico di vecchia data della famiglia Bush: per me è un onore essere qui

Primo giorno a Roma per Sembler, nuovo ambasciatore Usa

l'incaricato di Affari degli Usa a Roma, William Pope, alla guida, durante la lunga assenza del «numero uno», dell'ambasciata di Via Veneto. «Sono onorato che

Ha promesso: durante il mio incarico farò di tutto per rafforzare i legami tra Stati Uniti e Italia

il presidente Bush abbia scelto me come rappresentante degli Stati Uniti», ha dichiarato Sembler dopo una rapida colazione a base di cornetti e cappuccini fatta tra imponenti misure di sicurezza in una delle salette private riservate ai Vip nello scalo romano. «Quando il presidente mi ha offerto questo incarico, - ha poi raccontato - parlando dell'Italia come di un alleato legato agli Usa da stretti vincoli di amicizia, ha aggiunto di volere essere certo di inviare come ambasciatore un sincero amico della famiglia Bush».

Del resto, che Sembler fosse «un sincero amico dei Bush» l'aveva già dimostrato durante l'amministrazione di George Bush padre, quando dal 1989 al

1993 allora presidente l'aveva nominato ambasciatore Usa in Australia. Un'amicizia che si è ulteriormente rafforzata con le ultime elezioni americane. Presidente onorario dell'Associazione Nazionale degli Ebrei Repubblicani, l'imprenditore immobiliare della Florida è stato uno dei più attivi «fund raiser» - organizzatori della raccolta fondi - nella campagna elettorale che ha portato alla Casa Bianca George Bush figlio. Da sempre grande finanziatore dei repubblicani, Sembler ha avuto un ruolo cruciale anche in Florida, lo stato da cui proviene e che ha fatto da ago della bilancia nell'elezione del nuovo presidente americano. Siede nei consigli direttivi di varie istituzioni ebraiche ed è cono-

sciuto anche per il suo attivismo religioso. Con la moglie Betty, negli anni 70 ha fondato l'associazione «Straight» per il recupero dei tossicodipendenti e si è impegnato in seguito in varie iniziative anti-droga.

Da buon amico dell'Italia, Sembler ha ricordato di essere stato spesso insieme alla moglie Betty nel nostro paese e di avere più volte «apprezzato la bellezza straordinaria e la ricchezza della cultura italiana». Negli anni 70 uno dei suoi tre figli ha anche trascorso sei mesi di studio a Roma, presso la John Cabot University. Il neo ambasciatore di Via Veneto ha promesso che farà «di tutto per rafforzare ulteriormente i legami tra l'Italia e gli Stati Uniti», aggiungendo

che «anche le alleanze più solide richiedono attenzioni particolari». E la prima attenzione, come ha dichiarato la signora Betty, sarà dedicata all'italiano, una

Importante uomo d'affari è stato uno dei più attivi «fund raiser» nella campagna elettorale di George jr.

lingua che la consorte di Sembler ha fatto sapere di voler imparare «al più presto». A Villa Taverna Sembler si è trasferito solo con la moglie, mentre i figli Steve, Brent e Greg continueranno a vivere negli Stati Uniti. Come ultimo atto alla sua nomina, ora il neo ambasciatore dovrà presentare le credenziali al Quirinale. Secondo indiscrezioni dovrebbe avvenire entro lunedì 10 dicembre, ma la data non è stata confermata. «Se il presidente Ciampi mi farà l'onore di accettarlo - ha detto ancora il rappresentante dell'amministrazione Bush a Roma - sarò ufficialmente il trentacinquesimo ambasciatore degli Stati Uniti d'America in Italia dal 1861».

L'imprenditore succede all'italo-americano Thomas Foglietta. All'inizio la sua nomina aveva provocato una certa dose di delusione, subito rientrata visto le credenziali di Sembler, negli ambienti italo-americani, sostenitori di un ambasciatore dalle origini italiane, come appunto Foglietta.

c.z.

lunedì 3 dicembre 2001

oggi

l'Unità | 7



DALL'INVIATO Gabriel Bertinotto

QUETTA «Siamo al punto culminante dell'operazione» annuncia un portavoce dei marines attestati a Dolang, novanta chilometri a sudovest di Kandahar. Ma il segretario di Stato americano Colin Powell, da Washington, più prudentemente si limita a dire che il raggiungimento degli obiettivi è «questione di tempo, quanto tempo però non si sa». Powell si riferisce sia alla cattura di Osama Bin Laden, che «non sappiamo esattamente» dove si trovi, anche se «abbiamo alcune idee su cui lavorare», sia al rovesciamento del regime di Mohammad Omar. I Taleban, resistono infatti a Kandahar, nelle province meridionali e sulle montagne orientali e sudorientali, ma «sono sotto enorme pressione».

La pressione si muove sui cingoli dei blindati che ieri sono usciti dalla base di Dolang puntando in direzione della città, da cui gli studenti del Corano mossero nel 1994 alla conquista dell'Afghanistan, e nella quale si sono rifugiati dopo avere evacuato Kabul e tutto il nord del paese. La pressione si esercita attraverso gli attacchi armati delle milizie pashtun nei pressi dell'aeroporto di Kandahar. Ed è alimentata anche dalle sempre più frequenti iniziative e prese di posizione politiche a favore della Loya Jirga e del ritorno dell'ex-re, come l'affollato comizio svoltosi ieri a Quetta per iniziativa del partito nazionalista Pashtunkhwa Milli Awami.

A Dolang il segreto militare circonda i movimenti delle truppe. Trapelano solo particolari generici, come la partenza del convoglio per destinazione e missione ignota, o l'arrivo di ufficiali di collegamento britannici, australiani e tedeschi. Segno che le forze di questi ultimi tre paesi potrebbero essere coinvolte in qualcuna delle operazioni nelle quali sono impegnati i marines americani.

Non molto di più si sa sulla battaglia in corso, tra pause e ritorni di fiamma, intorno all'aeroporto di Kandahar. L'altra sera i miliziani di Gul Agha Shirzai si erano avvicinati al recinto, invadendone anche una parte. Ma dalle scarse informazioni trapelate successivamente attraverso collegamenti telefonici satellitari con Abdul Jabbar, un collaboratore di Gul Agha, sembra che l'area dei combattimenti si sia spostata ieri pomeriggio più indietro, a circa tre chilometri dall'aeroporto. Evidentemente le truppe tribali anti-Taleban faticano ad avanzare. Negli scontri, sempre secondo Abdul Jabbar, sono rimasti uccisi dodici soldati della legione straniera di Bin Laden, tutti arabi. Undici i feriti.

In quelle stesse ore a Quetta, cinquemila militanti del Pashtunkhwa Milli Awami si radunavano nel campo di calcio del collegio universitario di scienze, approvando per acclamazione un documento, in cui si chiede che «l'Onu e la conferenza di Bonn aiutino la Loya Jirga, presieduta dall'ex-re Zahir Shah, ad assumere tutti i poteri statali e governativi in Afghanistan, e a mettere in atto il piano in cinque punti previsto dalla Risoluzione del Consiglio di sicurezza del 14 novembre scorso».

L'ambiente era inequivocabilmente anti-integralista. Da una mano all'altra passavano immagini satiriche nelle quali si vede Osama condurre Omar al guinzaglio come un cagnolino, oppure giocare a scacchi con le teste dei mulah. Dietro il palco e tra la folla, solo bandiere del Pashtunistan, simili al tricolore italiano, con una piccola stella rossa al centro. Il Pashtunistan è un'entità astratta, un'idea che per molti si confonde con l'Afghanistan, sia perché i pashtun sono l'etnia maggioritaria in quel paese, sia perché una buona parte dell'attuale Pakistan, in passato faceva parte del regno afgano.

Oggi il partito nazionalista pashtun non chiede di rimettere in discussione i

I pashtun delle forze dell'opposizione antitalebana combattono vicino all'aeroporto con la legione straniera di Osama



Marines a bordo di un veicolo durante un pattugliamento

Jim Hollander/Reuters

Il reporter canadese racconta: «Trattato bene dai Taleban»

Il giornalista canadese liberato in Afghanistan ha detto di essere stato solo arrestato dai taleban e non rapito per ottenere un riscatto. Ken Hechtman, di 32 anni, è stato consegnato sabato scorso a due diplomatici canadesi al valico di frontiera pachistano di Chaman, dopo che era scomparso martedì mentre si trovava a Spin Boldak, una cittadina afgana alla frontiera con il Pakistan. Così Hechtman racconta la sua prigionia: «Sono stato trattato molto bene, proprio come tutti gli altri prigionieri. Mangiavo meglio dei 100.000 rifugiati che si trovano fuori da lì. Rapimento a scopo di riscatto? No, i Taleban non fanno queste cose». Hechtman ha raccontato di essere stato sballottato fra un ufficio del ministero degli esteri taleban e una postazione militare, prima di apparire davanti a una corte e essere quindi rinchiuso nel carcere cittadino.

L'assedio di Kandahar ad una svolta

Ottimismo tra i marines. In campo anche inglesi, tedeschi e australiani. Raid su Tora Bora

confini. Vuole un riassetto federale dello Stato pakistano con la creazione di una provincia pashtun, ed è fortemente proiettato nella sua visione politica sulle vicende afgane. Anche perché le relazioni familiari, di clan, tribali, tra pashtun pakistani e afgani sono strettissime. Mahmud Khan Achakzai, leader del partito, rivendica la sua costante ostilità ai Taleban, «strumento del governo pakistano», e auspica che sia il negoziato a provocare la resa di Kandahar. Sostiene in particolare gli sforzi di Hamid Karzai, che, attestato con le sue milizie a nord della città, sinora non ha avviato alcuna operazione militare, ed ha invece cercato il dialogo con elementi Taleban disposti alla trattativa.



va. Se non ci sono dubbi circa la presenza di Omar a Kandahar o nelle immediate vicinanze, continuano invece a circolare ipotesi diverse sul luogo in cui si nasconde Osama. Abdullah Abdullah, ministro degli Esteri dell'Alleanza del nord, è convinto si trovi nei pressi di Kandahar. Da parte loro, le autorità americane lo immaginano rintanato nelle grotte di Tora Bora. Forti di questa convinzione hanno nuovamente ordinato pesanti bombardamenti sulla zona, già colpita il giorno prima. E così per il secondo giorno consecutivo sono stati centrati alcuni villaggi, con conseguenti ennesime strage di civili: venti morti e diciotto feriti nel distretto di

Agam, quaranta chilometri a sud di Jalalabad. Se veramente Osama e i suoi fedelissimi si trovano nelle caverne, prima o poi i reparti speciali inglesi e americani, che già operano in zona, potrebbero essere costretti ad attaccare da terra. La stampa inglese scrive che nell'assalto verrebbero usati gas tossici, per costringere gli uomini di Al Qaeda ad uscire. Ma esiste l'incognita delle armi chimiche e batteriologiche, forse possedute da Bin Laden. Serghei Shestov, ex-dirigente dei servizi segreti sovietici ritiene che il miliardario terrorista non esisterebbe ad usare. Secondo altre illazioni giornalistiche Osama sarebbe sfuggito per un sof-

fio alla cattura o alla morte il mese scorso sui monti Hada, a sudest di Kandahar. Anche lì era nascosto con i suoi in cavità sotterranee. Le teste di cuoi inglesi penetrarono nei nascondigli, e catturarono alcuni membri di Al Qaeda, ma Osama se ne era andato due ore prima.

clicca su
www.myaafghan.com
www.afghanradio.com
www.afghanistan.org

I primi francesi nel nord Afghanistan

Le prime truppe francesi sono arrivate ieri a Mazar-i-Sharif, nel nord dell'Afghanistan, per garantire la sicurezza del vicino aeroporto in vista della ripresa degli aiuti umanitari. Il contingente di 58 fanti della marina francese che ha raggiunto l'Afghanistan fa parte di un'avanguardia di 300 militari rimasti bloccati dal 17 novembre scorso in una base dell'Uzbekistan in attesa dell'autorizzazione delle autorità uzbekhe e dell'Alleanza del Nord a partire. Compito delle truppe - ha precisato la Difesa francese - sarà «partecipare con gli Stati Uniti e la Giordania a un'operazione che miri a facilitare l'attività umanitaria delle organizzazioni internazionali». La Francia ha previsto l'impiego di circa 5.000 uomini a sostegno della campagna militare lanciata dagli Stati Uniti in Afghanistan. Finora l'impegno della Francia si era limitato all'appoggio logistico e per l'attività di intelligence, in cui sono impegnate 2.000 persone. Sabato la portaerei nucleare «Charles de Gaulle» è partita da Tolone con 2.450 uomini diretta nell'Oceano Indiano per partecipare alle operazioni militari.

catturato a Mazar-i-Sharif

Un americano filo-Taleban rischia la condanna a morte

NEW YORK Il presidente Bush ha deciso processi speciali per i terroristi stranieri, ma tra i primi a rischiare di finire davanti alla corte marziale, su una portaerei della Navy nel Mare d'Arabia, è un cittadino degli Stati Uniti. Si chiama John Walker, ha vent'anni ed è nato a Washington. Non è figlio d'immigrati, ma della buona middle class americana. Sugli attacchi dell'11 settembre, dice: «Sì, sono stato d'accordo». Lo aspetta la condanna a morte. Oggi si fa chiamare Abdul Amid, è stato catturato dagli uomini dell'Alleanza del Nord, è uno dei sopravvissuti nella rivolta del carcere di Mazar-i-Sharif. Walker ha raccontato la sua storia all'inviato del settimanale Newsweek, mentre aspetta di essere consegnato alle forze Usa di stanza in Afghanistan. A 16 anni si converte all'Islam, quindi va in Pakistan per studiare il Corano nelle madrasse: «Nei miei viaggi sono venuto a contatto con alcuni degli inse-

gnanti dei leader dei Taleban. Il movimento dei Taleban era sempre nella mia testa». Sei mesi fa passa il confine ed entra in Afghanistan «per aiutare il governo islamico». Nelle ultime due settimane ha partecipato ai combattimenti di Kunduz. Si è arreso agli uomini del generale Rashid Dostum insieme ad altri 500 miliziani e tutti vengono trasferiti alla fortezza di Mazar-i-Sharif, a circa duecento chilometri di distanza. La sua è la prima testimonianza diretta del massacro. Mentre sono rinchiusi in un cortile, due Taleban lanciano contro i soldati di guardia delle granate che avevano nascoste sotto i vestiti. «Ci hanno spinti in un sotterraneo, dove abbiamo passato tutta la notte. La mattina ci facevano uscire uno a uno e ci prendevano a botte e a calci». Qualcuno tira fuori un coltello, forse scoppia un'altra granata, inizia un altro tentativo di rivolta. Negli scontri rimane ucciso l'agente della

Cia, Mike Spann. I prigionieri si asserragliano nel sotterraneo. Gli uomini dell'Alleanza versano kerosene e appiccano il fuoco. Quando lentamente le fiamme e il fumo si estinguono, miracolosamente circa cento prigionieri sono ancora vivi. Vengono lasciate cadere delle cariche esplosive lungo le scale che portano alle celle, quindi i locali vengono allagati con acqua gelata. Gli 86 superstiti si arrendono sabato e vengono deportati nel campo di Sherbagan.

Abdul, il talib americano, dice di aver perduto il passaporto. È ferito a una gamba, è in ancora in stato confusionale. Ha i capelli e la barba lunga, alla foggia dei fondamentalisti islamici, indossa una tunica a brandelli. Perché pensa che sia stato giusto distruggere il World Trade Center? «È una domanda che richiede una risposta lunga e complicata - ha detto Walker all'inviato di Newsweek -. Non mangio da due o tre giorni e non sono in condizioni di fare un ragionamento coerente». Abdul, che in arabo significa servitore, aspetta di conoscere il suo destino rinchiuso in un container insieme ad altri dodici prigionieri. Dall'America non si sono fatti vivi né parenti né amici.

r.re.

Toni Fontana

Atterrato ieri il primo C-130. A bordo anche 16 americani. Secondo la Difesa si tratta di una missione esplorativa per valutare le condizioni dell'aeroporto di Kulyab

In Tagikistan arrivati venti ufficiali e parà italiani

ne in Tagikistan - fanno sapere fonti militari - ha un carattere esclusivamente esplorativo. Si tratta di effettuare un dettagliato sopralluogo nel-

la base aerea di Kulyab per valutare se è in grado di accogliere gli aerei, se le infrastrutture sono adatte e in grado di ospitare il personale.

Il ministro Martino: una ricognizione utile per l'alleanza militare ma anche per gli interventi umanitari



Una nota della Difesa ricorda che nei giorni scorsi a Livorno il capo di Stato maggiore della generale Mosca Moschini aveva anticipato la partenza di «team internazionali» incaricati di individuare possibili basi nei paesi «circostanti» l'Afghanistan. Si fa anche notare che altre spedizioni analoghe potrebbero partire nei prossimi giorni. Si era ad esempio parlato dell'utilizzo di una base aerea in Kirghistan e di un'altra in Uzbekistan. E il ministro Martino ha detto ieri che si tratta di una ricogni-

zione utile «sia per l'alleanza militare che per gli impegni umanitari». L'aeronautica insomma cerca «alloggio». Per questo il team spedito in Tagikistan dovrà redigere un rapporto e tornare in Italia. I dieci parà del Col Moschini, tutti soldati d'élite già inviati in tutte le missioni internazionali con compiti estremamente rischiosi, sarebbero stati inviati per «accompagnare» cioè scortare il gruppo di ufficiali. Fin qui le notizie trapelate ieri dagli ambienti militari. Lo scenario afgano sta tuttavia mutando rapidamente. A Bonn si profila un accordo che aprirebbe la strada all'invio di una forza multinazionale. Tra le voci provenienti dal luogo della

conferenza anche quella secondo la quale i tedeschi, che ospitano l'incontro tra i capi afgani, potrebbero guidare la forza di pace. E ieri la prima avanguardia di soldati francesi, 58 in tutto, ha raggiunto Mazar-i-Sharif aprendo la strada ad altri 300 che aspettano un Uzbekistan. Le porte che sembravano chiuse si stanno improvvisamente e sorprendentemente aprendo e tra gli europei potrebbe cominciare la corsa per esserci. In Italia i ministri degli Esteri e della Difesa continuano a litigare sul da farsi. Il primo vorrebbe mandare i carabinieri, mentre Martino è in attesa degli ordini degli americani che per ora non hanno mostrato alcuna

disponibilità ad integrare gli europei nel teatro bellico. Tutte le previsioni fatte finora da esperti e ministri sono però state smentite dai rapidi e incal-

Domani le navi italiane raggiungono le coste del Bahrein in attesa degli ordini dal comando statunitense



zanti mutamenti che hanno caratterizzato finora la guerra in Afghanistan. L'invio di militari italiani potrebbe ritornare all'ordine del giorno ben presto, anche se il governo alle prese con i litigi tra i due ministri interessati, non chiarisce cosa intende fare. Di certo stanno per mettersi in viaggio per Kabul alcuni carabinieri che da Teheran accompagneranno il gruppo di diplomatici incaricati di esaminare lo stato dell'edificio dell'ambasciata italiana nella capitale afgana in vista di una prossima riapertura. Domani arriveranno in Bahrain le quattro navi italiane partite da Taranto. Gli americani del comando di Tampa dovranno finalmente dire quale sarà il compito della flotta composta dalla portaeromobili Garibaldi, da due fregate e da una nave rifornitrice. Ufficialmente la nave dovranno pattugliare il mare Arabico e, grazie ai caccia che trasportano, garantire la sicurezza e controllare i convogli.

Al Congresso dei Verdi di Chianciano Pecoraro Scanio eletto presidente. Agnoletto: è fortissima la valenza etica dei No Global

L'Ulivo? Così com'è non basta più

«Restiamo nella coalizione ma apriamo a Prc e a Di Pietro». Casarini (fischiato) propone: un partito a fianco del movimento

DALL'INVIATA **Natalia Lombardo**

CHIANCIANO (Siena) I Verdi incoronano Alfonso Pecoraro Scanio nuovo presidente del partito che fa la parte del leone anche nell'esecutivo, alla fine di un congresso movimentato. Ci si chiedeva come sarebbe stato accolto Giuliano Amato (al quale è stato sconsigliato di venire per tempi ristretti e opportunità politica), invece una contro-protesta, dopo quella a Rutelli, è riservata al protestatario per eccellenza, Luca Casarini, il quale propone la nascita di un partito che raccolga i temi del movimento No Global, che comunque resta fuori dalle istituzioni.

Il leader delle Tute bianche sale sul palco e subito scocca la scintilla con un gruppetto di giovani ben vestiti che, dalla platea, mostrano cartelli con le scritte «New global», «no alla violenza». Partono fischi e boati. Si sfiora la rissa vera e propria fra questi (l'ala destra campana dei «Pecoraro boy's») e un gruppo del Nord Est. Ma quando stanno per volare i primi ceffoni, con un tempismo da Lancillotto «Er Piotta», alias Paolo Cento, si tuffa nella mischia, apre le braccia e fa il vuoto intorno alla sua mole. Niente paura. Casarini aspetta allibito, «Siamo abituati...», dice a mezza bocca, ma questa non se l'immaginava. È uno scontro fra componenti della maggioranza, in realtà, anche se Pecoraro li bolla come appartenenti alla mozione *liberal* della Balducci, che poi per altro recupera nell'esecutivo.

Torna la calma e il leader No global infiamma i delegati, almeno due terzi di loro applaudono calorosamente. «Siamo qui perché avete detto no alla guerra, avete avuto coraggio» spiega Casarini, mentre Monica Cirinna, animalista assessore al Comune di Roma, attacca un altro cartello sotto il podio: «Non condivido il tuo pensiero ma darei la vita perché tu possa esprimerlo. No alla violenza». C'è una strana forma di comunicazione via taz-tze bao, in questo congresso del 2001.

Al Sole che Ride Casarini lancia una proposta: «Il movimento si rappresenta da solo e resta extraparlamentare, ma potrebbe nascere un nuovo soggetto politico istituzionale.



Il neo presidente dei Verdi Pecoraro Scanio, a lato l'intervento di Luca Casarini



Un nuovo polo che vada alle elezioni in conflitto con il blairismo, il liberismo e il rutellismo». «Stare dalla parte del torto», è lo slogan di chi rifiuta cappelli politici («meglio il passamonagna, siamo zapatisti», scherza). Insomma, un partito come fronte istituzionale del movimento? «Per le elezioni, Verdi, Pdc, Rifondazione e chi ci vuole stare potrebbe creare un polo alternativo contro la globalizzazione», spiega poco dopo Casarini. E il movimento lo voterebbe. Il Luca del Nord Est è nella hall dell'Excelsior con un vezzoso mazzetto di garofani rosa e gialli: «Me li hanno dati, certo preferisco i fiori di marijuana...», un vecchietto si congratula e una ragazza gli chiede l'autografo.

Più pacata l'accoglienza a Vittorio Agnoletto (un cartello anche per lui: «No war. Siamo con te»). Guarda avanti: «Vogliamo portare proposte e non solo proteste», afferma e ricorda

il patto contro la violenza fatto dal movimento. Ma lancia un'accusa a Rutelli: «Non devi darci lezioni: basta col dire che quando uno è adulto e responsabile bisogna accettare i bombardamenti». Applausone dalla platea. E più cauto sulla proposta «istituzionale» di Casarini: «Il movimento è autonomo e pone dei contenuti sociali al quadro politico. Ci aspettiamo che questo risponda in modo coerente, al di là delle minoranze o maggioranza».

I Verdi «sono vivi, non fantasmi imbiancati», esulta Paolo Cento. E la protesta di ieri compensa quella a Rutelli. Persino Marco Boato, che il giorno prima aveva minacciato «di prendere conseguenze personali», si sente risarcito. Tutto si digerisce, tanto che Pecoraro Scanio propone per i prossimi congressi un «contestation corner».

I Verdi sono un puzzle e restano

così. Certo, litigano, ma, come spiega Gianfranco Bettin nel suo appassionato intervento, «è inutile fare la scissione dell'atomo» con quel peso elettorale, «si deve costruire una presenza asimmetrica nelle istituzioni e ripartire dal territorio». Lui, ora vicepresidente dei Verdi e prosindaco di Mestre, è ben radicato nel Nord Est ed è il *trait d'union* con il movimento anti-global. L'esponente della mozione considerata di «destra», l'ex capogruppo Maurizio Pieroni, che ha conquistato un rappresentante nell'esecutivo, tuona: «Insistere con l'Ulivo è accanimento terapeutico. Verdi fuori dall'Ulivo e da soli alle Europee». Un bel colpo è la presenza di Monica Frassoni, da pochi giorni co-presidente del gruppo dei Verdi a Strasburgo. Nel suo intervento segnala la necessità «per una coalizione di centrosinistra, di elaborare una strategia contro il terrorismo che supporti il no alla guerra».

Alla fine Alfonso Pecoraro Scanio replica: «Siamo Verdi Verdi, è superato il concetto rosso-verde. Per tornare a governare servono alleanze ma vogliamo stare in un Ulivo allargato a Di Pietro, a Rifondazione e ai movimenti». Il neo presidente vuole evitare «vecchi trasformismi», avverte gli alleati «di non approfittare dei nostri malumori per fare campagna acquisti». E da Rutelli pretende il riconoscimento del ruolo centrale dei Verdi nell'Ulivo. Però ricorda «che noi fummo i primi a proporlo come leader della coalizione». E ieri Walter Veltroni riconosce il ruolo «fondamentale dei Verdi per il rilancio dell'Ulivo».

Infine le proposte: la prima è quasi provocatoria: una manifestazione dell'Ulivo per costruire lo Stato indipendente della Palestina; poi il rilancio della Tobin tax; un congresso da partito per i Verdi europei; una rete di federazioni decentrate nel territorio. Infine anche un sito, il www.newglobal.it, per far circolare la nuova idea di movimento che Ride. Un'altra bella conquista è l'iscrizione al partito promessa da Jeremy Rifkin. I nuovi Verdi rinascono dopo un anno di fase costituente. Grazia Francesca torna felice a fare Heidi, dopo aver raccolto commossa, un caldissimo applauso di saluto.

agenda parlamentare

La Camera, impegnata nella sessione di bilancio, non terrà, questa settimana, sedute d'aula. Riprenderà i lavori a partire da lunedì 10 con Finanziaria e bilancio. Escluso il giorno 11, che saranno circa 2000. Si prevedono emendamenti anche della maggioranza e del governo. Questi i temi più interessanti all'oggi dei lavori delle altre commissioni. Il riordino della dirigenza dedicato alla conversione di decreti, dal 12 al 19 proseguirà l'esame dei documenti di bilancio con voto finale il 19. Da martedì 4 la commissione Bilancio inizierà le votazioni sugli emendamenti alla finanziaria che saranno circa 2000. Si prevedono emendamenti anche della maggioranza e del governo, con conseguente ritorno al Senato dei provvedimenti. Per quanto riguarda le altre commissioni. Segnaliamo la riforma della dirigenza statale (Affari costituzionali); diverse proposte di modifica dei codici su separazione dei coniugi e affidamento figli, revisione dei processi penali a seguito di sentenze della Corte europea sui diritti dell'uomo (Giustizia); la disciplina delle attività musicali (Cultura); contratti-tipo per le locazioni degli immobili, la delega in materia ambientale e la tutela del carattere storico delle cascate lombarde (Ambiente); l'affidamento della concessione della gestione aeroportuale, il riordino e rilancio della nautica da diporto, le attività di noleggio autobus (Trasporti); le iniziative italiane nel settore della navigazione satellitare (Attività produttive); l'Agenzia per la mobilità e l'occupazione dei dirigenti d'azienda (Lavoro); la produzione e commercializzazione dei prodotti erboristici e la ripresa del contrasta-provvedimento sulla creazione medicamentale assistita (Sanità); la riforma del Corpo forestale dello Stato (Agricoltura).

Molta attenzione al Senato per la seduta di domani per la discussione della mozione dell'Ulivo sul caso Taormina. Nelle altre giornate, si riprenderà l'esame sino al voto finale della legge-delega sulle infrastrutture (Lunardi); la conversione in legge di due decreti sul terrorismo internazionale (accertamento dei finanziamenti e misure per contrastarlo), sulla proroga per le misure per l'occupazione urgente di aree, sull'equa ripartizione. Se la maggioranza riuscirà ad avere il numero legale, si dovrebbe votare l'assestamento del bilancio dello Stato, più volte rinviato. Secondo il regolamento, l'opposizione ha diritto all'iscrizione di sue proposte. I ds hanno chiesto di discutere il ddl sul conflitto d'interessi.

Per quanto concerne le commissioni, segnaliamo i ddl sul fascicolo di fabbricato, reso di grande attualità dopo lo scoppio di Roma, sull'edilizia carceraria e sulla contabilità ambientale (Ambiente); la controversa proposta governativa sull'immigrazione (Affari costituzionali); un altro provvedimento di grande attualità, le ricerche sul genoma umano (Pubblica Istruzione); la riforma delle pensioni di guerra (Finanze); la tutela dei diritti d'autore (Affari europei); la legge comunitaria (Agricoltura); norme per il personale sanitario e regolamentazione per l'attività degli informatori di farmaci (Sanità).

(a cura di Nedo Canetti)

Il neopresidente ringrazia la Francescato: ha fatto tanto, ricorremo a lei per non litigare

«Voglio un partito di Verdi verdi Faremo alleanze ma non fusioni»

mente di non pensare a un Ulivo a due gambe».

Antonio Di Pietro ha infiammato la platea e vi ha stretto la mano. Eppure ci sono delle posizioni diverse, almeno sulla guerra.

«Di Pietro ha risposto di sì a un Ulivo allargato ed è un bene se rientra nella coalizione. Ma non voglio mettere in piedi un patto anti-Rutelli, quello che mi interessa è estendere le alleanze: l'Italia dei Valori ha preso il 3,9 per cento, con il nostro 1,5 facciamo il 4,5... Vogliamo o no essere forza di governo? Possiamo convivere anche con visioni diverse, non pensiamo mica di fare un partito insieme...».

Qual è la formula del rapporto con i New Global, come li avete ribattezzati?

«Una cosa dev'essere chiara: i Verdi non sono mai stati contro la globalizzazione tout court. Lo era Bossi, con una visione autartica. Siamo invece perché avvenga una globalizzazione dei diritti, per i tribunali internazionali, perché si riformi l'Onu. E vogliamo proporre anche in Italia la Tobin Tax, spiegando bene alle persone di che si tratta».

n.l.

Con i giovani del movimento bisogna essere chiari: noi non siamo contro la globalizzazione tout court

DALL'INVIATA

CHIANCIANO(Siena)Energico e istriornico, scarismatico ma felice di ritrovarsi finalmente alla presidenza dei Verdi, lui che è «nato verde», dopo essersela vista soffiare per una manciata di voti nel '96 da Luigi Manconi. Alfonso Pecoraro Scanio, 42 anni, originario di Salerno, fisico compatto da calciatore come il fratello Marco, amatissimo capitano della Salernitana (al quale il piccolo Alfonso imponeva rigorosi contratti di gioco), è già un personaggio. Uno che non si risparmia: superattivo quanto ambizioso, come tutti i Pesci, sempre pronto a offrirsi a flash e telecamera. È stato anche il primo personaggio politico italiano a consegnare alla stampa il suo «outing», rivelando con orgoglio di essere bisex, nel pieno caso Mucca Pazza, quando era ministro dell'Agricoltura con il governo Amato. E a Grazia Francescato, che l'ha portato alla ribalta, ora è grato: «Ha fatto molto per il partito». Anzi, gli viene in mente che potrebbe «far costruire un bell'altarinone con la Madonna Grazia dentro. Così, quando c'è qualche litigio, lei ci fa stare tutti buoni...». Ora Pecoraro dovrà cedere il posto di capogruppo alla Camera a qualcun altro, quasi sicuramente al romano Paolo Cento. Avvocato, giornalista pubblicitario, inizia l'avventura politica al Classico «Tasso» di Salerno, nel «primo e unico collettivo radicale», racconta. Dai movimenti non violenti e radicali si impegna poi alla nascita dei futuri Verdi, nell'80 e alla fondazione del partito nell'85, quando è il primo verde in consiglio comunale a Salerno, poi consigliere regionale e comunale a Napoli. Nel 1992 viene eletto deputato. «Sono profondamente laico, la mia cul-

tura è libertaria, mai fondamentalista», dice di sé. E a chi lo accusava di essere giustizialista quando era presidente della Commissione giustizia alla Camera, ora rinfaccia le ovazioni a Di Pietro. Concreto e attento ai numeri del consenso, è uno che piace alla gente. Parla sprizzando battute, occhietti e smorfie da Pulcinella, poi «ciak», diventa serissimo davanti a una telecamera: «Sono uno spot vivente». E si ritiene l'uomo della «svolta» per i Verdi.

In cosa consiste questa svolta? «Per la prima volta siamo uniti, mentre prima abbiamo sempre litigato. Inoltre il presidente uscente non viene eliminato, ma resta con un importante ruolo europeo. E poi diciamo, è la prima volta che i Verdi hanno un presidente che viene dai Verdi e non qualcuno che si fa eleggere da noi e poi se ne va altrove, oppure mangia in questa casa e porta voti agli altri. Insomma, io voglio fare un partito vero, normale».

Si riferisce anche a Luigi Manconi, che vi accusa di avere fatto un congresso «truffa»?

«Guardi, Manconi ha detto delle cose da querele... io non vorrei farla,

Anche se i Ds stanno facendo un percorso importante nel riformismo europeo la coalizione è ancora asfittica

ma stiamo pensandoci... Ecco, questa è proprio la cattiva cultura della sinistra: chi è in minoranza si scinde. Me ne sarei dovuto andare quando ho perso per tre voti? Invece sono rimasto a lavorare. Per me la scaletta è questa: prima viene l'appartenenza ai Verdi, poi all'Ulivo, poi alle associazioni ambientaliste».

È possibile andare veramente «oltre l'Ulivo»?

«Lancerò un appello per allargare l'alleanza all'Italia dei Valori e a Rifondazione. Ma i Verdi sono Verdi in tutta Europa e nel mondo. Quindi non vogliamo fonderci. L'Ulivo l'abbiamo

fondato anche noi nel '96, quindi non ce-ne-andiamo. Chiaro? Poi possiamo fare delle alleanze, senza per questo diventare Rosso-Verdi. Del resto non provieniamo né da una cultura centrista né socialdemocratica o tantomeno comunista. Anche se i Ds stanno facendo un percorso importante nel riformismo europeo, che semplifica le forze politiche, ma un Ulivo Ds-Margherita è asfittico».

Non è difficile che gli altri alleati aprino un dialogo a Rifondazione?

«Per recuperare il rapporto con Rifondazione si deve lavorare dal basso.

Se possiamo governare insieme, dal Ppi al Prc, in tante realtà locali, nei Comuni di Roma e Napoli, nelle regioni del centro Italia, perché non possiamo sul piano nazionale? Certo, Bertinotti ha delle difficoltà per motivi molto delicati, ma il nostro è un ruolo di ricucitori».

È soddisfatto della risposta di Rutelli?

«Ringrazio Francesco, ma non lo deve dire soltanto davanti a noi che i Verdi sono un elemento centrale dell'Ulivo, deve dirlo ai congressi dei Ds, o della Margherita... Altrimenti che pluralismo è? Fassino lo ha detto chiara-

Per la pubblicità su **l'Unità**

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

MILANO , via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA , c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA , via Cavour 13, Tel. 0321.33341
TORINO , c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211	CATANZARO , via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA , via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA , via Cavour 58, Tel. 0131.445552	COSENZA , via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	PALERMO , via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA , piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO , c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C. , via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI , c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE , via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E. , via Samarotto 10, Tel. 0522.443511
BARI , via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE , via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635	ROMA , via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA , viale Roma 5, Tel. 015.8491212	GENOVA , via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1	SANREMO , via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA , via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	GOZZANO , via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA , p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.514887-811182
BOLOGNA , via del Borgo di San Pietro 85/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA , via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA , via Malta 106, Tel. 0931.709111
CAGLIARI , via Ravenna 24, Tel. 070.305250	LECCE , via Trinchese 87, Tel. 0833.314185	VERCELLI , via Verdi 40, Tel. 0161.250754
CASALE MONF. , via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA , via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

lunedì 3 dicembre 2001

la politica

l'Unità

9

Mentre al Senato s'avvicina l'ora del voto di sfiducia, Berlusconi ancora davanti al rebus. Lettera di Cossiga al premier: va sostituito

Una poltrona per Taormina, col fiatone

Il forzista Bruno smentisce di aver offerto la presidenza Affari costituzionali. Libero il posto di sottosegretario agli Esteri?

Vincenzo Vasile

ROMA «Escludo nel modo più categorico che Carlo Taormina possa prendere il mio posto alla presidenza della commissione Affari costituzionali della Camera. Nessuno finora mi ha detto, o chiesto niente del genere. Sono convinto che il caso Taormina sarà risolto dai leader della coalizione nell'ambito della compagine governativa». Il deputato forzista, Donato Bruno, con questa dichiarazione ha rotto la noia domenicale in attesa della puntata di domani della telenovela del caso Taormina, quando il Senato dovrebbe votare sulla mozione di sfiducia presentata dall'Ulivo.

Si tratti di una vera smentita, o sia un modo, invece, per mettere le mani avanti, Bruno (che nei giorni scorsi si era dichiarato in qualche modo disponibile a farsi da parte per aiutare a risolvere il caso) si spinge a indicare la strada da battere. All'interno della «compagine governativa», suggerisce. E questa formulazione sembrerebbe significare che un altro posto di sottosegretario è pronto per il loquace avvocato di Berlusconi in cambio del suo abbandono del Viminale.

Il posto che potrebbe liberarsi sarebbe quello di sottosegretario agli Esteri, per ora occupato da Roberto Antonione, il deputato che Berlusconi ha nominato qualche settimana fa coordinatore di Forza Italia. Ora il premier gli avrebbe chiesto di dedicarsi a tempo pieno al partito, e lui avrebbe accettato. Taormina è destinato, dunque, alla più tranquilla e defilata Farnesina? Presto per dirlo. Anche perché si



Ancora molte grane per il presidente del Consiglio Berlusconi: anche Cossiga invoca la sostituzione di Taormina. L. Vasin/AP

tratta di una specie di conto alla rovescia: se entro domani non si troverà la quadratura, la maggioranza rischia di dividersi. Da Alleanza nazionale, a Bossi, ai centristi «moderati» del Polo, in questi giorni si è levato tutto un coro contrario alla permanenza del sottosegretario nel dicastero degli Interni. E dopo tre incontri con Berlusconi, Taormina si sarebbe convinto a cedere, ma non avrebbe sciolto l'ultima riserva.

È questa la «scelta equilibrata» che Berlusconi avrebbe nel cassetto e che Gianfranco Fini ha sbandierato l'altra sera all'Assemblea nazionale di An? Il presidente del Consiglio dalla sua villa di Portofino ha fatto sapere di dover sbigare almeno ventisette impegni. E tra questi c'è sicuramente la necessità di evitare un voto parlamentare che si rivelerebbe quanto mai imbarazzante. L'ipotesi concordata nel vertice

di maggioranza di venerdì è alquanto tortuosa. Il Polo presenterebbe un documento con cui farebbe proprie le critiche rivolte da Taormina ai magistrati: questa sarebbe la condizione posta dallo stesso Taormina per accedere alla richiesta di dimissioni formulata dal suo stesso premier e assistito.

Restano da capire molte cose: Taormina si dimetterà già oggi? Oppure annuncerà le sue dimissioni

domani, dopo aver registrato nel dibattito d'aula la solidarietà della maggioranza sulle sue tesi, ma subito prima della messa in votazione del documento dell'Ulivo? E poi che andrà a fare? È stata scartata la soluzione di affidargli la presidenza della commissione Giustizia, e non solo perché osteggiata dall'attuale presidente, Gaetano Pecorella, ma perché quel ruolo amplificherebbe anziché diminuire il peso dell'avvocato sulle questioni della giustizia. Neanche metterlo a capo della Commissione Affari costituzionali, dove passano alcune delle più importanti proposte di riforma, come quella sul conflitto d'interessi, pare opportuno per motivi analoghi. La preoccupazione di Berlusconi è quella di evitare altri guai: per cambiare la presidenza di una commissione parlamentare si vota a scrutinio segreto, e con l'aria che tira l'elezione di Taormina non sarebbe affatto garantita, cheché si decida a Portofino. L'ultimo strattone è venuto ieri da Bossi, che ha fatto una sparata di taglio decisionista: «Quando si è al governo ci si confronta e si decide; il ministro dell'interno ha messo lì Taormina per la legge sull'emigrazione, e da martedì inizia la discussione e non voglio storie». Insomma, bisogna far presto a toglierlo di mezzo, dice un convinto delle «stesse cose» che Taormina va dicendo, anche se non concorda con la «forma».

A rovinare definitivamente la domenica di Berlusconi è arrivata un'ennesima puntura di spillo di Cossiga. L'ex-picconatore gli ha scritto una lettera in cui dice di ritenere necessarie le dimissioni di Taormina.

ANCHE IL PARTITO PIGLIATUTTO HA UN TALLONE D'ACHILLE

Pasquale Cascella

«Che «nuova politica» è? Tra gli elementi di riflessione offerti dalla puntuale analisi che Ivo Diamanti ha affidato l'altro giorno a «la Repubblica» sull'esito delle ultime elezioni amministrative in Sicilia, spicca quello che assegna a Forza Italia, il partito di Silvio Berlusconi, una caratterizzazione organizzativa, un radicamento territoriale e un sistema di relazioni sociali in qualche modo paragonabili all'assetto dei due grandi partiti popolari della cosiddetta prima Repubblica: il Pci e la Dc.

Non solo, insomma, non sarebbe più un «partito di plastica», ma nemmeno il «partito personale» costruito su misura del leader. Diamanti ne ricava un duro giudizio sul centrosinistra, a suo dire convinto che «il problema sia Berlusconi» e il «campo di battaglia su cui sfidarlo coincida con i media» e, quindi, «costretto a stupirsi, ogni volta, di ciò che avviene».

Difficile, però, credere che la potenza mediatica e gli interessi di cui Berlusconi è portatore non centrino. Non saranno più disgiunti dalla struttura e dagli stessi contenuti politici con cui Forza Italia cerca di estendere la propria rappresentanza, ma è sicuramente vero che l'intreccio di potere e di interessi tessuto da Berlusconi, che non ha uguali nell'assetto dei partiti tradizionali dove semmai era il carisma del leader (Togliatti e De Gasperi, Berlinguer e Moro) a fare la differenza, complica ancor più la vita democratica.

Per fare i conti con quel che il partito di maggioranza relativa è realmente, l'opposizione deve sicuramente rimontare un gap, che non riguarda solo l'evoluzione - o l'involuzione partitica - di Forza Italia, ma la stessa concezione della funzione dei partiti e della politica, se è vero che si ritrova disarmata sul fronte mediatico ormai pienamente controllato da Berlusconi (alle sue tre tv, si sono aggiunte le tre reti pubbliche, con la7 in disarmo) e disarticolata nel territorio e nella società anche perché non ha retto all'assalto della «vecchia politica» operato senza risparmio di colpi (e di risorse finanziarie e di mezzi mediatici) da chi si strutturava per la «nuova politica». Dal sapore antico, però. Parola di Diamanti: «Forza Italia si è attaccata a radici che le preesistevano».

Quali radici? Le apparenze rischiano di ingannare. Berlusconi, è vero, ha raccolto a corte tutti gli ex democristiani dispersi sul territorio siciliano, ma Diamanti mette in guardia dalla tentazione di liquidare Forza Italia come la «nuova Dc». E non solo perché i «neo dc» si sono presentati in proprio, e in quanto tali hanno mietuto un certo successo, senza nulla togliere al partito del premier, quindi più come satelliti che come riedizione del centro gravitazionale proprio della Dc che fu. E che Forza Italia funge da polo di attrazione perché si presenta come «partito pigliatutti». E, in quanto «capace di attaccarsi a diverse radici», a Diamanti appare «più della Dc».

Al partito del premier, però, manca qualcosa del ruolo politico assolto a suo tempo dallo scudocrociato. Che, certo, era interclassista, ma in una epoca di conflitti di classe e in una condizione di democrazia bloccata che rendeva aleatoria una alternativa alla mediazione continua con cui la Dc attirava i diversi interessi per convogliarli al centro. Questa «doppiezza» (anche questa doppiezza, si potrebbe dire, ripensando al Pci di Togliatti) è venuta meno con il crollo del muro di Berlino. Lo stesso sbocco bipolare della crisi del vecchio sistema politico rende irripetibile un centro indistinto, né riformista né conservatore ma genericamente moderato e benpensante. Tant'è che la Dc si è spaccata esattamente lungo la linea di confine: i riformisti con il centrosinistra, i conservatori con il centrodestra.

La sfida è ancora in fieri, ora che i due modelli di governo del bipolarismo dato possono confrontarsi nell'arco di legislature compiute. Il centrodestra si è organizzato per sommare interessi e bisogni, ma deve ancora dimostrare di avere una politica capace di sintesi unitaria. Il centrosinistra, invece, ha valori, passioni e anche una classe dirigente per una politica riformatrice, ma stenta ad artolarla, a strutturarla e a farla camminare nella società. Dalle elezioni siciliane, se si vuole, è arrivata una conferma del reinsediamento sociale che tanto ha assillato il confronto congressuale dei Democratici di sinistra e ora investe la riorganizzazione della Margherita. Lo stesso Diamanti rileva che il partito del premier vince e stravince soprattutto dove «non vi sono tradizioni e organizzazioni di sinistra» e l'«associazionismo è più debole». Dove, cioè, i «legami individuali, fiduciari» dei «mille piccoli punti di riferimento» non incontrano la resistenza di un solido rapporto tra la politica e la società che ne metta a nudo l'intrinseca contraddizione politica. La spregiudicatezza del promettere a tutti ciò che ciascuno domanda sarà anche la forza del partito «pigliatutti», ma non è priva di un tallone d'Achille se le uniche risposte sono da «partito pigliatutto».

Bobo Craxi e il simbolo del Nuovo Psi «C'è qualche manina politica...»

MILANO Divisi all'interno da una battaglia legale che ruota attorno alla proprietà del simbolo del partito, i vertici del Nuovo Psi (o almeno il suo presidente, Bobo Craxi) guardano allo scenario politico nazionale «con grande attenzione», mantenendo un rapporto «privilegiato e di lealtà» con il centrodestra ma con un occhio rivolto al «possibile sviluppo di una vera sinistra riformista». Questione politica e guerra di carte bollate, ad ogni modo, si intrecciano. Bobo Craxi parla con i giornalisti prima di intervenire al secondo congresso milanese del partito e spiega che è necessario valutare «la nuova situazione politica sapendo che la nostra collocazione rimane autonoma rispetto ai due poli: tuttavia - aggiunge - dobbiamo essere in condizione di sviluppare una iniziativa politica nuova dei socialisti italiani». Quindi «il contenzioso» che deriva dall'«arbitrio con cui uno dei componenti dell'ufficio di presidenza (De Michelis, ndr) e quindi la minoranza, ha assunto delle decisioni di carattere autonomo rompendo un vincolo di lealtà, di collegialità». «Nelle pieghe di questo conflitto che si è aperto fra me e De Michelis - dice ancora - c'è purtroppo qualche manina politica che, come spesso è accaduto nella storia, ha indirizzato da una parte o dall'altra».

Berlusconi e il titolare delle Infrastrutture domani alla cerimonia per la nuova galleria dell'Alta Velocità sull'Appennino tosco-emiliano

Il ministro Lunardi inaugura un tunnel: il suo

Segue dalla prima

Lo accompagneranno, annunciano le agenzie di stampa, i vertici della Tav e delle ferrovie ma anche Pietro Lunardi nella duplice veste di ministro per le infrastrutture e di padrone di casa.

L'azienda del ministro (pardon, dei suoi figli), infatti, fornisce assistenza al consorzio di banche e di imprese che costruisce la tratta Firenze-Bologna dell'Alta velocità per conto delle FF.SS. E tra le undici gallerie alle quali è interessata la Rocksoil Spa c'è anche la Raticosa che domani il premier potrebbe perforare direttamente, a bordo di una «talpa», immortata da telecamere e macchine fotografiche.

Il presidente del Consiglio che inaugura la galleria progettata dal suo ministro? Già, può accadere anche questo nell'Italia berlusconiana del 2001. E guai a parlare di conflitto d'interessi perché la Rocksoil, ha precisato Lunardi giovedì scorso al Senato, rispondendo alle domande dell'Ulivo, non è più sua ma dei suoi familiari.

Insomma, c'è una cosa che accompagnerà martedì Berlusconi e il suo ministro delle infrastrutture nell'incontro appenninico in calendario: l'amor paterno. Lo stesso che ha spinto l'uno a mettere i figli alla testa di Mediaset, l'altro a trasferire alla prole e al resto della famiglia la proprietà di un'azienda che fattura dieci miliardi l'anno e che (leggiamo da internet) è «leader nel settore della progettazione di opere in sottosuolo, di fondazioni speciali e di interventi di stabilizzazione di scavi impegnativi e di grandi movimenti franosi». Il conflitto d'interessi? Si risolve in famiglia, basta qualche accorgimento societario. Vale la pena di ricordare al ministro, teorico del saper vivere in una terra martoriata dalla mafia come la Sicilia, quanto dichiarò a proposito del suo possibile conflitto d'interessi quando venne accostato il suo nome al dicastero delle infrastrutture? Ma sì che vale la pena... «È evidente che molti contratti della Rocksoil ricadranno nella mia competenza se sarò ministro, per questo venderò la società», spiegò Lunardi cosciente della necessità di separare incarico pubblico e interesse privato. «Di certo - assicurò - non vende-

ro ai miei figli che sono impiegati della Rocksoil». Parole pronunciate lo scorso giugno che, lo ammettiamo, si possono anche dimenticare visto che da giugno a oggi è passato non un secolo, ma due...

Il progetto della Rocksoil per la Raticosa risale al 1995, i lavori della galleria sono iniziati nel 1997. E Lunardi potrebbe sostenere che non esiste un conflitto d'interessi che lo riguarda visto che in quegli anni lui al governo non c'era. Una domanda. La società del ministro (pardon, della sua famiglia) che progettò le gallerie della Firenze-Bologna si occuperà anche del loro monitoraggio futuro? La Rocksoil continuerà, cioè, a seguire i lavori per le eventuali modifiche alle tecniche di scavo originariamente previste? Lo chiediamo perché è una prassi consolidata quella di affidare la responsabilità di monitoraggio alla stessa società che ha progettato le gallerie e se così fosse anche per la Rocksoil la famiglia Lunardi continuerebbe ancora oggi a percepire i compensi per le commesse affidate alla società fino a ieri.

Ma torniamo a martedì e all'abbandonamento della ormai sottile parete di roccia che dovrà segnare, metaforicamente, l'avvio del berlusconiano cantiere Italia. Il contratto «Porta a Porta» con gli italiani prevedeva «l'apertura dei cantieri per almeno il 40% degli investimenti previsti dal piano decennale per le grandi opere» entro i cinque anni della nuova legislatura. Ricordate Berlusconi con cartina e pennarello intento a spiegare al Paese cosa avrebbe realizzato se avesse vinto le elezioni? La tratta Tav Firenze-Bologna era una delle grandi realizzazioni promesse a Vespa dall'allora soltanto Cavaliere. Si comprende, quindi, perché oggi - vinte le elezioni - il premier consideri la Raticosa

La tratta Tav era una delle grandi opere che il premier promise di realizzare nella trasmissione di Vespa



un po' come un emblema. Il fatto è che la realizzazione della tratta appenninica dell'Alta velocità era stata avviata dalle Ferrovie dello Stato già nell'epoca dell'Ulivo. Non rappresentava, quindi, una nuova idea di Berlusconi. L'anno scorso, tra l'altro, il presidente della Repubblica Carlo Azelio Ciampi, accompagnato dall'allora ministro dei Lavori Pubblici Pierluigi Bersani, inaugurò una galleria che dista una decina di chilometri da quella della Raticosa.

Indiscrezioni vorrebbero che nei giorni scorsi, innervosito per il fatto che il piano delle infrastrutture strategiche non fosse ancora decollato, Berlusconi abbia sgridato il ministro Lunardi chiedendogli a brutto muso: «Pietro, ma perché non partono questi cantieri?». E visto che i lavori della Raticosa erano a buon punto si pensò di utilizzarli per mandare all'Italia il messaggio del fare. «Vogliamo prendersi il merito di opere che non sono state iniziate da loro e che sarebbero andate in porto ugualmente - commenta il senatore Paolo Brutti, capogruppo Ds nella commissione Lavori pubblici di Palazzo Madama - Berlusconi e Lunardi cercano di gettare fumo negli occhi visto che fino ad oggi non hanno saputo avviare nulla di nuovo».

Ninni Andriolo

POPOLI SENZA TERRA TERRE SENZA PACE

Roma, Sala della Saestia Palazzo Valdina (Vicolo Valdina 3/a)

Mar. 4 dicembre ore 16.00

Coordina:
Maurizio Musolino
La Rinascente della Sinistra

Introduce:
Iacopo Venier
Responsabile Dipartimento Politiche dell'Unione Europea e Relazioni Internazionali del PdCI

Intervengono:
Ali Rashid
Primo Segretario della Delegazione Nazionale Palestinese in Italia
Omar Mih

Rappresentante in Italia del Fronte Polisario
Latif Al Saadi
Partito Comunista Iracheno
Mehmet Yuksel
Rappresentante dell'Ufficio d'Informazione del Kurdistan in Italia

Conclude:
Oliviero Diliberto
Segretario Nazionale Partito dei Comunisti Italiani



Partito dei Comunisti Italiani

Sono stati invitati: ARCI, CGIL, ASSADAKAH, Un Ponte Per, SCI

Al Congresso della Lega Nord - Liga Veneta cerca di rassicurare la base: siamo circondati ma ce la faremo. Taormina? Io avrei detto le stesse cose in forma diversa

Sulla devolution Bossi china la testa

Ma fa la voce grossa contro gli immigrati e mette il veto su D'Antoni: senza il mio permesso mai nell'alleanza

DALL'INVIATO Michele Sartori

VICENZA Quanto ci vuole per spazzare due giorni di malumori della «base» leghista contro gli alleati che frenano? Se le pronuncia Bossi, bastano dieci parole: «L'alleanza è solida, la base va dove vado io». Ecco, il segretario-ministro, al congresso della Lega Nord-Liga Veneta. Sicuro. Tranquillo. No, problemi non ne vede, all'orizzonte. Neanche la «nuova Dc» in formazione, col corollario dell'ipotetico ingresso di D'Antoni nella Casa della libertà: «Impossibile. Fa parte del patto: nell'alleanza non possono entrare altri personaggi senza il permesso di tutti i segretari. Su D'Antoni c'è il mio veto personale».

E meno ancora i ritardi di una devolution eternamente annunciata e rinviata. «Presto arriverà in Parlamento. Non vedo sgambetti». Guarda la platea: «Io sono circondato. Avete davanti uno che è circondato. Eppure farò lo stesso il cambiamento. Non do spin toni, altrimenti si romperebbe tutto. Dò piccole spinte: mi bastano due dita di spazio per far avanzare la gabbia toracica. La devolution mica è semplice, ed il mondo è pieno di imbecilli». Così procede il progetto, nel governo.

Però una cosa in ritardo sì, che c'è. Bossi assume un tono minaccioso: «Il Coordinamento delle Regioni del Nord. Io non l'ho ancora visto. Come mai?». Voce dal pubblico: «Domandalo a Berlusconi!». Bossi lo gela: «Ecco uno che ha capito tutto. No! Sono i nostri uomini, i presidenti dei Consigli Regionali, che non l'hanno fatto! Atteniti, che la mia pazienza ha un limite, questi uomini tanto si fanno quanto si disfanno! Io sono un camion, non c'è il minimo dubbio. Ma sono anche un rivoluzionario. Calmo, sì, però...», e batte i pugni sul leggio: «Atteniti, eh? Sono sicuro che chi deve capire ha capito».

È una bella doccia fredda, per i suoi. Due giorni a sgolarsi contro l'infido Berlusconi, l'infido Fini, gli infidi post Dc, i loro bastoni fra le ruote della Lega. «La critica per partito preso è solo negativa. Dobbiamo sostenere chi fa il cambiamento!», rampogna Bossi. «Chi dice che non abbiamo portato a casa niente? E se le pensioni non verranno toccate, di chi pensate che sia il merito?».

Adesso, ha davanti alcune scadenze: «Entro Natale, deve passare la legge sull'immigrazione: su quella, non voglio storie. Il primo di marzo ci sarà il congresso della Lega, voglio arrivarci con la devolution già approvata da un ramo del Parlamento». Altrimenti? Non c'è. «Sicuro che andrà così».

Parla del progetto, e fa un riconoscimento a sorpresa: ci ha infilato alcune cose delle riforme Bassanini. «Dobbiamo dare atto alla sinistra di avere in qualche modo avviato il processo federalista. La destra non ci sarebbe riuscita». Oh, signor ministro, come mai dice così? «Perché io sono un onesto. E adesso non sono neanche in campagna elettorale».

Poi ci sono le sorprese. «Tra breve presenteremo un megamegamentamento alla Finanziaria, con aiuti per gli asili nido, quindi per la famiglia, e per ridare agli enti locali il controllo delle fondazioni banca-



Un centinaio di aderenti alla Lega Nord, con fiaccole, bandiere e striscioni in manifestazione ieri a Milano, contro l'immigrazione

C. Ferraro/Ansa



Angelo Faccinnetto

MILANO «Riforma o lotta popolare». Domenica a Milano la Lega Nord torna in piazza. E non sarà una manifestazione di routine, almeno nelle intenzioni. L'obiettivo dei dirigenti del movimento è quello di dar vita, per partecipazione, ad una mobilitazione simile a quella di Pontida. In pieno clima pre-natalizio. Non per niente al corteo, che prenderà le mosse da corso di Porta Vittoria, giusto davanti al tribunale un tempo simbolo di «Mani pulite», per concludersi a mezzogiorno in piazza Castello, è annunciata la partecipazione dello stato maggiore del Carroccio al gran completo. Da Umberto Bossi ai ministri della Giustizia e del Welfare, Castelli e Maroni. E non per niente sabato *la Padania* ha pubblicato un'intera pagina «di servizio» con l'indicazione di orari e prenotazioni di tutti i pullman organizzati dalle diverse sezioni. Dal Ve-

neto al Piemonte, dall'Emilia al Friuli alla Lombardia. L'appuntamento è di quelli che non si possono fallire.

Ma qual è la riforma che il movimento di Bossi reclama a gran voce? I leghisti, a Milano, con lo slogan «la nostra terra non è in vendita», chiederanno una nuova legge sull'immigrazione. Per contrastare «l'invasione» di quella clandestina, anzitutto. Non solo, però, visti i toni da crociata usati dai quoti-

«Riforma subito o lotta popolare»: questo lo slogan per il corteo. Gli organizzatori convinti del successo: sarà come Pontida



rie. Poi arriveranno disegni di leggi potentissimi e, che solleveranno polemiche a non finire. Subito dopo Natale sentirete esplodere con un rombo di tuono la legge sulla famiglia».

In attesa del botto, annuncia le premesse da cui è partito: «È la gestione dell'eros che ha fatto saltare la famiglia tradizionale, è il peso del sesso. La pornografia entra nelle famiglie, l'uomo ha a disposizione le prostitute fuori casa, le mogli non sono più competitive. Io immaginavo che non ci fosse nulla da fare. Però, pensa che ti pensa, ad una conclusione sono arrivato». Quale? Ridacchia: «Ancora non lo dico».

Vabbè. Oggi l'Umberto è tutto ispirazione. Il mondo gli gira bene attorno. Nel governo «siamo circondati, ma abbiamo i cosiddetti». Non annusa assolutamente aria di rimpasti: «Avverto solo un po' di mal di pancia sul caso Taormina». Lui, a proposito, che ne pensa? «Che potrei essere io, a dire certe cose. Io non contesto Taormina nella sostanza, ma nelle forme. Adesso che siamo al governo, la cosa giusta

è cambiare le regole, fare leggi per trovare diversi strumenti di direzione della magistratura». E avvia un lungo attacco. A Papalia, il procuratore di Verona, che ordinò la perquisizione della Lega: «Era una provocazione». Al pool di Mani Pulite che «vicariò la politica: il che è un crimine». E poi i vecchi temi. La Padania: «Chi abbassa il tiro sulla Padania, a me sta sui cosiddetti». Il Tricolore: «Dovremmo ricordare a Ciampi che fu la Massoneria a tirar fuori il tricolore». L'Europa «della finanza» che ha prevaricato «sull'Europa dei popoli»: «Una burocrazia apolide fa leggi intrusive che schiacciano i cittadini. Già hanno

La legge arriverà presto in Parlamento. Non posso dare spintoni altrimenti si romperebbe tutto



sottratto la moneta alle costituzioni locali, adesso puntano alla giustizia, vogliono creare una procura europea. Ebbene, non passerà mai. Solo il popolo può dare quello che è del popolo, lo ricordo a Berlusconi ed a Ruggiero». Senza contare «fragole, carotone e carotine», i cibi, le tradizioni, che l'Europa vuole livellare. «Io ci ho scritto su due libretti, quest'estate, lo ricordo a Berlusconi, Bisogna pensare global-local!». E Bossi conclude annunciando due decisioni. La prima: «Ho deciso di dirigere personalmente la scuola politica per leghisti. Bisogna studiare, bisogna sapere! Io da due settimane vi mando documenti fondamentali. Guai a voi se restano polverosi nelle sedi provinciali! Ogni sede deve usare il fax e ritras metterli!». La seconda, molto no-global: «Sotto Natale, propongo di fare in tutto il nord la «festa della polenta». Non dobbiamo rinunciare alla nostra identità». Panico. Per le feste sono già propagandati, al congresso, tre «veglioni padani», e la polenta non c'è in alcun menù. Ah, quando si va al governo...

Ieri a Milano protesta davanti alla Moschea e domenica manifestazione contro gli extracomunitari

In piazza il Carroccio anti-clandestini

diano del movimento. Nel mirino, infatti, i promotori mettono «i disastri della legge Turco-Napolitano voluta dall'Ulivo». E quanti - sempre ulivisti, par di capire - «hanno voluto realizzare una società multi-etnica attraverso la distruzione della civiltà che l'occidente ha costruito».

Il tema dell'immigrazione, però, per quanto sentito dal popolo leghista - ieri sera militanti *lumbard* hanno manifestato davanti all'istituto islamico di viale Jenner per chiedere la chiusura, mentre i diessini tenevano una contro manifestazione - ha tutta l'aria di essere usato un po' come paravento. Specie in un momento in cui sono oggettivamente altre, sul terreno politico, le priorità della discussione. Perché Bossi dopo aver gridato, sempre sulle colonne di *la Padania*, «o devolution o salta tutto» chiama i militanti alla lotta su una questione che con il trasferimento dei poteri ha solo in minima parte a che fare?

L'impressione è che la Lega, dopo questi primi sei mesi di governo, sia in difficoltà. Tante promesse, tanti proclami, ma risultati tangibili niente. Niente devolution, appunto. Ma non solo. Il ministro del Welfare, Maroni, nella sua qualità di titolare del Lavoro, si è trovato in questi mesi ad elaborare una proposta di modifica dello Statuto dei lavoratori che, prevedendo quanto meno una drastica limitazione degli effetti dell'articolo 18, quel-

Organizzata una fiaccolata davanti all'edificio di viale Jenner per chiedere la chiusura dell'istituto islamico



lo che vieta i licenziamenti senza giusta causa, cioè, sul quale sa di poter ottenere con minori difficoltà, dagli alleati e da Berlusconi, risultati concreti. Anche se, magari, un po' annacquati per tranquillizzare la componente cattolica. Il «senatur» in questo è un maestro. A febbraio, al suo popolo riunito a congresso, potrà così - forse - sventolare la sua prima vittoria. In attesa della devolution.

Udeur a Ccd: nessuno ci sbatte la porta in faccia

ROMA L'Udeur «la sua scelta l'ha fatta» e nessuno «gli sbatte la porta in faccia», anzi nel centrodestra c'è qualcuno «superiore per statura politica» al ministro Giovanardi che «sarebbe ben felice di aprirgliela». Così il partito guidato da Clemente Mastella replica, con una nota, alle polemiche sorte tra i centristi della Cdl su un suo ipotetico scambio di schieramento. L'Udeur in particolare risponde al ministro del Ccd Carlo Giovanardi, non senza aver prima ringraziato quanti, nel centrosinistra, hanno spezzato una lancia in suo favore, da Fassino a Bassolino, da Mancino a Gerardo Bianco. «Diciamo a Giovanardi e ad alcuni suoi colleghi del centrodestra - si legge nella nota dell'ufficio stampa - che nessuno ci sbatte la porta in faccia. Anzi alcuni, di certo superiori per statura politica, sarebbero ben felici di aprircela, solo che noi lo si voglia. Ma così non è: l'Udeur - sottolinea la nota - la sua scelta l'ha fatta e intende proseguire con convinzione la sua battaglia per la ricostruzione di un centro forte e di un'area moderata nel solco della grande tradizione del cattolicesimo democratico». Non solo, «a Giovanardi vogliamo ricordare - insiste la nota - che Mastella, con grande rigore morale, è stato tra i pochi in Italia a dimettersi da vice presidente della Camera e che, così facendo, ha determinato le fortune politiche proprio dell'onorevole Giovanardi, che lo sostituì nell'incarico».

L'Udeur dunque ringrazia Fassino «che, nell'intervista di ieri all'Unità, ha riconosciuto che Mastella ha posto problemi veri a tutto il centrosinistra». (Il segretario dei Ds nell'intervista afferma sostiene che Mastella «ha posto un problema rilevante: come possono la Margherita e il centrosinistra attrarre maggiormente l'elettorato moderato»). L'Udeur ringrazia anche il presidente della regione Campania Bassolino, «per gli attestati di lealtà e di correttezza» espressi ieri nei confronti del segretario politico dell'Udeur, nonché l'ex presidente del Senato Mancino e Gerardo Bianco, per essere stati «tra le poche voci della grande tradizione popolare, fatta di tolleranza, rispetto e dialogo, che nei giorni scorsi hanno pubblicamente dissentito dalle iniziative dei vertici della Margherita».

l'Unità Tariffe Abbonamenti 2001

ITALIA	12 MESI	7 GG	£. 485.000	Euro 250,48
		6 GG	£. 416.000	Euro 214,84
		5 GG	£. 350.000	Euro 180,75
ITALIA	6 MESI	7 GG	£. 250.000	Euro 129,11
		6 GG	£. 215.000	Euro 111,03
		5 GG	£. 185.000	Euro 95,54
ESTERO	12 MESI	7 GG	£. 1.000.000	Euro 516,45
		6 MESI	7 GG	£. 600.000

Per abbonarsi a **l'Unità** o per regalare l'abbonamento ad un amico è necessario effettuare un versamento sul conto corrente postale n° **48407035**

intestato a **Nuova Iniziativa Editoriale Spa**
Via Due Macelli 23 - 00187 Roma

Inviando copia del pagamento all'Ufficio Abbonamenti al Fax **06/69646469** si potranno abbreviare i tempi di attivazione

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:

✓ **postale** consegna giornaliera a domicilio

✓ **coupon** tagliando per il ritiro della copia in edicola

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a

abbonamenti@unita.it

oppure telefona

all'Ufficio Abbonamenti

dal **lunedì** al **venerdì**
dalle ore **10** alle ore **16**

al numero **06/69646471-2**

Lo scrittore siciliano riflette sulle ripetute disfatte del centrosinistra. «I segnali della crisi partono da lontano, i numeri erano già chiari»

Camilleri: Ulivo, che errore affidarsi ai sindaci

«In Sicilia e nel Sud dietro la figura degli amministratori non si è costruito niente»

Segue dalla prima

Con l'ironia sottile e intelligente che è la vera chiave di lettura dei suoi romanzi, afferma «il re è nudo», ed «i politici dell'Ulivo stentano ad accorgersene».

Non è facile spiegare quello che è accaduto in Sicilia. Tre sconfitte consecutive, alle nazionali, alle regionali ed alle comunali. Sconfitte nette per il centro-sinistra. Dove è finito il vasto consenso tributato a Leoluca Orlando a Palermo nel '97? Ed il consenso agli altri sindaci?

«Sono venute a mancare le figure carismatiche, e le illusioni del centro-sinistra si sono rivelate per quelle che sono: pie illusioni. Il vasto consenso che veniva tributato a Leoluca Orlando a Palermo, lo si è scambiato per una adesione alla sinistra. Stessa cosa per gli altri sindaci siciliani del centro-sinistra. Un errore clamoroso. Ed ora ne vediamo le conseguenze».

Ma come si può precipitare a Palermo dal 60 al 23%?

«Come si può perdere in Sicilia 61 a 0. Come si possono perdere tre elezioni consecutive? Diciamo chiaro, il consenso ai sindaci era plebiscitario, era conferito ai singoli individui non alla coalizione di centro-sinistra. In Sicilia, così come in Italia, le figure carismatiche hanno sempre avuto grande fortuna, dalle mie parti si diceva e si dice, "innu u dissi", per evidenziare l'importanza e l'attendibilità di una persona. Una sorta di ipse dixit, lui l'ha detto, che non ammette repliche. È un segno di profonda insicurezza degli italiani, che li porta ad amare personalità forti, la Sicilia non ha voluto essere da meno. Ironia a parte, lo dico da non politico, le radici del disastro elettorale in Sicilia hanno diverse spiegazioni: la sirena ammaliatrice dell'uomo forte è uno dei vari aspetti di un fenomeno più complesso».

Quali sono gli altri aspetti?

«Soffermiamoci sul caso emblematico di Palermo. Orlando aveva un vasto consenso, ma non unitario. Le recenti elezioni hanno dimostrato che questo consenso non derivava dalla cultura politica di sinistra. Orlando era un bel mantello colorato, venuto meno il quale, il re è apparso nella sua nudità. L'errore è stato credere che il mantello potesse servire da vestito. Il re aveva invece le vesti lacere, che cadevano a pezzi. In questa "favola politica" o tragicommedia, la sinistra ha vestito i panni di Arlecchino, con le aggiunte e gli attoppi delle varie Margherite. Fino ad un certo punto è andata bene, poi è arrivato un sarto più abile, che ha cucito un altro vestito, e il corso delle cose è cambiato».

Fuor di metafora...

«Ma insomma, le radici della crisi partono da lontano. La sinistra in Sicilia non ha più consenso, si è affidata ai sindaci, con risultati che adesso appaiono in tutta la loro gravità. E non che i segnali non vi fossero stati. Il 61 a zero aveva mostrato chiaramente che il Mammoth a Jurassic Park si era risvegliato. Alle elezioni nazionali in Sicilia non ha vinto solo Berlusconi, ha vinto la democrazia cristiana. La balena bianca ha permesso al Polo quella vittoria schiacciante, ma la

La mafia non controlla i collegi il pericolo è nell'intreccio con gli affari: appalti e opere pubbliche



sinistra cosa ha fatto? È rimasta a guardare. Alle regionali i segnali di rinascita democristiana sono stati ancora più chiari, ma non vi è stata da parte del centro-sinistra nessuna risposta politica, nessuna efficace strategia di contrasto è stata proposta. Alle amministrative in Sicilia, ho appreso dal vostro giornale, che vi sono aree dove gli ex dc (CCD-CDU e D'Antoni) hanno più consensi di Forza Italia. Cosa deve accadere, affinché la sinistra storica o l'Ulivo, percepiscano questo mutamento delle cose, elaborino una loro strategia politica? Mistero».

Clemente Mastella ha spiegato, che la crisi del centro ulivista parte dalla caduta in Sicilia del governo guidato dal diessino Angelo Capodicasa, quando l'irrigidimento della sinistra nei confronti di ex democristiani che allora militavano nel centro-sinistra, portò alla crisi dell'Udeur e di altri soggetti politici di centro. L'Udeur - spiega Mastella - perse solo in Sicilia 60.000 voti.

«Mica ha tutti i torti. L'Ulivo ha mostrato di non avere in Sicilia strategia politica. Il centro-sinistra soffre l'assenza di uomini e temi propulsori. L'atteggiamento tenuto in queste ultime elezioni, dimostra che non si è dato ascolto alle "lezioni" precedenti. Dopo aver perso due elezioni consecutive tutte le forze politiche dell'Ulivo e della sinistra dovevano fare di tutto per recuperare in Sicilia, dovevano impegnarsi al massimo per dare un segnale di inversione di tendenza. Invece hanno sottovalutato l'isola, che resta un laboratorio politico. E poi mi sa che i dirigenti del centro-sinistra neanche coi numeri ci capiscono molto. Se perdi 61 collegi in Sicilia, col sistema bipolare, diventano il doppio. Come fai a recuperare? La battaglia nella nostra isola era fondamentale, ed in queste ultime elezioni amministrative sono addirittura riusciti a far



peggio. Non so se Dio li voglia deimentare per perdere».

Vi è un problema Sud per il centro-sinistra?

«Ad eccezione di alcune aree, che continuando così le cose, non so quanto resisteranno, il Sud rappresenta un vero problema per la sinistra. Debbo dire che in questo decadimento della politica italiana, il Sud presenta uniformità con il Nord. Diciamo che Berlusconi è

riuscito ad unificare l'Italia, nei suoi aspetti più deteriori. Comunque spero che vengano individuate le responsabilità, che si comprendano gli errori del passato, che si riesca a costruire una alternativa valida a questo riaffiorare del vecchio potere, che si è unito alla sirena ammaliatrice di Forza Italia. Non è facile, ma bisogna tentare, i dirigenti ad ogni livello devono impegnarsi al massimo. La Sicilia deve diven-

tere il luogo dove i leader nazionali devono essere più presenti, devono avere il coraggio di scommettersi».

Vi è un convitato di pietra quando si parla della Sicilia, la mafia.

«Sfatiamo un mito. La mafia in Sicilia non controlla nemmeno due o tre collegi, ha una percentuale piccolissima, esigua nell'isola. Storici e politologi autorevoli di sinistra l'hanno scritto e dimostrato. E sempre stato così. Il pericolo mafioso è nell'intreccio con gli affari, il suo voler penetrare negli appalti e nelle opere pubbliche. Come si evince dai miei romanzi, che alcuni critici considerano semplicisticamente divertenti, il pericolo è la mafia dei colletti bianchi, un potere sottile che tenta di penetrare nei gangli della vita economica, nei grandi affari. La nuova mafia ha dimensioni globali, usa le tecnologie più sofisticate. Il controllo della mafia sulle elezioni è un pregiudizio in negativo, che denigra i siciliani. È uno stereotipo, una leggenda. I siciliani hanno votato liberamente i sindaci del centro-sinistra, adesso votano liberamente altri. Si devono capire le ragioni politiche di questo mutamento, non sparare a zero contro gli isolani. Fare politica, vuol dire costruire progetti non usare inutili stereotipi. Ragioniamo invece sul fatto che in Sicilia non vi è stata una sconfitta, ma un disastro di proporzioni politiche inaudite. Storici, sociologi, psicologi, economisti, intellettuali, e politici devono riflettere su quello che è avvenuto, capirlo e porvi rimedio. Altrimenti la sirena assordante del potere, con-

tinuerà ad ammaliare i siciliani e gran parte dell'Italia».

La Sicilia è uno specchio dell'Italia?

«In questo caso per fortuna è uno specchio deformante. In Italia vi sono vaste aree, soprattutto al centro, dove la sinistra resiste. Ma non bisogna cullarsi sugli allori».

Sulla rivista Meridiana lo storico Salvatore Lupo, in un saggio su "Antipolitica", ha scritto che la sinistra a Torino, Roma e Napoli, ha tenuto alle politiche ed ha vinto alle amministrative, perché aveva un radicamento precedente la crisi della Prima Repubblica. Dove questo radicamento non c'era come in Sicilia, i sindaci "hanno ceduto di schianto", "perché incapaci di sedimentare movimenti collettivi nuovi orientati verso sinistra". Condividi?

«Una analisi lucida e spietata che condivido appieno. E da analisi come queste che bisogna ripartire. Se la sinistra in Sicilia non torna ad essere presente nei quartieri popolari non ha futuro».

Nell'isola vogliono fermare le ruspe per la demolizione delle case abusive. Quanto influisce il partito degli abusivi?

«Ad Agrigento influisce, come ha colto in un suo commento Antonio Padellaro. Pensi in provincia di Agrigento vi è un intero paese abusivo. È evidente, che vince il sindaco che promette di non toccare le case abusive».

Abbiamo iniziato parlando della Sicilia e di Orlando. Adesso cosa farà l'ex sindaco di Palermo?

«Guardi, non mi interessa, non l'ho mai visto come uno di sinistra. Altri sindaci hanno mostrato coerenza, Orlando no».

E per i siciliani quale futuro?

«Voglio essere ottimista. Rischiano di annegare, ma essendo isolani abituati al mare, speriamo sappiano nuotare e salvarsi».

Salvo Fallica

Orlando non l'ho mai considerato uno di sinistra Altri hanno mostrato coerenza lui no



LANCIA

Lancia Lybra 1.9 jtd LX



Benessere all inclusive

Di serie: climatizzatore Dual Zone, Abs con EBD, Bose® Sound System con sette altoparlanti, cerchi in lega leggera, interni in Alcantara®, volante in pelle.

Con Formula la pagate in 24 mesi con piccole rate da L.400.000.

2 anni di assicurazione furto e incendio e 2 anni di garanzia inclusi nel prezzo.

SELÉNIA www.buy@lancia.com



La protesta è per la pesante crisi del settore dopo l'11 settembre. Oggi protestano anche gli addetti alle pulizie delle stazioni

Lunedì nero per chi vola

Scioperano piloti e assistenti

Stop dalle 12 alle 16. Lunedì prossimo si fermano tutti i trasporti

Giovanni Laccabò

MILANO Dalle 12 alle 16 di oggi non si potrà volare per lo sciopero dei 50 mila addetti del comparto e per l'intera giornata incrociano le braccia anche i 13 mila pulitori di treni e stazioni, pertanto in ferrovia si viaggerà nella sporcizia.

Allo sciopero del trasporto aereo aderiscono piloti, assistenti di volo e di terra, dipendenti delle compagnie e degli esercizi aeroportuali e dell'Enac, l'Ente nazionale dell'aviazione civile. Sono esclusi solo gli uomini radar. Lo sciopero è figlio della dilagante crisi del settore dopo l'11 settembre e dell'ignavia del governo: già due volte i sindacati hanno chiesto a Palazzo Chigi la dichiarazione dello stato di crisi, ricevendo un duplice rifiuto con effetti drammatici per il settore e una pioggia di licenziamenti senza fine. Dice il segretario della Filt-Cgil Guido Abbadessa: «Da una parte il governo riconosce che il settore naviga in pessime acque, ma dall'altra il ministro del Lavoro insi-

ste a negare la dichiarazione di stato di crisi, per cui centinaia di addetti, soprattutto dell'indotto, vedi il catering, sono stati licenziati senza poter disporre di nessun ammortizzatore sociale». Il precollaso dell'Alitalia che annaspa, coi 4.500 esuberanti annunciati anticipa la mazzata che sarà inevitabile se il governo non interviene. Proprio a causa della estrema gravità della crisi, tutte le sigle sindacali (Filt-Cgil, Fit Cisl, Uilt Uil, Anpac, Up, Anpav, Atv, Sulta Cub e Ugl) avevano indetto per oggi 24 ore di sciopero, poi ridotte a otto dagli stessi sindacati, ma il ministro Lunardi le ha tagliate a quattro suscitando un vespaio di vibrato e giustificate proteste. Il governo ha di fatto mandato all'aria la manifestazione nazionale prevista oggi a Roma dalle 12 alle 16, alla quale avrebbero partecipato in gran numero gli addetti di tutt'Italia. Nonostante la decurtazione dell'orario, la manifestazione avrà luogo ugualmente, con gli stessi orari e con partenza da piazza Esedra, ma solo i lavoratori di Roma e Lazio potranno parteciparvi, rappresentando

per tutti gli altri. Per conoscere lo stato dei voli, gli utenti possono consultare il sito www.adr.it, oppure la pagina 618 del televideo di Rai1 e Rai2 e la pagina 616 del televideo della Regione Lazio su Rai3. Anche Alitalia invita i passeggeri a contattare il numero verde 800.650055.

Lo sciopero delle pulizie invece è l'ultimo di una odissea provocata dalle Fs. I pulitori sono sull'orlo di un licenziamento di massa: tra pochi giorni si conosceranno le aziende che hanno vinto la gara d'appalto che le Fs hanno indetto con il criterio del massimo ribasso. Dice Abbadessa: «Al sindacato non interessa chi vince. A noi importa che il governo vincoli i vincitori a rispettare il contratto firmato lo scorso anno al ministero, compresa la clausola sociale in base alla quale il posto di lavoro viene comunque salvaguardato». Questa sera il problema degli appalti delle pulizie viene discusso al ministero del Lavoro con il sottosegretario Maurizio Sacconi: «Non abbandoneremo quel tavolo fino a quando non sarà risolta la vicenda dei 13 mila addetti del comparto», avverte Guido Abbadessa.

Lo sciopero delle pulizie invece è l'ultimo di una odissea provocata dalle Fs. I pulitori sono sull'orlo di un licenziamento di massa: tra pochi giorni si conosceranno le aziende che hanno vinto la gara d'appalto che le Fs hanno indetto con il criterio del massimo ribasso. Dice Abbadessa: «Al sindacato non interessa chi vince. A noi importa che il governo vincoli i vincitori a rispettare il contratto firmato lo scorso anno al ministero, compresa la clausola sociale in base alla quale il posto di lavoro viene comunque salvaguardato». Questa sera il problema degli appalti delle pulizie viene discusso al ministero del Lavoro con il sottosegretario Maurizio Sacconi: «Non abbandoneremo quel tavolo fino a quando non sarà risolta la vicenda dei 13 mila addetti del comparto», avverte Guido Abbadessa.

E lunedì 10 dicembre resterà fermo tutto il trasporto (eccetto quello aereo e le pulizie che scioperano oggi) dalle 9 alle 13 contro l'attacco del governo all'articolo 18. Dal 5 al 7 dicembre tutte le categorie si fermano due ore per lo stesso motivo, ma i sindacati del trasporto hanno raddoppiato lo sciopero da due a quattro ore perché non c'è comparto che non abbia in corso una vertenza nella quale non ci sia lo zampino congiunto di governo e Confindustria. Nelle ferrovie da oltre un anno è aperta la vertenza per ottenere da Confindustria il contratto unico delle attività ferroviarie, in vista della liberalizzazione: un contratto valido per chiunque svolgerà attività nel settore, ma Confindustria rifiuta di trattare e il governo tace. Nel trasporto pubblico (autoferry, tranvieri) è scaduto da tempo il biennio economico ma la controparte Astra rifiuta di trattare e il governo tace. Nei marittimi, la crisi sta sconvolgendo il comparto, il sindacato chiede interventi a sostegno, ma il governo tace.

IL DICEMBRE CALDO

OGGI		
	Settore aereo - uomini radar e personale del comparto aereo	4 ore dalle 12 alle 16
Mercoledì 5		
	Sciopero generale	2 ore
Giovedì 6		
	Sciopero generale	2 ore
Venerdì 7		
	Sciopero generale	2 ore
Lunedì 10		
	Sciopero generale dei trasporti (escluso settore aereo e appalti FS)	4 ore dalle 9 alle 13
	Settore marittimo	24 ore
	Assistenti di volo Airone	24 ore
Venerdì 14		
	Settore aereo (assistenti volo società Alitalia team)	4 ore dalle 10 alle 14
	Poste	2 ore
	Sciopero generale del pubblico impiego	8 ore

SEI

In catene davanti al ministero della Moratti

Dopo il digiuno del Tasso, oggi la protesta show del Manara. Preparativi per i «contro Stati-general»

Mariagrazia Gerina

ROMA Sono i non-invitati, inopportuni, indesiderati, i digiunanti: gli studenti. Sempre più propensi a scegliere la via del clamore per farsi ascoltare. Dopo gli studenti del Tasso, che sono ricorsi allo sciopero della fame per incontrare la Moratti, anche quelli di un altro liceo romano, il Manara hanno scelto soluzioni estreme: le catene.

Le hanno usate per legarsi alla loro scuola. Quattro di loro sono rimasti per sessanta ore incatenati ai cancelli dell'istituto dove ogni giorno fanno lezione. Gli altri compagni a turno si sono uniti alla protesta. Oggi si incateneranno davanti al ministero dell'Istruzione per almeno ventiquattrore. E la loro protesta sta già facendo il giro delle scuole romane. L'appuntamento dell'anno però è tra qualche giorno per gli Stati Generali.

E gli studenti hanno deciso: non se lo perderanno. Il 19 dicembre saranno loro, studentesse e studenti di tutta Italia, a inaugurare gli Stati Generali dell'istruzione, indetti da lady Moratti.

Con un corteo per le strade della tranquilla Foligno, eletta a sede - ormai sembra certo - del grande appuntamento prenazionale. E poi via ai "Contro Stati Generali". Una due giorni sulla scuola. Laica, pubblica, aperta a tutti, come piace a loro. «Ma non alla Moratti», spiega. Gli argomenti all'ordine del giorno li impone il programma del ministro e sono: aziendalizzazione della scuola, finanziamenti alle private, buoni scuola. E la riforma secondo Bertagna. Ci sono già degli studenti folignani all'opera per cercare la sede, forse il palazzetto dello sport.

L'idea è partita dalla Sinistra Giovane, dall'Uds e da Studenti.net. Hanno già aderito centosessanta scuole. E la lista è aperta, non solo agli studenti ma anche alle associazioni. La prima a ricevere e rilanciare l'invito è stata l'Archi. «La Moratti organizza la kermesse degli Stati Generali? E noi facciamoci sentire: andiamo a pronunciare il nostro no al suo progetto di scuola», dice Tom Benetollo preannunciando la sua partecipazione ai Contro Stati Generali.

La prima scuola a sottoscrivere l'in-

invito, che in questi giorni sta viaggiando nella rete e tra i banchi di scuola, è stato un liceo fiorentino, il Machiavelli, una scuola di goliardici (quando il ministro è andata nella loro città l'hanno accolta in mutande). E tra i primi firmatari c'è anche il Tasso, che sta allargando la mobilitazione per gli Stati Generali alle altre scuole romane.

«In effetti», racconta Walter Schepis della Sinistra Giovanile, «l'idea è nata durante un incontro con i ragazzi del liceo romano, nei giorni dell'occupazione». Per il momento l'organizzazione è ancora agli inizi ma la prossima settimana, probabilmente venerdì, a Roma si terrà un'assemblea in preparazione del grande evento.

Gli inviti intanto viaggiano in fretta. Quelli degli studenti. Mentre quelli della Moratti tardano ad arrivare. «Ufficialmente non siamo stati convocati», dicono i rappresentanti delle associazioni studentesche (che in teoria dovrebbero essere iscritti nella lista degli invitati). «Lei si arrocca», dice Schepis, «sfugge gli studenti, preferisce le platee amiche, i luoghi remoti, ma noi la seguiremo».



Foto di Riccardo De Luca

lotte di classe

Discutono del Grande Fratello e diventano vivi solo se qualcuno parla di loro

Auro, Luana e ... il sogno di essere personaggi

Luigi Galella

Varco il portone di ferro e da lontano vedo Auro che si sbarraccia: «A professor!» È un tipo esuberante, allegro. Tranne quando lo interrogo, quando inizia a divincolarsi tra un concetto e una parola, che non riesce a starci dentro, o viceversa. Quando parla con le braccia, con gli occhi, con la testa, e si dimentica spesso della lingua. All'inizio dell'anno ho fatto un proclama solenne: «In ogni classe, di ogni scuola, ci vorrebbe uno come Auro». È simpatico, ma ho la sensazione di averlo gasato troppo. Ora non c'è modo di arrestarlo.

«Gli passo a fianco e lui: «A professor» è scito l'articolo? Gli ho detto che forse avrei scritto qualcosa su di lui, e da allora non sta nella pelle. Nello scrivere dei ragazzi, mi rendo conto che vado scegliendo quelli che hanno qualche aspetto curioso, singolare, che escono dalla tana ed esprimono generosamente il proprio

«io», forzandone più o meno autenticamente il carattere.

«Be' no, pazienza ancora un po', devo trovare l'ispirazione, ma tu fa qualcosa di particolare, se no che scrivo?»

«A professore, manngaggia... ma che devo fa', ma che m'invento: il Grande fratello?»

Quest'anno, in classe, nessuno mi ha parlato finora del «Grande fratello». L'anno scorso, al contrario, c'era molta curiosità, forse la commissione realtà-funzione non tira più. O forse, al contrario, è colpa di quel piccolo «grande fratello» che ormai è dentro ognuno di noi e non ci stupisce più. Ci ha colonizzato l'anima e ora ci osserva e ci domina, dal dentro.

Reali e immaginari, ci muoviamo come ombre di noi stessi, ragionando di guerre che la tv dichiara senza farci vedere, esaltandoci o commuovendoci a comando di telecomando.

In classe chiedo se c'è qualcuno che vuole ripetermi la lezione. Die-

tro al silenzio che normalmente segue questa richiesta vedo i loro occhi che guardano altrove, vagando per l'aula in un punto dove scomparire. Se potessero, i corpi svanirebbero. È in questi momenti che avverto, forte, l'immaginario che c'è in loro. Lo sento premere con urgenza. Ho il sospetto che sia quel cieco terrore che ci prende di fronte alla realtà, quando non possiamo fare a meno di evitarla.

«Ragazzi!» Allargo le braccia come per dire: insomma, è solo una lezione, non c'è ragione di aver paura. Niente. Sono tutti atterriti. Ombre. Ci siete o non ci siete? Mi verrebbe da dire. No, non ci sono.

Diversamente, ricompaiono quando cambio registro: «Va be', parliamo d'altro, chi di voi sarebbe disposto a partecipare al 'Grande fratello?». Ecco allora le ombre rifarsi corpo, i sorrisi illuminare i volti. Si sollevano molte braccia, come in una chiamata alle armi di primo novecento. Tutti entusiasti, desiderosi di 'partire' per il fronte.

Sorpreso dalla risposta unanime o quasi domando: «Ma veramente vi lascereste rinchiudere in una casa per cento giorni?». Mi guardano come per dire: e mica andiamo alla guerra, che c'è di strano? Quindi mi erudiscono per qualche minuto sulla passata edizione del programma dei gloriosi reduci: la Gatta Morta, il Macho, l'Analfabeta, Ottusangolo, ecc. Apprendo che quelli erano 'veri', a differenza degli attuali segregati, «che ci fanno, che ci marciano». Le donne del gruppo sono tutte... e quella Mascia li poi... «Che cosa volete dire?» «Che ce so andati co' quell'intenzione...» precisa, rispondono quasi in coro, «pe' fa' odiens, noi!»

Notando la mia perplessità Luana, la più decisa, mi chiede: «Ma perché, lei non ci andrebbe se avesse la nostra età?»

Inizio a fare un discorso sui pericoli che si corrono dal punto di vista psicologico, vita e sentimenti trasformati in spettacolo, l'identità che si corrompe, si snatura. «Se tu, andan-

do al 'Grande fratello' - domando - sai che potresti mettere in crisi il rapporto d'amore col tuo ragazzo, saresti disposta a rischiare? In altri termini: ti va di giocarti l'amore per il successo?»

«Sì», mi risponde lei, dopo un attimo di esitazione. E poi, come sentendosi giudicata: «Non vorrei che pensasse male, in fondo 'Il Grande fratello' è solo un gioco». «Ovviamente», replico tornando a sedere in cattedra, pensoso e un po' astratto. Come se stavolta fossi io a smaterializzarmi. I giovani, ma forse noi tutti, viviamo in un paradosso: la nostra esistenza si fa reale quanto più si allontana dalla realtà e si avvicina all'immaginario. E i miei ragazzi, disposti a farsi personaggi di queste mie piccole cronache, si fanno concreti e vivi se qualcuno parla di loro, o se milioni di occhi, attraverso il video, ne osservano e ne plasmano i gesti, le espressioni, gli umori. Quando diventano o aspirano ad essere ombre in uno schermo. E ci sorridono, ci inseguono, ci seducono.

AMBIENTE

Domenica a piedi Se ne riparla ad aprile

Ultima domenica a piedi nelle città italiane. Almeno per quest'anno. L'iniziativa promossa dal ministero dell'Ambiente tornerà infatti ad aprile, per la felicità degli irriducibili della bicicletta e delle giornate ecologiche. Ieri cento città hanno chiuso i battenti ad auto e smog e i cittadini hanno dimostrato di aver gradito l'esperienza di godersi la propria città in altri modi. Secondo un recente sondaggio condotto da Legambiente almeno un italiano su due vorrebbe ripetere l'iniziativa tutto l'anno e addirittura estendere la zona chiusa alle auto a tutta la città. A Napoli sono stati attivati 15 punti di informazione e di attività di vario genere e l'associazione italiana agricoltura biologica ha allestito 10 stand per l'esposizione e la degustazione di prodotti biologici.

AVEVA UCCISO UN ANZIANO

Pirata della strada denunciato dal padre

Ha investito e ucciso un anziano un anziano con l'auto nuova del padre ed è fuggito, raccontando poi al genitore di aver urtato un paracarro. Ma il padre si è accorto che i danni alla vettura erano di altra natura e ha chiamato i carabinieri. Il giovane è stato così denunciato per omicidio colposo e omissione di soccorso. È accaduto ieri a Montegrotto, in provincia di Padova, protagonista il ventiquattrenne N.G., operaio ora accusato di aver investito Ugo Antonello di 62 anni, anch'egli residente nello stesso comune. Quest'ultimo era a bordo di un motorino quando è stato tamponato dall'auto pirata che l'ha caricato sul parabrezza e travolto. Nonostante la vittima portasse il casco, la violenza dell'impatto è stata mortale e l'uomo soccorso da un passante è deceduto durante il trasporto all'ospedale.

GENOVA

Novantenne uccide la moglie invalida

Le ha dapprima chiuso la bocca con un cerotto e poi le ha stretto una corda intorno al collo strangolandola. Il dramma si è consumato all'ora di pranzo, ma le radici affondano in anni di sofferenze, malattie, problemi familiari. Da tempo, Vittorio Versace, 88 anni, invalido ed ex commerciante di tessuti parlava con amarezza della sua vecchiaia vissuta con disperazione e dei gravi problemi di salute della moglie, Elide Dazzi, di 90 anni costretta da tempo su una poltrona dopo esser stata colpita da ben tre ictus. Parlava delle loro sofferenze e di una terribile soluzione: l'eutanasia. Sul corpo della vittima il medico legale non ha trovato segni di colluttazione: Elide forse ha scelto di morire così. L'uomo inebetito ha poi telefonato alla figlia annunciandole l'omicidio. L'uomo arrestato è stato ricoverato nel reparto detenuti dell'ospedale San Martino. L'accusa è quella di omicidio volontario.

lunedì 3 dicembre 2001

rUnità | 13

90
satyrion

IL CALCIO SUI MACCHERONI / Milioni di testimoni dicono di averla vista in tv

Scomparsa una testata solare

Marcello Dell'Uppim

Una testata di evidenza solare della ditta francese "Trezequet" è misteriosamente scomparsa dal campionato italiano. L'ordigno, a basso potenziale, potrebbe essere finito nelle mani di un gruppo estremista fedele allo sceicco Al Moggi: secondo gli investigatori se ne sarebbero perse le tracce durante il trasferimento dall'ufficio del giudice sportivo Laudi alla Disciplina e ora si troverebbe in una caverna di piazza Crimea a Torino, la città santa degli integralisti juvebani. Asserragliati in una roccaforte che d'inverno a causa della nebbia diventa inespugnabile per le telecamere, puntano sulla scarsa visibilità. I responsabili della sicurezza dal canto loro hanno garantito che faranno piena luce, ma intanto cresce il panico sul futuro della giustizia calcistica e sui suoi sistemi di sorveglianza. Proprio per monitorare le testate a gioco fermo o le gomitate aeree era stata attivata la cosiddetta prova tv, ma eviden-

temente si tratta di un controllo inadeguato e suscettibile di pericolose manipolazioni. Intanto all'apposito numero verde attivato dalla Federazione Italiana Giuoco Calcio sono giunte diverse segnalazioni: la testata francese sarebbe stata vista da milioni di spettatori in televisione. Una pista interessante che però, dicono gli inquirenti, "va presa con le molle: le testimonianze sono ancora insufficienti. E poi spesso le tempeste magnetiche deformano le immagini in diretta o registrate. In Milan-Chievo, ad esempio, la gente davanti alla tv non ha notato nessun fallo in area ai danni di Shevchenko, fortunatamente l'arbitro Cesari era lì a due passi e ha potuto fischiare il rigore a favore del Milan".

AUTIAMO CUPER. Com'è ormai evidente, Hector Cuper non ha la minima intenzione di far giocare insieme Vieri e Ronaldo per una partita intera e, potendo, nemmeno per un quarto d'ora. La scelta del tecnico argentino viene ritenuta ottima dagli osservatori privi di

pregiudizi e dal presidente Moratti, ma purtroppo trova non poche resistenze negli ambienti del tifo più becero. Proprio per sostenere Cuper nella sua battaglia, vogliamo offrirgli un prospetto di facile consultazione con le combinazioni d'attacco che permettono di non mandare in campo contemporaneamente Bobo e il Fenomeno. Eccole: Kallon e Vieri, Vieri e Ventola, Adriano e Kallon, Kallon e Ventola, Adriano e Ronaldo, Vieri e Adriano, Ronaldo e Kallon, Ventola e Ronaldo.

La possibilità di utilizzare Recoba come seconda punta (mister Passaporto è finalmente rientrato dai molteplici impegni con la nazionale dell'Uruguay, dove ha giocato come oriundo italiano) offre un ventaglio di opzioni ancora maggiore: da 8 passano a 13 se consideriamo le altre cinque coppie eventuali formate dal magico Alvaro più Ronaldo, Kallon, Vieri, Adriano o Ventola. A richiesta dell'Inter siamo anche in grado di fornire una serie ulteriore di combinazioni algebriche, basate sulle sostituzioni e i subentri a partita in corso.

ULTIMA ORA

Il dramma di Kuffour

I calciatori vivono nel corso della carriera diversi momenti critici. Uno molto delicato è la nascita dei figli, che li mette di fronte a una grave responsabilità: la scelta del nome per i propri pargoli. La decisione, agevole per un ragioniere, diventa ardua per un professionista del football e il motivo è semplice: la rosa dei nomi idioti col tempo si va restringendo e per azzeccarne uno proprio cretino bisogna essere, oltre che abili, fortunati. David Beckham se l'era cavata in modo brillante imponendo al figlio il nome di Brooklyn, ma lui è un fuoriclasse. Immaginabile quindi il dramma di Sammy Kuffour, difensore centrale del Bayern Monaco e autore del gol decisivo nella finale dell'Intercontinentale contro il Boca Juniors, un cristone pompato dai procuratori, ma in realtà giocatore di media caratura. La sua compagna, Franziska, ha dato alla luce una bella bambina e il ghanese, contro ogni aspettativa, è andato di nuovo a segno, nonostante i parenti cercassero di metterlo in crisi. Fra Kristine, Anna, Lucy e Godiva ha azzeccato subito il nome giusto. (Ansa-Class)

rimbalzi

HUBNER, UNA PIGRIZIA ESPLOSIVA

Fernando Acitelli

Hubner è stato per me il tiro all'imbrunire. Ostinandomi a pensare alla sua ascesa, al suo passato, me lo immagino sempre al termine dell'allenamento mentre si prova nel tiro verso la porta, lui unico superstite della ciurma, già tutta sotto la doccia. Accanto all'allenatore, tutto imbarcucato quest'ultimo ed ogni tanto tossente e per questo anche un poco preoccupato, Dario palleggia a lungo e poi, d'improvviso, scarica tutto il suo empirismo verso la porta. Malgrado sia l'imbrunire ed un blu ingente si stia sbraccando su uomini e cose, il portiere "vede" quei tiri tagliati e vola per far bella figura, ogni tanto pure riuscendo a respingere quelle saette. La tosse del mister è una melodia irritante mentre Hubner saggia la precisione e la potenza d'entrambi i piedi. Egli è ancora a provarsi, e questo malgrado sia l'imbrunire; non che si senta un rigoroso, un perfezionista - una quieta pigrizia, anzi, fa parte del suo corredo cromosomico - solo che per compensare la sua mancanza di classe avverte il dovere di impegnarsi almeno in quelle sue qualità che spesso spiccano grottescamente: il tiro in corsa nel mentre egli ristabilisce un equilibrio visto che è già sospeso in aria e certe acrobazie che potrebbero avere un senso dentro l'area di rigore ma che a lui riescono anche lontano dalla porta e che, ammirate dagli spalti, assomigliano a colpi ad impronta personale, senza il minimo riferimento ad un atleta, ad una "scuola". Così, all'imbrunire, egli prova il tiro e, quando il cross è perfetto, si esibisce anche in sforbiccate che, quasi al buio, sono da indovinare. Ora, a parte le "visioni" che si sollevano dentro di me a proposito di Hubner, devo dire che la sua più grande dote è di essere un calciatore geniale nelle cose semplici ed è il buon senso insieme a certo empirismo ad averlo portato ad essere uno dei nostri migliori attaccanti negli ultimi cinque anni. Giunto in serie A soltanto a trent'anni - e questo per la sua pigrizia dicono i maligni, per il suo desiderio di non abbandonare i luoghi cari ed anche per il gusto di fumarsi qualche sigaretta - Hubner, oggi al Piacenza, è in testa alla classifica dei cannonieri con dieci reti e non mi stupirei affatto se alla fine del campionato s'asestasse a quota venti gol e più. Amo particolarmente questi calciatori per i quali hanno ancora un senso la famiglia, gli affetti, i luoghi; che, forse, il suo rendimento sarebbe stato lo stesso se fosse finito in una squadra blasonata dove non sono ammesse né una "quieta pigrizia" e neppure la nostalgia di casa? Gigi Riva non lasciò mai il Cagliari ed il suo "gran rifiuto" alla Juventus fu un gesto d'amore per l'isola; per Chinaglia valse soltanto la maglia della Lazio e allora viva anche la pigrizia ma viva soprattutto i cannonieri romantici.

coppa davis



Sorpresa nel tennis

Chiusa la stagione 2001 con il trionfo della Francia A Melbourne Australia ko Prima Hewitt pareggia 2-2 Escudé fa il punto decisivo



E il Chievo perse la testa
Il signor Cesari condiziona la sfida e il Milan va A Bergamo, invece il signor Braschi "aiuta" l'Inter a diventare leader

Roma e Lazio avanti
I giallorossi rimediano con un autogol nel finale La cura Zaccheroni produce la quarta vittoria consecutiva

Inter nos

Le grandi hanno deciso: «E ora il campionato può cominciare...»

Massimo Filipponi

ROMA Ci sarebbe da chiedersi perché il Chievo faccia notizia anche quando perde. E perché perde solo 3-2, dando sempre l'impressione che avrebbe meritato di vincere e che qualcosa o qualcuno gliel'abbiano impedito. Certo le valutazioni arbitrali nella partita di ieri non hanno privilegiato i veronesi. Un luogo comune del calcio li potrebbe rassicurare: alla fine torti e vantaggi si equilibrano. E c'è chi, conti alla mano, ricorda come solo otto giorni fa, in Chievo-Perugia, due decisioni dell'arbitro (Braschi) favorirono i padroni di casa che giocò in doppia superiorità numerica. Nel dopo gara Manfredini ammise: «Secondo me non c'era né il rigore né l'espulsione». Affermazioni rivoluzionarie e destabilizzanti, ma soprattutto controproducenti: passano sette giorni e i favori si trasformano in torti. Che si giochi a San Siro e che l'avversario sia il Milan è solo un dettaglio...

La capolista "simpatia" è in vantaggio 2-1 e già ha sopportato un paio di gravissime dell'arbitro (Cesari): convalidato un gol di Inzaghi in fuorigioco e ignorato un tocco di braccio in area di Laursen. Alla terza i ragazzi del quartiere capitolarono quando viene concesso il rigore per una spinta(?) di Eriberto a Shevchenko. Nelle parole in libertà che si incrociano dagli spogliatoi a partita finita è inutile la ricerca di un milanista che ammetta di aver goduto di un trattamento di favore. Insomma, non esiste un Manfredini in maglia rossonera. Ancelotti spreca l'occasione, anzi si lascia scappare un «Il rigore su Shevchenko? Anch'io all'inizio non avevo capito il perché poi ho visto le immagini e ho capito» e poi non ha pudore nel riferire una frase che Shevchenko

avrebbe confidato ai compagni nel segreto dello spogliatoio: "Il rigore c'era perché ho sentito una mano sulla schiena". Missione impossibile: Manfredini non ha insegnato nulla.

Dopo aver tracciato la sua gioia alla fine del derby di Verona, Malesani accusò così chi faceva notare che lo show era un pizzico esagerato: «Voi volete gli allenatori finti». Ecco allora che, nel teatrino dei commenti dagli spogliatoi, sale in cattedra il tecnico del Chievo. Del Neri, più rivoluzionario di Manfredini, recita la parte impeccabile del "finto" nella fiera delle ovvietà scegliendo il ruolo di "quello che si adegua". «Era rigore?» «Sì, certo. Shevchenko ha sentito la mano sulla schiena». «Il Chievo spesso subisce un ribaltamento nel secondo tempo. È un calo?» «Sì, è un calo». «Delle squadre che lottano per vincere lo scudetto lei ha già incontrato Juve e Milan. Quale l'ha più impressionato?» «La Juve e il Milan, lottano per vincere lo scudetto». Uno spasso.

Cambiano i collegamenti, cambiano gli spogliatoi non i mugugni: il presidente Percassi a Bergamo critica l'arbitro (Braschi) che non ha assegnato un gol a Sala con la palla ricacciata da Toldo fuori tempo massimo; Cavasin protesta con l'arbitro (Rosetti) per due tocchi di mano in area laziale. Sabato sera, al termine di Juve-Perugia, Cosmi aveva detto di non condividere l'espulsione di Blasi dopo 23' da parte dell'arbitro (Gabriele). Il tecnico del Perugia aveva evitato di fare polemica sul reintegro di Trezequet da parte del guardalinee (Contente) dopo l'annullamento della squalifica attraverso la prova tv.

Tiriamole le somme. Lippi dichiara che il campionato comincia ora e, per la prima volta dal 26 agosto, vincono tutte insieme Inter, Roma, Milan, Juve e Lazio. Le grandi favorite e non solo sulla carta...

SERIE A	
ATALANTA - INTER	2-4
BOLOGNA - TORINO	1-0
FIorentina - PIACENZA	1-3
JUVENTUS - PERUGIA	2-0
LECCE - LAZIO	1-2
MILAN - CHIEVO	3-2
ROMA - VENEZIA	1-0
UDINESE - PARMA	3-2
VERONA - BRESCIA	2-0

TOTOCALCIO N.16 DEL 2-12-2001	
ATALANTA - INTER	2
FIorentina - PIACENZA	2
LECCE - LAZIO	2
MILAN - CHIEVO	1
ROMA - VENEZIA	1
UDINESE - PARMA	1
VERONA - BRESCIA	1
COSENZA - BARI	1
GENOVA - CROTONE	X
VICENZA - EMPOLI	2
CHIETI - CATANIA	X
SPAL - CESENA	1
BOLOGNA - TORINO	1

TOTOGOL N.16 DEL 2-12-2001	
.....	2
.....	5
.....	6
.....	11
.....	12
.....	18
.....	19
.....	29

TOTOSEI N.15 DEL 2-12-2001	
ATALANTA - INTER	2-M
FIorentina - PIACENZA	1-M
LECCE - LAZIO	1-2
MILAN - CHIEVO	M-2
ROMA - VENEZIA	1-0
UDINESE - PARMA	M-2

TOTOBINGOL N.15 DEL 2-12-2001	
ATALANTA - INTER
FIorentina - PIACENZA
LECCE - LAZIO
MILAN - CHIEVO
ROMA - VENEZIA
UDINESE - PARMA

TOTIP N.48 DEL 2-12-2001	
I CORSA	X
II CORSA	X
III CORSA	1
IV CORSA	2
V CORSA	2
VI CORSA	X
VII CORSA	1
VIII CORSA	2
IX CORSA	X
X CORSA	X

C1A	
Albinoleffe - Varese	0-1
Carrarese - Alzano	1-1
Lecco - Arezzo	1-1
Livorno - Monza	1-2
Lucchese - Treviso	Oggi 20.30
Padova - Pisa	1-0
Reggiana - Lumezzane	2-1
Spal - Cesena	2-0
Triestina - Spezia	1-3

Classifica
 Treviso e Livorno 28; Spezia 27; Triestina 23; Cesena e Varese 22; Lucchese 21; Carrarese 19; Lumezzane 18; Lecco e Spal 16; Reggiana, Monza e Albinoleffe 15; Pisa e Alzano 13; Padova 12; Arezzo 11

Prossimo turno
 Alzano - Spal, Arezzo - Albinoleffe, Cesena - Carrarese, Lumezzane - Livorno, Monza - Lecco, Pisa - Triestina, Spezia - Lucchese, Treviso - Reggiana, Varese - Padova



SQUADRA	PUNTI	PARTITE				IN CASA				FUORI CASA				RETI FATTE			RETI SUBITE			Media inglese
		G	V	N	P	G	V	N	P	G	V	N	P	T	C	F	T	C	F	
Inter	25	12	7	4	1	6	5	0	1	6	2	4	0	21	13	8	11	6	5	1
Chievo	23	12	7	2	3	5	5	0	0	7	2	2	3	24	12	12	14	2	12	1
Roma	23	12	6	5	1	6	4	2	3	1	18	11	7	8	3	5	5	-1		
Milan	22	12	6	4	2	6	3	3	0	6	3	1	2	21	11	10	14	5	9	-2
Juventus	20	12	5	5	2	7	4	2	1	5	1	3	1	19	15	4	11	8	3	-6
Lazio	20	12	5	5	2	6	3	3	0	6	2	2	2	15	9	6	7	1	6	-4
Bologna	20	12	6	2	4	6	4	1	1	6	2	1	3	9	7	2	9	5	4	-4
Verona	19	12	5	4	3	7	3	3	1	5	2	1	2	17	11	6	16	8	8	-7
Brescia	17	12	4	5	3	6	2	4	0	6	2	1	3	18	13	5	20	10	10	-7
Udinese	15	12	4	3	5	7	1	2	4	5	3	1	1	20	10	10	21	15	6	-11
Atalanta	14	12	4	2	6	6	2	1	3	6	2	1	3	14	6	8	22	12	10	-10
Torino	13	12	3	4	5	5	3	0	2	7	0	4	3	14	8	6	17	5	12	-9
Lecce	13	12	3	4	5	6	2	2	2	6	1	2	3	13	7	6	18	6	12	-11
Piacenza	12	12	3	3	6	6	2	0	4	6	1	3	2	16	8	8	17	8	9	-12
Parma	11	12	2	5	5	6	2	3	1	6	0	2	4	13	9	4	17	8	9	-13
Fiorentina	10	12	3	1	8	6	2	1	3	6	1	0	5	15	7	8	26	9	17	-14
Perugia	10	12	2	4	6	6	2	3	1	6	0	1	5	9	6	3	16	4	12	-14
Venezia	4	12	0	4	8	5	0	3	2	7	0	1	6	6	1	5	18	3	15	-18

MARCATORI	
10 reti:	Hubner (Piacenza, 3 rig.)
9 reti:	Muzzi (Udinese, 5 rig.), Shevchenko (Milan, 2 rig.), Domi (Atalanta, 2 rig.)
8 reti:	Kallon (Inter, 2 rig.), Baggio (Brescia, 3 rig.)
7 reti:	Di Vaio (Parma), Trezeguet (Juventus)
6 reti:	Inzaghi (Milan), Crespo (Lazio, 1 rig.), Del Piero (Juventus), Marazzina (Chievo)
5 reti:	Lucarelli (Torino), Vieri (Inter, 3 rig.), Chiesa (Fiorentina)
4 reti:	Mutu (Verona), Maniero (Venezia, 1 rig.), Jorgensen (Udinese), Ferrante (Torino, 1 rig.), Totti (Roma, 2 rig.), Vryzas (Perugia), Chevanton (Lecce), Corini (Chievo, 3 rig.), Tare (Brescia)

PROSSIMO TURNO	
14' DI ANDATA - 9/12	
BRESCIA - INTER	Dom. 15.00
CHIEVO - LECCE	Dom. 15.00
LAZIO - FIorentina	Dom. 15.00
MILAN - JUVENTUS	Dom. 20.30
PARMA - ROMA	Dom. 15.00
PERUGIA - VENEZIA	Dom. 15.00
PIACENZA - BOLOGNA	Sab. 20.30
TORINO - ATALANTA	Dom. 15.00
UDINESE - VERONA	Dom. 15.00



SQUADRA	P	G	V	N	P	RF	RS	M.I.
Empoli	30	14	9	3	2	24	13	2
Como	29	14	9	2	3	19	13	1
Modena	28	14	8	4	2	30	11	-2
Reggina	26	14	7	5	2	19	10	-2
Cosenza	23	14	7	2	5	22	22	-5
Genoa	22	14	6	4	4	17	11	-6
Palermo*	21	13	6	3	4	17	17	-4
Vicenza	21	14	5	6	3	20	21	-7
Salernitana	21	14	6	3	5	18	18	-9
Messina	18	14	4	6	4	14	15	-10
Ancona	18	14	5	3	6	12	15	-10
Bari	18	14	5	3	6	11	15	-10
Sampdoria	17	14	4	5	5	15	15	-11
Napoli*	16	13	4	4	5	12	15	-7
Pistoiese	13	14	3	4	7	8	13	-13
Cagliari	12	14	2	6	6	9	15	-16
Cittadella	11	14	3	2	9	18	28	-17
Crotone	11	14	2	5	7	15	19	-17
Ternana	11	14	1	8	5	12	17	-19
Siena	9	14	1	6	7	12	21	-19

MARCATORI	
10 reti:	Oliveira Barroso (Como), Ghirardello (Cittadella, 5 rig.)
9 reti:	Fabbrini (Modena)
8 reti:	Schwoch (Vicenza, 4 rig.), Godeas (Messina, 2 rig.), Di Natale (Empoli)
7 reti:	Flachi (Sampdoria, 3 rig.), Mendil (Cosenza)
6 reti:	Miccoli (Ternana), Vignaroli (Salernitana, 2 rig.), La Grutteria (Palermo, 3 rig.), Mascara (Palermo, 2 rig.), Rabito (Modena), Francioso (Genoa), Rocchi (Empoli)
5 reti:	Margiotta (Vicenza, 1 rig.), Bogdani (Reggina), Savoldi (Reggina, 1 rig.)

PROSSIMO TURNO	
16' DI ANDATA - 9/12	
BARI - ANCONA	Dom. 15.00
CAGLIARI - PISTOIESE	Dom. 15.00
CITTADELLA - MESSINA	Dom. 15.00
CROTONE - SIENA	Dom. 15.00
EMPOLI - COMO	Dom. 15.00
MODENA - GENOA	Lun. 20.45
NAPOLI - COSENZA	Dom. 15.00
PALERMO - VICENZA	Dom. 15.00
REGGINA - SALERNITANA	Ven. 20.45
SAMPDORIA - TERNANA	Dom. 15.00

BASKET SERIE A1	
Skipper BO - Fillattice Imola	84-83
Scavolini PS - Fabriano	90-76
Benetton TV - Kinder BO	82-80
Würth Roma - Coop Nordest TS	77-59
Snaidero UD - Montepaschi SI	92-86
Muller VR - De Vizia AV	91-83
Viola RC - Metis VA	84-89
Lauretana Biella - Roseto Basket	90-71
Mabo Li - Oregon Cantù	87-96
Riposa Adecco MI	

Classifica					
22	11	11	0	1040	836
18	11	9	2	936	814
18	11	9	2	932	810
18	11	9	2	942	848
18	12	9	3	954	914
14	11	7	4	910	877
14	11	7	4	878	870
12	12	6	6	986	1016
10	12	5	7	1027	1017
10	12	5	7	967	973
10	12	5	7	983	1052
8	11	4	7	834	835
8	11	4	7	892	936
8	11	4	7	903	979
8	12	4	8	1045	1060
8	12	4	8	927	980
6	11	3	8	865	912
6	11	3	8	866	942
0	11	0	11	807	1023

Prossimo turno
 Kinder BO - Adecco MI, Scavolini PS - Lauretana Biella, Montepaschi SI - Mabo Li, Roseto Basket - Würth Roma, De Vizia AV - Viola RC, Metis VA - Skipper BO, Coop Nordest TS - Benetton TV, Oregon Cantù - Snaidero UD, Fillattice Imola - Fabriano, Riposa Muller VR

C2B	
Fiorenzuola - Brescello	1-2
Gubbio - Teramo	0-0
Imolese - Mestre	0-0
Montichiari - Faenza	0-1
Poggese - San Marino	0-0
Rimini - Thiene	0-0
Sassuolo - Mantova	0-0
Sudtirolo - Gualdo	2-1
Trento - Sambenedettese	0-1

Classifica
Teramo 29; Gubbio, Imolese e Rimini 27; Brescello 25; Sambenedettese 23; Sudtirolo e San Marino 20; Gualdo 19; Thiene, Trento e Mantova 16; Mestre 15; Montichiari 13; Poggese e Faenza 12; Fiorenzuola 11; Sassuolo 7

PROSSIMO TURNO
Brescello - Trento, Faenza - Sudtirolo, Gualdo - Montichiari, Mantova - Rimini, Mestre - Poggese, Sambenedettese - Gubbio, San Marino - Fiorenzuola, Teramo - Imolese, Thiene - Sassuolo

C2C	
Acireale - Martina	1-0
Campobasso - Gela	2-0
Fidelis Andria - Fasano	2-1
Foggia - Catanzaro	3-2
Frosinone - Cavese	2-0
Giugliano - Palmese	2-0
Igea Virtus B. - Tricase	2-1
Paterno - Santanastasia	1-1
Puteolana - Nardo	1-1

Classifica
 Catanzaro 27; Giugliano 25; Martina e Frosinone 24; Paterno 23; Igea Virtus B. e Foggia 22; Gela 20; Cavese e Fasano 18; Acireale 17; Tricase, Nardo e Fidelis Andria 16; Puteolana 14; Santanastasia e Campobasso 13; Palmese 12

Prossimo turno
 Catanzaro - Puteolana, Cavese - Fidelis Andria, Fasano - Foggia, Gela - Igea Virtus B., Martina - Frosinone, Nardo - Acireale, Palmese - Paterno, Santanastasia - Campobasso, Tricase - Giugliano

Da giovedì 6 torneo "Crespi" a Milano (tel. 02.89512120), in occasione dei "Giochi Sforzeschi - Olimpiadi Sport della Mente" al Palazzo delle Stelline in corso Magenta; previsti open A da 1700 in su, Open B e Promozione, conclusione domenica 9 dicembre. Sabato 8 sera Campionato Italiano Soluzione Problemi in 2 mosse, aperto a tutti. Dal 6 al 9 si gioca anche a Siena (tel. 0577.280886) e Mesoraca (Crotone, fax 0962.45049). Dal 7 al 9 tornei a Treviso (tel. 0422.410944), Ventimiglia (tel. 348-7158615) e Castel di Sangro (Aquila, tel. 347-6508910). Notizie e aggiornamenti sui siti www.federscacci.it e www.italiascaccistica.com (sezione "calendario").

Belotti campione italiano
 Bruno Belotti di Bergamo ha vinto la 61a edizione del Campionato Italiano individuale assoluto disputato a Montecatini nei saloni dell'Hotel Belvedere, aggiudicandosi il trofeo "Surya Illuminazione"; è il suo terzo scudetto. Bella prova del giovane Daniele Vismara di Lecco che ha realizzato la "norma" di Maestro Internazionale e all'ultimo turno si è giocato addirittura la vittoria del Campionato proprio nella partita decisiva con Belotti. Classifica finale: Belotti 7; Bellia e Arlandi 6; Vismara, Sarno e Mantovani 5.5; Vezzosi e Costantini 5; Lanzani 4.5; Tatai e Scafarelli 2.5.

Mondiale: Karpov subito fuori
 Bella prova di Elena Sedina al Mondiale femminile; ha superato il primo turno battendo 2-0 l'ucraina Alexandrova, ma poi nulla ha potuto contro Maja Ciburdanize, testa di serie n. 2: Elena ha perso la prima partita e pareggiato la seconda dopo una bella



gli scacchi
 di Adolivio Capece

lotta. In ogni caso una prestazione positiva da cui l'azzurra esce con l'onore delle armi. Brutta figura invece per Karpov che opposto al cinese Zhang Pengxiang, 21 anni, ha perso al tie-break dopo due patte nelle partite regolamentari. Altri eliminati illustri del primo turno Nigel Short, Kortschnoj e il giovane Radjabov. Nel secondo turno clamorosa eliminazione di Peter Leko e fuori anche Judith Polgar.

Anand - Olivier Touzane (Difesa Russa C42)
 1. e4 e5 2. Cf3 Cf6 3. C:e5 d6 4. Cf3 C:e4 5. d4 d5 6. Ad3 Cc6 7. 0-0 Ae7 8. e4 Cf6 9. Cc3 Ae6 10. cd5 C:d5 11. a3 0-0 12. Te1 Af6 13. Ae4 h6 14. Ac2 C:c3 15. bc3 Ae4 16. Cd2 Ad5 17. Tb1 Ag5 18. c4 Ad:2 19. cd5 Ae1 20.

Manolache - Marin Torneo di Miercurea Ciuc Romania 2001

Bianco muove e vince.

Soluzione

La partita è continuata con 1. e6!, 1. Te6, 2. Lf6! e il Nero si è arreso, dato che la minaccia di scacco in h8 risulta determinante.

d:c6 Ae5 21. cb7 Tb8 22. Dd3 g6 23. Ah6 Te8 24. Df3 Te6 25. Ab3 Tf6 26. Dg4 Tb6 27. Ag5 De8 28. Df3 T8:b7 29. h4 Dd7 30. g4 T:b3 31. T:b3 T:b3 32. D:b3 D:g4+ 33. Rf1 D:d4 34. Ae3 Da1+ 35. Rg2 Ab6 36. Ab6 ab6 37. Dg3 Dc1 38. h5 De6+ 39. Rf1 Dh1+ 0-1.

Anche Harry Potter scacchista
 L'appuntamento è per giovedì 6 dicembre: nei cinema arriva il film "Harry Potter e la pietra filosofale". Bella e coreografica la scena della partita a scacchi, da cui prende spunto la copertina del libro. Già disponibile, invece, il videogioco (realizzato nelle versioni per PC, Playstation e GameBoy dalla Electronic Arts) dove pure sono stati inseriti gli scacchi, ma in questo caso non c'è una partita vera e propria, bensì uno scontro tra Harry ed i singoli terribili pezzi, tra i quali si distinguono però i simpatici Cavalli.

lunedì 3 dicembre 2001

lo sport

rUnità 15

migliori

DEL NERI Ha creato una grande squadra, che gioca a memoria e pensa sempre e solamente a vincere. Chi ricorda la sua Ternana, autrice di due promozioni di fila dalla C2 alla serie B, sa che non si tratta di un caso. Discepolo di Sacchi, in un campionato frequentato da troppi nipoti di Trapattoni e Capello dimostra che l'organizzazione di squadra continua a fare miracoli, alla faccia degli italianisti. Rivoluzionario.

SHEVCHENKO Il Milan si aggrappa a lui nei momenti peggiori e l'ucrai-

no non tradisce. Due goal ed una vittoria fondamentale per continuare a credere nello scudetto. È ancora il giocatore più importante dei rossoneri, anche se si prende qualche pausa. Essenziale.

ERIBERTO Portato in Italia dal Bologna, il brasiliano è diventato un giocatore vero, di quelli che incidono per 90', in attacco come in difesa. Per i laterali milanesi è un vero e proprio incubo, soprattutto quando punta sulla velocità per saltare l'uomo. Entusiasmante.

peggiori

CESARI Un arbitro che sbaglia le cose che ha sbagliato lui non si può definire "casalingo", per non offendere quelli che "casalinghi" lo sono per davvero. Dando per scontata la buona fede, ci stupisce la totale ed assoluta incapacità. Inquietante.

SERGINHO Il problema forse non è lui, ma chi lo fa giocare assieme a Rui Costa, Inzaghi e Shevchenko, però il brasiliano più sopravvalutato del campionato ci mette del suo. Non torna mai nella propria metà campo e pretende di dribblare

chiunque gli passi accanto, risultando dannoso sotto tutti i punti di vista. Dovrebbero iniziare a spiegarci che nel calcio esiste anche la fase difensiva, senza la quale è difficile avere il pallone. Più veneziano che brasiliano.

GATTUSO Firma l'ennesima partita horror della stagione, eppure c'è chi si ostina a chiamarlo in Nazionale. Ancelotti lo lascia in campo per tutto l'incontro e lui non fa niente per ringraziarlo, correndo senza costrutto. Inutile



Andriy Shevchenko ancora una volta protagonista A. Calanni/Agf

Il Milan saluta: «Ave Cesari»

L'arbitro "pilota" i rossoneri ad un immeritato successo sul Chievo

Giuseppe Caruso

MILANO Il Milan torna al successo casalingo dopo tre pareggi consecutivi, ma non si può certo parlare di vittoria convincente. Troppe le decisioni arbitrali dubbie o addirittura sbagliate (a tutto vantaggio dei rossoneri) per considerare il risultato giusto. Il Chievo a fine partita non protesta nemmeno, dando una lezione di stile a tutte le grandi squadre che settimanalmente si lamentano di presunti torti arbitrali, ma la direzione di gara del signor Cesari lascia veramente senza parole. Assegnare un rigore come quello che ha permesso al Milan di pareggiare (forse nel momento peggiore della squadra rossonera) per uno "sfioramento" tra Eriberito e Shevchenko a palla lontana, è un qualcosa che va oltre l'arbitraggio casalingo. Di fronte ad un episodio come questo appaiono minori anche i due casi di rigori non concessi per un fallo di mani volontario di Laursen e per una trattenuta su Corradi, ed il goal di Inzaghi in netto fuorigioco (facilmente ravvisabile senza il supporto della moviola). Al Milan va comunque dato atto di aver disputato un ottimo incontro una volta raggiunto il 2-2, riuscendo prima a segnare una rete, e poi a difenderla, pur con un uomo in meno, per via dell'infortunio capitato ad Inzaghi quando Ancelotti

MILAN	3
CHIEVO	2
MILAN: Abbiati 6.5, Helveg 6, Laursen 5 (1' st Costacurta 6.5), Chamot 6, Maldini 7, Gattuso 6, Donati 5.5 (14' st Contra 6), Serginho 6.5 (1' st Kaladze 6.5), Rui Costa 5.5, Shevchenko 6.5, Inzaghi 6.5	
CHIEVO: Lupatelli 6, Moro 6, D'Angelo 6, D'Anna 5, Lanna 6.5, Eriberito 6, Perrotta 6, Corini 6.5 (24' st Cossato sv), Manfredini 6 (20' st Franceschini 6), Corradi 6.5, Marazzina 6.5 (28' st Binotto sv)	
ARBITRO: Cesari di Genova 4	
RETI: nel pt 15' Inzaghi, 26' Marazzina, 29' Corradi; nel st 13' (r) e 20' Shevchenko	

aveva già terminato le tre sostituzioni a disposizione. Il Chievo in quei venti minuti scarsi non si è comportato da grande squadra ed ha sprecato una grande occasione per portare via dei punti da S.Siro. La formazione veronese era partita bene fin dall'inizio, approfittando di un Milan sceso in campo con una formazione troppo sbilanciata in avanti, in cui Serginho dava più problemi che gioie. Così dopo il goal di Inzaghi in fuorigioco, il Chievo continuava ad attaccare, sfondando piuttosto facilmente sulle corsie difensive dei rossoneri. Il pareggio nasceva proprio da una di queste azioni, con Manfredini che dava una palla filtrante per Marazzina e l'attaccante che superava Abbiati in uscita con un morbido

tocco sotto la sfera. Il Milan a quel punto iniziava a sbandare paurosamente, incapace di costruire trame di gioco apprezzabili e soprattutto di difendersi dai continui assalti dei veronesi, con un Eriberito in grande evidenza. Il 2-1 del Chievo nasce dallo stato confusionale dei rossoneri, che su un calcio d'angolo lasciano troppo sbilanciata in avanti, in cui gialloblù nel gioco aereo), il cui colpo di testa si infila alla spalle di Abbiati. Il Chievo potrebbe anche chiudere la partita, ma spreca un paio di occasioni e permette al Milan di andare al riposo e di riorganizzare le idee, sotto soltanto di un goal. Nella ripresa gli uomini di Ancelotti si presentano con una formazione più equilibrata, grazie agli innesti di

Del Neri: «Protestare serve a dare aria ai denti, ma vogliamo essere rispettati»

MILANO Almeno tre episodi dubbi sfavorevoli, ma il Chievo non alza troppo la voce per protestare contro l'arbitro Cesari, e dimostra anche nelle dichiarazioni del dopo partita di essere una delle realtà più interessanti del campionato. Il presidente Luca Campedelli chiarisce subito che la sua squadra «ha qualcosa da recriminare solo sulle occasioni da gol sprecate» e preferisce parlare del grande impegno dei suoi giocatori: «Il Chievo è una grande squadra dal punto di vista dell'impegno dei suoi giocatori che si meritano piazze più importanti di questa. Ma ricordiamoci che dobbiamo vincere la prossima partita per conquistare punti per la salvezza, non certo per lottare per lo scudetto». Gigi Del Neri preferisce non commentare l'operato di Cesari, ma chiede rispetto per la sua squadra: «Il Chievo deve essere rispettato, una cosa che negli ultimi tempi non è successa. Le immagini le avete viste tutti e quindi non voglio giudicare io l'arbitro. È dura accettare una situazione così, ma protestare non cambia niente, si dà solo aria ai denti». Del Neri concorda col presidente sul-

le occasioni sprecate: «La nostra colpa è quella di non aver fatto quattro goal e siamo stati puniti per averne fatti solo due: lo impareremo per il futuro. Siamo comunque una piccola realtà che fa buon calcio, rimaniamo sereni sperando di salvarci». Più polemico Eriberito, l'autore della spinta che Cesari ha giudicato da rigore: «È un fallo che ho visto solo io - spiega - Io ho cercato di prendere la palla e sono saltato di testa, non so cosa abbia fischiato». «Ho sentito una manata e poi un fischio - ricorda Moro, autore del salvataggio sulla linea nell'azione del rigore - e pensavo che Cesari avesse fischiato un fallo a nostro favore. Poi mi ha spiegato che aveva fischiato una spinta di Eriberito». Anche Corradi pensava che l'arbitro volesse concedere il fallo per il Chievo, ma non si lamenta: «L'arbitro può sbagliare come noi, sono cose che capitano». Anche Lupatelli la prende con filosofia: «Siamo stati un po' sfortunati, ma accettiamo la decisione dell'arbitro con tranquillità». Chiude Manfredini: «Non fatemi parlare che è meglio». Di rigori, ha già parlato la settimana scorsa.

Contra e Kaladze al posto di Serginho e Donati. La partenza del Milan è incoraggiante, ma il Chievo riprende dopo poco tempo il controllo delle operazioni e sfiora quella rete che vorrebbe dire vittoria. Ci pensa Cesari a rompere l'equilibrio e a rimettere i rossoneri in carreggiata. Poi si fa male Inzaghi e la gara sembra girare di nuovo a favore dei veronesi, ma il Milan dimostra di avere anche una buona tempra e rie-

sce prima a confezionare un gran goal con un delizioso assist di Rui Costa per Sheva e poi a resistere in qualche modo all'arrembaggio finale dei gialloblù, che recriminano negli ultimi minuti per una vistosa trattenuta su Corradi. Il Milan conquista i tre punti e si sforza di pensare positivo, al Chievo rimangono solamente gli applausi. Un po' poco, visto la prestazione sfoderata e l'arbitraggio del signor Cesari.

Resta in corsa una Roma brutta ma fortunata

Contro il Venezia, ultimo della classe, i giallorossi si avvitano su se stessi. In extremis Fuser trova i tre punti

ROMA Fanalino del campionato e senza vittorie, eppure il Venezia all'Olimpico fa soffrire i campioni d'Italia, rischiando quasi il colpaccio. Demerito anche di una Roma meno brillante del solito, forse già con il pensiero a mercoledì alla sfida di Champions contro il Liverpool. Per novanta minuti i ragazzi di Magni tengono testa ai giallorossi e in due occasioni (un sinistro di Magallanes nel primo tempo e un colpo di testa di Maniero nel secondo) la Roma corre seriamente il pericolo di affondare. Più lenta e prevedibile che in altre occasioni, la squadra di Capello attacca a testa bassa trovando grazie a Fuser, nei minuti di recupero, un gol che vale oro. Con i tre punti e la sconfitta del Chievo i giallorossi acciuffano infatti in classifica i gialli di Del Neri al secondo posto, due punti sotto l'Inter. Brutti e fortunati, dunque, i padroni di casa a pescare un jolly in zona Cesarini anche grazie a una deviazione beffarda di Viali, che sul tiro di Fuser non lascia scampo a Rossi. Altro modo oggi forse non c'era di battere il portiere veneto: un'autentica saracinesca. Ne sa qualcosa Delvecchio, che si è visto negare il gol due volte: prima da pochi passi (colpa anche dei riflessi lenti dell'attaccante), poi dopo una girata al volo di sinistro. Ma anche Totti al quale nel secondo tempo il portiere ha chiuso la via della rete. Impacciato Batistuta (l'argentino si è fatto notare solo sui calci piazzati).

Incolore anche la partita di Casano, subentrato a Delvecchio, anche se il baby barese ha il merito di aver lanciato l'azione del gol. Il migliore della Roma sicuramente Emerson, che ha recuperato palloni in quantità industriale. Bravo anche Aldair, sebbene la sua gara sia stata macchiata dall'espulsione da ultimo uomo su Magallanes lancia-

ROMA	1
VENEZIA	0
ROMA: Antonioli 6, Zebina 5 (1' st Fuser 6.5), Aldair 6.5, Siviglia 6, Panucci 6, Emerson 7, Assuncao 7 (25' st Tommasi sv), Candela 6, Totti 6.5, Batistuta 6, Delvecchio 5 (15' st Cassano 6)	
VENEZIA: Rossi 7, Pavan 6 (30' st Viali sv), Bilica 6.5, Bjorklund 6, Bettarini 6, Algerino 6, Andersson 6, Garcia 6, Manucci 6 (18' st Valtolina 6), Magallanes 6.5, Di Napoli 5 (11' st Vanierio 6)	
ARBITRO: Bolognino di Milano 5	
RETE: nel st 46' Fuser	
NOTE: Espulso al 38' st Aldair. Ammonito Garcia	

Sensi soddisfatto: «Fa parte del gioco vincere anche all'ultimo minuto»

ROMA La vittoria all'ultimo momento fa piacere al presidente della Roma Franco Sensi, ma gli lascia qualche dubbio. «Non erano concentrati - è la sua impressione - non so se pensavano già al Liverpool, bisognerebbe essere nella testa dei giocatori per saperlo. Batistuta? Non era al top». Ma i tre punti servono anche a conservare la serenità. «Era importantissimo vincere - riconosce Sensi - perché le nostre concorrenti hanno fatto lo stesso e siamo rimasti in linea. Raggiungere le vittorie alla fine fa parte del gioco». Anche Fabio Capello guarda al lato positivo: «Tre punti importanti - sottolinea - temo questa partita perché avevo visto che il Venezia era stato in grado di fermare l'Atalanta e ha fatto soffrire la Lazio e il Chievo. Quando si chiude crea problemi e con noi ha giocato con un difensore in più, ma ho notato che è una cosa che capita spesso qui all'Olimpico». «Nel primo tempo

- è l'analisi del tecnico giallorosso sulla squadra - siamo andati bene, abbiamo creato diverse occasioni. Loro nella fase finale ci hanno creato problemi, ma se guardiamo le opportunità meritavamo noi. Nella ripresa siamo entrati in campo meno veloci e determinati mentre loro erano più tranquilli». Per Capello, il gol in chiusura fa ben sperare. «Vuol dire che ci abbiamo creduto fino all'ultimo e non ci stava bene un pareggio che io dico sempre è una mezza sconfitta». Soprattutto perché il vantaggio è arrivato con la Roma in inferiorità numerica. «Con noi in dieci - spiega il tecnico - loro si sono scoperti e ci hanno lasciato spazi. Queste partite sono difficili se non riesci a sbloccare il risultato nei primi minuti». Batistuta non è stato risolutivo, ma Capello lo difende: «Sta lì, lotta e salta. Sta molto bene e io sono contento di quello che sta facendo e per come si muove».



Non solo tifo ieri sugli spalti dell'Olimpico di Roma. Striscioni per ricordare le vittime dell'esplosione al quartiere Montesacro M. Sambucetti/Agf

to a rete (il difensore dopo il rosso è rimasto stranamente in panchina, invece di rientrare nello spogliatoio). Mentre Capello da respiro a Lima lasciandolo in tribuna, Magni ritrova dopo gli infortuni Maniero e Valtolina, anche se entrambi sono entrati nella ripresa, dando fiducia dal primo minuto a Pavan e Garcia. Totti, contrariamente dal previsto, non è marcato a uomo da Bilica ma a zona. L'avvio del tridente-scudetto è spuntato: poche occasioni e tutte scupate malamente. L'occasione più ghiotta capita a Delvecchio: punizione-bomba di Batistuta, Rossi respinge coi pugni proprio sui piedi dell'attaccante della Roma,

che ribatte debolmente, il portiere addirittura blocca a terra. Poi è Candela a provarci da fuori, ma anche il suo destro si spegne tra le braccia di Rossi. Dal 20' al 40' i campioni d'Italia chiudono decisamente i veneti nella loro area di rigore e raccogliendo tre angoli in un minuto. Alla mezz'ora una punizione di Assuncao dà un altro brivido ai lagunari: sullo spiovente si avventa Panucci di testa ma il pallone, deviato, finisce in corner. Tempo tre minuti e altra occasione per Delvecchio: girata al volo su imbeccata di Totti, ma anche questa volta il portiere veneto dice no. Al 40' l'ultimo chance giallorossa ce l'ha Batistuta: nuovo

cross di Assuncao e l'argentino, solo soletto in mezzo all'area, quasi cicca il pallone. Negli ultimi minuti si sveglia il Venezia con due opportunità per Magallanes: clamorosa la prima, dove l'attaccante smarca anche Antonioli ma il suo sinistro attraverso tutto lo specchio della porta a un metro dalla riga. La porta del Venezia sembra proprio stregata. Fino al rocambolesco gol di Fuser, con Viali che in scivolata, spiazza imparabilmente Rossi. Esulta la curva giallorossa. La stessa che prima del fischio di inizio ha ricordato le vittime dell'esplosione di Via Ventotene. E sotto la quale Totti ha deposto un mazzo di fiori.

Ritornano le Coppe Domani Arsenal-Juve

La settimana di telecalcio scatta questa sera con il posticipo della 15ª giornata del campionato di serie B. **Napoli-Palermo** (ore 20,45 diretta tv *Stream*). Domani è la volta della Champions League. La Juventus torna in campo per la terza volta in sei giorni affrontando l'Arsenal ad Highbury per la seconda giornata di andata del gruppo D. I bianconeri hanno 3 punti dopo il poker rifilato a Bayer Leverkusen mentre gli inglesi (guidati da Henry, un ex) sono a quota zero avendo perso la prima partita a La Coruña. **Arsenal-Juventus** sarà trasmessa da *Stream* alle 20,45. Mercoledì, per il gruppo B, all'Olimpico si gioca **Roma-Liverpool** (diretta tv su *Italiano* alle 20,45), la sfida tra due pretendenti al Pallone d'Oro 2001, Totti contro Owen. In classifica i giallorossi hanno un punto grazie al pareggio in extremis di due settimane fa a Istanbul con il Galatasaray mentre gli inglesi desono stati sconfitti in casa (1-3) dal Barcellona. Giovedì dedicato alle gare di ritorno del 3° turno di Coppa UEFA. Apre il programma **Brøndby-Parma** (ore 17,30 diretta tv su *Raidue*) con la squadra di Passarella costretta a vincere dopo l'1-1 dell'andata. Alle 19,00 **Lilla-Fiorentina** (all'andata 1-0 per i francesi); alle 21,00 **Sporting Lisbona-Milan** (2-0 all'andata per i rossoneri) e **Inter-Ipswich** (diretta tv su *Raidue*) con la squadra di Cuper chiamata a ribaltare lo 0-1 patito in Inghilterra. Venerdì è di nuovo serie B con l'anticipo della 16ª giornata. **Reggina-Salernitana**, con diretta su *Telegiù* alle 20,45. Sabato l'anticipo di A è **Piacenza-Bologna** (diretta *Telegiù* alle 20,30).

**MA IL GIOCO PIU' DIVERTENTE
LO FANNO LE PROVINCIALI**

segue dalla prima

Giacché ci siamo, voglio dire che non mi è sembrato che il Chievo sia stato derubato. E semmai non dall'arbitro Cesari. Il rigore del 2-2, la spinta di Eriberto su Shevchenko è stata forse inutile ma evidente, Cesari ha soltanto applicato il regolamento. Quanto al mani di Laursen era egualmente degno del rigore, ma in questo caso Cesari è stato tradito, o meglio non informato, dal guardalinee, che avrebbe dovuto farsi carico della situazione e sollecitare l'intervento arbitrale. Lo stes-

so guardalinee aveva ignorato il fuorigioco di Inzaghi sul primo gol. Che colpa ne ha l'arbitro? Il Chievo ha giocato meglio del Milan, ha ribadito di essere nella parte più alta della classifica perché pratica un calcio veloce e brillante, perché mette in difficoltà ogni avversario, grande o piccolo che sia. Ora che gli arbitri abbiano sempre un occhio di riguardo per le grandi è innegabile, ma le provinciali non devono lamentarsi troppo. Prendiamo il Perugia a Torino sabato sera: l'arbitro Gabriele non sarà un'aquila, ma Blasi certo non doveva mettersi nelle condizioni di favorire la sua decisione di buttarlo fuori dopo 24 minuti per un' ammonizione evitabile. Se Blasi fosse stato meno ingenuo, o più cauto, il

Perugia sarebbe rimasto in undici e forse la Juve avrebbe fatto ancora più fatica a sbloccare lo 0-0. Bella anche l'Atalanta, che ha tenuto testa all'Inter fino alla fine, nonostante qualche decisione discutibile di Braschi. Vavassori sta ripetendo lo scorso campionato, anche se i risultati non sono dello stesso livello: un pizzico di sfortuna ha penalizzato la squadra nerazzurra, che mi pare tuttavia destinata ad un'altra stagione tranquilla. Per il calcio italiano, non è un momento facile. E non vorrei essere inserito da Italo Cucci, direttore del Corriere dello Sport, tra quelli che lui chiama i Talebani del Calcio per il semplice fatto che dico quel che vedo. Negli anni di Napoli, ricordo Cucci molto vicino all'allora

presidente Ferlaino: dunque, non ho dubbi sulla sua passione verso lo sport più amato dagli italiani. Ma forse per questo, caro direttore, bisogna rinunciare ad esercitare la critica, o bisogna appiattirsi - come mi sembra che stia avvenendo da parte di tutta la stampa sportiva - sull'ultimo risultato per giudicare l'operato di società ed allenatori? Perché la Juve era un disastro una settimana fa dopo la sconfitta dell'Olimpico contro la Lazio ed ora, dopo aver battuto Bayer Leverkusen e Perugia, è di nuovo una splendida protagonista? Perché non è più possibile, caro direttore, ragionare di calcio serenamente e seriamente, cercando di costruire qualcosa d'importante?
Massimo Mauro



Mohamed Kallon in contrasto con Ousmane Dabo ieri in Inter-Atalanta. C. Papi/Agf

Inter prima, Atalanta furibonda

Vince a Bergamo (2-4) e torna in testa dopo quattro anni, contestato l'arbitro

Francesco Luti

ATALANTA	2
INTER	4

ATALANTA: Taibi 6.5, Paganin 5.5 (41' st Orlandini sv), Sala 6.5, Carrera 6.5, Zauri 6, D.Zenoni 6.5, Berretta 5.5, Dabo 7, Doni 7.5, Comandini 5, Colombo 6.5 (25' st Inacio s.v.).
INTER: Toldo 6, J. Zanetti 5.5, Di Biagio 6.5, Cordoba 6, Gresko 5, Conceicao 4.5 (27' st Recoba 6.5), C. Zanetti 6, Farinos 5, Guglielminpietro 5, Vieri 7, Kallon 6.5.
ARBITRO: Braschi di Prato 5.
RETI: nel pt 9' Di Biagio, 16' e 22' (rigore) Doni; nel st 15' (rigore) e 30' Vieri, 34' Kallon.
AMMONITI: Zanetti, Zenoni, Di Biagio, Carrera e Conceicao

BERGAMO All'Inter basta un tempo (il secondo) e un rigore "generoso" per raddrizzare una partita apparsa compromessa dopo la prima frazione e risvegliarsi. 45' più tardi, lassù, in cima alla classifica. Quattro anni dopo. Quella degli uomini di Cuper però, più che una limpida dimostrazione di forze, è sembrata una esemplare lezione di cinismo, caratterizzata da improvvisi lampi di gioco accompagnati da pause preoccupanti.

Eppure la scampagnata fuori porta di Vieri e compagni era iniziata nel migliore dei modi. Con un gol, di Di Biagio che su una punizione di Gresko approfittava di una colossale dormita della retroguardia bergamasca, e prima di spedire il pallone alle spalle di Taibi aveva tutto il tempo di stopparlo, controllarlo meglio e prendere la mira.

Con una situazione tattica mutata a proprio vantaggio, e l'Atalanta ancora a chiedersi come si possa prendere un gol del genere, l'Inter, invece di portare il colpo del ko, decideva di allungare il pomeriggio bergamasco e scompariva di fatto dal campo. Guglielminpietro e Conceicao per la verità non davano proprio l'impressione di esserci entrati. Kallon era così costretto ad improbabili e dispendiose rincorse sugli incontrastati centrocampisti avversari e il pareggio dell'Atalanta arrivava "soltanto" al 16' perché l'assistente Ivaldi giudicava non

entrato un pallone timidamente indirizzato in porta da Sala, apparso a tutti abbondantemente oltre la linea bianca.

Poco male, perché con la difesa dell'Inter completamente in bambola, sessanta secondi più tardi Comandini aveva tutto il tempo di liberare Doni davanti a Toldo, abilmente scavalcato dal palonetto del neo azzurro. Altri 5' e, su un innocuo cross dalla sinistra a Guglielminpietro non veniva idea migliore che stratonare in piena area Doni, provocando un rigore assolutamente inutile. La realizzazione dell'idolo della tifoseria locale gettava l'Inter in una confusione se possibile ancora superiore a quella precedente col solo onnipotente Di Biagio che in un paio d'occasioni riusciva

ad impensierire Taibi.

Che la musica nel secondo tempo sarebbe cambiata lo spiega a tutti Farinos, materializzatosi dopo 30' della ripresa, con un destro fulminante stampatosi all'incrocio dei pali. Da quel momento l'Inter dava l'impressione di aver risolto l'enigma, complice un netto calo di ritmo dell'Atalanta. Per rimettere in carreggiata lo squadrone di Moratti ci voleva però un rigore visto da Braschi (e da pochi intimi) su un innocua incuriosione di Cordoba, e trasformato da Vieri al 15'.

Dopo un miracolo di Taibi su un colpo di testa di Di Biagio da due metri (20'), Cuper ristabiliva la parità numerica in campo togliendo l'inesistente Con-

«Braschi? In pensione...»

BERGAMO Dura protesta di Ivan Ruggeri, presidente dell'Atalanta, contro l'arbitro Stefano Braschi. «Quel che ho visto in campo mi ha indignato, la squadra nerazzurra non ha bisogno di certi favori. Spero di non ritrovare più Braschi a Bergamo, e che vada in pensione». Ruggeri si è lamentato in particolare per il rigore concesso all'Inter, quello del 2-2 («quel punto dell'incontro è stato decisivo») e per un fallo in area interista («Paganin è stato falcitato»), quando i nerazzurri erano in vantaggio 3-2.

Momenti di tensione inoltre nel dopopartita. Gruppi di ultra atalantini hanno fronteggiato le forze dell'ordine schierate sul piazzale della curva sud dello stadio. Gli ultra hanno lanciato sassi e numerosi petardi oltre a bottiglie vuote di birra, senza però raggiungere i poliziotti e i carabinieri schierati. I vigili del fuoco sono intervenuti per spegnere un paio di incendi sviluppatisi nei contenitori delle immondizie. In precedenza le pattuglie di polizia e carabinieri erano intervenute nelle vie adiacenti allo stadio per tenere sotto controllo alcuni gruppi di ultra bergamaschi. Il questore di Bergamo, Salvatore Presenti ha detto che quattro tifosi, con sciarpe dell'Inter, avevano attraversato il piazzale che immette alla curva nord quando, dopo una contesa verbale, sono stati aggrediti da alcuni facinorosi bergamaschi. Un giovane è stato colpito duramente al viso e ha riportato la frattura del setto nasale. I tre suoi amici se la sono cavata con lesioni di lieve entità e hanno lasciato il pronto soccorso dopo le medicazioni.

ceicao, e dando spazio al redivivo Recoba (accolto dai supporter orbici con la richiesta di esibire il passaporto). Invece di mostrare i documenti però l'uruguaiano sfoggiava uno dei suoi colpi migliori, quelli gelosamente custoditi per le giornate di grazia per intenditori, e su una punizione da 40 metri calibrava un perfetto assist sulla testa di Bogol che realizzava (30') e, udite udite,

esultava sotto la curva.

L'attesa reazione dell'Atalanta rimaneva più nelle intenzioni che nei fatti, complice la stanchezza di Dabo (ottima la sua prova) e l'uscita dal terreno di gioco di Colombo, un ragazzino di 21 tanta grinta e buona tecnica, capace di mettere in imbarazzo a più riprese Zanetti e compagni.

Arrivava così, a dieci minuti dal ter-

mine, la prima effettiva dimostrazione "da grande squadra" dell'Inter, capace di chiudere la gara grazie a Kallon, partito in fuga solitaria e raggiunto da Carrera nel momento meno opportuno, appena in tempo per deviarne la conclusione, probabilmente innocua, alle spalle dell'incolpevole Taibi.

Finiva così una gara, tutto sommato piacevole e a tratti spettacolare e ne

cominciava un'altra, quella personalissima e molto discutibile del presidente Ruggeri con l'arbitro Braschi, che non restituirà all'Atalanta il punto che avrebbe meritato e che non contribuirà neppure a riportare serenità tra due tifoserie che, tra antichi lanci di motorino e novelli striscioni inneggianti alla violenza, suggerirebbero dichiarazioni più responsabili. O almeno il silenzio.

Quarto successo consecutivo della squadra di Zaccheroni. Biancocelesti sciuponi ma sempre vivi. E Cavasin ha qualcosa da dire sull'operato dell'arbitro

Lazio nel giro scudetto, Lecce nel girone dei dannati

LECCE E quattro! L'onda lunga di Zaccheroni consente alla Lazio di ottenere il quarto successo consecutivo contro una squadra che si è opposta in tutti i modi alla forza biancoceleste. Non importa che nella fila dei romani vi fossero alcune assenze di rilievo come quelle di Peruzzi, Favalli, Pancaro, Stankovic ecc. La Lazio targata Zaccheroni è formazione soprattutto pratica che bada poco allo spettacolo, si difende e al momento opportuno fa scattare un impietoso contropiede che alla distanza paga. Può anche accadere, come è successo a Lecce, che Simone Inzaghi sia in vena di errori a ripetizione (nel primo tempo ha clamorosamente mancato due gol fatti), ma la forza di questa squadra sta nella sua capacità di riprendere a pedalarne e di cercare la conclusione. Pur avendo sbagliato molto Inzaghi, insieme a Crespo, ha letteralmente trascinato la formazione biancoceleste supplendo ad alcune pause che la giornata negativa di Poborsky e le contraddizioni tattiche di Cesar avevano creato a centrocampo. Il Lecce si è opposto con decisione specie nel primo tempo quando ha sfiorato il vantaggio con un gran tiro di Cimirotic che ha mandato il pallone a stamparsi sulla traversa dopo aver visto Marchegiani fuori dai pali. Ancora Chevanton ha sciupato una clamorosa occasione al 31' quando ha tirato addosso al portiere ospite da ottima posizione. Ma la Lazio si era creata due limpide occasioni una con Inzaghi e una con Crespo puntualmente mancate. Nella ripresa il rigore causato da Cirillo ha spianato la strada al successo dei laziali e l'ottimo raddoppio di Inzaghi cinque minuti dopo ha praticamente chiuso la partita. Infatti lo spettacolare gol di Cirillo ripetutosi dopo quello altrettanto spettacolare realizzato due settimane fa contro il Bologna non ha cambiato la fisionomia della gara saldamente nelle mani della Lazio. L'lec-

LECCE	1
LAZIO	2

LECCE: Chimenti 6, Cirillo 6, Popescu 5.5, Savino 6.5, Giorgetti 5.5 (1' st Balleri 5), Giacomazzi 5.5, Superbi 6 (21' st Konan sv.), Tonetto 6, Colonnello 6, Chevanton 6, Cimirotic 6 (1' st Vugrinec 5.5).
LAZIO: Marchegiani 6, Negro 5.5, Nesta 7, Couto 6, Cesar 5, Poborsky 5.5, Liverani 6, Baggio 6, Fiore 5.5 (42' st Colonnese sv.), Crespo 6.5, Inzaghi 6.5 (32' st Kovacevic sv).
ARBITRO: Rossetti di Torino 4.5
RETI: nel st 13' Crespo su rig., 18' Inzaghi, 23' Cirillo.
NOTE: espulso al 46' st. Chevanton. Ammoniti Fiore, Superbi, Nesta, Inzaghi.

cesi hanno protestato al 27' per un' azione nella quale l'arbitro Rossetti ha confermato la sua giornata negativa peraltro palesata nel primo tempo

con errori di valutazione ed un uso troppo parco del cartellino giallo. Si è vista chiaramente una mano di Negro colpire il pallone in area



mentre era pressato da Chevanton che ha protestato. L'uruguaiano è stato ammonito. Poi, in pieno recupero, per aver tentato di colpire il pallone con una mano ha rimediato la seconda ammonizione e l'espulsione. Particolari comunque che non inficiano il successo della Lazio ottenuto grazie ad una netta supremazia tecnica e tattica e che ha rilanciato la formazione nella zona scudetto. Nel dopopartita le valutazioni sono, ovviamente diverse. Zaccheroni è più che soddisfatto: «A Lecce - dice - le mie squadre hanno sempre sofferto. Avevo messo in preventivo una partita molto dura e così è stato».

Cavasin non mette in discussione il valore degli avversari, ma ha il dente avvelenato con la direzione arbitrale: «Non discuto mai l'operato dell'arbitro - afferma - né dei guardalinee. Debbo però rilevare

che ho visto da vicino l'azione del rigore assegnato alla Lazio e mi è parsa viziosa da un fallo in senso opposto: doveva essere ammonito Fiore per simulazione, perché è andato lui sul mio giocatore; invece è stato assegnato un calcio di rigore. Non è stato punito il giocatore della Lazio che ha attuato un'entrata violenta da tergo ai danni di Cimirotic, costretto a uscire dal campo. Nonostante ciò, sono pienamente soddisfatto della prestazione dei miei».

Cirillo, protagonista nel bene e nel male, osserva: «Questa rete realizzata oggi è stata inutile e ha un significato diverso da quella realizzata due settimane fa contro il Bologna. Il rigore? Io penso di aver appena toccato Fiore, lui è stato bravo a cercare il fallo e a procurarsi il penalty. Il Lecce comunque ha giocato molto bene e purtroppo non ha avuto fortuna».

SERIE B La squadra toscana passa a Vicenza. I biancorossi erano andati vantaggio (e Schwach ha fallito un rigore). Continua il momento d'oro del Como. Pareggi per Genoa e Samp

Mark Bresciano, l'australiano che fa saltare Empoli

Walter Guagnelli

La "cooperativa del gol" colpisce ancora. L'Empoli di Silvio Baldini non si smentisce: col solito atteggiamento iperspregiudicato va a Vicenza in casa di una diretta concorrente per la promozione in A, soffre, va sotto ma negli ultimi minuti riesce a ribaltare la situazione e conservare il primato in splendida solitudine mandando su tutte le furie Eugenio Fascetti (Schwoch s'è fatto parare un rigore sullo 1 a 0). La ricetta dei toscani è la solita: coraggio e coscienza dei propri mezzi. A regalare i 3 punti stavolta è Mark Bresciano, ventunenne attaccante australiano, appena rientrato dalla sfortunato spareggio nel quale la sua nazionale è andata

ko con l'Uruguay perdendo la possibilità di giocare il mondiale nippo-coreano. «A questo punto - aveva detto il giocatore alla vigilia della partita - mi resta solo la grande speranza di arrivare in A con l'Empoli. Solo così potrò consolarmi per aver perso il mondiale». Il "canguro" Bresciano si costruisce da solo il riscatto segnando il gol della vittoria empolese in pieno recupero. Il primo gol è di Di Natale. Baldini schiera come al solito due all'"larghe", Bresciano e Bonetto, a supporto del centravanti Rocchi e con Cappellini subito dietro. E quando Maccarone si sarà ristabilito l'Empoli avrà un'ulteriore importante spinta offensiva. L'Empoli vola ma Como e Modena non sono da meno. La squadra di "Lulu" Oliveira batte un Cagliari sempre in sofferenza e resta seconda a un

punto dall'Empoli. Il gol decisivo, anche qui nei minuti finali, arriva dal panchinaro Colacone, pronto ad approfittare dell'assenza di Taldo squalificato e della domenica "in bianco" di Oliveira. Segno evidente che Dominissini dispone di un organico ben attrezzato per disputare il lungo sprint per la A. Il Modena è ormai una corazzata del gol: stavolta la squadra di De Biasi seppellisce il Cittadella sotto 4 gol, ben distribuiti fra Ponzio, Pasino, Rabito e Fabbriani. Come dire: la "classe operaia" vuole il paradiso della A. La Reggina pareggia a Siena e resta aggirata al gruppo di testa, grazie al solito "amuleto" Bogdani. L'attaccante albanese, pur non giocando sempre titolare, ha realizzato fino ad ora 5 gol, tutti decisivi per la squadra. Franco Colomba è soddisfatto:

con Bogdani, Savoldi e Dionigi l'arsenale offensivo è ben attrezzato e il quarto posto sembra esser solo il trampolino di lancio dei calabresi. La serie B applaude anche Emiliano Mondonico, capace in poche settimane di rivitalizzare il Cosenza trascinandolo dal fondo classifica alla zona promozione. I calabresi stavolta battono e distanziano l'ambizioso Bari di Perotti. E adesso Lentini e soci iniziano a pensare in grande. Il Genoa di Scoglio perde la ghiotta opportunità di restare aggrappato al gruppo di testa facendosi imporre il pareggio dal Crotona e Marassi. Che sia colpa del Ramadan osservato da alcuni dei giocatori tunisini della squadra rossoblu? Sull'altra sponda, quella doriana, l'allenatore Bellotto sorride per il pareggio di Flachi ottenuto all'ultimo tuffo a Messi-

na: ma la squadra ancora non gira a dovere. Forse Lombardo e compagni sono turbati dalla crisi societaria e dal mancato pagamento degli stipendi. Enrico Mantovani vuol vendere ma l'operazione è lunga e tormentata.

In coda si fa luce l'Ancona che torna alla vittoria dopo 5 ko consecutivi. L'allenatore Brini salva la panchina che invece diventa infuocata per Glerean, tecnico del Cittadella penultimo in classifica in compagnia di Crotona e Ternana. Stasera (20.45) posticipo Napoli-Palermo allo stadio di Benevento. Solo nel prossimo mese di gennaio la squadra di De Canio potrà tornare a giocare al San Paolo e tentare il salto di qualità cercando magari di inserirsi, a primavera, nella volata per la promozione.

lunedì 3 dicembre 2001

lo sport

rUnità 17

UDINESE	3
PARMA	2

UDINESE: Turci 6, Gargo 5.5, Sottill 6.5, Bertotto 6, Jorgensen 6.5 (32' st Marcos Paulo sv), Helguera 6.5, Pizarro 7 (41' st Caballero sv), Finzi 6.5, Pieri 6.5, Sosa 6, Muzzi 7 (26' st Di Michele sv)

PARMA: Frey 6, Djedou 6.5, Torrisi 5, Cannavaro 6, Sartor 5 (39' st Milosevic sv), Appiah 6, Lamouchi 5.5, Almeyda 5.5, Junior 6.5, Mboma 6, Di Vaio 7 (30' st Taffarel sv)

ARBITRO: Dondarini di Finale Emilia 6

RETI: nel pt 1' e 4' Di Vaio, 25' Muzzi, 33' Muzzi (r); nel st 9' Jorgensen

NOTE: ammoniti Muzzi, Mboma e Cannavaro

Il Parma parte a razzo poi sbanda e va fuori strada

Due gol di Di Vaio in 4', poi Muzzi trascina l'Udinese alla vittoria

UDINE Dopo otto mesi l'Udinese è ritornata alla vittoria interna in campionato riuscendo a conquistare anche una posizione più tranquilla in classifica. Il Parma, invece, pur in vantaggio di due gol, non ha portato a casa neppure un punto e così ora si ritrova in piena emergenza: 11 punti, e quart'ultimo posto in piena zona retrocessione. La squadra di Hodgson, dopo la buona prova di San Siro in coppa Italia, si è quindi ripetuta in campionato anche se la partenza è stata tutta da dimenticare. Il Parma di Passarella, infatti, si è trovato subito davanti un'autostrada completamente sgombra, ma alla fine i gialloblù non sono riusciti a tenersi

in carreggiata dimostrando tutti i limiti emersi in questi mesi. È stato soprattutto il centrocampo a non tenere il passo dei friulani. Pizarro, Pinzi, Helguera e, soprattutto sulle fasce, Jorgensen e Pieri, hanno incominciato a girare e per Appiah e compagni è stata molto dura. E poi l'Udinese ha potuto contare su un Muzzi in gran spolvero. L'attaccante è stato l'autentica spina nel fianco della difesa del Parma. È andato su tutti i palloni e Cannavaro e Torrisi sono sempre stati in difficoltà. Ma Muzzi e compagni sono stati favoriti anche da alcuni errori tattici del Parma che non ha saputo amministrare il doppio vantaggio. Ha avuto l'occasione anche

per uccidere la partita, ma Di Vaio non ha colto l'attimo. Così poi la squadra si è spenta e ha permesso all'Udinese di recuperare. Pur privo di elementi fondamentali quali Benarrivo, Bolano, Boghossian, Sensini e Marchionni il Parma è sceso in campo determinato.

Al fischio d'inizio si è praticamente trovato in vantaggio di due gol con la complicità di un irriconoscibile Gargo. Poi, sempre Di Vaio, ha avuto l'opportunità per il terzo gol. L'Udinese ha accusato il doppio svantaggio e ha reagito con Jorgensen la cui conclusione si è però stampata sul palo.

I padroni di casa sono però cresciuti nel corso dei minuti. Helguera e Pizarro hanno incominciato a servire in profondità Muzzi che ha trovato il gol al 25'. La partita si è così riaperta. L'Udinese ha continuato a spingere

e ha raggiunto il pareggio su calcio di rigore trasformato dal solito Muzzi. Nella ripresa le cose non sono cambiate. L'Udinese è scesa in campo determinata a fare sua l'intera posta.

L'occasione giusta l'ha avuta Jorgensen che al 9' ha beffato Frey. Poi la squadra si è disunita. Il Parma è cresciuto. Al 20' Mboma ha calciato alto da buona posizione, mentre al 27' e al 39' è stato ancora Di Vaio a cercare il gol del pareggio. In questa fase si sono messi in evidenza Appiah e Junior, ma il Parma non ha trovato la via giusta. L'Udinese ha cercato di colpire di rimessa, ma Frey è stato abile su una conclusione di Di Michele.

Udinese e Parma saranno avversarie anche in coppa Italia. Per il momento a sorridere è comunque Hodgson.



decoder

Nel posticipo al Dall'Ara i granata sbagliano la rete del pari a 10' dalla fine

Al Bologna basta un Olive

Gol del mediano e vittoria sul Torino (1-0), rossoblù al quinto posto

Luca Bottura

BOLOGNA	1
TORINO	0

BOLOGNA: Pagliuca 6.5; Falcone 7, Fresi 6.5, Castellini 6.5 (42' pt Gamberini 6); Nervo 6 (10' st Brioschi 6.5), Brighi 7, Olive 7, Wome 6; Pecchia 6, Zauli 6.5; Cruz 4 (32' st Negri sv)

TORINO: Bucci 6; Galante 6, Fattori 5.5, Delli Carri 5.5; Asta 6.5, Vergassola 6, Scarchilli 6 (24' st Maspero 6), De Ascentis 5.5 (34' st Pinga sv), Castellini 6 (41' st Semoli sv); Ferrante 5.5, Lucarelli 5

ARBITRO: Trefoloni di Siena 5,5

RETE: nel pt 5' Olive

NOTE: ammoniti Fresi, Vergassola, De Ascentis, Gamberini, Brighi e Brioschi

TELECRONISTI: Tecca 7, Di Marzio 7, Manginate 6

Il prepartita scivola via tra molti bei servizi (sul Filadelfia, su Pagliuca) e un'agghiacciante pubblicità di "Merry Christmas", la vanzinata di Natale firmata da Neri Parenti. Il sunto del trailer: un cane fa pipì su Boldi, De Sica e sugli altri protagonisti del film. Al di là del giudizio critico - condivisibile - è roba da mollare il televisore e tuffarsi nel gelo dello stadio. Ma ormai è tardi. La partita incombe. E con essa l'entusiasmo del Toro, in serie positiva, e i dubbi del Bologna. Che in settimana ha prelevato Marco Negri, disoccupato da due anni, per cercare di risolvere i problemi in attacco. Ma che non può schierarlo subito, per carenza d'ossigeno. Dunque, formazione d'emergenza. Senza Locatelli, Cipriani, Signori, Bellucci. E soprattutto - emergenza nell'emergenza - con la presenza di Julio Cruz, mister 25 miliardi, precipitato da tempo in un tunnel psicanalitico di complessa risoluzione.

Quando però l'argentino, solo a mezzo metro dalla porta, sbaglia un gol da antologia (del cabare), il Bologna è già in vantaggio. Merito di Brighi, al cross. E della testa di Olive. Che ci sa fare, in elevazione. E una volta in più sostituisce chi dovrebbe segnare di professione, le reti. Ma proprio non ce la fa. Neanche al 12', quando si ritrova un'altra volta solo davanti a Bucci. E sbatte fuori il pallone. Come ricorda Tecca in telecronaca - bravo, al solito - Cruz è il terzo attaccante della nazionale argentina. Evidente-

mente il famoso villaggio globale tale non è, e le sue immagini non sono mai arrivate al di là dell'oceano. Non da due anni in qua.

Il Bologna domina. Wome e (soprattutto) Nervo hanno il controllo delle fasce. In mezzo, Brighi e Olive sono un collante efficace per le rifiniture di Zauli e Pecchia. E tutta la squadra ostenta una certa lucidità. Con un'eccezione. Cruz ne sbaglia un altro paio, una addirittura tirando in porta. La (buona) regia di Stream ne segue lo psicodramma riservandogli lunghe inquadrate ad personam. Anche quando - spesso - Guidolin prova a massaggiargli l'anima e a resuscitare l'attaccante che nel Feyeenoord superò i 25 gol. Risultati: nulli. Prima che Trefoloni fischi due volte, il Jardinero bestemmia un ulteriore

assist di Zauli. E Di Marzio, il co-équipier di Tecca, vorrebbe inseguirlo con un grosso randello: «Per tirare ha aspettato la notte di Natale», dice. Ma se va avanti così non mangia il panettone.

La ripresa è granata, inizialmente. Asta ha preso le misure a Wome, sulla destra. Ferrante e Lucarelli cercano e trovano qualche percussione centrale. De Ascentis risolve a calci il problema Pecchia. Aggiungendo che Cruz sviene quando dovrebbe insaccare di testa il 2-0, ecco la fotografia di un Bologna un po' intimidito. A torto, perché il Toro tira in porta una volta sola, con Ferrante. Piano. E basta Brioschi al posto di Nervo perché i rossoblù ritrovino il controllo delle corsie laterali. Congelando di nuovo la partita. La contromossa di Camolese è

microfilm

5' primo tempo Olive correge di testa in rete un cross dalla sinistra di Zauli. Il centrocampista rossoblù stacca indisturbato in piena area di rigore. Inutile il volo di Bucci.

8' sulla fascia sinistra azione di Wome che va al cross, velo di Pecchia che libera Cruz. La girata dell'argentino è altissima.

13' ancora l'argentino e ancora un'occasione sprecata. Il numero nove rossoblù s'avvicina alla porta di Bucci ma la conclusione di sinistro finisce fuori.

21' annullato un gol di Pecchia di testa per una netta posizione di fuorigioco del centrocampista ex-Napoli.

46' fallo di mani di Delli Carri su un tentativo di pallonetto di Cruz a due passi dalla porta. Il Bologna reclama.

38' secondo tempo il Torino va vicino al pareggio. Punizione di Vergassola leggermente deviata da Fresi, la palla arriva sulla testa di Galante che alza sulla traversa.

39' proteste del Torino per un fallo di mano di Gamberini su azione in area di Ferrante

l'ingresso di Maspero per Scarchilli. La contro-contromossa di Guidolin è la sostituzione di Cruz con Negri. Praticamente, per giocare, paga lui. Mentre Wome, beccato da Stream mentre tira un ceffone a Vergassola, pagherà in settimana. Con una squalifica-tv.

A 10' dalla fine Galante sbaglia di testa il gol del pari. È il frutto di un insistito forcing granata, è il frutto della solita apatia di Guidolin dalla panca. Più che Cruz, andava tolto Pecchia. Il Bologna ha finito

le energie a centrocampo. E poco dopo, se Trefoloni vedesse un netto "mani" di Gamberini in area, il Toro guadagnerebbe un giusto rigore. E, forse, l'1-1. Magari immeritato, a contare le occasioni. Magari giusto, contando che le occasioni il Bologna le ha sbagliate tutte. Ma il miracolo non arriva. I rossoblù sono ancora in zona Champions League, con 20 punti. Secondo le statistiche, è il più alto risultato mai raggiunto da una squadra che gioca in dieci dall'inizio del campionato.



Falcone e Galante in un contrasto aereo ieri in Bologna-Torino. R. Ferrini/Agf

Risolve una doppietta di Frick (2-0), Toni sbaglia un rigore

Il Verona è ripartito Brescia sciupa tutto

VERONA	2
BRESCIA	0

VERONA: Pegolo 7, P. Cannavaro 6, Zanchi 6, Teodorani 5.5, Oddo 6.5, Italiano 6, L. Colucci 6.5, Seric 6.5, Camoranesi 7 (44' st G. Colucci sv), Frick 7 (41' st Montano sv), Mutu 7 (31' st Cassetti sv).

BRESCIA: Castellazzi 6.5, Petrucci 6 (32' st Mero sv), Calori 5, Bonera 6, Schopp 5 (31' st Esposito sv), A. Filippini 6.5, Yllana 5.5 (1' st Tare 5), E. Filippini 6, Sussi 5.5, Giunti 5.5, Toni 5.

ARBITRO: Rodomonti di Roma 6.5.

RETI: nel pt 19' Frick; nel st 1' Frick.

NOTE: al 32' del pt, Pegolo del Verona ha parato un rigore. Ammoniti: Petrucci, Bonera e Sussi

Al Franchi il Piacenza passeggia (1-3) guidato dal solito Hubner, senza fine la crisi dei viola che giovedì a Lilla si giocano gli ottavi Uefa

Viola di vergogna: la Fiorentina non c'è più

Marco Bucciantini

FIorentina	1
Piacenza	3

FIRENZE Otto secondi e spiccioli. Più veloce di Green nei cento metri, più rapido del primo canestro in una partita di basket. Paolo Poggi si iscrive nella storia del calcio per il gol più veloce, pareggiando in precocità Marco Branca di un Udinese-Fiorentina (4-0) di otto anni fa: cose che restano. È un attimo: la Fiorentina avvia la gara. Amoroso riceve il passaggio dalla lunetta, Hubner lo aggredisce, gli soffia il pallone e lo porge al compagno di reparto. Poggi spara secco sul primo palo e se non ci sei non puoi credere allo stralunamento generale.

Così Fiorentina-Piacenza (da definire scontro salvezza, senza pudori) comincia con l'handicap per i viola. Finisce peggio: la classifica è sempre quella, i soliti difetti emergono impietosamente. La difesa è la più battuta delle diciotto, la palla gira lentamente, i centrocampisti non aggrediscono con l'eccezione di Gerovital Di Livio, sulla tre quarti avversaria l'azione muore. Si spera nel ritorno imminente di Morfeo.

Il Piacenza gioca una partita anni sessanta: «Siamo stati fortunati a trovare quel gol rapido - ammette Hubner - ma ci siamo chiusi troppo». È vero, tutti a far mucchio al limite dell'area, ma a Firenze da qualche mese basta e avanza. Dopo il vantaggio di Poggi, la Fiorentina su quel muro sbatte come i mosconi sui vetri delle finestre: loro non trovano la maniglia, mentre Amoroso, Benin (comunque generoso) e

Rossi non trovano - e non possono trovare - la giocata che innesca le immobili punte.

Il secondo tempo dimostra cosa sia un'annata no: la Fiorentina attacca, a volte addirittura punge (in mischia con Ganz, da fuori con Benin e Nuno Gomes). Entra Gonzales e muove qualcosa ai trenta metri. Mora stende Di Livio e viene cacciato per doppio giallo: è il 32' e da quella punizione spunta la testa di Benin che pareggia.

Mancini soffia nell'inerzia favorevole (il Piacenza ormai è un riccio, la palla è sempre attorno al limite dell'area biancorossa) e mette la terza punta, l'attaccante greco Vakouftsis (una decina di presenze in serie A, neanche un tiro in porta). Al 40' parte l'unico contropiede piacentino di tutto il secondo tem-

po. Statuto riceve da Volpi, si allunga nella metà campo viola e prende una punizione di alleggerimento, ai trentacinque metri. Hubner la trasforma nel gol partita, aiutato dalla deviazione di Di Livio in barriera. Tre minuti dopo confeziona anche l'assist per Statuto, che ha il tempo di controllare, mirare e chiudere il conto.

Dopo aver racimolato un punto nelle ultime cinque partite il Piacenza ne prende tre tutti assieme e scavalca quattro squadre in classifica. Mancini, al quale la società (riassunta nella figura di Luna) ha confermato la fiducia, fa i conti con la quinta sconfitta interna in appena tre mesi di calcio giocato. Giovedì la Fiorentina andrà a Lille a giocare l'accesso agli ottavi di finale di Coppa Uefa: sembra solo un inutile lusso.



Una domenica da dimenticare per Mancini allenatore della Fiorentina. R. Giovannozzi/Agf

Pino Bartoli

VERONA Il Verona ha smaltito la sbornia di Torino. Una settimana dopo la cinquina presa dai granata, la squadra di Malesani si è rimessa in corsa nel derby a distanza col Chievo. Per battere il Brescia, però, è servita una gara combattuta che ha messo in evidenza la maggiore compattezza dell'Hellas, migliore nella gestione della palla e nelle folate offensive, dove il trio d'attacco composto da Camoranesi-Frick-Mutu ha spesso dato grattacapi alla difesa lombarda. Il Brescia d'altronde può recriminare per le occasioni sprecate.

Alla vigilia i due tecnici hanno dovuto mescolare un po' le carte. Il Verona non recupera il portiere Ferron e si affida al giovane Pegolo, alla seconda apparizione nella massima serie dopo l'esordio choc di domenica scorsa. In difesa, Malesani inserisce Teodorani al posto dello squalificato Gonnella. Il Brescia si presenta senza gli infortunati Baggio e Bachini, oltre naturalmente a Guardiola, sospeso per la vicenda doping e in attesa di giudizio. Mazzoni si affida all'unica punta Toni, con Giunti alle sue spalle e l'austriaco Schopp sulla fascia destra.

L'equilibrio si rompe al 19': angelo di Oddo dalla destra, testa di L. Co-

lucci e Frick, da due passi, devia alle spalle di Castellazzi. I lombardi accusano il colpo, ma cercano comunque di reagire. Al 30' Calori sfiora il pareggio di testa e un minuto dopo, per un ingenuo fallo di Teodorani su A. Filippini, Rodomonti assegna un calcio di rigore. Sul dischetto va Toni, ma Pegolo si supera e devia la conclusione dell'attaccante in angolo.

A inizio ripresa Mazzone gioca subito la carta Tare, ma Calori, con un retropassaggio suicida, gli scombusso la i piani mettendo Frick nelle condizioni di presentarsi solo davanti a Castellazzi e di segnare la sua prima doppietta in serie A. Il Brescia va in tilt e 2' dopo Castellazzi salva la porta su un colpo di testa ravvicinato di Camoranesi. Sul rovesciamento di fronte Pegolo salva su Tare e sul susseguente angolo è Italiano a respingere sulla linea un incornata di Toni. Una volta riordinate le idee, dopo che Tare manda alto da un metro la più facile delle palle-gol, il Verona si ripresenta dalle parti di Castellazzi con Mutu, che dribblato Petrucci coglie il palo con un'astuta conclusione. La partita termina praticamente qui, anche se va registrata una clamorosa palla-gol sciupata da G. Colucci, appena entrato in campo, che a porta vuota ha mancato il bersaglio al 45'.

flash dal mondo

SPAGNA

Alaves batte il Barcellona e sorpassa il Deportivo in testa

Deportivo a picco e l'Alaves, battendo il Barcellona, conquista la testa della Liga spagnola. Il Real Madrid si avvicina alla vetta battendo (2-1) l'Osasuna con i gol di Morientes e Raul. Gli ex leader del campionato, avversari della Juve in Champions League, vengono beffati 1-0 dall'Espanyol, mentre il Barcellona, che è nel girone della Roma, è sconfitto sul campo dell'Alaves ed è costretto a perdere terreno in classifica (adesso è sesto a 23 punti). Il Valencia acciuffa il pari (1-1) in casa col Maiorca.



EX CITTÀ

Il cancro uccide Pavel Sadyrin Guidò la Russia a Usa '94

È morto all'età di 59 anni Pavel Sadyrin, ct della nazionale russa ai mondiali del '94 negli Usa, esonerato però quando la sua squadra era stata eliminata al termine della prima fase. Sadyrin è stato stroncato da un cancro nell'ospedale militare di Mosca dove era ricoverato, riferisce l'agenzia Tass. L'ex ct era stato anche l'allenatore dello Zenit San Pietroburgo, con il quale aveva vinto il campionato nell'84 e, fino allo scorso settembre, del Csk Mosca con cui nel 1991 aveva conquistato l'ultimo campionato dell'Urss.

MONDIALI

Cina e Comitato al lavoro per riavvicinare le due Coree

La Cina e il Comitato organizzatore sudcoreano dei Mondiali di calcio 2002 stanno lavorando in gran segreto per far svolgere in Corea del Nord una delle tre partite che la Cina ha in programma nel girone. In Corea del Sud sono attesi almeno 100.000 tifosi cinesi e visti gli stretti legami tra Cina e Corea del Nord, il progetto dovrebbe consentire l'ingresso via terra dei tifosi in Corea del nord dal Sud. Per tentare di riavvicinare le due Coree e infrangere il muro del 38° parallelo, si prevede anche l'impiego nella rappresentativa sudcoreana di uno o due giocatori del nord.

MALORE

Marsiglia, ancora ricoverato Ivic giramondo croato delle panchine

L'allenatore dell'Olympique Marsiglia, il croato Tomislav Ivic, 68 anni, ex Avellino, è ancora sotto osservazione in ospedale dopo il malore che lo ha colpito ieri dopo l'allenamento. Si parla di un «forte stato di affaticamento». I trascorsi di Ivic, che l'anno scorso ha dovuto abbandonare la panchina dello Standard Liegi per un malanno al cuore, consigliano esami approfonditi e una degenza più lunga. Nella sua lunga carriera, Ivic ha allenato Ajax, Atletico Madrid, Benfica, Porto, Anderlecht, Galatasaray, Panathinaikos, oltre alle nazionali di Croazia, Iran ed Emirati Arabi.



l'altra metà del calcio

SPORTING LISBONA Il club biancoverde sempre in gara con la mitica squadra di Eusebio e Coluna



Una piazza nel quartiere del Chado a Lisbona caratterizzata dagli azulejos, le mattonelle ornamentali portoghesi

Francesco Caremani

LISBONA Lisbona si appoggia sulle rive del Tago, così come una modella d'altri tempi s'appoggiava su di un sofà per farsi ritrarre. A ritrarre Lisbona, la capitale del Portogallo e un tempo di un vasto impero esteso tra più continenti, ci ha pensato la storia, quella di tutti i giorni, quella fatta di cose semplici e importanti, quella che quando meno te lo aspetti ti travolge e cambia per sempre la tua vita. Ogni città ha la sua anima, un suo spirito sempre diviso tra bene e male... per capire Lisbona bisogna prendere l'elevator di Santa Justa (la funivia) che porta nel Barrio Alto, quartiere popolare e aristocratico al tempo stesso, popolato soprattutto la notte per la grande quantità di taverne in cui si canta il fado. Un canto triste e profondo che rappresenta più di ogni altra cosa lo spirito dei portoghesi, quell'eterno velo di tristezza che appare dai loro sguardi anche quando sorridono, o esprimono un'idea di sorriso. Se dal Barrio Alto si osserva attentamente la Baixa, la città bassa, il centro della vita commerciale della capitale, non si vede quel pullulare isterico e cadenzato del traffico tipico di ogni metropoli moderna, il ritmo qui è diverso è molto più lento, è come se la vita fosse assaporata con delicatezza, sospirando per la gioia come per la tristezza, facendosi passare addosso il vento forte dell'Atlantico che sa di sale e di avventure mai cominciate. Lisbona, come il Portogallo, sembra una città che vive di poesia e di letteratura, quella dei Ribeiro e dei Pessoa, sospesa in un tempo e in uno spazio senza confini, con la maggior parte delle case decorate con gli azulejos che sembrano già cielo e non sono più città. E in questo posto incantato che è iniziata la storia dello Sporting Lisbona, o meglio dello Sporting Clube do Portugal, nato nel 1906 dopo una scissione all'interno dell'altra grande squadra di Lisbona, il Benfica: più vincente, più famosa, ma anche più popolare. Infatti, tra le due, lo Sporting è la società con la bacheca più povera mentre i suoi tifosi li si trova soprattutto tra la popolazione benestante della Capitale. Il Benfica, come lo conosciamo oggi, è nato nel 1908 grazie alla fusione dello Sport Lisboa, nato il 28 febbraio 1904 presso la farmacia Franco nella Rua de Belem, e il Grupo Sport Benfica, cresciuto nella parte opposta della città. È dallo Sport Lisboa, quindi, che nasce lo Sporting dopo vari diverbi tra un ristretto gruppo di soci e il padre padrone della società originaria Cosme Damiano, uomo tanto modesto quanto autoritario che voleva sempre l'ultima parola. A dirla tutta sono due le costole che si staccano dal corpo: Belenenses e Sporting Clube do Portugal, lo Sporting Lisbona che oggi tutti (o quasi) conosciamo grazie anche a quelle maglie bianche e verdi a strisce orizzontali, come il Celtic. Nel 1907 la neonata società prende parte al campionato regionale ottenendo un prestigioso secondo posto alle spalle del Carvalos Club. José Alvalade sarà poi l'uomo che darà maggior impulso all'attività dei biancoverdi, ponendo le basi di una storia tutta da raccontare. Seconda una leggenda il nome di Lisbona risale a Ulisse, che l'avrebbe battezzata "Ulissipo" o "Ulissipona"; altre fonti riconducono ai Fenici e ad "Alissubo", porto felice. Durante l'Impero romano divenne "Felicitas Julia" in onore di Giulio Cesare, ma a dargli il nome odierno sono stati gli arabi che hanno dominato quella zona per 450 anni, "Al Auschbouana" o "Lisabona". Ripensando alle "Colonne d'Ercole" è difficile credere alla leggenda su Ulisse, anche se metaforicamente quelle colonne rappresentavano l'ignoto che alberga in ognuno di noi. Le "Colonne d'Ercole" per lo Sporting Lisbona sono state rappresentate dal Benfica, soprattutto quello di inizio anni Sessanta, con gli Eusebio e i Coluna, una squadra leggendaria che ancora oggi fa parlare di sé. Ma facciamo qual-



L'attaccante Jardel con la maglia del Porto

PIANETA BRERA A proposito di sorteggi mondiali ecco cosa scriveva nel '70. E poi nel '74 quei "materassi" haitiani riportano all'Ecuador, prossimo avversario dell'Italia del Traj

«I messicani capaci di saltar fuori dal cesto come cobra»

Gioann Brera ha sempre analizzato i sorteggi per gli abbinamenti mondiali da una prospettiva geografica. Ecco cosa scrive ne "La storia critica del calcio italiano" (Baldini & Castoldi) per quello del 1970 che decretava i gironi del Mondiale messicano.

«Il sorteggio stabilisce l'esordio per gli azzurri a Toluca, 2860 metri d'altitudine, con la Svezia. E il loro quartier generale è un auspicio a dire il vero molto favorevole: viene stabilito infatti in un albergo alla periferia di Città del Messico pretenziosamente intitolato Parco dei Principi. Alla stessa altura. C'era già stato un altro favorevole auspicio: poco prima dell'involto Anastasi viene colto da lancinanti dolori all'inguine e deve essere operato d'urgenza. Fra le riserve per fortuna c'è Bonimba che viene cercato per mare e per terra. È nel suo casotto da pesca sul Lago superiore di

Mantova, s'è appena sposato, ma non esita a partire. Riguardo al sorteggio dopo la Svezia gli azzurri andranno a Puebla (sempre 2860 metri) per incontrarvi l'Uruguay e poi torneranno a Toluca per concludere con Israele».

«A Monaco invece per i Mondiali del '74 il sorteggio ci affibbia un esordio con Haiti. I bravi negroncini centroamericani vengono considerati i materassi del girone. Rimarranno in effetti intorpiditi quanto basta consentirci subitaneamente ammicchiare davanti alla loro porta. Vinceremo alla fine 3-1 prima delle figuracce con le altre due nazionali che l'urna ci concede: Argentina e Polonia. Verremo quindi eliminati perché subiamo gli strascichi di Città del Messico». Rispetto al sorteggio capitato sabato alla nostra Nazionale ci sono molte analogie: il primo turno sarà anche in Giappone con il presunto "materasso" (l'Ecuador), poi ci sarà l'ostica Croazia e infine il Messico. Brera, sempre nel '70, sui messicani scriveva: «Non sono una squadra da tuoni e fulmini, ma resteremo coperti per ridurre al minimo i danni per poi saltar fuori sibilando dal cesto come neanche un cobra al suono del piffero incantatore». Crede molto nella fortuna e nei sortilegi, il Giocatore che scrive del Venezia anni 40 che (come ora) «si stava arenando pronto quasi ad affondare in serie C. Ma lì Arnaldo Benatti si lascia convincere ad assumere la presidenza della società. È un vero signore, g'ha schei e idee in grande. Il Venezia ha finalmente una degna sede nel palazzo Bellavite. Lo stesso campo assurge a dignitoso stadiolo con tanto di tribune rinforzate. Segretamente Benatti si mette in contatto con Barbesini, allenatore dotato di tale personalità da escludere ogni compromesso, così deve subito fare

fagotto e la vecchia guardia impone il caro Bepi Girani, espresso dal vivaio. La situazione è critica, ma già al suo esordio regola il Padova animoso avversario di sempre. Mancano 11 giornate alla fine e la squadra non perderà più. Copeggia la classifica la Fiorentina, seguita dalla rude Atalanta (passano in A solo le prime due e la vittoria vale 2 punti) che a due partite dalla fine ha 4 punti sul Venezia che riceverà all'ultimo turno dopo l'incontro con la derelitta Spal (giocatori non pagati da mesi!). L'Atalanta si presenta sciolta e rilassata a Ferrara: come per prodigio viene battuta. Lo stesso pomeriggio scoppia su Sant'Elea un temporale che fa crescere l'acqua d'una spanna; i neroverdi fanno sfracelli della Salernitana (3-0). Il divario di quoziente reti con l'Atalanta si riduce: 1,72 a 1,65. Tutto è ancora possibile, dice Girani e recandosi al ritiro di Lecco si ferma

a Verona dove abita Pernigo per convincerlo d'essere guarito, malgrado fosse stato colpito da un forte attacco influenzale. Quell'ultima domenica rimarrà leggendaria nella storia del calcio veneziano: l'ineffabile Girani ricorse perfino al sortilegio. Prima che incominci il gioco fa rotolare sull'erba un'arancia dorata. Non si dice che l'Atalanta sia chinata a raccogliarla ma una distrazioncella deve averla avuta se il gol decisivo viene segnato di testa dal piccolo Pernigo sbucato tutto solo a incornare un cross di Alberti al 68.mo. Il Venezia conquista la A per un'inezia decimale nel computo del quoziente reti: nulla d'esaltante ma basta a testimoniare il miracolo. Benatti e Girani quell'anno allestirono quindi la squadra che non trova più riscontri nella storia del Venezia: la coppia d'interni erano Ezio Loik e Valentino Mazzola».

Gibigianna

Quel superMario oscuro oggetto del desiderio

Mario Jardel, un nome un gol. L'attaccante brasiliano è forse uno dei misteri più grandi del calcio moderno. Scoperto dal Porto giovanissimo in Brasile, i biancoblu hanno potuto ammirare tutta la classe e la sagacia del ragazzo vincendo con le sue reti ben cinque titoli consecutivi. Jardel, con la maglia del Porto, ha vinto anche la "Scarpa d'Oro", il trofeo più ambito per un attaccante che gioca in Europa. Piano piano anche la Seleção si è accorta di lui e delle sue prodezze, così come le grandi squadre del Vecchio Continente. Da tre stagioni ormai è l'oggetto misterioso del calcio mercato. Sembra pronto per il Barcellona, poi si fece sotto il Valencia e anche il Real Madrid, ma non se ne fece niente. Intanto le squadre italiane nicchiavano. Ancora gol, ancora gloria in Portogallo, Jardel però ha voglia di cambiare di fare nuove esperienze e alla fine viene accontentato: lo prende il Galatasaray e lui ringrazia con la doppietta con la quale stende il Real Madrid nella finale della Supercoppa Europea. Ma Istanbul non fa per lui, dichiara a chiare lettere che vuole tornare in Portogallo, magari al Benfica, sicuramente a Lisbona. In pratica tradendo i suoi vecchi tifosi che lo adorano. Si pensa anche a un repentino ritorno a Oporto. Finisce la stagione, si apre quella che porta ai Mondiali, Jardel si offre in Italia, l'Olympique Marsiglia dice di averlo in mano, ma alla fine non se ne fa niente. Mario Jardel approda a Lisbona, sponda Sporting. Jardel segna, gioca, vince, il suo cartellino non costa moltissimo e forse è per questo che non è conteso come altri. Nella sua Lisbona, nel suo Portogallo (la sua seconda patria) Mario Jardel ha ritrovato la vena di sempre e forse non se ne andrà più, anche se gli costruiranno ponti d'oro. Il Tago l'ha rapito per sempre.

fra.car.

flash

100 MILIONI DALLA MILANO MARATHON Brosio, Morandi e Bergomi hanno corso per beneficenza

Oltre 100 milioni di lire sono stati raccolti per le associazioni no profit accreditate nell'iniziativa "Run For Good-Corri per una Buona Causa", abbinata alla Milano Marathon. Chi vi ha aderito ha messo all'asta le sue capacità di correre facendo "pagare" ad amici, parenti, sponsor i chilometri percorsi. Numerosi i personaggi che vi hanno partecipato: tra gli altri Gianni Morandi per 10 km, Roberto Formigoni per 15 km, Beppe Bergomi e Alberto Cova, solo per alcuni chilometri. Paolo Brosio è stato capace di terminare l'intera maratona in 5 ore e 43.



Rugby, il campionato è tornato. Ma chi l'ha visto? Nel grigiore generale il duello di testa tra la Benetton e l'Overmach Parma

Giampaolo Tassinari

Dopo quarantadue giorni di stop è tornato il massimo campionato di rugby, Super 10, che nel weekend ha visto la disputa della sesta giornata di andata. Il fitto ed impegnativo calendario novembrino di partite internazionali ha però lasciato il segno sui suoi protagonisti presentandoci incontri molto opachi all'insegna di un equilibrio ma anche di una pochezza tecnica e spettacolare preoccupante. Faticato ben aldilà di una pochezza tecnica e spettacolare preoccupante. Faticato ben aldilà di qualsiasi pronostico il successo interno dei campioni d'Italia in carica del Benetton Treviso che a Monigo hanno avuto ragione del combattivo Gran Rugby Parma solo nel faticoso ultimo quarto d'ora di gioco dove il cechino

Mason ha centrato i pali quattro volte permettendo ai biancoverdi della Marca il sospirato sorpasso dopo che all'inizio di ripresa gli emiliani si erano trovati avanti nello score per 16-6 dopo la bella meta dell'ala Tanzi, unica segnatura dell'intero incontro. I trevigiani sono apparsi svogliati ed imballati nonostante la presenza di quasi tutti i nazionali impegnati nel recente tritico con Figi, Sud Africa e Samoa. Una prestazione quindi preoccupante per il XV di Teixidor che non nasconde di avere quest'anno diversi problemi di amalgama a fronte di un organico ancora superiore al quotato lotto delle avversarie. In compagnia del Benetton in testa alla classifica rimane l'Overmach Parma, bello ed efficace solo per la prima mezz'ora di gioco quando con due mete di Saviozzi e Tamati è riuscito a scavare un solco decisivo contro l'Aquila che però ha saputo ben presto approfittare del calo mentale dei giallo-

blù per piazzare un uno-due col potente centro argentino Acuna che unito alla guizzante meta dell'estremo abruzzese Masi ha tenuto sulla corda i ragazzi di Snyman che troppo presto aveva considerato chiuso il contesto rischiando un clamoroso capitolombolo evitato davvero di poco. A Calvisano l'Amatori è riuscito solo nella ripresa ad avere ragione dell'ostico Viadana in cui non ha esordito il neo-acquisto sudafricano Steyn. Ancora una volta decisivo il piede del bomber Rolleston, autore di 19 punti. A Bologna sfida di bassa classifica tra i locali ed il Rovigo che è uscito indenne dalla trasferta felsinea più per la negligenza della truppa di Breedt che per meriti propri. Non fosse stato per l'imprecisione della piazzola di Nichitean i padroni di casa avrebbero potuto festeggiare la prima vittoria in campionato. Infine ieri pomeriggio nel posticipo televisivo (Rai SportSat) al Tre Fontane di Roma comoda vittoria del Petrarca Padova che ha guadagnato il punto bonus appaiando così in vetta alla classifica la Benetton e Parma. La netta superiorità patavina in mischia non ha lasciato scampo al volenteroso Rugby Roma

Francia, colpo da maestri

Davis ai transalpini, battuta l'Australia contro pronostico

Ivo Romano

MELBOURNE Strano sport il tennis: si diverte a sovvertire i pronostici, ad azzerare le differenze nei valori tecnici, a lanciare in orbita le presunte comparse di turno e a lasciare sul campo scaldi prestigiosi. Se poi c'è di mezzo la Coppa Davis, il cui irresistibile fascino continua a reggere al peso degli anni e alla spietata concorrenza di un calendario sempre più intasato, il sistematico stravolgimento della logica è puntualmente lì, dietro l'angolo, a farsi beffe di chi troppo presto ha incensato i futuri vincitori e intonato il requiem per i pretendenti.

Due anni fa i francesi fecero le cose per benino, senza lasciare nulla al caso. Di fronte, in finale, avevano i "canguri" australiani, il top del tennis da erba. Così riempirono il Palazzo delle Esposizioni di Nizza di terra rossa, uno strato ben spesso in modo da rendere quanto più lenta possibile la superficie. Ma non avevano fatto i conti con Mark Philippoussis, nerboruto gigante "aussie" di origini elleniche. Fu lui a trascinare l'Australia al 3-2 che distrusse i sogni di "grandeur" dei transalpini dinanzi alla propria gente. Ma dove-

va essere scritto da qualche parte che le due contendenti si sarebbero ritrovate l'una contro l'altra, ancora in finale. Anche perché negli ultimi anni Australia e Francia in Davis hanno dettato legge: 3 finali consecutive per i "canguri", 2 in 3 anni per i francesi. Cosicché eccole là, una di fronte all'altra, stavolta nella terra scoperta da James Cook.

È l'Australia, che ha sempre preferito l'erba a qualsiasi altra superficie, non ci ha pensato su un attimo. La sede dell'atto decisivo è Melbourne, il prestigioso teatro la Rod Laver Arena. L'erba non attecchisce a Melbourne? Niente paura: il manto verde l'hanno trasportato da un'altra città, Seymour. Tutto per far sentire la Francia quanto più lontano possibile da casa e dal tennis prediletto. Ma poteva mai spaventarsi chi si

L'eroe francese è Nicolas Escudé Venerdi aveva battuto il n. 1 Lleyton Hewitt Ieri ha superato Arthurs

era issato fino alla finale della Coppa Davis 2002 (l'89ª edizione) giocando sempre in trasferta? Neanche per idea. È la sorpresa è arrivata puntuale: la mitica "insalatiera" va alla Francia di Guy Forget (vincitore da capitano dopo il successo da giocatore 10 anni fa).

Lleyton Hewitt ha appena vinto il Masters e ha chiuso la stagione al numero 1, Pat Rafter ha un'occasione più unica che rara per salutare il tennis con un successo di assoluto prestigio? Nulla da fare. Sugli altari ci sale Nicolas Escudé, che nell'ultimo mese e mezzo (dopo gli Us Open) aveva vinto solo una partita. Il buon Nicolas ha superato Hewitt nel match d'apertura, prima che Rafter mettesse le cose a posto battendo Grosjean.

Poi ci aveva pensato John Fitzgerald a dare una mano ai transalpini: agli specialisti di doppio Arthurs e Woodbridge aveva preferito la coppia Rafter-Hewitt (battuti da Pioline-Santoro). Il risultato? Rafter infortunato, Arthurs al suo posto nel match decisivo. Nella giornata finale Hewitt ha portato l'Australia in parità, battendo (come nella finale del Masters) Grosjean per 6/3 6/2 6/2, poi Escudé, l'eroe della Davis, è tornato in cattedra. Quattro set tesi

e vibranti, un match perfetto e il mancino Arthurs si è arreso (7/6 6/7 6/3 6/3).

Per la gran festa in casa francese, il processo già aperto a Fitzgerald, il mesto fine di stagione (e carriera?) di Rafter. "Pat il bello" non si è neppure presentato in conferenza stampa. Troppo deluso, forse arrabbiato. Restano le parole dei giorni scorsi: "Vorrei vincere la Davis per chiudere alla grande la carriera. Se non ce la faremo? Potrei giocare ancora". Sarebbe una notizia eccezionale per il tennis. Difficile, se non impossibile, che avvenga. Rafter si prenderà 6 mesi di stand-by, poi, con tutti i suoi acciacchi, sarà ancor più problematico tornare. E l'Australia, oltre alla finale di Davis, avrà perso un grande campione.

RISULTATI

Venerdi
Escudé (Fra) b. Hewitt (Aus)
4-6 6-3 3-6 6-3 6-4
Rafter (Aus) b. Grosjean (Fra)
6-3 7-6 7-5
Sabato
Pioline/Santoro b. Hewitt/Patrick
2-6 6-3 7-6 6-1
Ieri
Hewitt b. Grosjean 6-3 6-2 6-3
Escudé b. Arthurs 7-6 6-7 6-3 6-3



Guy Forget, capitano francese, aveva già vinto l'"Insalatiera" 10 anni fa

Sci, venerdì SuperG in Val d'Isere

Dopo la tradizionale trasferta nordamericana di fine novembre e inizio dicembre, il Circo bianco della coppa del mondo di sci alpino torna in Europa. La prima tappa sarà il classico Criterium della prima neve della val d'Isere. Nella località francese sono state annullate per problemi di innevamento le gare femminili e saranno disputate così nel prossimo fine settimana solo gare maschili.

Il primo appuntamento è fissato per venerdì 7 dicembre con il supergigante valido come recupero di quello non disputato per mancanza di neve a Beaver Creek, in Colorado. Sabato 8 e domenica 9 dicembre, invece, sono previste prove di discesa e slalom gigante. La prima tappa femminile sarà invece in Italia, al Sestriere, dove domenica prossima scenderanno in pista le slalomiste. La settimana successiva sarà la località francese di Megeve a recuperare le tre gare non disputate ad Aspen e in val D'Isere.

In vista della trasferta in val d'Isere gli azzurri dell'alta velocità con Kristian Ghedina si stanno allenando ieri e oggi in val Gardena, sulla pista Saslonch. E la pista dove verranno disputate due discese uomini il 14 e 15 dicembre. Gli organizzatori altoatesini sperano in un abbassamento della temperatura e in nevicate per poter preparare al meglio il tracciato.

"Dal 1° gennaio 2002 gli assegni in lire non sono più validi. Occhio alla data!"

Ricordati che gli assegni in lire datati 2002 non sono più validi. Attento quindi a non accettarli e a non emetterli.

Ti suggerisco di riconsegnare alla tua banca i vecchi libretti in lire oppure di distruggerli. Ritira subito i nuovi libretti di assegni in euro.



EURO. LA TUA BANCA HA TUTTE LE RISPOSTE. ASSOCIAZIONE BANCARIA ITALIANA

flash

PUGILATO, BATTUTO HAKKAR AI PUNTI
Sanavia campione europeo dei medi
Ma il verdetto scatena polemiche

A Padova Cristian Sanavia si è laureato campione europeo dei medi. Nella notte di sabato Sanavia ha battuto ai punti il francese Morrade Hakkar. Il titolo era vacante.

Il pugile padovano ha vinto il match con verdetto non unanime che ha provocato numerose polemiche: l'ultimo giudice, quello che ha deciso l'incontro, ha dato vincente Sanavia di un solo punto (115-114).

Questi i punteggi dei giudici: Sanavia 115, Hakker 113; Sanavia 113, Hakker 115; Sanavia 115, Hakker 114.



Totti porta fortuna a Myers: la Wurth doma Trieste
Basket, il bomber della Roma al palasport per salutare l'amico e "collega"

A bordo campo per smazzare autografi e sorrisi. Francesco Totti ieri sera ha visto Wurth-Coop, scusandosi per la tenuta non proprio da parterre. Anche così, in tutta la gente però lo ha accolto come un re. Era ospite della Virtus e di Carlton Myers, col quale divide un'amicizia e qualche serata a invito.

Con uno spettatore del genere, la Wurth non poteva fare un'altra figuraccia. E infatti, rivoluzionata per l'ennesima volta (dentro Zanelli e Callahan) ha piegato la coriacea Trieste (77-59). Primo passo verso la ripartenza, visto che fino adesso il sogno americano di Caja è stato soprattutto un incubo. Si vedrà, e magari Myers dovrà ripassare la geopolitica sportiva della capitale: aveva debuttato da ottavo re andando all'Olimpico, a portare fortuna alla Lazio e a Fabio Liverani...

Molto, ma molto più difficile il compito della Skipper, che ha fatto una fatica erculee per battere la Fillattice nel derby con Imola. Dopo un quarto d'ora la squadra di Finelli era a +18 (38-20), la Fortitudo le ha arrancato dietro fino alla fine e ha messo la freccia solo alla sirena (84-83). Il secondo posto affiancato a Kinder, Monte Paschi (stop a Udine) e Cantù (ok a Livorno grazie al bizzoso Hines, sbucato dagli Usa all'ultimo momento) passa in secondo piano, di fronte ad una tale pomeriggio degli errori.

A Boniciolli non resta che sperare nel nuovo che è avanzato (Kovic, da ieri, fa parte della compagnia) e sta per avanzare (Goldwire arriva mercoledì, fine della telenovela-play), obiettivamente non una grande consolazione per un gruppo che da settimane fa tre passi avanti e due indietro. Ha ripreso a correre, e corre bene, la Scavolini, addirittura

ruggente nel derby delle Marche contro Fabriano (90-76). Come si dice, sotto al campanile può succedere di tutto. Ma Pesaro si è messa subito al sicuro con una partenza a tutto gas, e sistemando la faccenda già all'intervallo (29-15).

I biancorossi insomma si stanno rimettendo in carreggiata dopo un avvio di stagione da mani nei capelli. Resta solo da sciogliere il nodo del mercato: a Pesaro infatti continua a circolare il fantasma del quarto lungo, atteso in riva all'Adriatico dalla scorsa estate.

Ore contate a Verona, invece, per risolvere una grana che si è fatta molto pericolosa, oltre che amara. La Scalgiera infatti è stata messa in liquidazione, rischia di essere cancellata dagli annali, ma intanto continua a tenere la testa alta. Ieri la Muller ha preso la terza vittoria consecutiva, senza storia la partita contro Avellino, mandando un messaggio più che eloquente ai litigiosi co-proprietari Fiorillo e Vicenzi. I gialloblu sono vivi, e non vogliono diventare ricordi.

s.m.r.

La boccacesca vicenda durante l'incontro di volley tra Foppa Pedretti-Jesi. «Storia ridicola» per il direttore di Rai Sport
Fuori dal parquet il cameraman "guardone"

L'arbitro espelle un operatore Rai accusato di "insistere" sui calzoncini delle giocatrici

Salvatore Maria Righi

Che razza di idea: cacciare un cameraman da bordo campo. Disturbare un uomo che si guadagna il pane onestamente con una scusa boccacesca, imbarazzante. Intralciare un bravo soldatino del servizio pubblico accusandolo di aver indugiato troppo sul fondoschiena dei suoi soggetti. Che poi sarebbero una dozzina di ragazze in magliette e fuseaux aderenti. L'altro giorno, all'ora dello struscio, si giocava infatti la partita Foppa Pedretti-Jesi. Serie A1 femminile di pallavolo. C'era la diretta Rai. E ad un certo punto qualcuno ha pensato bene di chiudere quell'occhio digitale. Un collaboratore dell'arbitro, per la precisione, lo ha allontanato dal campo. «Inquadri troppo le mutandine delle giocatrici» gli hanno brontolato senza troppi complimenti.

Una storiella inciampata tra il Dameron, lo share e una ricezione in bagher. Più che altro una censura abominevole. Perché si sa che alcuni operatori hanno quel destino lì. E lo accettano con coraggio e fermezza. Vanno incontro serenamente al loro stitico settimanale, riprendere rotondità abbronzate e non guardarle, per qualche milioncino al mese. Evidentemente per amore, solo per amore dell'informazione: e dell'Azienda, perbacco. Cioè perché la gente a casa possa vedere e appassionarsi (loro sì, indisturbati guardoni da poltrona) di fronte a muri, palleggi e altro. E perché lo share si impenni come una palla salvata sulla linea. È sufficiente, chiaramente, affinché gli operatori di mamma Rai siano esentati da certi triviali sospetti.

Non è colpa loro del resto se Maurizia Cacciatori e le altre stelle della pallavolo si aggirano sul parquet come bellone al lido. Divise aderenti, sempre più ridotte, e irrisolvibilmente simili ad una seconda pelle. Chilometriche porzioni di cosce, sederi e schiene in mondovisione. Non è certo colpa dei tecnici a bordo campo se un bel giorno il capo del volley, il signor Acoste, ha deciso di trasformare la pallavolo femminile in una specie di Colpo Grosso al meglio dei tre set.

Il presidentissimo brasiliano che ride sempre (chissà poi perché), accomunato idealmente al collega Blatter per l'encomiabile spirito pionieristico e rivoluzionario, ad un certo punto ha impugnato le forbici, sforbiciando all'impazzata maniche e pantaloni delle tenute da gioco. «Lo facciamo per il bene dello spettacolo», si è giustificato di fronte alle ovvie ritrosie di centrali e schiacciatrici conse-



il campionato di A/1

Cuneo ko al tie-break a Falconara
Modena e Treviso vincono facile

Tutto come da pronostico nella undicesima giornata del campionato di pallavolo maschile di serie A1. Le prime quattro della classifica vincono e mantengono inalterate le distanze tra loro ed aumentano quella su Cuneo, mentre sul fondo si fa sempre più disperata la situazione di Roma (anche se Latina e Taranto hanno perso anch'esse) che ieri è stata travolta a Montichiari da una Bossini Sangemini sempre meno rivelazione e sempre più conferma della stagione. 20 i punti per Nummerdor fra i locali 8 quelli di Decio per Roma. Di grande importanza anche il netto successo della Maxicono Parma sulla Asystel Milano di Gianpaolo Montali. In quello che doveva essere il big-match della giornata, Milano ha combattuto a lungo specie nel secondo set, ma non c'è stato nulla da fare contro i ducali (16 per Dineikin 14 per il milanese Zlatanov), lanciati all'inseguimento della Lube Banca Macerata che pure ieri ha dovuto soffrire quattro set per avere ragione del Borgo Canale Taranto che un set lo ha vinto e bene (Miljkovic 18 punti contro i 12 di Vujevic tra gli ospiti), sul campo della seconda.

Delusione in casa della Sempre Volley Padova che ha ceduto in casa per tre a zero a Casa Modena (bene Gavrilov autore di 19 punti tra i patavini mentre Gortzen con 16 è stato il migliore degli emiliani), così come la Noicom Cuneo torna da Falconara con una sconfitta per tre a due che muove la classifica comun-

que ma che per come è maturata (15 a 13 il quinto set a favore dei padroni di casa) autorizza più di un rimpianto, D Angelo con 16 punti per i padroni di casa e Omrcen per gli ospiti con 20 i migliori marcatori.

Senza storia ma con un bellissimo secondo set la sfida che la Sisley Treviso ha vinto a Latina, 3 a 0 il parziale a suo favore e 31 a 33 il punteggio della seconda frazione sempre a favore dei veneti che hanno avuto da Pai 16 punti contro i 20 di Pascual per i laziali. Il panorama della giornata si chiude con l'importantissima vittoria (in chiave play-off) dell'Itas Trentino sulla Yahoo!Ferrara, nella partita giocata sabato e che ha visto una grande partita di Giombini con 20 punti mentre dall'altra parte Cuminetti ne ha siglati 23.

Ledo

RISULTATI 11ª GIORNATA

Itas Trentino-Yahoo!Ferrara	3-1
Bossini Montichiari-Roma Volley	3-0
Sempre Volley Padova-CasaModena	0-3
Lube Macerata-Canale Taranto	3-1
Sira Falconara-Noicom Cuneo	3-2
Icom Latina-Sisley Treviso	0-3
Maxicono Parma-Asystel Milano	3-0

CLASSIFICA

Montichiari	29	Macerata	26	Parma	25
Treviso	24	Cuneo	21	Trento	18
Modena	18	Milano	16	Ferrara	16
Padova	13	Falconara	10	Latina	7
Taranto	6	Roma	2		

Maurizia Cacciatori nazionale del volley italiano

nessuna inquadratura sui sederi delle giocatrici. Con la telecamera, se uno vuole più fare delle vere carognate e non credo che ieri sia avvenuto un episodio da punire e mi sembra che Maurizia Cacciatori per giustificare quanto accaduto si arrampichi sugli specchi».

La Maurizia nazionale, prossima sposa di Gianmarco Pozzecco (sempre matto, ora matto invidiatissimo), infatti ha preso la palla al balzo tirando una legnata da campionessa. Questa. «Certo in Afghanistan le donne sono costrette a portare il burka, ma anche da noi, in forma diversa, non si scherza quanto a discriminazione. Ormai ci siamo abituate, ma non per questo siamo contente del continuo voyeurismo nei confronti del nostro

sport. È come se in una partita di calcio le telecamere facessero riprese sui pantaloncini dei giocatori. Sono contenta che l'atteggiamento di questo cameraman sia stato punito».

L'azzurra ha tuonato anche contro la predilezione delle telecamere per le «riprese anatomiche», costringendo il dottor Bruno a rimettere a posto le cose. Il dirigente però è intervenuto in modo tempestivo e puntuale per difendere l'immagine del suo canale: altro che tivù guardona. Prona anzi, ha intimato il direttore, a fare coriandoli del contratto che la lega alla Lega volley «se non è soddisfatta del nostro servizio». Si annuncia per oggi una protesta formale e sacrosanta. Il cameraman, permetta Manfredi, e di legno. E non si tocca.

gnate agli occhi famelici del pubblico.

Ma non bisogna confondere la seta con il nylon. Giovanni Bruno, presidente di Rai Sport, infatti ha preso subito la parola per difendere il suo dipendente, cacciato dal rettangolo di gioco come un molestatore da spiaggia. Il dottor Bruno ha definito la circostanza «ridicola», facendo notare un'elementare verità. «Mettendo le mani sul sedere le giocatrici chiamano lo schema, quindi anche quando si inquadra in quelle zone del corpo è sempre per motivi tecnici». E ancora, trascinato dal sacrosanto dovere di difendere quel padre di famiglia: «L'operatore è stato espulso mentre faceva un primo piano della giocatrice che era in battuta. Quindi

nessuna inquadratura sui sederi delle giocatrici. Con la telecamera, se uno vuole più fare delle vere carognate e non credo che ieri sia avvenuto un episodio da punire e mi sembra che Maurizia Cacciatori per giustificare quanto accaduto si arrampichi sugli specchi».

Maurizia Cacciatori
Ormai ci siamo abituate, ma non per questo siamo contente del continuo voyeurismo



Giuseppe Picciano

Il mitico atleta ha 90 anni ed è il più "antico" olimpionico azzurro. Tre Giochi, due medaglie d'oro e una vita piena di ginnastica

Guglielmetti, volteggiare intorno al secolo

MILANO Novant'anni e dimostrarli tutti. "Nel senso didattico del termine - sottolinea Savino Guglielmetti - ai ragazzini bisogna raccontare tutto. L'età? Mi sento ancora in forma". Guglielmetti è un monumento dello sport italiano, il fratello maggiore di quella straordinaria galleria di ottuagenari che annovera campioni come Agostino Straulino, Dario ed Eduardo Mangiarotti, Ondina Valla. È il più vecchio olimpionico azzurro. Da ginnasta ha partecipato a tre Olimpiadi e vinto due ori a Los Angeles nel '32 (nel volteggio singolare e di squadra). Ha gareggiato fino a 37 anni. E' stato, suo malgrado, "ambasciatore dell'Italia fascista nel mondo" e "atleta di Mussolini" agli occhi di Fiorello La Guardia, sindaco di New York, che accolse la delegazione azzurra prima che ripartisse per Los Angeles. "Ma io ero soltanto un atleta e cercavo di onorare la maglia azzurra. Non mi sono mai voluto mettere in politica".

Ricorda ancora gli allucinanti diciassette giorni di viaggio per raggiungere la sede olimpionica. "Dodici di navigazione, da Napoli a New

York, poi altri cinque in treno fino a Los Angeles. In ogni stazione trovavamo gli italiani che volevano di salutarci".

Quando tornò non aveva più un lavoro. Guglielmetti partì per il fronte nel 1940. Ferito alla gamba e un occhio, ottenne il congedo. Da riformato, prese servizio a Milano nell'Azienda Tranviaria l'8 settembre del '43. Ai giochi di Londra svolse la sua prova guardando l'attrezzo di traverso. Ha compiuto novant'anni il 26 novembre scorso, festeggiato dai familiari e dai dirigenti della sua Pro Patria, altro simbolo dello sport nazionale nell'era prebellica. Fisco asciutto, sguardo ficcante, Savino ammette "che questi compleanni un po' di angoscia te la mettono, ma poi in fondo ti fanno piacere perché qualcuno si è ricordato ancora di te". La ginnastica è rimasta la sua vita. Frequen-



Savino Guglielmetti

tando la Pro Patria ("ci andrò fino a che non mi cacciano a pedate") ha modo di osservare e conoscere centinaia di bambini che fanno ginnastica. "Ha detto giusto: ginnastica. Attività che si dovrebbe riprendere in tutte le scuole. La ginnastica non è uno sport ma una disciplina propedeutica agli altri sport. Oggi si commette l'errore di lanciare tanti ragazzini nell'agonismo senza averli preparati fisicamente".

Guglielmetti commenta con amarezza la crisi di talenti nella ginnastica italiana. "Viene fuori un campione ogni 32 anni. Dopo di me, Menichelli nel '64 e Chechi nel '96: c'è poco da stare allegri". Colpa di una disciplina che richiede sacrifici enormi e che non consente sogni di gloria. "E' più facile per un ragazzino misurarsi con altri sport. Nel calcio, per esempio, è molto più semplice rincorrere un pallone. Nella ginna-

stica non è possibile, ci sono parametri che esigono un'applicazione straordinaria. Da noi manca la cultura dello sport di base. Nel 1955 visitai alcuni istituti scolastici a Mosca. Li vidi la pratica della ginnastica, pensata come vera e propria disciplina di Stato. Ma non tutti i ragazzi sarebbero diventati ginnasti: c'è chi avrebbe fatto pallavolo, pallanuoto o pallacanestro. E' questo lo spirito che ci manca".

Nello sport moderno ormai quello della lealtà e della correttezza lititano. "Eh - sospira Guglielmetti - succedono cose inaccettabili. E quel doping... Oggi, a trent'anni gli atleti sembrano ferri vecchi. Ai miei tempi il doping era pane e salame, e tanta abnegazione. Io sono salito in pedana fino a trentasette anni, significherebbe pur qualcosa".

Il segreto di tanta longevità è la Pro Patria, la gloriosa società della quale Savino è stato il simbolo. "È la mia medicina. La prendo tutti i giorni dopo i pasti. Nel primo pomeriggio esco di casa, prendo due autobus e raggiungo la palestra. Sto in ufficio, prendo le telefonate, controllo i ragazzini, parlo con i genitori. Alle sette torno a casa. Se non lo faccio, mi sento male".

auto-flash

OGGI NE PRODUCE 33 MILIONI L'ANNO
Bosch festeggia i primi 25 anni di successo della sonda Lambda

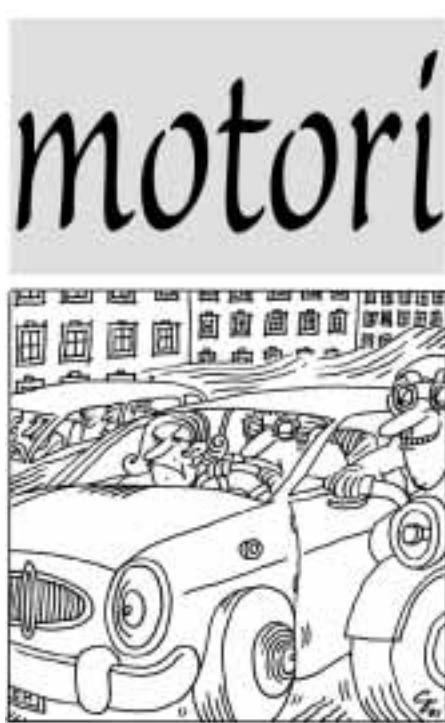


Un quarto di secolo. Tanto ha la sonda Lambda sviluppata da Bosch che giustamente 25 anni fa debuttava a bordo dei modelli Volvo 240/260 in versione Usa. Nel 1986, dieci anni dopo quella storica apparizione, Bosch festeggia la consegna della 10milionesima sonda Lambda. Oggi dagli stabilimenti del gruppo tedesco ne escono 33 milioni di unità l'anno (nella foto). Come noto, questa sonda è parte integrante, importante, del sistema di abbattimento degli inquinanti prodotti dalla combustione nei motori termici.

GRUPPO LEADER PRESENTE IN 140 PAESI
Castrol, il «re dei lubrificanti» rilancia la sfida e cambia il logo



Castrol, gruppo leader nella produzione dei lubrificanti, a oltre cento anni dalla nascita continua la sua sfida sul fronte del mercato (è presente in 140 Paesi) e della ricerca. Particolarmente impegnata nel mondo delle competizioni, dalla Formula Uno (è sponsor della Williams-Bmw, nella foto, e suo testimonial «principe» è Ralf Schumacher) al Mondiale Rally, la Castrol si rinnova a cominciare dal logo. Che, dice, «non è solo un nuovo simbolo grafico, ma anche una nuova identità, un impegno e una sfida».



SULLO STESSO TREND DEL DUEMILA
Land Rover Italia: obiettivo ok 15mila vendite entro fine anno



Land Rover Italia, sulla base delle buone immatricolazioni nei primi dieci mesi (12.485, con il Freelander sempre bestseller) e di un invaso di oltre 3000 veicoli, conta di chiudere l'anno a quota 15mila consegne, in linea con lo scorso anno. Intanto ha «chiuso» con le attività per il 2001 del Registro italiano Land Rover. L'ultima manifestazione (nella foto) in programma in novembre, si è svolta tra Giarre, il Parco dell'Etna e i monti Nebrodi e vi hanno partecipato oltre cento equipaggi.

CON I DODICI CILINDRI DI 8200 CC
Per i motori marini Lamborghini trionfo nel mondiale offshore



I motori a 12 cilindri di 8200 cc della Lamborghini hanno fatto la loro parte nella conquista di due prestigiosi titoli della motonautica iridata: il campionato mondiale Offshore (nel quale equipaggiava 10 dei 13 scafi iscritti) e il campionato Time Trial 2001, aggiudicati rispettivamente dai team delle imbarcazioni «Victory 7» e «Spirit of Norway». Trionfale la corsa di «Victory 7» nel Dubai Grand Prix (nella foto, durante la gara) dove ha preceduto la barca gemella «Victory 1» e la stessa «Spirit of Norway».

230mila miliardi in esposizione

Auto, moto, componenti, corsi, gare e campioni da venerdì al Motor Show

accade nel mondo

PARIGI-DAKAR SENZA GPS. Due giorni tra sterati e deserti senza aiuti elettronici: per l'edizione del 2002 gli organizzatori della Dakar riesumano lo spirito di avventura vietando l'uso a bordo del Gps. Ogni pilota dovrà percorrere da solo, senza controllo satellitare, circa 1500 km ciascuna della settimana e penultima tappa, da Ouarzazate in Marocco a Zouerat in Mauritania, e da Tichit in Mauritania a Dakar. La massacrante corsa partirà il 28 dicembre da Arras, nel nord della Francia, per concludersi il 13 gennaio a Dakar. Quattordici le tappe: in totale la carovana dovrà percorrere 9.438 km (3.979 km di prove cronometrate in Africa).

RENAULT LAGUNA SOTTO RICHIAMO. La Casa francese sta richiamando, a titolo precauzionale, 76.354 Laguna per verificare la tenuta stagna del circuito di alimentazione del carburante. L'annuncio, riportato dall'agenzia Ansa, è stato dato dalla Commissione per la sicurezza del consumatore, precisando che il richiamo riguarda le Laguna 11 dotate di motori da 1,9 litri DCI fabbricate fino al 19 luglio 2001. La misura è stata presa dopo che i controlli effettuati dalla Renault hanno individuato rischi di fuga di carburante con possibili conseguenze sul sistema di frenaggio.

L'AUTO STORICA, UN CULT A BOLOGNA. Camebo (Club Auto e Moto d'Epoca di Bologna) si è visto assegnare l'ennesimo riconoscimento dall'ASI (Automotoclub storico italiano). In particolare, ha ricevuto per la terza volta in quattro anni la Manovella d'Oro quale miglior evento 2001 per l'organizzazione della 14a Bologna-Passo della Raticosa, celebre corsa in salita la cui ultima edizione si disputò nel 1969. L'ASI ha premiato con il massimo Trofeo il Camebo (che ha battuto tutti gli altri sodalizi nazionali) «per aver organizzato una manifestazione che si è particolarmente distinta per l'impostazione specificamente culturale, operando una ragionata selezione delle vetture nel rispetto del tema proposto o attivando il ricordo di eventi e personaggi dimenticati della storia del motorismo italiano». Tra i soci del Camebo figura anche il nome di Luca Cordeiro di Montezemolo.

IN LIBRERIA LA «GUIDA D'ITALIA BMW 2002». Rinnovata nella grafica e sempre ricca di informazioni, con migliaia di alberghi, ristoranti e negozi segnalati, informazioni e consigli per il tempo libero suddivisi per regione, compresi, ad esempio, 77 locali di agriturismo biologico, la Guida Bmw (900 pagine) è ora disponibile in libreria e nelle concessionarie della Casa tedesca al costo di 39mila lire.

MILANO Secondo mercato europeo e quarto mondiale anche in questo 2001 su cui si ripercuotono i venti di recessione di alcune economie forti (Stati Uniti e Giappone) e le incertezze create dai tragici eventi dell'11 settembre, per non parlare di quelle (politico-governative) di casa nostra. Ovvio che con queste carte di credito l'Italia continua a essere un punto di riferimento per tutta l'industria delle quattro, ma anche delle due, ruote. Mondì ai quali fa da vetrina il Motor Show di Bologna che si apre al grande pubblico questo venerdì, 7 dicembre, e chiuderà i battenti lunedì 17.

A dare «sostanza» al nostro mercato motoristico è proprio il patron della rassegna bolognese (e di quella biennale di Torino), Alfredo Cazzola, presidente di Promotor International. Nel presentare il Motor Show, Cazzola ha evidenziato «l'importanza fondamentale» che auto e moto hanno nella nostra economia: «Le immatricolazioni di auto nuove - producono un fatturato di 76mila miliardi di lire», dei quali «22.500 miliardi vengono fatturati dalle Case italiane, 20.800 dalle Case tedesche, 13.000 dalle marche americane, 10.000 da quelle francesi e 6.700 dalle Case giapponesi». Ma la cifra complessiva prodotta dall'intero comparto auto, «servizi compresi, raggiunge i 230.000 miliardi, pari al 10% del Pil». Non meno importante, anche se in contrazione e in controtendenza (per tipo di modelli) rispetto al recente passato, è il mercato della moto, del motociclo e degli scooter. Quest'anno, dice Cazzola, «saranno venduti 600.000 veicoli a due ruote, con una stragrande prevalenza per le cilindrata superiori ai 50 cc fino a ieri dominanti. Ebbene, è su questi variegati e importantissimi settori dell'economia e del nostro vivere quotidiano che il Motor Show punta i propri riflettori, con un occhio attento ai cambiamenti nel costume, come dimostrano l'ascesa delle vetture a gasolio (ben il 40% delle immatricolazioni totali) e la presenza sulle nostre strade di un milione e mezzo di veicoli a GPL e di 400mila alimentati a metano. Gli italiani prestano più attenzione al portafoglio, ma anche alla protezione ambientale. Tutto questo è compendato, nei padiglioni e nelle aree esterne della Fiera di Bologna, accanto agli immancabili eventi sportivi cui saranno presenti la Ferrari «mondiale» 2001 e i campioni del Motomondiale Rossi, Biaggi e tanti altri. Non solo ci saranno gli ultimi modelli prodotti dai Costruttori di auto e moto (sarà, per esempio, l'occasione per vedere da vicino in prima mondiale, per i non addetti ai lavori, la nuova Seat Ibiza), ma si potranno anche provare di persona diverse vetture e partecipare a veri corsi di guida sicura con l'Ausilio e la supervisione di esperti istruttori.

Novità di prodotto, sicurezza nella guida per una nuova «mobilità» intelligente e rispettosa. È un punto di fondamentale importanza, sul quale stanno ormai riflettendo tutti. Per questo il Motor Show, grazie alla fertile immaginazione dello Studio Testa, ha inventato l'«Uomobile», il neonato col casco che segna lo spirito di questo e dei futuri Motor Show.



Salone Internazionale dell'Auto e della Moto - Bologna 7/16 dicembre 2001
Io auto. Tu moto. Egli scooter.

Progettata in Europa e costruita negli stabilimenti Nissan di Sunderland, la nuova «media» arriverà a fine febbraio

Primera 3, una tele-camera con vista

Rossella Dallò



Innovativa nel design, la nuova Primera (sopra) in versione berlina) adotta tecnologie d'avanguardia come la retrovisione televisiva

BARCELLONA Bella così non era mai stata. Anzi, diciamo, finalmente bella. La nuova Primera in versione berlina, un po' meno la station wagon, appaga l'occhio al primo sguardo, come non hanno potuto fare, per non dispiacere a nessuno agli angoli del mondo, le due serie precedenti del 1990 e 1996.

Sinuosa eppure «muscolosa» con la carreggiata larga, le ruote a filo di carrozzeria, la bella nervatura in linea di cintura. Compatta eppure di cresciute dimensioni: in lunghezza con 5 cm in più arriva a 4,57 metri; in larghezza di centimetri ne guadagna 4,5 e il passo addirittura 8 raggiungendo così i 2,68 metri. Una crescita questa che si vede e si apprezza quanto mai una volta saliti a bordo, dove lo spazio a disposizione davanti e dietro permette di viaggiare con grande comodità.

Se il design della carrozzeria convince per i tre volumi (finalmente una nuova berlina che non pretende di essere chiamata coupé a quattro porte) ben raccordati da linee pulite e di grande personalità complessiva, l'interno addirittura avvince. Certo, è una opinione personale (peraltro condivisa da molti colleghi che di auto ne vedono e provano anche più di quanto accada a chi scrive), ma l'abitacolo della nuova Primera non può certo lasciare indifferente nessuno. Innovativo è dire poco. Spariscono la consolle centrale (e lo scomodissimo tunnel che costringe, su molte vetture, il pas-

seggero centrale posteriore a delle vere acrobazie) e gli strumenti dietro il volante. Tutto, sulla Primera 3, si sposta al centro: i tre strumenti principali e le spie di controllo racchiuse sotto una lunga palpebra ben visibili da tut-

sono raggruppati a raggiera tutti i comandi compreso il mouse del navigatore (di serie sul terzo dei tre livelli di allestimento previsti) che avendo un lettore DVD al posto del classico CD raggruppa tutte le cartografie d'Europa in un solo disco.

È il primo sintomo di una tecnologia di avanguardia, adottata per la nuova Primera, che si affianca a tutti i dispositivi elettronici già noti, che introduce un «radar intelligente» (ICC) capace di regolare la velocità sulle distanze di sicurezza impostate dal conducente, e che trova il suo clou in un innovativo e del tutto inedito sistema di aiuto al parcheggio: innestando la retromarcia non si attivano i soliti sensori acustici, bensì una telecamera, posizionata nella targa, che rimanda le immagini dell'area retrostante sul grande schermo centrale.

Scendendo dalla stratosfera del «dialogo inerattivo uomo-macchina», al lancio che avverrà per l'Italia a fine febbraio 2002, la Primera berlina 4 porte e station wagon (una versione 5 porte con portellone arriverà alla fine del prossimo anno) sarà equipaggiata con motori a benzina di 1.8 e 2.0 litri da 116 e 140 CV abbinati a un cambio meccanico a sei rapporti, docile come il burro, o a un automatico a 5 anche con modalità sequenziale; e un turbodiesel a iniezione diretta di 2.2 litri, potenziato di una dozzina di cavalli (126) rispetto a quello adottato sulla X-Trail, anche questo abbinato al cambio a sei marce. Il tutto sarà disponibile in un range di prezzi che va dai 38 milioni della 1.8 base ai 50 milioni della 2.2 TD più lussuosa.

ti gli occupanti; e al posto della consolle una sezione conica sporgente con un grande display TFT sul quale si evidenziano tutte le informazioni sulle condizioni della vettura, del climatizzatore, dello stereo, e sotto il quale

Positivo bilancio dei primi due anni e buone prospettive Sprint di Mazda Italia Comincia la Premacy

MOGLIANO VENETO Mazda Italia chiuderà il 2001 con 7200 vendite. Una piccola cifra, ma che significa una crescita del 15% in meno di due anni di gestione diretta (fino a febbraio 2000 il marchio giapponese, controllato al 34% da Ford, era affidato a un importatore privato). Inoltre, ha quasi completato la riorganizzazione della «rete» che ora conta su 85 concessionarie e 100 officine autorizzate. Il presidente Antonio Garofano non cela la sua soddisfazione e parla con ottimismo degli obiettivi per il prossimo anno: 10.000 immatricolazioni, 100 concessionari e 200 punti di assistenza. La fiducia si fonda, soprattutto, su una messe di novità che nei prossimi 18 mesi rivoluzionerà la gamma modelli. Ad aprire le danze, a metà febbraio,

sarà la monovolume media Premacy con quello che in Mazda chiamano un «facelift» ma che, con oltre 50 modifiche e nuovi motori, è molto più di un maquillage. In primavera sarà la volta della «sorella» più grande, la MPV, a presentarsi con un nuovo motore turbodiesel common rail da 136 CV e una generosa coppia di 310 Nm. In estate la prima novità assoluta, nel segmento C-D: la Mazda 6 berlina e station wagon. All'inizio del 2003 farà il suo debutto la RX-8, il bel coupé a quattro porte con apertura ad ala, appena presentata a Tokyo nella veste pressoché definitiva, che rilancerà il motore Wankel (accreditato di 250 CV). Infine, arriverà la «nuova Demio» (prodotta in Spagna) erede della piccola monovolume.



Divertente, sicura e stabile Ora anche con motori a benzina

Paolo Altieri

MOGLIANO VENETO La nuova gamma Premacy si ripresenta con maggiori chances di successo in un mercato, quello delle monovolume compatte del segmento C, che sta crescendo a vista d'occhio, rubando spazio alle berline dello stesso segmento ma anche a segmenti superiori. La crescita è stata del 50% lo scorso anno rispetto al 1999, e quest'anno sono cresciute di un altro 25 per cento sul 2000.

Rispetto alla precedente gamma, la Premacy edizione 2002 si rinnova negli esterni, negli interni e «sotto il cofano», con l'introduzione di nuovi propulsori. Ma migliorano anche le prestazioni, e cresce il comfort grazie ai nuovi materiali che distinguono gli interni e alle modifiche apportate alle sospensioni. Gli aggiornamenti esterni più evidenti riguardano la mascherina, ora a 5 punte, i paraurti e i gruppi ottici di nuovo disegno. All'interno, invece, è stata riprogettata la forma degli schienali dei sedili, resi più ergonomici, mentre a esaltare maggiormente il lusso intervengono nuovi tessuti per i rivestimenti e finiture ancora più accurate.

Quanto ai motori, al fianco del già apprezzato 2.0 turbodiesel a iniezione diretta da 101 cavalli, un po' rumoroso ma quanto mai economico con un consumo medio di 6,4 litri di gasolio per 100 km, la Premacy si avvale ora di nuovi propulsori a benzina, entrambi a 16 valvo-

le e con doppio albero a camme in testa, generosi nelle prestazioni e divertenti da gestire con un ottimo cambio manuale a cinque rapporti. Si tratta del 1.800 cc da 100 CV, che assicura una velocità massima di 175 km/h con un consumo medio di carburante di 8,4 litri ogni 100 km, e del 2000 cc da 130 CV che spinge la Premacy fino ai 188 orari con un consumo appena superiore (8,7 litri). Quest'ultimo offerto anche con cambio automatico.

Su strada, la Premacy denuncia un comportamento assolutamente piacevole. Già apprezzabile per la sua linea equilibrata, per gli interni decisamente ben curati, per la sua grande abitabilità che consente a cinque persone di trovare comodissima sistemazione (altrettanto capiente è il bagagliaio), la Premacy consente una guida divertente, sicura (la scocca è stata irrigidita), in assenza di fastidiose vibrazioni, con una buona stabilità (nonostante il baricentro un po' alto tipico di una monovolume), una ottima frenata (ora i dischi sono sulle 4 ruote).

I prezzi non sono stati ancora definiti, visto che la commercializzazione si avrà nel prossimo febbraio, ma dovrebbero essere compresi tra i 33 e i 39 milioni a seconda delle versioni e degli allestimenti: Comfort, Executive e Active, già particolarmente «dotati» fin dal primo livello di accessori e dispositivi elettronici importanti, quali Abs più Ebd, quattro airbag, controllo della trazione (con i motori a benzina), climatizzatore e radio con CD.

maratone

VENTIQUATTRO ORE DI JAZZ ALL'OPERA DI ROMA
Maratona Jazz no stop al teatro dell'Opera di Roma. Oggi, a partire dalle ore 18 alle ore 24, singolare kermesse spettacolare alla quale parteciperanno alcuni dei maggiori complessi e solisti della musica internazionale. Alla manifestazione, voluta dal sindaco di Roma, Walter Veltroni, parteciperanno Maurizio Giammarco, gli Aires Tango, Enrico Pieranunzi, Danilo Rea e Roberto Gatto accompagnati dal Giovanni Tommaso quintet.

omaggi

GEORGE HARRISON? ERA UN GENIO BURLONE. PAROLA DEI MONTY PYTHON

Si fa fatica ad accettare la morte di uno come George Harrison. Ogni giorno, ogni ora, le agenzie riportano nuovi commossi ricordi, di gente cosiddetta comune la cui vita non sarebbe stata la stessa senza «the quiet one», quello tranquillo, il «terzo beatle», di star del rock, di autorevoli editorialisti, e chi più ne ha più ne metta. Tanto per cominciare da «Times», l'autorevole settimanale statunitense: ha strattato dalla copertina l'Afghanistan e la violenza in Medio Oriente per far posto ad un ritratto in bianco e nero di Harrison listato di rosso con le date della nascita e della morte. Il commento della testata è inequivocabile: la morte di Harrison è stato «un evento epocale in una stagione di lutto collettivo». Tuttavia, uno dei più illuminanti ritratti del chitarrista, in questo flusso ininterrotto di omaggi provenienti

da tutto il mondo, è quello dei Monty Python, l'irriverente e iconoclasta gruppo comico a cui dobbiamo una sfilza di capolavori come Brian di Nazareth. Il senso della vita e Time bandits. Il fatto, molto semplicemente, è che con la sua «Handmade films» fu proprio George Harrison il loro produttore. Come dire: senza di lui, il mondo non avrebbe conosciuto i Monty Python. I due Monty Python presenti a Berlino per la consegna dell'Oscar europeo alla carriera, Terry Gilliam e Eric Idle, hanno ieri parlato di George dandone un'immagine un po' meno «impacchettata» da quella emersa in questi giorni. «Macché tipo tranquillo, serio e riservato: George era un giocherellone, raccontava una quantità di storie e barzellette e faceva molto ridere. Il fatto è che era una vera anti-star, non aveva alcun interesse a

darsi delle arie». Gilliam e Idle lo ricordano come produttore di cinema: «Intanto aveva una memoria cinematografica molto superiore alla nostra e poi senza la sua passione i nostri film più importanti non sarebbero mai esistiti. Senza contare che ha prodotto anche Mona Lisa di Neil Jordan e Shanghai Express con Madonna e Sean Penn». I Monty Python parlano di un Harrison dalla personalità complessa e dai molti interessi: «Ci sono molte cose di lui che pochi sanno e che non c'entrano nulla con la musica e i Beatles: aveva una grande passione per l'architettura ed era uno dei più straordinari giardinieri che si siano mai visti: vicino Londra aveva 47 acri e li curava personalmente». A questa passione si lega anche un ricordo commovente: «Aveva piantato di recente circa 500 aceri: è triste pensare che ora che le

foglie diventano rosse e gialle lui non può vederli». Di Harrison, i Python ricordano anche una curiosa e comica esperienza come comparsa: «Nel nostro Brian lui ad un certo punto compare e dice solo "hallo": ma non è la sua voce. Siccome non andava bene, fu doppiato in quell'unica battuta dal nostro Michael Palin». Il legame con i Beatles è spiegato così: «In pratica quando i Beatles si sciolsero, comincio l'attività dei Monty Python: in noi c'era molto del loro spirito. Ci piacevano anche i Rolling Stones ma le canzoni che cantavamo più spesso erano quelle dei Fab Four». L'ultimo ricordo è ancora venato di commovente: «Per il mio compleanno - dice Gilliam - mi regalò un ukulele: più che di una star aveva lo spirito di un suonatore di strada».

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena

teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Paolo Petazzi

il convegno

Non si finisce mai di fare i conti con l'irruente passaggio di Arnold Schönberg (1874-1951) nella storia della musica universale. Si conclude oggi all'Accademia di Santa Cecilia il convegno dedicato al grande compositore austriaco nel

cinquantesimo anniversario della morte. Tante voci per cercare di comprendere una personalità complessa, anche contraddittoria, che ha segnato alla base la stessa natura del fare musica: tra queste, Luciano Berio, Giordano Montecchi, Joachim Noller, Agostino Ziino, Enrico Fubini, Veniero Rizzardi e Alessandro Mastropiero.

ANNIVERSARI

Schönberg

Inventore del paradossoso

Arnold Schönberg

L'uomo del più grande terremoto musicale della storia è morto 50 anni fa... ma la sua rivoluzione è viva

sonora & moralia

No, non l'hanno capito l'aristocratico progressista

Di seguito un estratto dalla relazione che Giordano Montecchi ha tenuto ieri all'Accademia di Santa Cecilia di Roma nell'ambito del convegno organizzato per i cinquant'anni dalla morte del compositore austriaco.

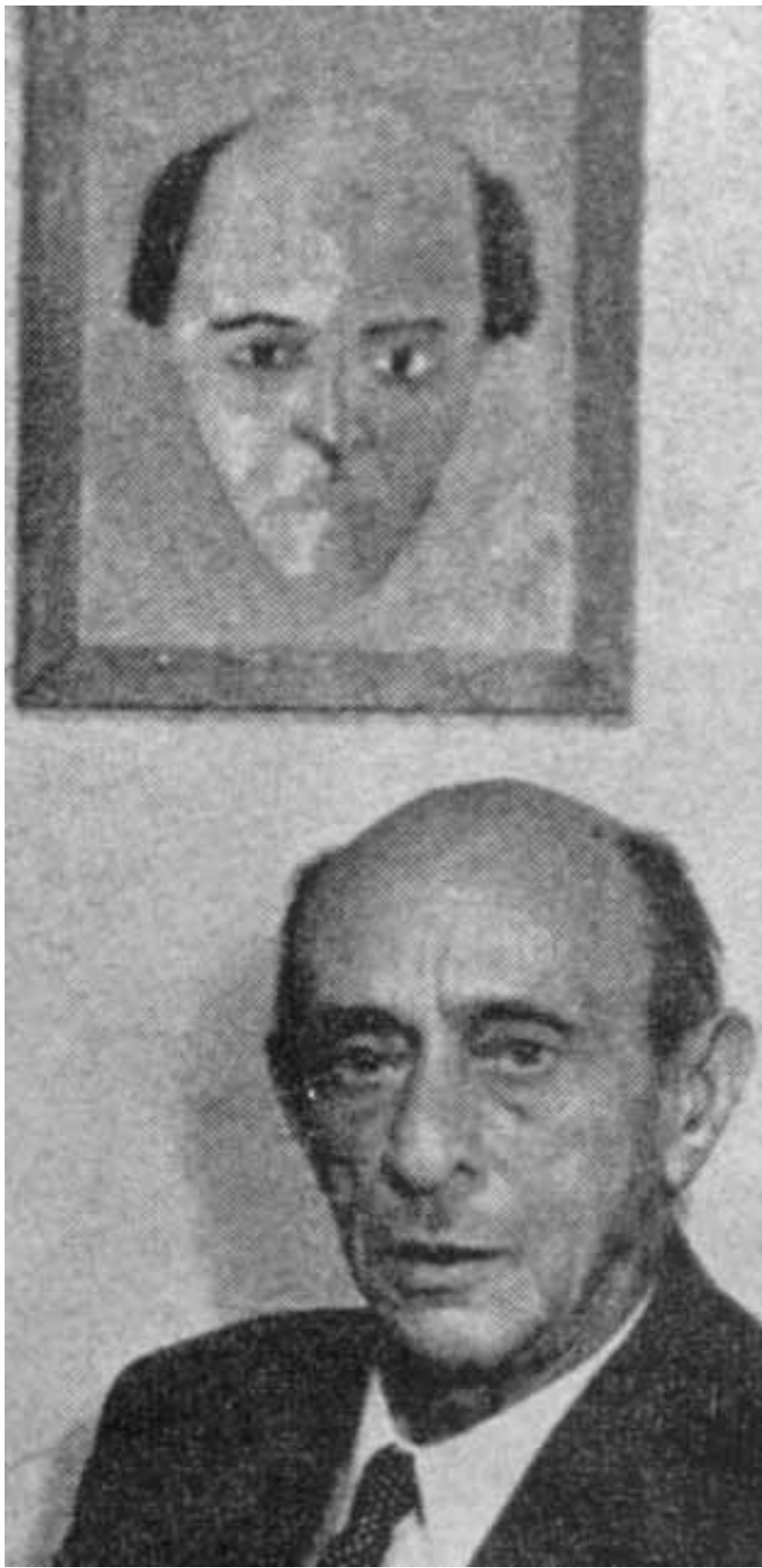
Giordano Montecchi

All'inizio del XX secolo, nel limbo variopinto di ricerche ormai ai margini della tonalità, il radicalismo atonale di Schönberg tracciò una riga per terra. O di là o di qua. E poiché da parecchio tempo il mondo musicale aveva adottato il gergo della politica (almeno da quando Schumann, Wagner e altri avevano inaugurato la pratica dell'inveire contro i colleghi, accusandoli senza mezzi termini di essere dei venduti e dei reazionari), quella riga per terra chiamava alla resa dei conti finale. Separando il tonale dall'atonale, essa separava anche la reazione dal progresso, il falso dal vero, il lenocinio dalla castità, il successo dal calvario, la spazzatura dall'arte.

È fin troppo facile affermare che il secondo Novecento ha travisato Schönberg, azzerandone lo slancio empirista, il richiamo all'individualità dell'esperienza e sopravvalutando la portata delle sue scoperte, facendone la rivelazione di una irreversibile e deterministica realtà storica o ontologica estranea al suo pensiero. Ci sono molte risposte possibili sul perché di questo manicheismo così radicalmente antitonale delle avanguardie del secondo Novecento, sul perché di questa fuga in avanti alla quale Schönberg opponeva l'apparente provocatorio della sua affermazione che «è ancora da scrivere tanta musica in io maggiore». Questa deriva è almeno in parte figlia di una congiun-

tura storica in cui l'ascesa della società di massa e dell'industria culturale alimentava incubi, più che considerazioni razionali. In questo frangente, per molti la battaglia da combattere cambiò di segno. Il vero nemico della neue Musik non era più tanto la lingua antica, ma la lingua volgare, ossia la musica di successo. Le quali avevano quasi nulla in comune, se non l'involucro esterno, quella tonalità che da «storicamente esaurita» divenne anche emblema di falsa coscienza. Da par suo, Schönberg, negli anni del suo soggiorno americano, vergò quell'aforisma tanto inconfutabile quanto ambiguo che ha costituito e costituisce il credo fondamentale delle avanguardie e della modernità: «Se è arte non è per tutti, se è per tutti non è arte». L'idea di una popolare cultura come possibile valore, come inevitabile contropartita di una società democratica, era ancora di là da venire.

Se è inutile negare il fatto che Schönberg coltivò una concezione dell'arte aristocratica, antifilistea e antiplebica, appare totalmente fuorviante giudicarlo un conservatore in virtù di quel suo richiamo alla tradizione che gli impedirebbe di trarre le estreme conseguenze dalle sue scoperte. In realtà quell'ancorarsi al passato è l'antidoto che Schönberg mette in atto contro il rischio di un nuovo dogmatismo, è il segno di quella profonda onestà intellettuale che, senza nascondere l'orgogliosa consapevolezza circa la portata storica del suo contributo, lo spinge a interpretare il suo apporto come frutto di una necessità etica sì, ma individuale, dunque empirica, legata alla propria libera esperienza di artista. E che quindi non cancella, non scomunica, non pone fine, bensì apre, allarga, arricchisce. A quanto pare il messaggio era troppo in anticipo sui tempi.



rapporto di continuità con la tradizione, la coesistenza, inquietante e singolare, dei due volti inseparabili del «conservatore rivoluzionario» (come Schönberg fu definito da Willi Reich). Questa ambivalenza si rende particolarmente evidente proprio nel momento della formulazione del metodo dodecafonico, che nasce da una istanza di «ricostruzione» (alla ricerca di procedimenti che consentano di scrivere pezzi di ampio respiro) e che coincide con una sorta di «ritorno all'ordine». In sé il «metodo per la composizione con 12 note che stanno in rapporto soltanto fra loro» (dodecafonìa) è un metodo di organizzazione e controllo del materiale che ammette le soluzioni stilistiche e formali più disparate. La dodecafonìa si presenta come una sistemazione dell'organizzazione delle altezze sulla base acquisita dell'atonalismo e come uno sforzo di estendere al massimo il principio della riconducibilità della composizione ad un unico nucleo di partenza, la serie. Schönberg propose questo metodo come una soluzione personale: esso non sostituisce la tonalità esaurita, adotta procedimenti di organizzazione del materiale non verificabili all'ascolto, non è un ordine normativo, ma un metodo di lavoro che si rivelò di fatto assai utile e fu concepito in modi radicalmente diversi. In Schönberg la prima sperimentazione della dodecafonìa coincide con una svolta stilistica netta, forse ricollegabile allo spirito del «ritorno all'ordine» che percorse l'Europa negli anni Venti. Divenne allora molto evidente la già citata ambivalenza schönbergiana tra continuità storica con il passato e impulso radicalmente innovativo, utopico. Boulez deplorò la contraddizione tra la creazione di un nuovo metodo, la dodecafonìa, e il suo impiego nell'ambito delle forme classiche, dei generi codificati; ma tale contraddizione fa parte della personalità e della poetica di Schönberg, soprattutto nella pienezza della maturità. In generale negli anni Venti e Trenta si nota la tendenza a ripristinare forme classiche e strutture simmetrico-estensive che in precedenza l'espressionistica «necessità interiore» aveva distrutto. Gli anni dopo il 1920 sono caratterizzati da una ritrovata fecondità e da un succedersi di lavori di grande rilievo, fra i quali i due atti dell'incompiuto *Moses und Aron* (1930-32), forse la più straordinaria sintesi di questa fase della maturità di Schönberg, un'opera concepita sotto il segno di una tensione all'estremo, di un anelito all'inesprimibile che ne fa un caso unico nella storia del teatro musicale. È anche uno dei momenti culminanti della riflessione di Schönberg sulla propria identità ebraica, iniziata negli anni Venti e destinata a proseguire fino agli ultimi capolavori, da *A Survivor from Warsaw* (Un sopravvissuto di Varsavia, 1947), sconvolgente testimonianza sullo sterminio, al *De Profundis* (1950). Lasciata la Germania (dove insegnava a Berlino) per stabilirsi negli Stati Uniti, all'inizio delle persecuzioni razziali Schönberg nel 1933 volle tornare alla religione dei padri (da giovane si era convertito al protestantesimo). Nella sua musica, soprattutto dopo il 1936, si delineò una tendenza nobilitamente retrospettiva, una vocazione più marcata a recuperare e ripensamenti, che si spinsero fino a ritorni alla tonalità. Poi, intorno al 1945, si profilò un'ulteriore svolta: Schönberg ritrova libertà ed immediatezza nuove (che includono tutta la complessità delle esperienze fino a quel momento compiute), torna ad inventare forme liberissime, indipendenti da schemi e accende la materia sonora di nuove intuizioni. La libertà che caratterizza il suo gesto inventivo nella splendida ultima stagione, oltre che nelle citate opere di ispirazione ebraica, trova forse gli esiti culminanti nella tensione visionaria del *Trio op.45* (1946).

Era nella sua personalità la contraddizione tra l'impulso utopico all'innovazione e il continuo viaggiare nella classicità

Lo trattano come un grande classico: ma non abbiamo ancora finito di fare i conti con la scoperta della dodecafonìa

lunedì 3 dicembre 2001

in scena

rUnità 23

cinema

ANNUNCIATO IL PROGRAMMA DEL SUNDANCE FILM FESTIVAL. È stato annunciato il programma del Sundance Film Festival in calendario dal 10 al 20 gennaio nella cittadina di Park City, fra le montagne dello Utah, a est di Salt Lake City. Nella sezione film drammatici compaiono «Bark», diretto da Kasia Adamik con Lisa Kudrow, e «Personal Velocity», che vede il ritorno al Sundance di Rebecca Miller, la figlia del commediografo Arthur Miller, a dirigere Kyra Sedgwick, Parker Posey e Fairuzza Balk. La sezione documentari vede concorrere 16 film fra i quali «Miss America» diretto da Lisa Ades, dietro le quinte del concorso di bellezza.

treset

BANDERAS CORRE IN FORMULA UNO. E DERRICK VESTE I PANNI DI DERRICK

Bruno Vecchi

FORMULA ANTONIO. Le notizie sono poche. E abbastanza confuse. Come certe volte sono le idee. Ma restando nel campo dei forse, Antonio Banderas potrebbe interpretare il ruolo di Ayrton Senna in un «biopic» sul campione di Formula 1. L'unica certezza è che l'attore spagnolo ha fatto un viaggio in Brasile per conoscere i familiari del pilota. Se da caso nasce cosa, staremo a vedere.

FORMULA FUMETTO. I ragazzi di ieri, quelli che oggi hanno i capelli bianchi (quando ancora li hanno), ricorderanno Michel Vaillant, il pilota di Formula 1 immortalato in un fumetto della collana «I classici dell'audacia» dei primi anni Sessanta. Con la complicità di Luc Besson, nelle vesti di produttore, Vaillant e la sua fiammante Vaillante si trasferiranno dalla carta

stampata sul grande schermo. La sceneggiatura, scritta dallo stesso Besson, non si ispirerà ad un album particolare. Né si sa quale attore sarà chiamato a interpretare l'eroe.

CUORE DEL TORO. Banderas vola in Brasile. Benicio Del Toro a Cuba. È tempo di viaggi a Hollywood e dintorni. E anche la puntata caraibica di del Toro ha una stretta ragione cinematografica. Benicio, infatti, dovrebbe essere il Che nel prossimo film di Steven Soderbergh. Le riprese sono previste per l'autunno 2002. Unico, non marginale problema: il film non potrà essere girato a Cuba. Per ovvie e scontate ragioni di embargo americano. Difficilmente revocabile prima dell'eternità.

ANCORA PULP. John Travolta e Samuel L. Jackson tornano a fare coppia dopo Pulp Fiction. L'occasione è

offerta da Basic di John McTiernan. Tema del film: un'inchiesta militare, condotta da Travolta a Panama, per ritrovare un veterano scomparso dopo una giornata di manovre girata male. Primo ciak a novembre.

L'INFANZIA DI UN DITTATORE. Iniziano questo mese in Ungheria le riprese di Max, opera prima di Menno Meyjes, sceneggiatore di Il colore della vittoria. Il soggetto racconta la giovinezza di Hitler, quando ancora sognava di diventare un pittore. Il ruolo del Führer da giovane è stato assegnato a Noah Taylor; quello del suo insegnante di pittura, l'ebreo Max Hoffman, a John Cusack.

PROFUMO DI SCOTT. Il best seller di Patrick Süskind il profumo diventerà un film. I diritti, infatti, sono stati finalmente acquistati lo scorso febbraio dalla

Constantin Film per la somma record di 10 milioni di dollari. A dirigerlo sarà Ridley Scott, che nel frattempo sembra avere abbandonato l'idea di dirigere Alien V che, questa volta, dovrebbe essere ambientato direttamente sul pianeta degli alieni.

AVANTI IL PROSSIMO. Le serie televisive sembrano essere diventate la nuova linfa del cinema in crisi. In assenza di idee originali, adesso è il turno dell'ispettore Derrick. Protagonista, neanche a farlo apposta, Horst Tappert, che dal grande schermo mancava da almeno una trentina d'anni.

GRAFFITI. «Onestamente se dovessi scegliere tra Bruce Willis e Billy Bob Thornton, sceglierei Billy Bob. Mi piace per Bruce», Cate Blanchett protagonista con i due di Bandits.



Gabriella Gallozzi

Donati, genio & artigiano

Il grande scenografo e costumista si è spento a Roma. Ha vinto due volte l'Oscar

ROMA Sarà il suo testamento spirituale. Il grande scenografo e costumista Danilo Donati si è spento sul set di *Pinocchio*. Si proprio il «kolossal della fantasia» che Roberto Benigni sta finendo di girare negli studios di Terni. A 75 anni il «maestro» due volte premio Oscar è morto l'altra notte nella sua casa di Prati a Roma, dove si rifugiava durante le pause di lavorazione del film. «Era un po' stanco, stava lavorando moltissimo», spiegano i suoi collaboratori. E i funerali si svolgeranno domani mattina nella chiesa Regina Apostolorum di via Ferrari, a Roma a poca distanza dalla sua abitazione. «Nel corso dell'ultima settimana - spiega Mario Cotone, produttore esecutivo di *Pinocchio* - Danilo non stava bene. Il lavoro sul set l'assorbiva tantissimo. Del resto un grande talento come il suo non era facile da contenere».

Un talento, infatti, quello di Danilo Donati che aveva fatto il giro del mondo. Conquistando la ribalta internazionale con gli Oscar per *Romeo e Giulietta* di Zeffirelli e *Casanova* di Federico Fellini. Nato a Suzzara (Mantova) nel 1926 Donati ha legato il suo lavoro di costumista e scenografo a Visconti, Pasolini, Zeffirelli e Fellini, imponendosi come uno degli ultimi grandi artigiani del nostro cinema. Tanto che proprio sul set di Benigni, ancora poche settimane fa, davanti alla folla dei giornalisti ripeteva: «Fosse stato per me non avrei usato effetti speciali nemmeno per i topolini che trascinano la carrozza della Fata Turchina: ne avevo già preparati qualche centinaio veri e vivacissimi. Gli effetti speciali per me sono dei difetti speciali».

Per il set del «suo» *Pinocchio*, infatti, Donati ha dato fondo a tutta la sua fantasia. Costruendo pezzo per pezzo centinaia di balocchi di legno, ocche, cigni, costumi dai colori cangianti. E, soprattutto, realizzando vere e proprie macchine teatrali, pronte a trasformarsi di volta in volta nella città di Geppetto, in quella della Fata e ancora, nella fanta-

stica città dei balocchi: un gigantesco caleidoscopio fatto di specchi dipinti, con ritratti di dame, cavalieri e soldati dal gusto umbertino. Perché, come lui stesso ha ribadito, «*Pinocchio* è un romanzo che ha in sé tutti gli umori del suo secolo: il Novecento».

Ma oltre al lavoro sul set di Benigni, Danilo Donati al momento era impegnato in un nuovo progetto: il suo esordio nella regia. «L'idea - spiega il produttore Mario Cotone - ci era venuta qualche tempo fa a partire dal suo romanzo *Copri fuoco* che aveva gareggiato allo Strega. Nel libro raccontava la vita di un gruppo di amici omosessuali nella Firenze del '43, costretti a vivere in clandestinità, proprio come gli ebrei. L'idea di farne un film è venuta spontanea. Del resto in una carriera così grande come la sua non poteva mancare una prova da regista...».

Allora il progetto ha iniziato a prendere corpo. Tanto che Donati, prosegua Cotone, «aveva già pensato ad uno degli interpreti: Aldo Busi. Lo trovava perfetto per la parte e lo avremmo contattato a breve... Anche se Danilo continuava a dirmi: "ma davvero pensi che possa fare io la regia?...". E io per scher-

Stava ancora lavorando al «*Pinocchio*» di Roberto Benigni. Era il preferito di Fellini, Zeffirelli e Pasolini... a Hollywood era richiestissimo

che bella carriera...

Oltre ai due Oscar (per *Romeo e Giulietta* di Zeffirelli, nel '68, e per il *Casanova* di Fellini, nel '76) Danilo Donati nel corso della sua lunga carriera ha ottenuto molti riconoscimenti. Due David di Donatello ancora con Fellini, per *Ginger e Fred*, nell'86, e con *Marianna Ucrìa* di Faenza, nel '97. Poi, ancora tre Nastri d'argento per *Il Vangelo secondo Matteo* di Pasolini nel '64, *La bisbetica domata* nel '68 e *Romeo e Giulietta* nel '69, entrambi di Zeffirelli.

Tra i suoi film più famosi ricordiamo ancora *L'intervista* di Federico Fellini, il visionario *I magi randagi* di Sergio Citti e il *Francesco* di Liliana Cavani, quello che fece tanto parlare per l'insolita scelta di dare al «poverello di Assisi» il volto del duro di tanto cinema a stelle e strisce: Mickey Rourke. Intanto, di fronte alla notizia della scomparsa del grande scenografo si accavallano i messaggi di cordoglio. «Ci mancherà. Che si può dire quando muore così all'improvviso un uomo come lui, un lavoratore instancabile? Eravamo sulla stessa nave, quella di *Pinocchio*, ma lui non arriverà a godere il successo», ha commentato Fabrizio Lombardo, l'uomo della Miramax in Italia, la società che avrà il compito di esportare in Usa il nuovo film di Benigni. L'ultimo impegno di Danilo Donati.

zare gli ripeteva: "non ti preoccupare proprio che tu sia un debuttante capace...".».

Ma non c'è stato il tempo. E oggi il mondo del cinema e non solo piange la scomparsa di uno dei suoi grandi protagonisti. «Abbiamo perso un amico, un pezzo della nostra storia. Con lui si è interrotto un dialogo che durava da anni, partito durante la nostra giovinezza,



Danilo Donati in una vecchia foto con Fellini. In alto, le scene di «Pinocchio»

siamo distrutti, schiantati dal dolore...», commentano a caldo Carla Fracci e suo marito Beppe Menegatti, amici dello scenografo da sempre. «Ho conosciuto Danilo a teatro - prosegue Menegatti - ero un fanciullo. Ci mancherà il suo genio, il suo carisma, capace di illuminare uno spettacolo, di dargli un senso estetico, definito e profondo». L'esordio di Danilo Donati, infatti, è avvenu-

Instancabile, si era appena lanciato in una nuova avventura: l'esordio alla regia per un film tratto da un suo romanzo

Ha firmato alcuni dei più formidabili western della storia del cinema, tra cui «Il cavaliere solitario» e «La valle dei mohicani». Ma a Hollywood preferiva i toreador

Niente più corride nel vecchio west: addio a Budd Boetticher

Alberto Crespi

Ha fatto appena in tempo a vedere la sua autobiografia, *When in Disgrace*, pubblicata a cura del Torino Film Festival: poi Budd Boetticher se n'è andato, lasciandoci per sempre orfani di un'idea di cinema (e di vita) rude, semplice, virile nel senso migliore del termine. Il suo libro, dal titolo shakespeariano che allude alle tante «disgrazie» nelle quali Boetticher è caduto nella sua vita (nessuno ha mandato al diavolo Hollywood tanto spesso e tanto volentieri quanto lui), è davvero curioso: vi si parla poco di cinema e molto di corride, perché il vecchio Budd aveva l'ossessione dei tori e dei toreri. Lui stesso avrebbe voluto essere un «torea-

dor», e ha sublimato questa passione dedicando soldi ed energie al suo ultimo film visto proprio a Torino quest'anno, *Arruza*, documentario sulla vita dell'omonimo e famosissimo matador messicano, Carlos Arruza. Il quale, per feroce ironia della sorte, è morto in un incidente d'auto una settimana dopo la fine delle riprese. Ci sono davvero molte coincidenze, tutte tristi, in questa storia. Boetticher era venuto una volta in Italia molti anni fa, a un'edizione del festival di Salsomaggiore che gli aveva dedicato un omaggio. Già nel 2000 era atteso a Torino: il direttore del festival Stefano Della Casa e l'americana Giulia D'Agnolo Vallan avevano curato una magnifica retrospettiva dei suoi western girati negli anni '50. Ma Budd non era in buona salute, e anche quest'anno, per la presentazione di *Arru-*

za e del libro, aveva dato forfait. Era ormai, per il festival piemontese, una specie di amico lontano, di convitato di pietra. Torino è la città dove, in questo momento, lo piangono di più. Budd Boetticher era nato a Chicago il 29 luglio 1916, da una famiglia benestante, ma si era subito dimostrato un ragazzo dal temperamento ramingo e determinato. Abile sul ring come nel campo di football, aveva però questa mania dei tori, e ben presto era scappato in Messico per tentare la via della corrida professionale.

Un suo vecchio amico, Hal Roach jr., lo chiamò a Hollywood come consigliere tecnico per un classico di Rouben Mamoulian, *Sangue e arena* (1941), interpretato da Tyrone Power e Rita Hayworth. Rimase a Hollywood e, in una lunga sfilza di film d'azione, diede sfogo alla

sua passione dirigendo nel 1951 *The Bullfighter and the Lady*, con John Wayne. Il film gli fu sottratto al montaggio (lo finì il maestro di Wayne, John Ford) ma gli anni '50 furono comunque per Boetticher il decennio d'oro: assieme al produttore Harry Joe Brown e al divo Randolph Scott fondò la casa di produzione Ranown con la quale realizzò una serie di piccoli western di serie B oggi considerati autentici classici del genere.

Si tratta di *I sette assassini* (1955), *Decisione al tramonto* (1957), *I tre banditi* (1957), *Il cavaliere solitario* (1958), *L'albero della vendetta* (1959) e *La valle dei mohicani* (1960, in originale gli indiani di cui si parla sono i Comanche). Sono film in cui Scott e Boetticher (con il decisivo apporto dello sceneggiatore di fiducia Burt Kennedy, anch'egli futuro regista di valo-

re) riscrivono in modo sottile e discreto la fisionomia dell'eroe western: Scott è sempre un uomo solo, spesso violento ma in modo dolente, guidato da un desiderio di vendetta che non sembra però dargli alcun piacere. È un West in cui gli uomini sono solitari e piegati dal destino, e le donne quasi sempre vittime: un territorio al tempo stesso smagliante (pochi registi avevano, come Boetticher, il gusto del paesaggio) e desolato.

I western del «ciclo Ranown» sono i film ai quali la fortuna critica del regista è maggiormente legata (André Bazin, fondatore dei «Cahiers», scrisse addirittura che *I sette assassini* era il più bel western del dopoguerra: esagerava, come spesso capita ai francesi, ma aiutò molto Boetticher dandogli in Europa un seguito che il regista non si sarebbe mai aspettato).

Boetticher va ricordato almeno per altri due film, il notevole thriller *Jack Diamond Gangster* (1960) e un altro western senza Scott, il magnifico *Seminole* (1953) che fa il paio con *Tamburi lontani* di Walsh nel raccontarci la singolare epopea dei pellerossa che vivevano nelle paludi della Florida (sono western «equatoriali», di grande fascino avventuroso).

Dopo il decennio d'oro degli anni '50, Boetticher, come detto, lasciò Hollywood con la sua moglie di allora (la bella attrice Debra Paget) e pensò solo alle corride. In Spagna e in Messico gli dedicarono necrologi diversi: parleranno di lui come di un matador che incidentalmente ha girato anche dei film. E forse Budd sarà felice così: in questo momento, lassù su qualche nuvola, è più probabile che stia chiacchiando con Carlos Arruza che con John Wayne.

trame

La pianista

Il film di Michael Haneke ha conteso fino all'ultimo la Palma d'oro di Cannes 2001 a *La stanza del figlio* di Nanni Moretti. Il regista austriaco di *Funny Games* ha girato a Vienna un film completamente recitato in francese. Isabelle Huppert è una maestra di piano gelida, frustrata, crudele, ossessionata dal sesso e frequenta porno-shop. Un allievo si innamora di lei: è un'infatuazione romantica, ma lei chiederà sesso sado/maso senza alcun coinvolgimento sentimentale.

Vajont

Renzo Martinelli racconta la strage annunciata del Vajont. È un film in cui il nostro giornale è un vero e proprio personaggio: vi campeggia infatti la figura di Tina Merlin (Laura Morante), corrispondente dell'Unità del Veneto che denunciò il rischio della frana ben prima che la diga - voluta dai poteri forti di Venezia e di Roma - venisse costruita. Cast un po' discontinuo, sceneggiatura qua e là semplicistica, effetti speciali sconvolgenti.

Baby Boy

È il nuovo film di John Singleton, regista che illuse un po' tutti con il notevole, ma forse sopravvalutato, *Boyz n the Hood*, girato a soli 23 anni. In seguito ha fatto diversi film bruttini e nel 2000 si è riscattato con l'energico *Shaft*. Qui prova la via della commedia etnica, che però non è nelle sue corde: la storia di un ragazzo che non vuol crescere, pur avendo un figlio e molte donne, sarebbe stata sulfurea e divertente in mano a Spike Lee, non a lui. Destinato a sparire presto.

Santa Maradona

Commedia giovanilistica che vorrebbe replicare il successo di *L'ultimo bacio* di Gabriele Muccino. Il protagonista è lo stesso (Stefano Accorsi), ma l'impianto narrativo è assai più debole e con qualche eccesso di cinefilia un po' rimesticata. Bravo il giovane attore Libero De Rienzo, partner di Accorsi che spesso gli ruba la scena. Lo firma il giovane regista esordiente Marco Ponti, un passato da copywriter e assistente di Semiotica all'Università di Torino.

Il diario di Bridget Jones

Tratto dal best seller della giornalista inglese Helen Fielding il film è diventato in breve tempo la bibbia dei singles di tutto il mondo. Con Renée Zellweger nelle vesti della protagonista si racconta la vita di una comune trentenne inglese single, grassottella, intelligente, ma che finisce sempre per fare la figura della scemotta in qualsiasi situazione pubblica si trovi. Fuma 40 sigarette al giorno, lavora in una casa editrice, ma alla fine...

Il destino di un cavaliere

La tavola rotonda non c'entra: la fonte d'ispirazione sono i *Racconti di Canterbury* e Chaucer compare come personaggio. Lo scudiero di un cavaliere si impadronisce delle insegne del padrone morto, e usa la sagacia dello scrittore per inventarsi una genealogia illustre. Ovviamente diventerà un eroe. Dirige Brian Helgeland, il protagonista è il nuovo «belloccio» Heath Ledger. Purtroppo il suo personaggio si chiama Thatcher.

Come cani e gatti

In originale *Cats and Dogs*, frase che in inglese suona buffa e proverbiale (nella lingua di Shakespeare, dire «piovono cani e gatti» è come per noi dire che piove a catinelle). È un film per bambini che potrebbe stregare anche i grandi, soprattutto se cino/gattofili. Si immagina che sul pianeta Terra sia in corso da secoli una feroce guerra fredda fra cani e gatti, della quale i padroni umani dei simpatici animali sono del tutto ignari.

MILANO	sala 2 90 posti	Il mandolino del capitano Corelli drammatico di J. Medtlen, con P. Cruz, N. Cage, J. Hurt 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 13.000)
ANTEO Via Milano, 9 Tel. 02.65.97.732	sala Carlo 100 posti	Viaggio a Kandahar drammatico di M. Makhlouf, con N. Pazira, H. Tantiel, S. Teymourzi 15,00-16,50 (€ 7.000) 18,40-20,30-22,30 (€ 13.000)
sala Duecento 200 posti		Il voto è segreto commedia di B. Payami, con N. Abdi, C. Abidi, Y. Abashi 14,30-16,30 (€ 7.000) 18,30 (€ 13.000)
sala Quattrocento 400 posti		La promessa drammatico di S. Penn, con J. Nicholson, A. Eckhart, H. Mirren, V. Redgrave 13,00-15,10 (€ 7.000) 17,20-19,40-22,00 (€ 10.000)
APOLLO Galleria De Cristoforis, 3 Tel. 02.78.03.90	1200 posti	Il patto dei lupi azione di C. Gans, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequeenne 15,00-17,30-20,00-22,30 (€ 10.000)
ARCOBALENO Viale Turin, 11 Tel. 02.29.40.60.54	sala 1 318 posti	L'apparenza inganna commedia di F. Veber, con D. Auteuil, G. Depardieu, T. Lhermitte 20,15-22,30 (€ 14.000)
sala 2 318 posti		Sala riservata Betty Love commedia di N. Labute, con M. Freeman, R. Zellweger 20,00-22,30 (€ 14.000)
sala 3 108 posti		
ARIOSTO Via Ariosto, 16 Tel. 02.48.00.39.01	270 posti	A tempo pieno drammatico di L. Cantel, con A. Recoing, K. Viard 17,00-19,30-22,00 (€ 9.000)
ARLECCHINO Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14	300 posti	La pianista drammatico di M. Haneke, con I. Huppert, B. Magliel, A. Girardot 15,00-17,30 (€ 10.000) 20,00-22,30 (€ 14.000)
BRERA Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90	sala 1 350 posti	Absolutamente famosi! commedia di D. Deruddere, con J. De Pauw, E. van der Gucht 15,30-17,50 (€ 10.000) 20,10-22,30 (€ 14.000)
sala 2 150 posti		Domani andrà meglio commedia di J. Labrune, con I. Carré, N. Baye, J. Balibar 15,30-17,50 (€ 10.000) 20,10-22,30 (€ 14.000)
CAVOUR Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779	650 posti	La promessa drammatico di S. Penn, con J. Nicholson, A. Eckhart, H. Mirren, V. Redgrave 15,10 (€ 7.000) 17,35-20,05-22,30 (€ 13.000)
CENTRALE Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26	sala 1 120 posti	Moulin Rouge! commedia di B. Luhmann, con N. Kidman, J. Leguilzamo, E. McGregor 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 13.000)

COLOSSEO Viale Monte Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61	sala Allen 191 posti	Gocce d'acqua su pietre roventi drammatico di F. Dion, con B. Giraudoux, M. Zisi, L. Sagrier 15,00-16,55 (€ 10.000) 18,50-20,45-22,40 (€ 14.000)
sala Chaplin 198 posti		Jalla! Jalla! commedia di J. Fares, con F. Fares, T. Petersson, T. Novotny 15,00-16,55 (€ 10.000) 18,50-20,45-22,40 (€ 14.000)
sala Visconti 666 posti		ABC Africa documentario di A. Kiarostami, con A. Kiarostami, S. Samadian 15,00-16,55 (€ 10.000) 18,50-20,45-22,40 (€ 14.000)
CORALLO Largo Corsia dei Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21	380 posti	Santa Maradona commedia di M. Ponti, con S. Accorsi, A. Caprioli, M. Tayde 16,00 (€ 8.000) 18,10-20,20-22,30 (€ 14.000)
DUCALE Piazza Napoli, 27 Tel. 02.47.71.92.79	sala 1 359 posti	Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 20,10-22,30 (€ 14.000)
sala 2 128 posti		L'apparenza inganna commedia di F. Veber, con D. Auteuil, G. Depardieu, T. Lhermitte 20,15-22,30 (€ 14.000)
sala 3 116 posti		Betty Love commedia di N. Labute, con M. Freeman, R. Zellweger 20,00-22,30 (€ 14.000)
sala 4 118 posti		La maledizione dello Scorpione di Giada commedia di W. Allen, con W. Allen, D. Aykroyd, E. Bertley, H. Hunt 20,00-22,30 (€ 14.000)
ELISEO Via Torino, 64 Tel. 02.86.92.752		Chiuso per lavori
EXCELSIOR Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54	sala Excelsior 600 posti	Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 15,10-17,30 (€ 8.000) 20,10-22,30 (€ 14.000)
sala Mignon 313 posti		Compagnie pericolose commedia di B. Koppelman, D. Levin, con V. Diesel, B. Pepper, S. Green 15,10-17,30 (€ 8.000) 20,10-22,30 (€ 14.000)
GLORIA Corso Venezia, 18 Tel. 02.48.00.89.08	sala Carlo 316 posti	Compagnie pericolose commedia di B. Koppelman, D. Levin, con V. Diesel, B. Pepper, S. Green 15,20 (€ 7.000) 17,40-20,15-22,30 (€ 14.000)
sala Marilyn 329 posti		Bandits commedia di E. Levinson, con B. Willis, C. Blanchett 15,05 (€ 7.000) 17,35-20,00-22,30 (€ 14.000)
MAESTOSO Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.16.438	1346 posti	Original sin thriller di M. Cristofari, con A. Banderas, A. Jolie, T. Jane 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 13.000)

MANZONI Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50	1170 posti	Magic Numbers - Numeri magici commedia di N. Ephron, con J. Travolta, L. Kudrow, T. Roth 15,30 (€ 7.000) 17,50-20,10-22,30 (€ 13.000)
MEDIOLANUM Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18	588 posti	Training day drammatico di A. Fuqua, con D. Washington, E. Hawke, T. Berenger 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 13.000)
METROPOL Viale Pave, 24 Tel. 02.79.99.13		Riposo
MEXICO Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02	362 posti	Gusto Corto 2 20,30-22,30 (€ 11.000)
NUOVO ARTI Via Mesaghi, 8 Tel. 02.76.02.00.48		Riposo
NUOVO CORSICA Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99	200 posti	Cineforum 21,00
NUOVO ORCHIDEA Via Terraggio, 3 Tel. 02.87.53.89	200 posti	Arripelaghi drammatico di G. Colombo, con P. Mennas, G. Losia, P. Lostia 16,10 (€ 7.000) 18,10-20,20-22,30 (€ 13.000)
ODEON Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47 info@pre: 02.80.51.041	sala 1 1169 posti	Bandits commedia di E. Levinson, con B. Willis, C. Blanchett 14,45-17,15 (€ 8.000) 19,50-22,35 (€ 14.000)
sala 2 537 posti		Apocalypse Now Redux guerra di F. Coppola, con M. Sheen, M. Brandt, R. Duval 15,30 (€ 8.000) 20,30 (€ 14.000)
sala 3 250 posti		Apocalypse Now Redux guerra di F. Coppola, con M. Sheen, M. Brandt, R. Duval 15,30 (€ 8.000) 20,30 (€ 14.000)
sala 4 143 posti		L'apparenza inganna commedia di F. Veber, con D. Auteuil, G. Depardieu, T. Lhermitte 20,00-22,30 (€ 14.000)
sala 5 171 posti		Malefemmine drammatico di F. Converse, con G. Mezzogiorno, A. Molina 15,10-17,40 (€ 8.000) 20,00-22,30 (€ 14.000)
sala 6 162 posti		Osmosis Jones commedia di B. Farrelly, P. Farrelly, con B. Murray, C. Rock, M. Shannon 15,00 (€ 8.000)
sala 7 144 posti		Rock Star commedia di S. Herek, con M. Wahlberg, J. Aniston 17,20 (€ 8.000) 19,55-22,35 (€ 14.000)
sala 8 100 posti		American Pie 2 commedia di J. B. Rogers, con J. Biggs, S. Elizabeth, C. Klein 15,00-17,25 (€ 8.000) 20,00-22,35 (€ 14.000)

sala 9 133 posti	Nella morsa del ragno thriller di L. Tamahori, con M. Freeman, M. Potter, M. Wincott 14,50-17,20 (€ 8.000) 19,50-22,35 (€ 14.000)	
sala 10 124 posti	Original sin thriller di M. Cristofari, con A. Banderas, A. Jolie, T. Jane 14,45-17,15 (€ 8.000) 19,50-22,30 (€ 14.000)	
ORFEO Viale Coni Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39	2000 posti	Spettacolo teatrale 16,00 (€ 25.000) 21,00 (€ 40.000)
PALESTRINA Via Palestina, 7 Tel. 02.67.02.700	225 posti	Alla rivoluzione sulla due cavalli commedia di M. Sciara, con A. Giannini, G. Simon, A. Gracia 16,30-18,30-20,30-22,30 (€ 8.000)
PASQUIROLO Corso Vitt. Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57	438 posti	Y tu mamá también - Anche tua madre commedia di M. Cuarón, con D. Luna, G. García Bernal, M. Verdu 15,10 (€ 7.000) 17,40-20,10-22,30 (€ 13.000)
PLINIUS Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03	sala 1 438 posti	Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 15,30 (€ 8.000) 17,50-20,10-22,30 (€ 14.000)
sala 2 250 posti		Santa Maradona commedia di M. Ponti, con S. Accorsi, A. Caprioli, M. Tayde 15,30 (€ 8.000) 17,50-20,10-22,30 (€ 14.000)
sala 3 250 posti		Hedwig la diva con qualcosa in più commedia di J. C. Mitchell, con J. C. Mitchell, M. Pitt, M. Shor 15,30 (€ 8.000) 17,50-20,10-22,30 (€ 14.000)
sala 4 249 posti		Canicola drammatico di U. Seldi, con A. Mwa, G. Friedlich 14,45 (€ 8.000) 17,20-19,55-22,30 (€ 14.000)
sala 5 141 posti		La maledizione dello Scorpione di Giada commedia di W. Allen, con W. Allen, D. Aykroyd, E. Bertley, H. Hunt 15,00/17,30 (€ 14.000)
sala 6 74 posti		E morì con un fiatello in mano drammatico di R. Lowenstein, con N. Taylor, E. Hamilton, R. Bohringer 15,00 (€ 8.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 14.000)
PRESIDENT Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90	253 posti	L'uomo che non c'era commedia di J. Coen, con B. B. Thornton, F. McDormand, J. Gandolini 15,30-17,50 (€ 8.000) 20,10-22,30 (€ 14.000)
SAN CARLO Via Morozzo della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442	490 posti	La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, S. Orlando 20,45 (€ 8.000)
SPLENDOR MULTISALA Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124	550 posti	Glitter - Quando nasce una star musicale di V. Curtis-Hall, con M. Carey, E. Benet, K. Thrash 15,30 (€ 7.000) 17,50-20,10-22,30 (€ 13.000)

175 posti	Il patto dei lupi azione di C. Gans, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequeenne 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 13.000)	
175 posti	Kiss of the dragon azione di C. Nolan, con J. Li, B. Fonda 15,30 (€ 7.000) 17,50-20,10-22,30 (€ 13.000)	
D'ESSAI AUDITORIUM SAN CARLO PANDORA Corso Matteotti, 14 Tel. 02.76.02.04.96	Riposo	
DE AMICIS Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16	Riposo	
IL BARCONE Via Daverio 7 Tel. 02.54.10.16.71	Riposo	
SANLORENZO Corso di Porta Ticinese, 45 Tel. 02.66.96.258	Riposo	
ABBATEGRASSO AL CORSO C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616	Vajont drammatico di R. Martinelli, con M. Serrault, D. Auteuil, L. Morante, L. Gullotta 21,00	
AGRATE BRIANZA DUSE Via M. d'Agrate, 41 Tel. 039.60.58.694	610 posti	Il mandolino del capitano Corelli drammatico di J. Madden, con P. Cruz, N. Cage, J. Hurt 21,00
ARCORE NUOVO Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493	632 posti	A.I. - Intelligenza Artificiale fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor 21,00
ARESE CINEMA ARESE Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390	600 posti	Vajont drammatico di R. Martinelli, con M. Serrault, D. Auteuil, L. Morante, L. Gullotta 21,15
BIASSONO CINE TEATRO S. MARIA Via Segamora, 15 Tel. 039.275.56.27	254 posti	The score poliziesco di F. Oz, con R. De Niro, M. Brandt, E. Norton, A. Bassett 21,15

WWW.UNITA.IT

l'Unità
ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

Unicitta
L'INFORMAZIONE LOCALE
FATTA CON VOI

Forum
OPINIONI, DIBATTITI E PROGETTI

**Nasce sotto i vostri occhi
ora dopo ora**
www.unita.it

trame

L'apparenza inganna

Dallo stesso regista di *La cena dei cretini*, Francis Veber, un'altra esilarante commedia. Pignon (Daniel Auteuil) è un mediocre impiegato che sta per essere licenziato da una fabbrica che produce preservativi. Giunto al colmo della disperazione decide di farla finita. Ma ecco l'idea che lo salverà: l'uomo si finge omosessuale. Licenzia scorretto... E, infatti, la direzione dell'azienda ritratterà sul suo licenziamento.

Gocce d'acqua su pietre roventi

Dall'omonima pièce di R. W. Fassbinder, *Tropfen auf heiße Steine*, un film del francese François Ozon. Sullo sfondo della Germania degli anni Settanta, Leopold un cinquantenne uomo d'affari conosce Franz, un giovane di 19 anni e lo invita da lui. Ne nasce una appassionata storia d'amore. Presto, però, il gioco delle ruote e della manipolazione si fa sentire e i due uomini vedranno solo le differenze che li dividono. Ma l'arrivo improvviso delle rispettive ex-finanzate cambierà la situazione.

Il mandolino del capitano Corelli

Cefalonia - Grecia - all'indomani dell'8 settembre '43. Sull'isola che fu scenario della strage della divisione Aquil, un melodramme firmato da John Madden (regista di *Shakespeare in love*) che punta tutto sull'amore. Quello di una bella isolana (Penelope Cruz) e il Capitano Corelli (Nicolas Cage). Tanto folklore, musica di mandolino, «sviste» storiche e luoghi comuni sugli italiani. Accese le proteste dei nostri reduci della divisione Aquil.

Nella morsa del ragno

Torna il detective Alex Cross, che abbiamo conosciuto nel *Collezionista*, sempre interpretato da Morgan Freeman. Stavolta il nostro personaggio deve occuparsi del rapimento della figlia di un uomo politico. Solito thriller torbido e notturno, roba già vista. Dirige il neozelandese Lee Tamahori (quello di *Once Were Warriors*), ormai diventato hollywoodiano a tutti gli effetti.

Il voto è segreto

Il deserto iraniano. Un'urna elettorale lanciata dal cielo. Una scrutatrice e un soldato a confronto nel corso di un viaggio alla ricerca di potenziali elettori. Divertente e toccante commedia dell'assurdo firmata dall'iraniano Babak Payami, regista trentacinquenne tornato nel suo paese dopo aver vissuto a lungo in Canada. Tante risate per riflettere sul valore della democrazia, ma soprattutto sulla condizione delle donne in Iran.

Pretty Princess

Una ragazza timida in quel di San Francisco scopre improvvisamente di essere una vera principessa, erede alla corona del piccolo principato europeo di Genova. La sua nuova nonna, la severa regina della famiglia Renaldi l'accompagna verso il trono impartendole «lezioni di regalità». Ma c'è di mezzo un amore... Ennesima versione di *Corentola*, non a caso Garry Marshall è il regista di *Pretty Woman*. La ragazza è Anne Hathaway, nel cast anche la somma Julie Andrews.

Tre mogli

Marco Risi dopo lo sfortunato *Ultimo capodanno* punta su una commedia on the road. Come suggerisce il titolo le protagoniste sono tre donne, anzi tre mogli: Beatrice (Francesca D'Aloja) un'antipatica alto borghese, Bianca (Iaia Forte) una casalinga frustrata e Billie, giovane «borgatarata». Tutte e tre si ritroveranno in Argentina alla ricerca dei loro consorti, spartiti, guarda caso, dopo la scoperta di un grosso ammanco nella banca dove lavoravano insieme.

BINASCO
S. LUIGI
Largo Loriga, 1
210 posti
Nella morsa del ragno
Thriller di L. Tamahori, con M. Freeman, M. Potter, M. Wincott
21,15

BOLLATE
SPLENDOR
P.zza S. Martino, 5 Tel. 02.35.02.379
Riposo

BOLLATE - CASCINA DEL SOLE
AUDITORIUM
Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15,3
Riposo

BRESSO
S. GIUSEPPE
Via Isimbardi, 30 Tel. 02.66.50.24.94
Riposo

BRUGHERIO
S. GIUSEPPE
Via Italia, 68 Tel. 039.87.01.81
700 posti
Spettacolo teatrale
21,00

CANEGRATE
AUDITORIUM S. LUIGI
Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62
Riposo

CARATE BRIANZA
L'AGORA
Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22
Riposo

CARUGATE
DON BOSCO
Via Pio XI, 36 Tel. 02.92.54.499
432 posti
Il diario di Bridget Jones
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant
21,00

CASSANO D'ADDA
ALEXANDRA
Via Drona, 33 Tel. 0363.61.236
Riposo

CASSINA DE' PECCHI
CINEMA ORATORIO
Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200
Riposo

CERNUSCO S. NAVIGLIO
AGORA
Via Marcelline, 37 Tel. 02.92.45.343
392 posti
Viaggio a Kandahar
drammatico di M. Makhlouf, con N. Pazira, H. Tantai, S. Teymour
21,15

MIGNON
Via G. Verdi, 38/d Tel. 02.92.11.30.66
330 posti
Bandits
commedia di B. Levinson, con B. Willis, C. Blanchett
21,00

CESANO BOSCONÉ
CRISTALLO
Via Pogliani, 7/a Tel. 02.45.80.242
550 posti
Nella morsa del ragno
Thriller di L. Tamahori, con M. Freeman, M. Potter, M. Wincott
21,15 (€ 8.000)

CESANO MADERNO
EXCELSIOR
Via S. Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28
645 posti
Il mandolino del capitano Corelli
drammatico di J. Madden, con P. Cruz, N. Cage, J. Hurt
21,00

CINISELLO BALSAMO
MARCONI
Via Libertà, 108 Tel. 02.66.01.55.60
584 posti
Il patto dei lupi
azione di C. Gars, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequeune
19,45-22,30 (€ 8.500)

CINEMATRO
Via Volta Tel. 02.25.30.82.92
300 posti
La promessa
drammatico di S. Penn, con J. Nicholson, A. Eckhart, H. Mirren, V. Redgrave
21,15

CINISSELLO ROSSETUM
S. LUIGI
Via De Giorgi, 56 Tel. 039.60.40.948
860 posti
Concorrenza sleale
commedia di E. Scob, con D. Abatantuono, S. Castellito, G. Depardieu
21,00

CORNAREDO
MIGNON
Via M. di Belfiore, 25 Tel. 02.93.64.79.94
Riposo

CORSICO
SAN LUIGI
Via Daniele, 3 Tel. 02.44.71.403
Riposo

CUSANO MILANINO
SAN GIOVANNI BOSCO
Via Lauro, 2 Tel. 02.61.33.577
350 posti
Il diario di Bridget Jones
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant
21,00

DESIO
CINEMA TEATRO IL CENTRO
Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.62.66
470 posti
Viaggio a Kandahar
drammatico di M. Makhlouf, con N. Pazira, H. Tantai, S. Teymour
21,15

GARBAGNATE
AUDITORIUM S. LUIGI
Via Visnora, 2 Tel. 02.99.59.403
238 posti
Belfagor - Il fantasma del Louvre
thriller di J. P. Salomé, con S. Marceau, M. Serrault, F. Dieffenthal
21,15

ITALIA
Via Varese, 29 Tel. 02.99.56.978
Riposo

GORGONZOLA

SALA ARGENTIA
Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16
Riposo

LEGNANO
GALLERIA
P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65
1377 posti
Compagnie pericolose
commedia di B. Koppelman, D. Levien, con V. Diesel, B. Pepper, S. Green
20,30-22,30

GOLDEN
Via M. Venegoni, 112 Tel. 0331.59.22.10
Riposo

MIGNON
Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27
245 posti
Bandits
commedia di B. Levinson, con B. Willis, C. Blanchett
20,10-22,30

SALA RATTI
C.so Magenta, 9 Tel. 0331.54.62.91
Riposo

TEATRO LEGNANO
Piazza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.29
700 posti
Il patto dei lupi
azione di C. Gars, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequeune

LENTATE SUL SEVESO
CINEMA S. ANGELO
Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.56.24.99
Riposo

LISSONE
EXCELSIOR
Via Don C. Coahagni, 3 Tel. 039.24.57.233
Riposo

LODI
DEL VIALE
Viale Riformezbranze, 10 Tel. 0371.42.60.28
483 posti
L'uomo che non c'era
commedia di J. Coen, con B. B. Thornton, F. McDormand, J. Gandolini
20,00-22,30

MARZANI
Via Galfurto, 38 Tel. 0371.42.33.28
590 posti
Magic Numbers - Numeri magici
commedia di N. Ephron, con J. Travolta, L. Kudrow, T. Roth
20,10-22,30

FANFULLA
Viale Pavia, 4 Tel. 0371.30.740
Riposo

MARZANI
Via Galfurto, 38 Tel. 0371.42.33.28
590 posti
Magic Numbers - Numeri magici
commedia di N. Ephron, con J. Travolta, L. Kudrow, T. Roth
20,10-22,30

MODERNO MULTISALA
Corso Adda, 97 Tel. 0371.42.00.17
sala 1
Rock Star
commedia di S. Herek, con M. Wahlberg, J. Aniston
20,15-22,30
sala 2
Compagnie pericolose
commedia di B. Koppelman, D. Levien, con V. Diesel, B. Pepper, S. Green
20,20-22,30

MACHERIO
PAX
Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44
300 posti
Save the last dance
commedia di T. Carter, con J. Silies, S. P. Thomas, T. Kinney
21,00

CENTRALE
P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60
Riposo

CINEMATRO NUOVO
Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.29.13.37
361 posti
Bandits
commedia di B. Levinson, con B. Willis, C. Blanchett
21,15

ARBIBERTO
Via D. Gressi, 9 - Tel. 02.89400455
Sabato 8 dicembre ore 21.00 *Bethlem* di A. Wise. Musiche di B. Negri, M. Brivio, A. Anelli con A. Bigli, F. Brivio, I. Corrado, G. De Giorgi, B. Gasperini, C. Guzzetti

ARSENALE
Via C. Corbelli, 11 - Tel. 02.8321999
Domani ore 21.15 *Vestire gli ignudi* di L. Pirandello regia di A. Raimondi con M. E. D'Aguiro, M. Loreto, R. Magherini, A. Raimondi, C. Liuzzi, V. Todisco Grandi, presentato da Comp. Teatro Arsenale

AUDITORIUM SAN FEDELE
Via Hegeli, 5 - Tel. 02.8639230
Oggi ore 10.30 e ore 21.00 *Alghighi* di C. Galbati regia di C. Galbati con I. Luglinbuli, S. Mariani, T. Beck, J. Moraro, M. Mercay

CARCANO
Corso di Porta Romana, 43 - Tel. 02.9518177
Oggi ore 21.00 *Concerto dell'Orchestra Sinfonica «Carlo Cocchia»* il concerto è a favore dell'acquisto di nuovi alberi per la foresta delle ACLI di Israele musiche di Liszt, Finzi, Dvorak Direttore G.P. Sanzagno

CENTRO CULTURALE ROSETUM
Via Pisanello, 1
Oggi ore 10.00 *Una storia lombarda nel 1600* da «I promessi sposi» di A. Manzoni regia di L. Borsteri con V. Colombo, M. Valiani, A. Carponi, P. Giacometti, N. Stravalaci, M. Faggiani, A. Marzetti presentato da Arteatro Scuola

CIAK - LE MARMOTTE
Via Sangallo, 33 - Tel. 02.7610993
Domani ore 21.00 e 22.00 *Assoluto zero* coreografia S. Teshigawara con S. Teshigawara

FILODRAMMATICI
Via Filodrammatici, 1 - Tel. 02.8693659
Domani ore 21.00 *Calligola* di A. Camus regia di C. D'Elia con C. D'Elia, E. Alexander, S. Da Ru, R. Recchia, G. Rossi, G. Villa presentato da Teatri Possibili

FRANCO PARENTI
Via Pierombardo, 14 - Tel. 02.55184075
Sabato 8 dicembre ore 21.15 *Integracion* di con e diretto da A. Bertoldi, M. Furgada, S. Viarengo, A. Gordon, S. Angelini presentato da Limelgh Theatre Company

MELZO
ARCADIA MULTIPLEX
Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44
Apocalypse Now Redux
guerra di F. F. Coppola, con M. Sheen, M. Brando, R. Duvall
Bandits
commedia di B. Levinson, con B. Willis, C. Blanchett
Il patto dei lupi
azione di C. Gars, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequeune
L'uomo che non c'era
commedia di J. Coen, con B. B. Thornton, F. McDormand, J. Gandolini
Kiss of the dragon
azione di C. Nahon, con J. Li, B. Fonda
Training day
drammatico di A. Fuqua, con D. Washington, E. Hawke, T. Berenger
Come cani & gatti
commedia di L. Guterman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margolyes

MEZZAGO
BLOOM
Via Caniel, 39 Tel. 039.62.38.53
Riposo

MONZA
APOLLO
Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49
Riposo

ASTRA
Via Manzoni, 23 Tel. 039.32.31.90
700 posti
Il diario di Bridget Jones
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant
15,45-18,00-20,15-22,30

CAPITOL
Via A. Peranti, 10 Tel. 039.32.42.72
850 posti
Training day
drammatico di A. Fuqua, con D. Washington, E. Hawke, T. Berenger
15,30-17,50-20,10-22,30 (€ 13.000)

CENTRALE
P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46
590 posti
La maledizione dello Scorpione di Giada
commedia di W. Allen, con W. Allen, D. Aikroyd, E. Berkley, H. Hunt
21,30

MAESTRO
Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12
798 posti
Il patto dei lupi
azione di C. Gars, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequeune
15,30-17,40-20,00-22,30 (€ 13.000)

METROPOL MULTISALA
Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28 Pren. 039.74.25.63
557 posti
Nella morsa del ragno
Thriller di L. Tamahori, con M. Freeman, M. Potter, M. Wincott
15,45-18,00-20,15-22,40
Santa Maradona
commedia di M. Ponti, con S. Accorsi, A. Caprioli, M. Tayde
15,45-18,00-20,15-22,40
Bandits
commedia di B. Levinson, con B. Willis, C. Blanchett
15,30-17,40-20,05-22,30

TEODOLINDA MULTISALA
Via Corlefone, 4 Tel. 039.32.37.88
590 posti
Original sin
Thriller di M. Cristofor, con A. Bandaras, A. Jolie, T. Jane
15,30-17,40-20,00-22,30 (€ 13.000)
Magic Numbers - Numeri magici
commedia di N. Ephron, con J. Travolta, L. Kudrow, T. Roth
15,50-18,10-20,20-22,40 (€ 13.000)

TRIANTE
Via Duca d'Aosta, 8 Tel. 039.74.80.81
Riposo

MOTTA VISCONTI
CINEMA TEATRO ARCOBALENO
Via S. Luigi Tel. 02.90.00.76.91
La promessa
drammatico di S. Penn, con J. Nicholson, A. Eckhart, H. Mirren, V. Redgrave
21,15

NOVATE MILANESE

teatri

LG PALACE
Via Palatucci
Riposo

LIBERO
Via Savona, 10 - Tel. 02.8323264
Oggi ore 21.00 *L'ultimo nastro* di Krapp di S. Beckett regia di Y. Taki con G. Brambilla presentato da Teatro dell'Arcipelago

LITTA
Corso Magenta, 24 - Tel. 02.86454545
Domani ore 21.00 *La Locandiera* di C. Goldoni regia di A. Sxyty con R. Boscolo (Mirandolina), G. Callegaro (il Cavaliere di Rapafratta), F. P. Cosenza (il Conte di Alba Florita), M. Desinan (Servitore del Cavaliere), M. Faggiani (Dejanira, comica), N. Jonhson (Ortensia, comica), G. Ratti (il Marchese di Fortipopoli), P. Schertani (Fabrizio, cameriere di Locandiera) presentato da Compagnia Stabile Teatro Litta

MANZONI
Via Manzoni, 42 - Tel. 02.76000231-7601285
Mercoledì 5 dicembre ore 20.45 *Do you like Las Vegas?* commedia con musiche di F. D. Gilroy versione Italiana di N. Marino regia di P. Rossi Gastaldi con J. Dorelli, J. Stiffani, P. Senarica presentato da Piecus 7

NUOVO
P.zza San Sabila - Tel. 02.7812919
Domani ore 20.45 *La piccola bottega degli orrori* H. Ashman regia di S. Marconi con R. Casale, M. Fratini, C. Reali

NUOVO PICCOLO TEATRO (TEATRO GIORGIO STREHLER)
Largo degli 1 - Tel. 02.723331
Sabato 8 dicembre ore 14.30-22.30 *Festival dei Bambini* El gato manchado, Pierino e il lupo (prova aperta), Miladhe e Ramadan, Vida Amor y actividad a sorpresa
Sabato 8 dicembre ore 19.30 e 21.30 *Pierino e il lupo* di S. Prokofiev con l'Accademia di Perfezionamento per Professori d'Orchestra del Teatro alla Scala voce recitante A. Albanese

OLMETTO
Via Ormetto, 8a - Tel. 02.8751865-8453554
Domani ore 21.00 *Il Malefico della farfalla* di F. Garcia Lorca regia di E. De' Giorgi con A. Farenza, E. Ratti, G. Lamanna, S. Pepe, V. Veronese, M. Brigida presentato da Associazione Teatrale Duende

OSCAR
Via Lattario, 58 - Tel. 02.55184465
Domani ore 21.00 *Un uomo solo al comando* di A. Bianchi Rizzi regia di M. Rampoldi con C. Todeschi, S. Togni, G. Gobbi, G. Macheili, N. Bonati presentato da Teatro Cultura Produzioni

OUT OFF
Via Dapre, 4 - Tel. 02.39262282
Domani ore 21.00 *Astratta commedia* di P. Ferrari regia di C. Accordino con C. Accordino, T. Amadio, S. Armetano, A. Conte, S. Villa

PAOLO GRASSI - PICCOLO TEATRO
Via Rovello, 2 - Tel. 02.723331
Oggi ore 10,00 per le scuole *Festival dei Bambini* scopri il Teatro con Arlecchino (mostra interattiva)

SALA FONTANA
Via Boltraffio, 21 - Tel. 02.4886314
Oggi ore 21.00 *Rosenkrantz e Guildenstern sono morti* di T. Stoppard regia di L. Quintavalle e B. Stori con S. Braschi, C. Ottoloni, F. Palmieri

SPAZIO TEATRO DELLA MEMORIA
Via Cucchiari, 4 - Tel. 02.313663
Oggi ore 21.00 *Concerto* musiche del repertorio di D. Ellington Dir. e sax V. Castelli con la Blue Feeling Orchestra

TEATRITRITHALIA - TEATRO DI PORTAROMANA
Via Cavour, 1 - Tel. 02.58315896
Riposo

TEATRITRITHALIA - TEATRO ELFO
Via Cro Menotti, 11 - Tel. 02.76110007
Domani ore 20.45 (serata ad inviti) *La storia di Cyrano* adattamento di G. Vacis ed E. Allegri regia di G. Facis con E. Allegri

TEATRO DELLA «EMIA
Via Oglio, 18 - Tel. 02.952211389
Domani ore 10.30 *La gelosia di Lindoro* di C. Goldoni regia di R. Siliveri con D. Camiciotti, C. Bregonzi, R. Soriano, G. Carta, A. Testa, E. Petrini

TEATRO DELLE ERBE
Via Mercato, 3 - Tel. 02.8646498
Sabato 8 dicembre ore 16.00 (ingresso libero) e ore 20.30 (L. 10.000/8.000) *I sette giorni di Pierino Porcospino* opera rock per sagome animate e attori di e diretto da I. Cavaretti, musiche originali di U. Tenaglia presentato da Teatro Laboratorio Mangiatuocco

TEATRO DELLE MARIONETTE
Via Degli Olivetani, 3 - Tel. 02.4694440
Oggi ore 10.00 *Le avventure di Pinocchio* di C. Collodi regia di C. Colla con la compagnia di attori e marionette di G. e C. Colla

TEATRO SAN BASILIO
Via Jarach, 2
Venerdì 7 dicembre ore 21.00 *lo avrebbe l'intenzione, si lei m'aiuta...* di e diretto da R. Lavagna presentato da Comp. della Commedia

TEATRO STUDIO
Via Rivoli, 9 - Tel. 02.723331
Oggi ore 9,25 (per le scuole) *Festival dei Bambini* Un modo di figure d'ombra (mostra interattiva a cura di Teatro Gioco Vita)

VENTAGLIO NAZIONALE MILANO MUSICAL
Piazza Piemonte, 12 - Tel. 02.4800700
Domani ore 20.45 *La febbre del sabato sera* regia di M. Romeo Piparo con S. Torkia, B. Simon presentato da Planet Musical

VERDI
Via Pastrengo, 16 - Tel. 02.6071495
Domani ore 18,00 *Incontro con Luciano Lanza* all'interno delle 10 Giornate Stragiche
Domani ore 21,00 *Lo Show Stragicomico* drammaturgia di R. Ciaravino con R. Ciaravino, M. Facheris, S. Gallarano, musicisti: C. Pelleggrinelli, M. Vescovi, D. Biscione, C. Buffa, A. Vallin presentato da Dionisi Compagnia Teatrale

AUDITORIUM DI MILANO
L'Opuscolo Habler - Tel. 02.83.38.92.01.202.203
Oggi ore 20.30 *Concerto Straordinario* in occasione del Centenario Verdiano musiche di G. Verdi Dir. R. Chailly e dir. del Coro R. Gandolfi con l'Orchestra Sinfonica e il Coro di Milano G. Verdi

NUOVO
Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641
Riposo

OPERA
EDUARDO
Via Giovanni XXIII, 51 Tel. 02.57.60.38.81
276 posti
Viaggio a Kandahar
drammatico di M. Makhlouf, con N. Pazira, H. Tantai, S. Teymour
21,15

PADERNO
MANZONI
Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4
560 posti
Bandits
commedia di B. Levinson, con B. Willis, C. Blanchett
21,00

METROPOLIS MULTISALA
Via Osavola, 8 Tel. 02.91.89.181
285 posti
Il patto dei lupi
azione di C. Gars, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequeune
21,00
Santa Maradona
commedia di M. Ponti, con S. Accorsi, A. Caprioli, M. Tayde
21,00

PESCHIERA
DE SICA
Via D'Surzo, 2 Tel. 02.95.30.00.86
403 posti
Viaggio a Kandahar
drammatico di M. Makhlouf, con N. Pazira, H. Tantai, S. Teymour
21,30

</

scelti per voi

SECONDO AMORE
Regia di Douglas Sirk - con Jane Wyman, Rock Hudson, Virginia Grey. Usa 1955. 89 minuti. Drammatico.

Una donna ancor giovane, vedova con due figli già grandi, si innamora del suo giardiniere. Ma la storia, sincera e appassionata da entrambe le parti, si scontra con l'opposizione dei figli e dell'ambiente patetico della cittadina. I due si separano, ma un incidente occorso al giovane sarà l'occasione per una riunione definitiva.

THE PATRIOT
Regia di Dean Semler - con Steven Seagal, Gaillard Sartain. Usa 1998. 90 minuti. Azione.

Montana: in una fattoria in mezzo alle montagne un uomo organizza una milizia filonazista. Circondato dall'Fbi, il terrorista provoca il contagio di un virus mortale attraverso una sorta di arma biologica. Un epidemiologo suo antico compagno di scuola, ora medico condotto, si incarica di neutralizzarlo e di arginare il grave pericolo.



NOTTING HILL
Regia di Roger Michell - con Hugh Grant, Julia Roberts, Emma Chambers. Usa 1999. 110 minuti. Commedia.

Anna Scott è l'attrice più amata del momento. Un giorno, giunta a Londra per la promozione del suo ultimo successo cinematografico, entra casualmente nella libreria di William. Fra i due è subito amore malgrado l'enorme differenza. Ma gli impegni e il successo di Anna e l'intervento del suo fidanzato, anche lui attore, si mettono in mezzo...

MORTAL KOMBAT
Regia di Paul Anderson - con Christopher Lambert, Robin Shou, Linden Ashby. Usa 1995. 101 minuti. Fantascienza.

I massimi campioni di arti marziali del nostro pianeta, su indicazione di un semidio (Lambert), si battono contro i «cattivi» di Outworld che vogliono inaridire il mondo. Il film è tratto da un celebre videogame e si vede: l'infinito succedersi di duelli rischia di far perdere la pazienza anche ai più appassionati giocatori di videogames.

- da non perdere
- da vedere
- così così
- da evitare

giorno	Rai Uno	Rai Due	Rai Tre	RADIO	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1
6.00	EURONEWS. Attualità	6.50 RASSEGNA STAMPA DAI PERIODICI. Attualità	6.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS. Contenitore di attualità	RADIO 1 GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 12.10 - 13.00 - 17.30 - 19.00 - 21.35 - 23.00	6.00 UN AMORE ETERNO. Telenovela. Con Veronica Castro, Omar Fierro	6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Notiziario	6.00 TG LA7 - METEO - OROSCOPO - TRAFFICO. Attualità
6.30	TG 1 / CCISS	7.00 GO CART MATTINA. Contenitore per bambini. All'interno: "Serie Salute: La coppia"	7.00 GO CART MATTINA. Contenitore per bambini. All'interno: "Serie Salute: La coppia"	6.13 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO	6.30 ALLEN. Telenovela. Con Gustavo Bermudez, Viviana Passmanter	7.55 TRAFFICO / METEO 5	8.00 CALL GAME. Contenitore: "Il primo programma interattivo di quiz, puzzle e rebus enigmistici"
7.00	8.00 - 9.00 Tg 1. Notiziario	8.35 CAPIRE L'IMPRESA. Rubrica "Risposta ai cambiamenti di mercato"	8.35 CAPIRE L'IMPRESA. Rubrica "Risposta ai cambiamenti di mercato"	6.13 INCREDBILE MA FALSO	7.00 MANUELA. Telenovela	8.00 TG 5 - MATTINA. Notiziario	9.25 CHIPS. Telefilm.
7.30	Tg 1 - L.I.S. Notiziario	9.05 ASPETTANDO COMINCIAMO BENE. Rubrica. Con Pino Strabiolli	9.05 ASPETTANDO COMINCIAMO BENE. Rubrica. Con Pino Strabiolli	6.25 GR 1 SPORT. Notiziario sportivo	7.50 I VIAGGI DELLA MACCHINA DEL TEMPO. Attualità	8.45 TUTTI AMANO RAYMOND. Telefilm. "Tra madre e figlia"	10.25 MAGNUM P.I. Telefilm. "Nuovi orizzonti"
7.30	Tg 1 - Flash. Notiziario	9.40 QUESTIONE DI STILE. Telefilm. "La regina dello stile"	9.40 QUESTIONE DI STILE. Telefilm. "La regina dello stile"	6.35 LUNEDI SPORT	8.20 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità (R)	9.15 ASPETTANDO ALICE NEL PAESE DELLE MERAVIGLIE. Speciale	11.25 NASH BRIDGES. Telefilm. "Spara alla luna"
10.35	APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica	10.00 PROTESTANTISMO. Rubrica. "A cura della Federazione Italiana delle Chiese Evangeliche"	10.00 PROTESTANTISMO. Rubrica. "A cura della Federazione Italiana delle Chiese Evangeliche"	6.35 RADIO ANCHIO SPORT	8.45 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Rubrica	9.20 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo	12.25 STUDIO APERTO. Notiziario
10.40	LA STRADA PER AVONLEA. Telefilm. "La città del futuro"	10.30 TG 2 - 10.30. Notiziario	10.30 TG 2 - 10.30. Notiziario	6.35 QUESTIONE DI BORSA	8.50 VIVERE MEGLIO. Rubrica	10.40 ASPETTANDO ALICE NEL PAESE DELLE MERAVIGLIE. Speciale	14.25 RELIC HUNTER. Telefilm. "Il libro dell'amore"
11.30	TG 1. Notiziario	10.35 TG 2 - MEDICINA 33. Rubrica	10.35 TG 2 - MEDICINA 33. Rubrica	6.35 HOBO. A cura di Danilo Gionta	9.35 LIBERA DI AMARE. Telenovela	10.45 ULTIME DAL CIELO. Telefilm. "Il giornale del... giorno dopo"	15.20 SARANNO FAMOSI. Show. Conduce Daniele Bossari
11.35	LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conduce Antonella Clerici	11.05 TG 2 - MOTORI. Rubrica	11.05 TG 2 - MOTORI. Rubrica	6.40 GR 1 SPORT. Notiziario sportivo	10.30 FEBBRE D'AMORE. Soap opera	11.48 ASPETTANDO ITALIANI. Show	15.50 SABBINA, VITA DA STREGA. Situation comedy.
12.35	LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. "Qui, Radio Killer"	11.15 TG 2 - MATTINA. Notiziario	11.15 TG 2 - MATTINA. Notiziario	6.40 HO PERSO IL TREND	11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario	11.50 GRANDE FRATELLO. Real Tv (R)	16.00 OASI. Rubrica
13.30	TELEGIORNALE. Notiziario	11.30 I FATTI VOSTRI. Varietà	11.30 I FATTI VOSTRI. Varietà	6.45 BABOB	11.40 FORUM. Rubrica	12.30 VIVERE. Teleromanzo	16.00 TEMA. Talk show.
14.00	TG 1 ECONOMIA. Rubrica	11.35 TG 2 - GIORNO. Notiziario	11.35 TG 2 - GIORNO. Notiziario	6.45 ASCOLTA, SI FA SERA	11.40 TELEGIORNALE. Notiziario	13.00 TG 5. Notiziario	16.00 TESSA. Talk show.
14.05	CI VEDIAMO IN TV. Varietà	11.45 AL POSTO TUO. Talk show	11.45 AL POSTO TUO. Talk show	6.50 ZAPPING	11.50 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco	13.40 BEAUTIFUL. Soap opera	16.00 ROSITA CELESTANO
14.10	TELEGIORNALE. Notiziario	11.50 TG 2 - SALUTE. Rubrica	11.50 TG 2 - SALUTE. Rubrica	6.50 UOMINI E CAMION	12.00 LA FORZA DEL DESIDERIO. Telenovela	14.10 CENOVEINTE. Teleromanzo	17.00 BLIND DATE. Real Tv.
14.15	LA VITA IN DIRETTA. Attualità	12.00 TG 2 - COSTUME E SOCIETA'	12.00 TG 2 - COSTUME E SOCIETA'	6.50 LA NOTTE DEI MISTERI	12.00 ZONA CESARINI. All'interno: 21.05 GR 1 Calcio. Posticipo Campionato Serie B	14.10 UOMINI E DONNE. Talk show.	17.00 EXTREME. Rubrica
14.30	TELEGIORNALE. Notiziario	12.05 TG 2 - FLASH L.I.S. Notiziario	12.05 TG 2 - FLASH L.I.S. Notiziario	6.50 UOMINI E CAMION	6.50 UOMINI E CAMION	14.10 CENOVEINTE. Teleromanzo	17.00 EXTREME. Rubrica
14.35	TELEGIORNALE. Notiziario	12.10 TG 2 - SALUTE. Rubrica	12.10 TG 2 - SALUTE. Rubrica	6.50 UOMINI E CAMION	6.50 UOMINI E CAMION	14.10 UOMINI E DONNE. Talk show.	17.00 EXTREME. Rubrica
14.45	AL POSTO TUO. Talk show	12.15 TG 2 - MATTINA. Notiziario	12.15 TG 2 - MATTINA. Notiziario	6.50 UOMINI E CAMION	6.50 UOMINI E CAMION	14.10 UOMINI E DONNE. Talk show.	17.00 EXTREME. Rubrica
15.00	TG 1 ECONOMIA. Rubrica	12.20 TG 2 - MOTORI. Rubrica	12.20 TG 2 - MOTORI. Rubrica	6.50 UOMINI E CAMION	6.50 UOMINI E CAMION	14.10 UOMINI E DONNE. Talk show.	17.00 EXTREME. Rubrica
15.05	TELEGIORNALE. Notiziario	12.25 TG 2 - SALUTE. Rubrica	12.25 TG 2 - SALUTE. Rubrica	6.50 UOMINI E CAMION	6.50 UOMINI E CAMION	14.10 UOMINI E DONNE. Talk show.	17.00 EXTREME. Rubrica
15.10	TG 3 GT RAGAZZI. Rubrica	12.30 TG 2 - SALUTE. Rubrica	12.30 TG 2 - SALUTE. Rubrica	6.50 UOMINI E CAMION	6.50 UOMINI E CAMION	14.10 UOMINI E DONNE. Talk show.	17.00 EXTREME. Rubrica
15.15	TG 3 GT RAGAZZI. Rubrica	12.35 TG 2 - SALUTE. Rubrica	12.35 TG 2 - SALUTE. Rubrica	6.50 UOMINI E CAMION	6.50 UOMINI E CAMION	14.10 UOMINI E DONNE. Talk show.	17.00 EXTREME. Rubrica
15.20	ZONA FRANKA. Rubrica	12.40 TG 3 ARTICOLO 1. Rubrica	12.40 TG 3 ARTICOLO 1. Rubrica	6.50 UOMINI E CAMION	6.50 UOMINI E CAMION	14.10 UOMINI E DONNE. Talk show.	17.00 EXTREME. Rubrica
15.25	ZONA FRANKA. Rubrica	12.45 TG 3 ARTICOLO 1. Rubrica	12.45 TG 3 ARTICOLO 1. Rubrica	6.50 UOMINI E CAMION	6.50 UOMINI E CAMION	14.10 UOMINI E DONNE. Talk show.	17.00 EXTREME. Rubrica
15.30	ZONA FRANKA. Rubrica	12.50 TG 3 ARTICOLO 1. Rubrica	12.50 TG 3 ARTICOLO 1. Rubrica	6.50 UOMINI E CAMION	6.50 UOMINI E CAMION	14.10 UOMINI E DONNE. Talk show.	17.00 EXTREME. Rubrica
15.35	ZONA FRANKA. Rubrica	12.55 TG 3 ARTICOLO 1. Rubrica	12.55 TG 3 ARTICOLO 1. Rubrica	6.50 UOMINI E CAMION	6.50 UOMINI E CAMION	14.10 UOMINI E DONNE. Talk show.	17.00 EXTREME. Rubrica
15.40	ZONA FRANKA. Rubrica	13.00 TG 2 - SALUTE. Rubrica	13.00 TG 2 - SALUTE. Rubrica	6.50 UOMINI E CAMION	6.50 UOMINI E CAMION	14.10 UOMINI E DONNE. Talk show.	17.00 EXTREME. Rubrica
15.45	ZONA FRANKA. Rubrica	13.05 TG 2 - SALUTE. Rubrica	13.05 TG 2 - SALUTE. Rubrica	6.50 UOMINI E CAMION	6.50 UOMINI E CAMION	14.10 UOMINI E DONNE. Talk show.	17.00 EXTREME. Rubrica
15.50	ZONA FRANKA. Rubrica	13.10 TG 2 - SALUTE. Rubrica	13.10 TG 2 - SALUTE. Rubrica	6.50 UOMINI E CAMION	6.50 UOMINI E CAMION	14.10 UOMINI E DONNE. Talk show.	17.00 EXTREME. Rubrica
15.55	ZONA FRANKA. Rubrica	13.15 TG 2 - SALUTE. Rubrica	13.15 TG 2 - SALUTE. Rubrica	6.50 UOMINI E CAMION	6.50 UOMINI E CAMION	14.10 UOMINI E DONNE. Talk show.	17.00 EXTREME. Rubrica
16.00	ZONA FRANKA. Rubrica	13.20 TG 2 - SALUTE. Rubrica	13.20 TG 2 - SALUTE. Rubrica	6.50 UOMINI E CAMION	6.50 UOMINI E CAMION	14.10 UOMINI E DONNE. Talk show.	17.00 EXTREME. Rubrica
16.05	ZONA FRANKA. Rubrica	13.25 TG 2 - SALUTE. Rubrica	13.25 TG 2 - SALUTE. Rubrica	6.50 UOMINI E CAMION	6.50 UOMINI E CAMION	14.10 UOMINI E DONNE. Talk show.	17.00 EXTREME. Rubrica
16.10	ZONA FRANKA. Rubrica	13.30 TG 2 - SALUTE. Rubrica	13.30 TG 2 - SALUTE. Rubrica	6.50 UOMINI E CAMION	6.50 UOMINI E CAMION	14.10 UOMINI E DONNE. Talk show.	17.00 EXTREME. Rubrica
16.15	ZONA FRANKA. Rubrica	13.35 TG 2 - SALUTE. Rubrica	13.35 TG 2 - SALUTE. Rubrica	6.50 UOMINI E CAMION	6.50 UOMINI E CAMION	14.10 UOMINI E DONNE. Talk show.	17.00 EXTREME. Rubrica
16.20	ZONA FRANKA. Rubrica	13.40 TG 2 - SALUTE. Rubrica	13.40 TG 2 - SALUTE. Rubrica	6.50 UOMINI E CAMION	6.50 UOMINI E CAMION	14.10 UOMINI E DONNE. Talk show.	17.00 EXTREME. Rubrica
16.25	ZONA FRANKA. Rubrica	13.45 TG 2 - SALUTE. Rubrica	13.45 TG 2 - SALUTE. Rubrica	6.50 UOMINI E CAMION	6.50 UOMINI E CAMION	14.10 UOMINI E DONNE. Talk show.	17.00 EXTREME. Rubrica
16.30	ZONA FRANKA. Rubrica	13.50 TG 2 - SALUTE. Rubrica	13.50 TG 2 - SALUTE. Rubrica	6.50 UOMINI E CAMION	6.50 UOMINI E CAMION	14.10 UOMINI E DONNE. Talk show.	17.00 EXTREME. Rubrica
16.35	ZONA FRANKA. Rubrica	13.55 TG 2 - SALUTE. Rubrica	13.55 TG 2 - SALUTE. Rubrica	6.50 UOMINI E CAMION	6.50 UOMINI E CAMION	14.10 UOMINI E DONNE. Talk show.	17.00 EXTREME. Rubrica
16.40	ZONA FRANKA. Rubrica	14.00 TG 2 - SALUTE. Rubrica	14.00 TG 2 - SALUTE. Rubrica	6.50 UOMINI E CAMION	6.50 UOMINI E CAMION	14.10 UOMINI E DONNE. Talk show.	17.00 EXTREME. Rubrica
16.45	ZONA FRANKA. Rubrica	14.05 TG 2 - SALUTE. Rubrica	14.05 TG 2 - SALUTE. Rubrica	6.50 UOMINI E CAMION	6.50 UOMINI E CAMION	14.10 UOMINI E DONNE. Talk show.	17.00 EXTREME. Rubrica
16.50	ZONA FRANKA. Rubrica	14.10 TG 2 - SALUTE. Rubrica	14.10 TG 2 - SALUTE. Rubrica	6.50 UOMINI E CAMION	6.50 UOMINI E CAMION	14.10 UOMINI E DONNE. Talk show.	17.00 EXTREME. Rubrica
16.55	ZONA FRANKA. Rubrica	14.15 TG 2 - SALUTE. Rubrica	14.15 TG 2 - SALUTE. Rubrica	6.50 UOMINI E CAMION	6.50 UOMINI E CAMION	14.10 UOMINI E DONNE. Talk show.	17.00 EXTREME. Rubrica
17.00	ZONA FRANKA. Rubrica	14.20 TG 2 - SALUTE. Rubrica	14.20 TG 2 - SALUTE. Rubrica	6.50 UOMINI E CAMION	6.50 UOMINI E CAMION	14.10 UOMINI E DONNE. Talk show.	17.00 EXTREME. Rubrica
17.05	ZONA FRANKA. Rubrica	14.25 TG 2 - SALUTE. Rubrica	14.25 TG 2 - SALUTE. Rubrica	6.50 UOMINI E CAMION	6.50 UOMINI E CAMION	14.10 UOMINI E DONNE. Talk show.	17.00 EXTREME. Rubrica
17.10	ZONA FRANKA. Rubrica	14.30 TG 2 - SALUTE. Rubrica	14.30 TG 2 - SALUTE. Rubrica	6.50 UOMINI E CAMION	6.50 UOMINI E CAMION	14.10 UOMINI E DONNE. Talk show.	17.00 EXTREME. Rubrica
17.15	ZONA FRANKA. Rubrica	14.35 TG 2 - SALUTE. Rubrica	14.35 TG 2 - SALUTE. Rubrica	6.50 UOMINI E CAMION	6.50 UOMINI E CAMION	14.10 UOMINI E DONNE. Talk show.	17.00 EXTREME. Rubrica
17.20	ZONA FRANKA. Rubrica	14.40 TG 2 - SALUTE. Rubrica	14.40 TG 2 - SALUTE. Rubrica	6.50 UOMINI E CAMION	6.50 UOMINI E CAMION	14.10 UOMINI E DONNE. Talk show.	17.00 EXTREME. Rubrica
17.25	ZONA FRANKA. Rubrica	14.45 TG 2 - SALUTE. Rubrica	14.45 TG 2 - SALUTE. Rubrica	6.50 UOMINI E CAMION	6.50 UOMINI E CAMION	14.10 UOMINI E DONNE. Talk show.	17.00 EXTREME. Rubrica
17.30	ZONA FRANKA. Rubrica	14.50 TG 2 - SALUTE. Rubrica	14.50 TG 2 - SALUTE. Rubrica	6.50 UOMINI E CAMION	6.50 UOMINI E CAMION	14.10 UOMINI E DONNE. Talk show.	17.00 EXTREME. Rubrica
17.35	ZONA FRANKA. Rubrica	14.55 TG 2 - SALUTE. Rubrica	14.55 TG 2 - SALUTE. Rubrica	6.50 UOMINI E CAMION	6.50 UOMINI E CAMION	14.10 UOMINI E DONNE. Talk show.	17.00 EXTREME. Rubrica
17.40	ZONA FRANKA. Rubrica	15.00 TG 2 - SALUTE. Rubrica	15.00 TG 2 - SALUTE. Rubrica	6.50 UOMINI E CAMION	6.50 UOMINI E CAMION	14.10 UOMINI E DONNE. Talk show.	17.00 EXTREME. Rubrica
17.45	ZONA FRANKA. Rubrica	15.05 TG 2 - SALUTE. Rubrica	15.05 TG 2 - SALUTE. Rubrica	6.50 UOMINI E CAMION	6.50 UOMINI E CAMION	14.10 UOMINI E DONNE. Talk show.	17.00 EXTREME. Rubrica
17.50	ZONA FRANKA. Rubrica	15.10 TG 2 - SALUTE. Rubrica	15.10 TG 2 - SALUTE. Rubrica	6.50 UOMINI E CAMION	6.50 UOMINI E CAMION	14.10 UOMINI E DONNE. Talk show.	17.00 EXTREME. Rubrica
17.55	ZONA FRANKA. Rubrica	15.15 TG 2 - SALUTE. Rubrica	15.15 TG 2 - SALUTE. Rubrica	6.50 UOMINI E CAMION	6.50 UOMINI E CAMION	14.10 UOMINI E DONNE. Talk show.	17.00 EXTREME. Rubrica
18.00	ZONA FRANKA. Rubrica	15.20 TG 2 - SALUTE. Rubrica	15.20 TG 2 - SALUTE. Rubrica	6.50 UOMINI E CAMION	6.50 UOMINI E CAMION	14.10 UOMINI E DONNE. Talk show.	17.00 EXTREME. Rubrica
18.05	ZONA FRANKA. Rubrica	15.25 TG 2 - SALUTE. Rubrica	15.25 TG 2 - SALUTE. Rubrica	6.50 UOMINI E CAMION	6.50 UOMINI E CAMION	14.10 UOMINI E DONNE. Talk show.	17.00 EXTREME. Rubrica
18.10	ZONA FRANKA. Rubrica	15.30 TG 2 - SALUTE. Rubrica	15.30 TG 2 - SALUTE. Rubrica	6.50 UOMINI E CAMION	6.50 UOMINI E CAMION	14.10 UOMINI E DONNE. Talk show.	17.00 EXTREME. Rubrica
18.15	ZONA FRANKA. Rubrica	15.35 TG 2 - SALUTE. Rubrica	15.35 TG 2 - SALUTE. Rubrica	6.50 UOMINI E CAMION	6.50 UOMINI E CAMION	14.10 UOMINI E DONNE. Talk show.	17.00 EXTREME. Rubrica
18.20	ZONA FRANKA. Rubrica	15.40 TG 2 - SALUTE. Rubrica	15.40 TG 2 - SALUTE. Rubrica	6.50 UOMINI E CAMION	6.50 UOMINI E CAMION	14.10 UOMINI E DONNE. Talk show.	17.00 EXTREME. Rubrica
18.25	ZONA FRANKA. Rubrica	15.45 TG 2 - SALUTE. Rubrica	15.45 TG 2 - SALUTE. Rubrica	6.50 UOMINI E CAMION	6.50 UOMINI E CAMION	14.10 UOMINI E DONNE. Talk show.	17.00 EXTREME. Rubrica
18.30	ZONA FRANKA. Rubrica	15.50 TG 2 - SALUTE. Rubrica	15.50 TG 2 - SALUTE. Rubrica	6.50 UOMINI E CAMION	6.50 UOMINI E CAMION	14.10 UOMINI E DONNE. Talk show.	17.00 EXTREME. Rubrica
18.35	ZONA FRANKA. Rubrica	15.55 TG 2 - SALUTE. Rubrica	15.55 TG 2 - SALUTE. Rubrica	6.50 UOMINI E CAMION	6.50 UOMINI E CAMION	14.10 UOMINI E DONNE. Talk show.	17.00 EXTREME. Rubrica
18.40	ZONA FRANKA. Rubrica	16.00 TG 2 - SALUTE. Rubrica	16.00 TG 2 - SALUTE. Rubrica	6.50 UOMINI E CAMION	6.50 UOMINI E CAMION	14.10 UOMINI E DONNE. Talk show.	17.00 EXTREME. Rubrica
18.45	ZONA FRANKA. Rubrica	16.05 TG 2 - SALUTE. Rubrica	16.05 TG 2 - SALUTE. Rubrica	6.50 UOMINI E CAMION	6.50 UOMINI E CAMION	14.10 UOMINI E DONNE. Talk show.	17.00 EXTREME. Rubrica
18.50	ZONA FRANKA. Rubrica	16.10 TG 2 - SALUTE. Rubrica	16.10 TG 2 - SALUTE. Rubrica	6.50 UOMINI E CAMION	6.50 UOMINI E CAMION	14.10 UOMINI E DONNE. Talk show.	17.00 EXTREME. Rubrica
18.55	ZONA FRANKA. Rubrica	16.15 TG 2 - SALUTE. Rubrica	16.15 TG 2 - SALUTE. Rubrica	6.50 UOMINI E CAMION	6.50 UOMINI E CAMION	14.10 UOMINI E DONNE. Talk show.	17.00 EXTREME. Rubrica
19.00	ZONA FRANKA. Rubrica	16.20 TG 2 - SALUTE. Rubrica	16.20 TG 2 - SALUTE. Rubrica	6.50 UOMINI E CAMION	6.50 UOMINI E CAMION	14.10 UOMINI E DONNE. Talk show.	17.00 EXTREME. Rubrica
19.05	ZONA FRANKA. Rubrica	16.25 TG 2 - SALUTE. Rubrica	16.25 TG 2 - SALUTE. Rubrica	6.50 UOMINI E CAMION	6.50 UOMINI E CAMION	14.10 UOMINI E DONNE. Talk show.	17.00 EXTREME. Rubrica
19.10	ZONA FRANKA. Rubrica	16.30 TG 2 - SALUTE. Rubrica	16.30 TG 2 - SALUTE. Rubrica	6.50 UOMINI E CAMION	6.50 UOMINI E CAMION	14.10 UOMINI E DONNE. Talk show.	17.00 EXTREME. Rubrica
19.15	ZONA FRANKA. Rubrica	16.35 TG 2 - SALUTE. Rubrica	16.35 TG 2 - SALUTE. Rubrica	6.50 UOMINI E CAMION	6.50 UOMINI E CAMION	14.10 UOMINI E DONNE. Talk show.	17.00 EXTREME. Rubrica
19.20	ZONA FRANKA. Rubrica	16.40 TG 2 - SALUTE. Rubrica	16.40 TG 2 - SALUTE. Rubrica	6.50 UOMINI E CAMION	6.50 UOMINI E CAMION	14.10 UOMINI E DONNE. Talk show.	17.00 EXTREME. Rubrica
19.25	ZONA FRANKA. Rubrica	16.45 TG 2 - SALUTE. Rubrica	16.45 TG 2 - SALUTE. Rubrica	6.50 UOMINI E CAMION	6.50 UOMINI E CAMION	14.10 UOMINI E DONNE. Talk show.	17.00 EXTREME. Rubrica
19.30	ZONA FRANKA. Rubrica	16.50 TG 2 - SALUTE. Rubrica	16.50 TG 2 - SALUTE. Rubrica	6.50 UOMINI E CAMION	6.50 UOMINI E CAMION	14.10 UOMINI E DONNE. Talk show.	17.00 EXTREME. Rubrica
19.35	ZONA FRANKA. Rubrica	16.55 TG 2 - SALUTE. Rubrica	16.55 TG 2 - SALUTE. Rubrica	6.50 UOMINI E CAMION	6.50 UOMINI E CAMION	14.10 UOMINI E DONNE. Talk show.	17.00 EXTREME. Rubrica
19.40	ZONA FRANKA. Rubrica	17.00 TG 2 - SALUTE. Rubrica	17.00 TG 2 - SALUTE. Rubrica	6.50 UOMINI E CAMION	6.50 UOMINI E CAMION	14.10 UOMINI E DONNE. Talk show.	17.00 EXTREME. Rubrica

IMPARA L'ARTE, VIAGGIA E RACCONTA

Roberto Carnero

Si è svolto in questi giorni a Venezia (ha aperto giovedì e ha chiuso ieri) il Salone dei beni e delle attività culturali. Si tratta di un appuntamento unico nel suo genere, che quest'anno, giunto alla sua quinta edizione, ha avuto luogo nei 7000 metri quadrati della Marittima Terminal Passeggeri al Porto della città lagunare. Destinatari sono tutti gli operatori del mondo della cultura, dagli studiosi agli amministratori pubblici, dagli insegnanti agli studenti, dagli architetti agli ingegneri, insomma una vasta gamma di figure che professionalmente si occupano, a diversi livelli, dello studio, della gestione, della valorizzazione e della trasmissione del nostro patrimonio artistico.

Al centro di questa iniziativa, che ha vantato l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica e il patrocinio del Parlamento Europeo, si è collocato un seminario di formazione, organizzato in collaborazione con la Sspal, la Scuola Superiore di Pubblica Amministrazione.

Tre giorni di full immersion nella cultura e nell'arte per apprendere quanto di nuovo si muove in tema di servizi museali e bibliotecari, nuove tecnologie e multimedialità applicate ai beni culturali, per conoscere le proposte di decine di musei, gallerie, e istituzioni culturali italiane.

Fitto poi è stato il calendario degli appuntamenti collaterali. Un convegno ha illustrato sabato l'eccezionale restauro che ha riguardato la Torre di Pisa, riprodotta in scala al centro di uno spazio dove sono stati presentati i risultati delle ricerche che quali hanno consentito il consolidamento che ne ha significativamente rallentato la pendenza. Spazio inoltre alla scrittura e alla letteratura, sempre in connessione con la tematica artistica. All'interno della kermesse, si è svolta anche la premiazione per un concorso, riservato alle scuole, per la composizione di uno scritto ispirato ad un'opera d'arte. Presente anche il Premio Grinzane Cavour, che, d'intesa con il

quotidiano italiano *La Repubblica* e quello argentino *Clarín*, ha promosso un concorso letterario dedicato all'immaginario legato al viaggiare. Sono più di 8.000 gli elaborati pervenuti dai due Paesi. Premiati tre italiani e tre argentini (Hernand Fernando, Monica Lopez Ocon e Raul Alberto Lopez). I tre vincitori italiani (Giacomo Battipaglia, Mario Coletti e Valentina Misgur) presenti sabato alla cerimonia di premiazione, presieduta da Giuliano Soria. In occasione dell'evento si è tenuta anche una tavola rotonda dal titolo «Storie di viaggio», a cui hanno partecipato scrittori che hanno assunto questo tema come centro di loro opere. Sono intervenuti Bruno Arpaia (*L'angelo della storia*, Guanda), Mempo Giardinelli (*Finale di romanzo in Patagonia*, Guanda), Luigi Guarnieri (*Tenebre sul Congo*, Mondadori), Sandra Pettrignani (*Navigazioni di Circe*, Theoria e *Ultima India*, Baldini&Castoldi) e Renata Pisu (*La via della Cina e Alle radici del sole*, Sperling&Kupfer).

ex libris

Le storie sono dappertutto, come l'acqua e l'aria, e altrettanto essenziali. Non c'è una sola persona che non sia toccata dalla presenza silenziosa delle storie.

Ben Okri, «La tigre nella bocca del diamante»

non solo premi

l'Unità
ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

“ Dal Panottico carcerario ideato dal filosofo Jeremy Bentham al «Grande Fratello»

Nicola Harsch

La sorveglianza non è una novità. Nel suo romanzo *1984*, George Orwell presentò già nel lontano 1949 una visione dello stato autoritario che controlla qualsiasi movimento dei suoi cittadini. Oggi la paura di essere controllati e spiati in qualsiasi momento della nostra vita, sta diventando realtà. Basti pensare alle telecamere installate nelle piazze delle grandi città che hanno però il vantaggio di essere visibili, sappiamo che ci sono e che ci controllano. Ormai sono diventate talmente normali che anche la pubblicità ha cominciato ad strumentalizzare questa nostra nuova vita sorvegliata. Un negozio di abbigliamento di New York ha creato uno slogan che dice: «In una giornata media, Lei viene filmato da almeno una decina di telecamere di sorveglianza. Si sente vestito abbastanza bene?». Ma la sorveglianza non finisce qui, va ben oltre. La cosiddetta «sorveglianza dei dati» è invisibile e noi non ci rendiamo conto di quanto fossimo sotto controllo. Facciamo le telefonate dal cellulare, usiamo il bancomat e navighiamo in internet e ogni volta produciamo dei dati che passiamo inconsapevolmente ad altre persone che ne fanno uso.

A Karlsruhe, nel sud-ovest della Germania, ha luogo una mostra del titolo *CTRL [SPACE]- La retorica della sorveglianza da Bentham al Grande Fratello*. La mostra prende spunto dall'idea del filosofo britannico Jeremy Bentham (1748-1832), il fondatore della scuola dell'utilitarismo, che progettò alla fine del Settecento un carcere che chiamò Panopticon. La costruzione dell'edificio era fatta in modo tale che i prigionieri non potevano mai essere sicuri se venivano sorvegliati oppure no. Bentham sperava che i delinquenti, coscienti del fatto che erano costantemente controllati, non commettere più delitti. E credeva di aver dato un grande all'educazione dell'umanità. Ormai il Panopticon è diventato il simbolo dell'arsenale delle pratiche di sorveglianza che scandiscono la nostra vita quotidiana. Quando sull'autostrada esitiamo a oltrepassare il limite di velocità per paura che ci possa essere un autovelox che ci fotografa, ci comportiamo in un modo che segue la logica panottica. *CTRL [SPACE]* si è ispirata alla lenta diffusione dei sistemi di sorveglianza nella nostra vita quotidiana e dedica spazio alle pratiche di controllo nel ventunesimo secolo. La mostra è l'attuale panorama sul fenomeno del panotticismo in architettura, pittura, fotografia, film, televisione, arte virtuale e tecniche di visualizzazione a base di robot e satelliti e in totale sono esposte le opere di 60 artisti. Che cosa succede se «riscriviamo» il panottico prendendo in considerazione le nuove tecnologie infrarosse e satellitari? Quali sono le conseguenze sociologiche e politiche di una società della sorveglianza? Com'è cambiata la nostra posizione di fronte ad essa? Fino a che punto ne siamo coscienti?

Nel luogo della mostra, allo Zkm (Centro per l'arte e le tecnologie dei media) di Karlsruhe, i visitatori vivono personalmente l'esperienza dei vari fenomeni di controllo e di sorveglianza. Gli artisti infatti hanno trasformato le sale in un laboratorio panottico, ci sono per esempio delle telecamere che riprendono tutto, e chiunque può vedere le «ripres» collegandosi al sito della mostra.

All'inizio del percorso, la performance di inseguimento di Vito Acconi. Alla fine degli anni 60 l'artista fu uno dei primi che scelsero la forma della performance, delle azioni in pubblico, e non lo spazio astratto del



«New York, 11 settembre 2001» di Laura Kurgan Veduta dell'installazione al Zkm di Karlsruhe Foto ONUK, per gentile concessione di Laura Kurgan e Space Imaging Sotto «I never had hairs on my body or head» di Niels Bonde (1995) animali di pezza e telecamere di sorveglianza Foto di Niels Bonde © Galerie Voges + Deisen, Frankfurt am Main

teatro per esprimere il suo concetto dell'arte. Una delle sue prime azioni è stata *Following Piece* (1969). L'idea basilare era scegliere una persona qualsiasi tra i passanti nelle strade di New York e inseguirla finché non sarebbe entrata in uno spazio privato dove Acconi non avrebbe potuto più seguirla. L'inseguimento poteva finire dopo pochi minuti se l'inseguito saliva su una macchina, ma poteva anche durare per quattro o cinque ore se la persona spiata andava al cinema o al ristorante. Su ogni inseguimento Acconi scrisse un protocollo: «At 7:28, he entered the Italian Kitchen, 124 East 14th Street. At 8:10 he entered the Academy of Music movie theatre, 126 East 14th Street. [...]» La performance di Acconi fa capire che la strada è uno spazio dove i nostri meccanismi di protezione non esistono più. L'opera di Sophie Calle è simile a quella di Acconi, ma la sua morale è contraria. Si intitola *The detective* (1981) e l'idea è quella di farsi pedinare da un investigatore privato. Mentre in un inseguimento normale è l'inseguito che si sente non visto, la Calle ha cambiato i ruoli ed è stata lei a decidere quello che avrebbe fatto vedere all'investigatore della sua vita. L'azione dell'artista come rovesciamento del mito dell'informazione. Le fotografie di Merry Alpern invece sono l'espressione del voyeurismo che è sempre più apparente nella nostra società. Si tratta di riprese di momenti autentici e non artificiali nella vita di persone che non sospettano di essere viste. Nell'opera *Dirty Windows* (1993/94) ha fotografato le scene che riusciva a vedere nella stanza di un albergo a ore che si trovava di

Vito Acconi fu uno dei primi a scegliere le azioni in pubblico: l'inseguimento dei passanti a loro insaputa

MOSTRE

Sorvegliati normali

Telecamere onnipresenti, bancomat spia... le pratiche di controllo sono quotidiane
In una mostra la denuncia di 60 artisti

fronte alla sua finestra a Wall Street e ha spiato e ripreso le prostitute durante il loro lavoro. Un'altra opera, intitolata *Shopping* (1997), presenta alcuni video che Alpern ha realizzato nei camerini di prova di negozi d'abbigliamento dove ha ripreso delle donne che non sospettavano di essere spiate. Entrando nella sfera intima di persone assolutamente estrane, la Alpern ha cercato di portare alla luce i lati nascosti di azioni quotidiane. Frank Thiel, un fotografo nato nella Berlino dell'est, ha realizzato un serial dal titolo *City TV* (1999): 101 fotografie di telecamere di sorveglianza che mostrano e dilatano l'incredibile presenza del controllo negli spazi pubblici. Al centro delle foto ci sono sempre delle telecamere, realmente esistenti, installate in tutti i posti possibili: sulle facciate di palazzi, sui monumenti e sui grattacieli. Thiel denuncia l'onnipresenza delle telecamere di sorveglianza che ormai è diventata normale per tutti e che non è solo lo stato che ci controlla ma anche dei priva-

ti che installano le telecamere per la propria protezione o anche semplicemente per voyeurismo. Nessuno glielo impedisce. In mostra ci sono anche opere di Andy Warhol e John Lennon/Yoko Ono, per nominare solo i più famosi tra gli artisti. Lo sviluppo del panotticismo ha aperto una strada che porta, oggi, fino al fenomeno della trasmissione televisiva *Grande Fratello*.

Tra le opere più famose in mostra quelle di Andy Warhol, John Lennon e Yoko Ono



ni. A proposito del *Grande Fratello*, Levin dice: «Il fenomeno del *Grande Fratello* è un indizio per il cambiamento del significato originale e allegorico del Grande Fratello di Orwell - come sinonimo per le misure totalitarie di controllo dalle quali non si può fuggire - ad un'altra, per parlare con Nietzsche, gioiosa scienza panottica, dove la gente si fa controllare per libera scelta. In fin dei conti è questa la vittoria del Grande Fratello. La gente fa di tutto per potersi sottomettere. Il cinismo della trasmissione televisiva è imbattibile». Ma forse la storia più recente ha anche cambiato qualcosa negli sviluppi di cui parla Levin. Dopo l'11 settembre il tema della sorveglianza e della sicurezza ha raggiunto una nuova dimensione e proprio per questo la mostra è attualissima. Alla domanda, che cosa significhino i recenti sviluppi politici per il tema della mostra, Thomas Y. Levin risponde: «Ora negli USA - ma anche nel resto del mondo - il tema della sorveglianza è più attuale che mai. Ci si chiede se dopo l'11 settembre ci sarà da notare una simile diffusione della sorveglianza e della diminuzione dei diritti civili, quindi della sfera intima, come all'inizio degli anni 90 in Inghilterra dopo gli attentati dell'Ira. Anche gli scettici della sorveglianza totale riveleranno ora con una prontezza tutta diversa la loro sfera intima nel nome della sicurezza. Questo non è senza pericolo. Ponendo queste domande, la mostra deve essere concepita come contributo al dibattito politico sulla sicurezza e sulla tutela dei dati, sul dominio pubblico e sul controllo». Chi volesse (e potesse) vedere di persona, *CTRL [SPACE]* è allestita al Zentrum für Kunst und Medientechnologie Karlsruhe (ZKM), Lorenzstr.19, D-76135 Karlsruhe. La mostra dura ancora fino al 24 febbraio.

clicca su

www.zkm.de

(anche in versione inglese)

pillole di scienza

«Cellule e genomi»

Un corso di biologia e genetica per giornalisti a Pavia

Si sono aperte le iscrizioni a Open Lab, un corso di laboratorio di biologia e genetica per giornalisti scientifici, che si terrà a Pavia dal 10 al 16 febbraio prossimo, organizzato dall'Università di Pavia. Durante i sei giorni lungo i quali si svolgerà il corso «Cellule e Genomi» i giornalisti possono osservare e partecipare alla ricerca scientifica biologica nel momento in cui viene fatta, lavorando fianco a fianco con ricercatori italiani e stranieri, eseguendo esperimenti ed imparando lo stato dell'arte delle metodologie. Il corso offre anche la possibilità di partecipare a seminari serali che saranno tenuti di volta in volta da esponenti di spicco del mondo della ricerca internazionale. Le iscrizioni si chiudono il 15 dicembre. Maggiori informazioni si possono trovare contattando il Laboratorio di Biologia dello Sviluppo, Università degli Studi di Pavia, tel. 0382 506270, e-mail: lbs@unipv.it

Ulisse

Un archivio on line dei musei della scienza

Si chiama «Scienza e gita» ed è un archivio on line dei musei di scienza italiani. Si rivolge a tutti coloro che vogliono trovare informazioni aggiornate sui diversi musei scientifici sparsi sul territorio italiano. Ogni museo viene presentato con una carta d'identità con orari d'apertura e costo del biglietto d'ingresso. Le liste, organizzate per regione, sono consultabili per mezzo di una cartina geografica interattiva. Il servizio, organizzato da Ulisse (il sito di divulgazione scientifica della Scuola Internazionale Superiore di studi avanzati di Trieste) in collaborazione con Eureka (uno dei settori di intervento del Centro Interdipartimentale per la Ricerca Didattica dell'Università di Trieste) è ancora in fase di costruzione: l'archivio verrà periodicamente completato e aggiornato. L'indirizzo di Ulisse è <http://ulisse.sissa.it>



Da «Le Scienze»

Un modello matematico per prevedere El Niño

El Niño, e il suo opposto, La Niña, le due anomalie meteorologiche che colpiscono le Americhe ma i cui effetti si estendono anche sul resto del pianeta, sono famosi per la loro imprevedibilità. Ora però i ricercatori del centro ricerche australiano CSIRO sembrano aver messo a punto un modello matematico che, analizzando la temperatura superficiale dell'Oceano Pacifico equatoriale, al largo dell'America, dove El Niño ha origine, potrebbe prevedere il fenomeno con ben nove mesi di anticipo. Le condizioni generate da La Niña hanno prevalso fino alla fine dello scorso anno e sono state accompagnate in Australia da precipitazioni sopra la media. El Niño, che al contrario porta siccità, non sembra alle porte. L'ultimo di questi eventi si è verificato nel 1997 e le previsioni dello CSIRO dicono che le condizioni dovrebbero rimanere neutre fino all'autunno del 2002. (Lancit.it)

Da «Journal of Public Health Medicine»
Antiche miniere si rivelano ancora tossiche

Secondo Brian Pyatt della Nottingham Trent University in Inghilterra, antiche miniere sfruttate migliaia di anni fa stanno ancora causando seri problemi di salute a molte popolazioni. I metalli pesanti sono ancora presenti in alte concentrazioni e continuano a produrre effetti tossici. In particolare, i ricercatori si sono occupati di una zona chiamata Wadi Fayán, nella Giordania meridionale, dove migliaia di anni fa Babilonesi, Assiri, Romani e Bizantini estraevano rame su larga scala. In un articolo pubblicato sulla rivista «Journal of Public Health Medicine», i ricercatori riferiscono che le concentrazioni di piombo e rame sono ancora eccezionalmente alte e minacciano la salute dei Beduini. Il problema però riguarda molte altre zone. Per esempio, nella valle Tamar, in Inghilterra, l'attività mineraria svolta fra il 1880 e il 1910 produsse inquinanti a base di metalli pesanti che persistono ancora oggi nell'ambiente.

Che naso quei cuccioli di titanosauro

In Patagonia scoperte sei uova (con embrioni) di un sauropode gigante vissuto 80 milioni di anni fa

Nicoletta Manuzato

alligatori

Per ottenere indizi sulla respirazione dei dinosauri, un gruppo di ricercatori dell'Università dello Utah ha

addestrato alcuni alligatori a camminare su una ruota come quella che spesso si trova nelle gabbie dei criceti. Si è visto così che questi animali, a differenza delle lucertole, riescono a camminare e respirare contemporaneamente, usando un osso pubico, parte del bacino, per inspirare ed espirare. Ha dato conto di questa ricerca la rivista «Le Scienze» sul suo sito on line (www.lescienze.it). Poiché altri studi hanno identificato un simile meccanismo negli uccelli, questa ricerca suggerisce che probabilmente anche i dinosauri e i primi rettili volanti utilizzavano lo stesso trucco. Ovviamente, come dice il professor David Carrier, «trovando il modo di correre e respirare contemporaneamente, possono essere attivi per periodi più lunghi». Gli alligatori usati nella ricerca provengono da un parco della Florida e sono tutti lunghi circa un metro. Ci sono voluti però vari mesi per addestrarli a camminare nel mulino a circa due chilometri orari per tre o quattro minuti continuamente. Mentre camminavano, gli animali indossavano delle particolari maschere che hanno permesso ai ricercatori di misurare il consumo di ossigeno. Curioso notare però che gli alligatori si affidano raramente alla loro resistenza, ma di solito predano restando immobili e aspettando che le prede gli giungano a tiro. Poiché però essi discendono dallo stesso antenato dei dinosauri, i ricercatori pensano che questi ultimi fossero in realtà molto più attivi e che gli alligatori abbiano acquisito solo in tempi relativamente recenti la strategia dell'attesa.



Hanno gli occhi grandi, il muso un po' schiacciato, la testa grossa in rapporto al corpo: presentano insomma i tratti caratteristici dei cuccioli di tante specie, quei tratti che servono a bloccare l'aggressività degli adulti. Non stiamo parlando di gattini o di cuccioli, ma di piccoli di titanosauro, sottogruppo dei dinosauri sauropodi dell'Era Mesozoica. Una volta cresciuti avrebbero raggiunto dimensioni ragguardevoli (30-35 metri di lunghezza), pur rimanendo tutto sommato inoffensivi: pacifici erbivori dal collo smisurato e dalla lunga coda, che si muovevano su quattro zampe e vivevano brucando le cime degli alberi.

L'aspetto di questi piccoli è stato ricostruito grazie a un eccezionale ritrovamento avvenuto in Argentina: sei uova risalenti a un arco di tempo compreso tra i 79 e gli 83 milioni di anni fa, contenenti resti di embrione straordinariamente conservati. Tra gli autori della scoperta, presentata alla comunità scientifica sul numero del 28 settembre di «Science», il paleontologo Luis Chiappe, argentino di origini toscane, che lavora presso il Natural History Museum di Los Angeles.

I reperti sono venuti alla luce in Patagonia, in una località conosciuta con il nome indigeno di Auca Mahuida e che i paleontologi hanno ribattezzato Auca Mahuevo (dallo spagnolo «nuovo», uovo). Un vero e proprio paradiso per gli specialisti, un gigantesco territorio di nidificazione che nasconde migliaia di uova fossilizzate di dinosauro.

Per generazioni, dunque, decine e decine di femmine si sono dirette qui in determinati periodi dell'anno. E gli studiosi non nascondono il loro stupore all'idea di giganti di oltre 80 tonnellate che, dopo aver scavato con le zampe piccole buche, depongono le loro uova con estrema delicatezza, le seppelliscono nel terreno e le ricoprono di vegetazione. Siamo di fronte a comportamenti riproduttivi complessi, che con difficoltà associamo a questi mastodonti dall'aria placida e un po' sonnolenta.

Il paesaggio in cui dobbiamo immaginare la scena è ben diverso dall'attuale. Quella che oggi è una landa

desolata era allora una foresta lussureggiante. «Le Ande, che oggi determinano il clima secco della regione, non esistevano ancora - ci dice Cristiano Dal Sasso, paleontologo del Museo di Storia Naturale di Milano - E mancando la barriera montuosa, le perturbazioni provenienti dal Pacifico non incontravano ostacoli». L'eccezionale conservazione del giacimento di Auca Mahuevo si deve ai fanghi alluvionali che, filtrati nel suolo, hanno ricoperto le uova e si sono sedimentati, favorendo la fossilizzazione.

È stato questo processo che ha preservato dalla distruzione il carbonato di calcio del guscio e le ossa embrionali, certamente più fragili di quelle degli adulti. Gli embrioni, in posizione rannicchiata, misurano 25-30 centimetri e appaiono in avanzata fase di sviluppo: probabilmente le uova erano prossime a schiudersi. E la scoperta è tanto più importante in quanto viene a colmare alcune lacune

nelle conoscenze degli specialisti, in particolare per quanto riguarda l'anatomia cranica. Trovare ossa della testa di titanosauri è infatti un evento assai raro. Eppure questo elemento è indispensabile per identificare una specie e può fornire preziose indicazioni sulla dieta e sulle abitudini alimentari.

Paradossalmente i più completi di cui attualmente dispongono gli scienziati sono proprio questi sei crani embrionali, non più lunghi di 2,5 centimetri. Messa a confronto con i pochi reperti disponibili di esemplari adulti, evidenziano significativi mutamenti che avvenivano probabilmente nel corso della crescita, soprattutto per quanto riguarda la posizione delle narici. Nei piccoli queste erano poste all'estremità del corto muso, come nella gran parte dei dinosauri. Ma nei titanosauri e più in generale nei sauropodi adulti il naso era piazzato sulla fronte, sopra gli occhi. Le ragioni di una così singolare carat-

teristica non sono chiare; la sua mancanza negli embrioni sembra comunque indicare che si tratta di un carattere acquisito in seguito. «Qualcuno ha avanzato l'ipotesi di un adattamento all'ambiente acquatico - spiega ancora il dottor Dal Sasso - ma questi non erano animali acquatici».

Un'altra domanda sorge spontanea: esserini che, già in procinto di uscire dall'uovo, misuravano al massimo una trentina di centimetri, come potevano arrivare a 35 metri dei loro genitori? Dobbiamo pensare a una crescita accelerata nel corso dei 15-20 anni seguenti. Li aspettava probabilmente una lunga vita: gli specialisti ritengono che potessero giunge-

re fino a cento, forse a duecento anni.

Con questi ritrovamenti la Patagonia si conferma come una delle zone del mondo più ricche di reperti paleontologici. E si tratta di reperti di tutto rispetto: «qui infatti - afferma Dal Sasso - i dinosauri conoscono una loro evoluzione autonoma nel Giurassico, circa 150 milioni di anni fa, quando rimangono isolati nel supercontinente Gondwana», staccati dal resto delle terre emerse. La primavera scorsa è stata annunciata la scoperta di un sauropode gigante vissuto 70 milioni di anni fa, probabilmente il dinosauro più grosso mai comparso sul pianeta. A giudi-

care dalle dimensioni delle vertebre doveva essere alto 16 metri, lungo 40 e pesante 90-100 tonnellate, più massiccio dunque dei nostri titanosauri. Ma intanto siamo arrivati quasi alla fine del Cretaceo: ancora pochi milioni di anni e i dinosauri scompariranno dalla faccia della Terra.

clicka su
www.sciencemag.org
www.patagonia.come.ar
www.lanacion.com.ar/01/09/28sl_338682.asp

Mille miliardi di computer in una goccia

Barbara Paltrinieri

Basta prendere una provetta e riempirla di Dna e enzimi, agitare il tutto, e voilà il calcolo è fatto. È quello che promettono le nuove ricerche sui computer a Dna, proprio come quella che è stata pubblicata sull'ultimo numero della rivista «Nature».

L'esperimento realizzato da un gruppo di ricercatori guidati da Ehud Shapiro del Weizmann Institute of Science a Israele, getta nuova luce su futuri computer a base biologica. I ricercatori spiegano di aver realizzato il cuore di un nano-computer a Dna, che riassume le potenzialità di circa mille miliardi di computer attuali in un volume non più grande di una goccia d'acqua, di diametro di un decimo di millimetro. Il bio-calcolatore sfrutta le capacità delle quattro basi azotate che compongono la doppia elica del Dna (adenina, guanina, citosina e timina) per codificare i dati. Molecole di Dna vengono messe in soluzione con enzimi specifici, studiati in modo tale che siano in grado di tagliare e ricombinare le basi dei filamenti del Dna. Gli enzimi funzionano come l'hardware, mentre input, output e software sono rappresentati dalle molecole di Dna stesso. Il risultato di questa reazione chimica è una serie di molecole diverse da quelle di partenza, che rappresentano ognuna una soluzione al problema di calcolo che è stato posto.

«Il funzionamento di questi computer a Dna è assimilabile a quello di svariate cpu che lavorano in parallelo, in grado dunque di risolvere una serie di problemi contemporaneamente fornendo soluzioni diverse - spiega Fabio Beltram, direttore del centro Nest (National Enterprise for Nano Science and nanotechnology) dell'Istituto nazionale di fisica della materia. - Invece i calcolatori oggi utilizzati affrontano un problema alla volta: una singola cpu compie una singola operazione. Per questo il computer a Dna, fornendo tante soluzioni contemporaneamente, lavora proprio come tantissimi calcolatori odierni».

La nuova frontiera del calcolo, che sfrutta le potenzialità di molecole biologiche, ha numerosi vantaggi, però ha ancora molti punti oscuri che di fatto allontanano il momento della loro applicabilità pratica. «Questi dispositivi hanno il vantaggio di sfruttare le conoscenze di biochimica del Dna che sono ben consolidate, ma il tempo di calcolo, cioè quello necessario per avere tutte le soluzioni, è troppo elevato, - continua Beltram. - In realtà il vero problema irrisolto dietro ai computer a Dna, è la mancanza di una struttura algoritmica adatta. Dal momento che questo tipo di calcolatori lavora in modo concettualmente differente rispetto a quelli attuali, è necessario elaborare nuovi algoritmi in grado di sfruttarne le capacità». Per questo molti esperti ritengono che saranno necessari ancora tanti anni prima che i computer domestici utilizzino il Dna, e forse arriveranno prima i computer quantistici.

A Torino un simposio fa il punto sulla tecnologia all'apparenza fantascientifica, ma già in uso, che sfrutta la levitazione magnetica e fa viaggiare i convogli velocissimi e leggermente sospesi

Non ve ne siete accorti? In Giappone e Germania ci sono i «treni volanti»

Antonio Lo Campo

In Giappone e in Germania funzionano già da più di dieci anni, ma vengono visti ancora come mezzi di trasporto fantascientifici. I treni a levitazione magnetica, che viaggiano velocissimi leggermente sospesi sopra un invisibile binario magnetico, come il «Transrapid» tedesco, sono una realtà che sembra spalancare le porte ad un nuovo sistema di trazione.

Un convoglio sospeso leggermente per aria tramite potenti magneti, e con correnti parassite generate da un rotata fissa.

E a quanto pare non saranno solo i treni ad usufruirne nei prossimi

anni. Il futuro della tecnologia di «sospensione magnetica»: pompe a vuoto di nuova concezione, oppure turbocompressori per gasdotti, tanto per fare due esempi di utilizzazioni «pratiche», già oggi sfruttano la «levitazione» o «sospensione magnetica».

La conferma dei progressi compiuti in questo settore negli ultimi anni è giunta anche in Italia, nei giorni scorsi, dove si è svolto all'Unione Industriale di Torino uno dei più importanti convegni mondiali su questo tema, l'«International Symposium on Magnetic Suspension Technology», che ha con-

volato nel capoluogo piemontese molti esperti provenienti da varie nazioni, Giappone e Cina in testa. «Ormai la levitazione magnetica non rappresenta più né un sogno della fantasia né un giocattolo scientifico» - afferma Giancarlo Genta, del Politecnico di Torino, tra gli organizzatori del Simposio - «Oggi è una tecnologia ben collaudata che può essere utilizzata per risolvere problemi ingegneristici in modo conveniente da un punto di vista economico, energetico ed ambientale. Infatti le sue caratteristiche di annullare attrito e usura, di non richiedere l'uso di lubrificanti e di ridurre i costi di manutenzione, sono sempre più importanti».

Ma come funziona questo tipo di tecnologia? «Un semplice esperimento ne può spiegare il funzionamento in linee generali» - ci espone Genta - «Basta appoggiare una calamita su un tavolo e spingere contro di essa un'altra calamita tenendo i poli dello stesso segno affacciati l'uno all'altro. Ci si accorge subito di due cose. La prima è molto incoraggiante: le forze, che anche semplici calamite possono sviluppare, sono notevoli. La seconda sembra porre fine a tutte le ambizioni di applicare la levitazione magnetica: non esiste una posizione di equilibrio stabile. Se si lascia la seconda calamita, essa si sposta di lato sino a quando si affacciano i poli opposti, e i due magneti si attraggono».

Ma il campo dei sistemi di levitazione magnetica si è evoluto notevolmente, e le molte applicazioni si sono differenziate tra loro. I cuscinetti magnetici vengono ormai applicati su macchine operative, e come è emerso dal simposio di Torino, le tecnologie costruttive, la facilità di manutenzione e la soddisfazione del cliente possono diventare ancor più importanti delle prestazioni.

Persino il settore spaziale ne è coinvolto: si progettano infatti dei razzi vettori in grado di lanciare satelliti partendo da una piattaforma

a levitazione magnetica, e sembra che grazie a questo metodo si potranno ridurre i costi di lancio in orbita. E su nuovi materiali a sospensione magnetica lavoreranno anche gli astronauti: «Sono previste una serie di esperienze da svolgere sulla stazione spaziale internazionale» - spiega Bjorn Tryggvason, uno dei primi astronauti selezionati dall'Agenzia Spaziale Canadese, già in orbita con un volo dello shuttle.

Infine un esempio di utilizzo poco pratico ma meno complesso tecnologicamente: «Sono stati fatti levitare anche alcuni insetti e poi delle rane» - dice Genta - «ma prima che in questo modo qualcuno riesca ad imitare i faticosi ci vorrà molto tempo».

festival

EDWARD BUNKER GIURATO NOIR

Edward Bunker, autore maledetto nella vita e nell'arte, erede dei grandi scrittori noir americani, attore-feticcio di Quentin Tarantino, sceneggiatore, dalle *Iene* a *Animal Factory*, diventa «giudice» di noir. Sarà infatti uno dei giurati del Noir in Festival, la rassegna di cinema in nero che si svolge a Courmayeur. Lo scrittore presenterà al Festival, sabato alle 12.30, il suo libro *Come una bestia feroce*. Ancora scrittura, ancora scrittori: Noir in festival premia quest'anno John Le Carré con il Raymond Chandler Award. Il maestro delle spie incontrerà il pubblico giovedì.

collezioni

GLI ITALIANI DI SUIDA IN MOSTRA A CREMONA

Ibio Paolucci

Cremona, una deliziosa città a cavallo fra Milano e Mantova, conosciuta nel mondo per le sue famose liuterie, ormai da anni ci ha abituato a iniziative artistiche di alto livello, organizzate dall'Apic (Associazione promozione iniziative culturali) con la collaborazione di prestigiosi musei europei. La piacevole sorpresa di questo autunno è la presentazione di un folto gruppo di capolavori di un'affascinante raccolta americana, la «Suida-Manning Collection», acquisita di recente dal Blanton Museum of Art di Austin dell'università del Texas. Wilhelm Suida (1877-1959), viennese, costretto a riparare negli Stati Uniti a causa delle leggi razziali, è stato uno dei maggiori storici dell'arte, autore di molte opere dedicate all'arte italiana, con particolare attenzione alle scuole lombarda, veneta e genovese. Stu-

dioso rigoroso, ma anche appassionato collezionista ed eccellente conoscitore, nel corso della sua vita riuscì a mettere assieme un bel po' di dipinti e di disegni, tramettendo la propria passione alla figlia Bertina (1922-1992) e al genero Robert Manning (1924-1996), entrambi storici d'arte, che contribuirono ad arricchire notevolmente la collezione. Che, per farla breve, ragguaglia la quota di 260 dipinti e di 400 disegni. La selezione delle opere presentate in anteprima europea a Cremona, nella sede del Museo Civico «Ala Ponzone» fino al 28 aprile (Catalogo Skira, a cura di Jonathan Bober e Giulio Bora), comprende 44 dipinti e 30 disegni. Fra gli autori ci sono grossi nomi ma anche artisti sconosciuti ai più e che però sono presenti con quadri di eccezionale qualità, per esempio il pisano

Orazio Riminaldi (1593-1630) con un ritratto di magica bellezza intitolato *Sant'Agata* o con il romano Giovanni Battista Passeri (1610-16799), più noto come autore delle *Vite di pittori*, con una squisita *Festa in musica in un giardino*. Fra i lombardi spiccano Daniele Crespi con una magnifica *Conversione di san Paolo*, Carlo Ceresa con un penetrante ritratto di vedova, ma soprattutto Giacomo Ceruti (il Pitocchetto) con una intensa figura di giovane contadina. Fra i genovesi (i più numerosi) tre straordinari dipinti di Luca Cambiaso, l'artista forse più amato da Suida, un ritratto inedito di Bernardo Strozzi, un mirabile Grechetto con una *Assunzione della Vergine*, due quadri di Giovanni Battista Gaulli, detto il Baciccio, fra cui un superbo inedito, raffigurante una dama in veste di Cleopatra. Fra i pezzi

di altre scuole, parecchi capolavori mai visti, fra cui un *Sacrificio di Isacco* di Jacopo Bassano, una vitalissima figura di giovane di Rubens, un paesaggio fra i più belli del Guercino, una sensualissima Flora di Sebastiano Ricci, di cui un particolare è stato scelto come logo della rassegna, una sublime scenetta veneziana di Giandomenico Tiepolo.

La mostra, programmata ben prima dell'11 settembre, ha corso il serio rischio di saltare a seguito dell'orrendo attentato terroristico. Sembrava che non fosse proprio il momento più indicato per dare corso al trasporto di tanti capolavori dagli Stati Uniti. Poi, per fortuna, a parte un breve rinvio, i quadri sono arrivati a Cremona. Un motivo in più di generale soddisfazione: l'aver anteposto la normalità all'emergenza.

Una scintilla di luce contro le tenebre

Vedremo anche in Italia il film di Lanzmann sull'unica rivolta riuscita in un campo di sterminio?

Antonio Tabucchi

Sobibor è una remota località della Bielorussia dove i nazisti impiantarono una delle loro più efficienti macchine dell'orrore. Dal 1942 all'ottobre del 1943 vi furono cremati oltre 250.000 Ebrei provenienti da Polonia, Russia, Olanda e Francia. Se la frenetica attività dei forni crematori cessò prima della fine della guerra lo si deve all'azione di rivolta (l'unica riuscita in un campo di sterminio) organizzata da pochi uomini che di fronte alla fine ineluttabile nei forni crematori decisero comunque di reagire. Su questo episodio, il grande documentarista Claude Lanzmann, che con le nove ore della sua *Shoah* (1985) ha fornito la testimonianza più sconvolgente nella sua sobrietà che il cinema abbia potuto mostrare, ha girato un film di un'ora e mezza che il Festival Europacinema di Viareggio, diretto da Monique Veaute, ha esibito nel suo nutrito programma. Lascio volentieri agli addetti ai lavori il compito di commentare l'ineguagliabile efficacia della sintassi cinematografica di Lanzmann, fatta spesso di vuoti, di silenzi, di paesaggi che parlano da soli; una sintassi scabra, essenziale, scevra di ogni retorica, che proprio per questo stringe alla gola come una morsa. Dirò soltanto che il film, oltre a poche immagini di lugubri località, è sostanzialmente l'intervista, realizzata a Gerusalemme, a uno dei sopravvissuti di quella rivolta, Yehuda Lerner, che nell'ottobre del '43 era un giovane di sedici anni.

Yehuda Lerner racconta con voce pacata, venata solo in rari momenti da un'inevitabile emozione, come fu organizzata la rivolta e il suo ruolo attivo in essa, l'uccisione con un'ascia di un ufficiale nazista mentre costui, nella baracchetta del campo riservata al sarto, si faceva misurare un cappotto di cuoio. Il film è il risultato del materiale girato all'epoca di *Shoah* che nel '85 Lanzmann non incluse nel suo lungo documentario e che effettivamente costituisce una storia a sé nella spaventosa sorte toccata al popolo ebraico durante il nazismo. E se *Shoah* costituiva una desolata e ineluttabile constatazione della Morte (e del resto non poteva essere altrimenti) l'episodio vittorioso della rivolta di Sobibor, pur nella tetraggine della storia che ci racconta, rappresenta a suo modo una scintilla di luce. Il sopravvissuto Yehuda Lerner può raccontare l'orrore a cui scampò (così come



I binari che portano all'ingresso di un campo di sterminio. Sopra bambini internati dai nazisti



avrebbero potuto raccontarlo altri suoi compagni sopravvissuti che tuttavia Lanzmann ha preferito non intervistare per non stemperare in una polifonia

la forza di un'unica voce narrante) perché si ribellò alla fine che la perversione politica organizzata gli aveva riservato. *Sobibor, 14 ottobre 1943, ore 16* è attual-

mente in programmazione in Francia e in altri Paesi europei. È un film importante, fondamentale per capire il Novecento, utilissimo per l'epoca in cui viviamo. Il Festival Europacinema è anche una vetrina, dove le case di distribuzione, almeno quelle che credono in un cinema europeo di qualità, acquistano le piccole per le nostre sale. Possiamo fare l'auspicio che anche gli Italiani, come i cittadini di altri Paesi, possano vedere questo film? Se poi la televisione pubblica volesse farsi avanti avrebbe un nobile motivo per respingere gli aggettivi che ultimamente le vengono attribuiti. Ancora un piccolo sforzo per essere davvero europei.

«Sobibor, 14 ottobre 1943», presentato al festival Europacinema è in programmazione in Francia e in altri Paesi europei

la visione della Shoah

Quei volti lenti dei testimoni che ci trasformano in testimoni

Beppe Sebaste

Quando certo Muller, membro dei famigerati Sonderkommando dei campi di sterminio (addetti ad accompagnare altri ebrei nelle camere a gas, spogliare i cadaveri, togliere capelli e denti d'oro, incenerirli), si gettò con impeto sotto le docce per morire insieme a un gruppo di donne, fu da loro rigettato fuori, perché potesse vivere e testimoniare. In *Shoah*, Lanzmann intervista anche questi testimoni integrali, testimoni dell'inverosimile e dell'inimmaginabile. Ma si può essere testimoni di qualcosa d'altro che dell'inimmaginabile? Tutto l'importante dibattito sul concetto di «testimonianza» di questi ultimi anni, che ha coinvolto storici, scrittori, cineasti, artisti e filosofi, è in realtà stato avviato dal capolavoro del cinema e del pensiero realizzato, in vent'anni di vita, da Claude Lanzmann. È lui che ha inventato la Shoah («evento senza testimoni», definizione che deve sostituire quella tiepidamente religiosi «olocausto»), così come si dice di Newton che ha «inventato» la gravitazione. E da quando il film è uscito nelle sale, nel 1985, ci si è accorti che nulla di quello che si sarebbe dovuto sapere dal 1945 a oggi sulla distruzione degli Ebrei in Europa, sui crimini contro l'umanità, era, prima di quel film, all'altezza dei fatti dell'unicità di quello sterminio e della necessaria elaborazione mentale dell'evento. *Shoah* è un capolavoro di cinematografia, arte delle immagini e del silenzio, perché ha inventato e forgiato un pubblico la cui vita non è più la stessa dopo esserne stato spettatore: esperienza radicale, shock, scandalo nel senso più puro della parola, raccomandata a chi, di qualunque generazione, anche giovanissimi, si sente in vena di mettersi in gioco, di entrare a far parte della scomoda schiera dei testimoni. Perché il punto è questo: essere spettatori dei film di Lanzmann significa divenire testimo-

ni, diventare noi, gli spettatori, i testimoni, i sopravvissuti, fuori da ogni retorica e da ogni delega.

Come già per la mostra sulla *Memoria dei campi* (Parigi, Hotel de Sully, scorsa primavera), c'è stato un vasto dibattito sulle immagini della Shoah, sulla loro trasformazione estetica, e soprattutto, per il suo impatto di massa, quelle del cinema. La scelta etica e estetica di Lanzmann fu di filmare testimonianze orali, attuali e presenti, nei luoghi del crimine, combinate con immagini d'epoca. Tutto il contrario delle finzioni di Spielberg. Come pretendere d'altronde di immaginare l'inimmaginabile, ciò che è stato definito «il buco nero dell'ermeneutica»? E da quale punto di vista, poi? Il bivio non è solo quello tra ricostruzione (immaginaria) della Storia e fedeltà alla Memoria, tra mimetismo realista americano e iconoclastia ebraica. Invece di indurre una facile identificazione degli spettatori nelle vittime come ha fatto Spielberg (come se vittime e carnefici potessero essere congruenti, anche solo narrativamente), la genialità di Lanzmann consiste nell'aver inventato quella triangolazione vittime-assassini-testimoni di cui la storia e la filosofia della Shoah non possono più non tenere conto. Per questo gli spettatori di Lanzmann si identificano nei testimoni, nei sopravvissuti.

Ma i sopravvissuti siamo noi. I film di Lanzmann ci trasmettono la Shoah rendendoci testimoni, cioè responsabili. Ci mettono nella situazione paradigmatica (il paradigma dell'etica, secondo Emmanuel Levinas) di essere di fronte a un volto, non per guardarlo, sfuggirlo, squadrarlo, ma per essere guardati da lui. E sono tanti i volti in primo piano, lenti e pazienti, che ci guardano e ci riguardano, nei film di Lanzmann: volti che si offrono, che soffrono. Che continuano a guardarci e riguardarci anche dopo la stramissima esperienza di uscire alla luce del giorno, dopo essere stati per ore nell'oscurità del cinema.

Tre piccoli eventi editoriali per conoscere e meditare su Giulio Bollati, grande figura del mondo italiano dei libri e della cultura del secondo dopoguerra

Tra utopia e apocalisse. Le idee di un uomo «del passato»

Alberto Leiss

Tre piccoli recenti eventi editoriali possono essere l'occasione per conoscere e meditare su una grande figura del mondo italiano dei libri, e della cultura italiana del secondo dopoguerra. Parlo di Giulio Bollati, di cui l'editore Archinto ha pubblicato un libriccino di brevi, esili ma intense prose, sotto il titolo *Memorie minime* (65 pagine, 10.000 lire). «Quasi-racconti», li definisce nell'introduzione Claudio Magris, che di Bollati, scomparso nel 1996, era molto amico: ricorda con nostalgia che per anni avevano progettato, senza riuscirci, di scrivere insieme un libro sull'amicizia. In queste prose ci sono alcuni riflessi dell'attività editoriale di Bollati: la descrizione curiosa e ironica di un incontro (in delegazione con Giulio Einaudi, Vittorio Strada e le loro consorti Renata e Clara) con Krusev, al quale era stato portato in regalo un tartufo, e che viene fermato appena in tempo perché stava per mangiarselo a morsi. Oppure - e sono tra le pagine più toccanti - il racconto di una visita alla casa di Leopardi, alla ricerca di quei «figurati armeni» di cui parla il poeta, che Bollati voleva utilizza-

re per illustrare un'edizione dei *Canti*, ma che si rivelano «poche immagini di maniera, scolorite e quasi cancellate». «Struggenti, certo - annota l'editore scrittore - ma solo perché 'inventate' da lui, nei suoi versi. Impossibile ripetere il miracolo». E qui l'intensità della scrittura («mi perdevono nel rievocare il gioco segreto dell'antico abitatore di quelle stanze») rivela una delle passioni fondamentali del Bollati studioso e saggista, dell'autore di una essenziale introduzione a Leopardi curatore della *Crestomazia* italiana, ripubblicata da Einaudi nel '68 (il saggio di Bollati è stato poi ristampato a parte dalla Bollati Boringhieri nel '98, sotto il titolo *Giacomo Leopardi e la letteratura italiana*). Ed è lo stesso Bollati a dirci che Leopardi è «figura culturale sempre sottesa alla mia ricerca». Anche e soprattutto quella del suo famoso saggio *L'Italiano*, apparso a conclusione del primo volume della *Storia d'Italia* Einaudi, e poi ripubblicato e integrato con altri scritti nel 1983 e nel 1996. Per chi voglia consultare un ritratto a più voci della figura intellettuale e umana di Giulio Bollati è interessante un opuscolo realizzato dalla Bollati Boringhieri in occasione della prima assegnazione del Premio Civiltà dell'Editoria intitolato alla sua memoria. Vi si trovano contributi sul Bollati studioso, il liceale allievo di Attilio Bertolucci, il normalista che studia con Luigi Russo, Delio Cantimori, Gianfranco Contini, redatti da Dante Della Terza, Furio Diaz, Luigi Blausci. E poi articoli di Luisa Mangoni, David Bidussa, Franco Brioschi, Giorgio Lunghini, Ernesto Ferrero, Nico Orengo, Alfredo Salsano sulla vicenda dell'editore.

Bollati entrò alla Einaudi quasi per caso: dopo l'università a Pisa doveva raggiungere la Sorbona a Parigi, ma una tappa a Torino gli fu «fatata». Era il 1949 e in poco tempo da semplice redattore Bollati divenne la personalità più forte della casa editrice, non senza attriti con quella di Giulio Einaudi, che lo aveva assunto su due piedi. Una vicenda durata fino al '79, quando Bollati si dimette e lavora prima al Saggiatore, poi alla Mondadori. Torna nell'84 alla Einaudi commissariata, e infine approda, nell'87 alla Boringhieri, fondata nel '57 dall'einaudiano Paolo Boringhieri, e poi acquistata dalla sorella di Bollati, Romilda. Un confronto tra le personalità dei due «Giulii» dell'editoria italiana, Einaudi e Bollati, si può cogliere in un altro piccolo libro che raccoglie

alcune interviste al fondatore della casa torinese del giornalista Paolo di Stefano, e in appendice una intervista collettiva del periodico *Idra* (il megalogo, dicembre 1991) al suo collaboratore-amico-antagonista Bollati (*Giulio Einaudi. Tutti i nostri mercoledì*, Casagrande, 133 pagine, 15.000 lire). Ma uno spaccato ancora più significativo del carattere dell'intellettuale italiano Bollati si coglie in modo diretto e sintetico scorrendo la scelta di alcune sue lettere di lavoro pubblicate a corredo dell'opuscolo citato prima (che non è in commercio).

Le quasi poesie di «Memorie minime», le interviste e le lettere di lavoro negli ultimi anni alla Boringhieri

ma si può richiedere alla casa editrice: *info@bollatiboringhieri.it*. Siamo alla fine degli anni '80 e ai primi anni '90. Bollati cerca di sviluppare la sua idea che una casa editrice scientifica, come era nata e rimasta la Bollati Boringhieri, non può comunque rinunciare a una ricerca sul linguaggio. Gli dà ragione l'imprevisto successo di un piccolo libro di memorie come *Servabo* di Luigi Pintor. Una formula di testimonianza intellettuale e civile che Bollati cerca di riprodurre con altri «italiani» importanti nella definizione di un «carattere» nazionale tuttora incerto e controverso (tra cui Bobbio, Cases, Sanguineti, Volponi e altri). In fondo il suo «programma» resta quello indicato in quel suo contributo agli inizi degli anni '70, quando parlando della storia di Sismonti e delle chiusure moralistiche del grande Manzoni aveva indicato nel cuore del Risorgimento stesso quella contraddizione bloccante nella «modernizzazione» italiana originata dalle separazioni tra industria e cultura, tra classi dirigenti e popolo, tra sviluppo materiale e azione politica. Particolarmente interessante una lettera indirizzata a Giuseppe De Rita nel '91, sull'imprevisto successo del libro di Claudio Pavone sulla «guerra civile» italiana. Perché - si chiede - tanto suc-

cesso? «Io penso - risponde - ma non saprei dirlo con sicurezza, che ci sia un confuso disagio per un'identità ridiventata incerta; non senza venature di inquietudine per il ritorno su scala locale e più tragicamente sulla scena internazionale di una conflittualità civile tenuta in disciplina e obliata, prima, da una guerra ideologica totalizzante, poi dalla spensieratezza di un benessere incline a trascurare confini e differenze». Bollati temeva di essere rimasto un po' «prigioniero del passato», ma continuava a credere che fosse doveroso contribuire a colmare lo scarto vistoso tra «cultura» e «politica», anche se «nei momenti neri - scriveva - penso che chi lavora oggi per la cultura è come un monaco medievale chiuso in una cella fuori del tempo». D'altronde, questo signore molto alto, elegante e apparentemente pigro, nobilmente di sinistra, scriveva tre anni dopo, nel '94, in un'altra lettera destinata all'attività di ricerca al Politecnico di Torino, che «la contrapposizione attuale si gioca tra utopia (capacità illimitata della tecnologia di autoaggiornamento in ogni caso) e apocalisse (minaccia di un progresso che, se non guidato, procede ciecamente verso esiti catastrofici)». Non sembrano considerazioni inattuali di un «prigioniero del passato».

I fiori gelati della «primavera» siciliana

Ci fu un eccesso giustizialista dopo gli omicidi di Falcone e Borsellino? Può darsi. Ma i veri mali furono piuttosto altri: carrierismo, autoreferenzialità...

PIETRO FOLENA

Segue dalla prima

Tra queste semplificazioni vi è anche quella riproposta da alcuni commentatori e, sull'Unità, da Enrico Fierro rispetto al rinnovamento del partito e della politica della sinistra di cui io, tra l'89 ed il 94 fui tra i protagonisti. Leggo anzi di sedicenti "fole-na-boys" che avrebbero su mio mandato (e con un impianto politico e culturale giustizialista) occupato in quegli anni il partito siciliano.

Fui eletto segretario regionale del Pci nel marzo del 1989. Piero Fassino, allora responsabile nazionale dell'organizzazione - di fronte ad una grave crisi del gruppo dirigente del partito siciliano - propose al comitato regionale l'elezione di un giovane segretario, fino a tre mesi prima segretario nazionale della Fgci, non siciliano e privo di qualsiasi legame consolidato con le diverse "anime" del partito locale. Fui eletto segretario senza aver messo ancora piede in Sicilia e arrivai a Palermo nei giorni in cui la giunta "anomala" guidata da Leoluca Orlando (con l'appoggio esterno e decisivo del Pci locale) stava per essere allargata ad una presenza organica del nostro partito.

Voglio cioè dire che quello straordinario esperimento andato sotto il nome di "primavera di Palermo" era già cominciato nel 1987, sotto l'impulso coraggioso di Luigi Colajanni e di Michele Figurelli e con un interesse crescente ed un appoggio forte da parte di Achille Occhetto. Nello stesso periodo, quasi parallelamente, il Pci, sotto la guida di Vasco Giannotti, entrava nella giunta "anomala" guidata da Enzo Bianco a Catania. Quelle amministrazioni si affermarono in anni particolari, nei quali da un lato Cosa Nostra aveva alzato il livello dello scontro con i grandi delitti politico-mafiosi, dall'altro prima nelle scuole, fra i ragazzi, poi nelle parrocchie e nella società civile si era venuta af-

fermando una nuova cultura della legalità e della partecipazione. A leggere alcuni commenti sembra quasi che l'errore compiuto dalla sinistra sia stato allora quello di aver dialogato e ad un certo punto rappresentato quei movimenti e quelle speranze, e quindi di aver progettato una straordinaria stagione politica (quella appunto della "primavera") che ha permesso nella prima parte degli anni Novanta, per la prima volta nella sua storia, alla sinistra di governare la stragrande maggioranza dei comuni e delle province siciliane.

Rivendico pienamente quella stagione di cui - con luci e con ombre - sono stato partecipe insieme a Colajanni, Occhetto e tanti altri. Ci fu in particolare (e queste vicende le ho raccontate nel libro "Siamo tutti siciliani" edito da La Terza nel 1993) un passaggio drammatico tra il maggio ed il luglio del '92 e cioè all'epoca dell'assassinio di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino.

La maggioranza del partito siciliano, con il beneplacito di qualche autorevole dirigente nazionale del Pds decise di formare un governo con la Dc e il Psi all'indomani dell'omicidio Falcone.

Io, insieme ad una nuova generazione di dirigenti cresciuti in quegli anni, mi schierai contro quella scelta: non per moralismo (avevamo infatti fortemente sostenuto l'esperimento delle alleanze politiche della "primavera"), ma perché sentivamo crescere dal basso un'impetuosa e assolutamente inedita spinta ad un cambiamento radicale della società siciliana, con una delegittimazione delle vecchie forze politiche di governo e una critica severissima nei confronti delle istituzioni dello Stato (procura della repubblica, questura, prefettura) che apparivano fragili, incerte, talvolta apertamente conniventi con Cosa Nostra. Ci fu qualche eccesso "giustizialista" in quella posizione? Può darsi.

Ma bisogna avere chiara la percezione di quale sentimento di solidità drammatica, soprattutto dopo il 19 luglio del '92, avvolgeva la società siciliana.

Riguardando indietro ad allora vedo il valore di quella posizione che ha permesso di estendere il movimento di liberazione dalla mafia fin nei più piccoli angoli dell'isola, di individuare candide di rottura con il passato, di affermare un'idea di politica partecipata e solidale, di vincere nel '93 in tante realtà locali. E del resto da lì a qualche mese la Dc ed il Psi sarebbero scomparsi dalla scena nazionale...

Certo: al successo di quella politica non è corrisposto un rafforzamento del partito. Li abbiamo falliti, ma non perché siano stati mandati ad occupare il partito dei fanatici giacobini, ma a causa di quei mali emersi negli ultimi anni anche su scala nazionale (autoreferenzialità, schiacciamento sulle istituzioni, carrierismo, difficoltà a leggere le trasforma-

zioni e a confrontarsi sui contenuti concreti) che già allora frenavano il partito e contro cui qualche anno prima lo stesso Pio La Torre aveva iniziato a combattere. Mali che impedivano di canalizzare in forma organizzata e di massa le energie che la primavera sprigionava.

Una preoccupazione, quella di dare un carattere popolare al "nuovo partito" - al riguardo di ciò scrive Fierro - e a quella stagione che si concretizzò anche nella richiesta ai compagni di Ragusa di svolgere una funzione importante nella segreteria regionale.

In ogni caso in quella stagione politica drammatica e straordinaria è cresciuto un nuovo gruppo dirigente di una certa consistenza, se è vero che a uno di quei "boys" Fassino ora ha pro-

posto di fare il segretario regionale del partito, e un altro di loro, di provenienza cattolica, Beppe Lumia è stato eletto l'anno passato Presidente della Commissione parlamentare antimafia.

La sconfitta di oggi, che segue quella di Catania nel maggio scorso e delle regionali di giugno, chiude definitivamente il ciclo politico iniziato con la "primavera di Palermo". La sinistra esce a pezzi, ai suoi minimi storici. La stessa Margherita, alla prova delle amministrative, non ha confermato il successo delle politiche. Più in generale l'intero Ulivo e centrosinistra sono sotto un accettabile livello di guardia. Si configura una sorta di bipolarismo zoppo,

nel quale la nostra parte appare oggi incapace (elettoralmente, ma anche socialmente e culturalmente) di proporre un'alternativa credibile al Polo.

Che cosa è avvenuto? La nostra ricerca si deve spingere su più direzioni.

La sinistra e l'intero campo del centrosinistra non sono riusciti nel corso degli anni Novanta a trasformare la rivolta morale e civile e la grande legittimazione di decine di sindaci eletti direttamente dai cittadini in un progetto politico radicato negli interessi sociali nel mondo del lavoro, nella nuova impresa e nelle nuove professioni cresciute negli ultimi anni.

Ha prevalso una vecchia cultura minoritaria, oscillante tra un estremismo declamatorio e un'irriducibile subalternità consociativa. Occorreva un vero e proprio progetto di società. Un progetto che raccogliendo la speranza di migliaia e migliaia di siciliani onesti, stanchi dei vecchi codici mafiosi, dimostrasse la concretezza, l'attualità e la fattibilità di una società senza mafia.

E cioè di un sistema di imprese capace di vivere senza il costo mafioso. Di un mercato del lavoro e di un sistema di regolamentazione dei diritti sociali capaci di sostituire al vecchio "governo" mafioso dei conflitti nuove forme di contrattazione collettiva e di rappresentanza democratica. Di un sistema formativo in grado di garantire attraverso il diritto effettivo e per tutti al sapere e alla cultura opportunità di lavoro e di vita non costrette a passare sotto le forche caudine del clientelismo o sotto quelle dell'emigrazione. Di un rapporto con il territorio (città, campagne, coste, fiumi) finalmente liberato dal dominio feudale e speculativo delle signorie mafiose. Di un'organizzazione sociale e di vita i cui la potente domanda di libertà delle donne e delle ragazze (compresse dalla camicia di forza dei simboli dell'"onore" mafioso) potesse dar vita a nuova socialità più ricca e emancipata.

È in questo vuoto, e in qualche errore politico nel coltivare un sistema di alleanze sufficientemente largo e convincente, che la destra ha vinto. Hanno vinto certo Cuffaro e gli ex democristiani. Ma come ci spiega Ilvo Diamanti con chiarezza ha vinto Forza Italia, non solo Berlusconi, ma un partito e un insediamento

popolare costruiti pazientemente nel corso degli ultimi anni. E l'egemonia di questa Forza Italia l'ha conquistata certamente Marcello Dell'Utri, l'uomo più discusso in questi anni per i suoi rapporti con ambienti da più parti indicati connessi con la mafia.

Come è stato possibile che una leadership di questo tipo abbia costruito in poco tempo una rete di alleanze elettorali e sociali così larga e onnivora, e nella sostanziale indifferenza del centrosinistra? E come ieri il migliore Pci rifiutava l'equazione Dc uguale mafia, così oggi respingo l'idea che le centinaia di migliaia di voti del nuovo blocco della destra siciliana siano mafia.

Un uomo discusso come Dell'Utri, e un personale politico largamente impresentabile, vengono tuttavia ritenuti votabili da tanta gente onesta e perbene che ha bisogno di risposte concrete. I vecchi codici mafiosi tornano ad affermarsi sotto nuove vesti e si disegna un nuovo "compromesso" fra i diversi "poteri forti" siciliani.

Un compromesso, in ultima analisi, reso possibile anche dai limiti di un'iniziativa politica della sinistra e dalla mancanza di un progetto di società giovane, figlia di un riformismo netto, coraggioso, in grado di scommettere sul cambiamento concreto, materiale e culturale, delle condizioni di vita di milioni di siciliani.

A noi, e soprattutto ai compagni siciliani il compito di ripensare radicalmente la nostra presenza e il nostro rapporto con la società e realtà, dando vita ad un partito e ad un Ulivo partecipato e popolare, indicando una strada convincente per tanti di coloro che pur subendo questo nuovo "compromesso" tuttavia ne colgono le terribili contraddizioni e possono quindi essere "conquistati" ad un'idea "altra" di società e di politica.



segue dalla prima

Chi vuole dare congedo al soldato Rai?

Che sono poi di tipo generale per l'emittenza radiotelevisiva di fronte alla prospettiva di una sorta di «polo unico» Mediaset-Rai governato da una sola mano, quella privata, quella di chi guida oggi il governo. La quale chiede altri strumenti, pure in campo radiofonico.

Situazione unica al mondo, resa purtroppo possibile anche dagli errori e dalle divisioni di un centrosinistra che in cinque anni di governo non ha risolto né il conflitto di interessi né la questione strategica degli assetti radiotelevisivi. Aver inseguito l'illusione (pericolosa) di «purenire» negli affollamenti pubblicitari televisivi Mediaset e, a scalare, pure la Rai,

come se la pubblicità fosse farina del diavolo, invece di mettere anzitutto «in sicurezza» l'azienda pubblica dalla politica o con una Fondazione o con efficaci statuti di garanzia, ha finito per portare la Rai, scioltosi l'Iri, in bocca, o in dote, al Tesoro e quindi al governo. Molto tempo e molte energie furono nei cinque anni trascorsi impiegate nel conflitto - interno all'Ulivo e ai Ds fra privatizzatori e non privatizzatori della Rai. I primi avevano un progetto articolato? Ne ho chiesto e ne sto chiedendo in giro, ma non ne ho trovato traccia. Non essendo, problematizicamento, avverso a questa prospettiva, speravo di trovare qualcuno che dai cas-

setti tirasse fuori un progetto che non consistesse soltanto nell'idea di vendere una rete Rai ad un soggetto privato e un'altra ad altro soggetto privato (non faccio nomi, tanto si conoscono) lasciando alla mano pubblica, finanziata dal canone, una sola rete, probabilmente Rai-tre. Purtroppo non ho trovato e non trovo nulla di più elaborato e convincente di questo schema rudimentale.

I sostenitori di una Rai pubblica non hanno per contro assunto come fondamentale il problema del canone che in Paesi di grande peso come Germania e Francia frutta i due terzi abbondanti delle risorse riducendo di molto il condizionamento, nel male e nel bene, della pubblicità (per non dire della Gran Bretagna dove, nonostante diciotto anni di Thatcher, Bbc è rimasta integralmente finanziata dal canone). Privatizzatori dunque senza progetto, pubblicizzatori senza co-

raggio. Tutti - dai discorsi letti o uditi - con poca conoscenza, temo, dell'Europa delle tv.

Mesi fa, sempre su questo giornale, posi agli esponenti del centrosinistra che più si erano espressi, anche con fastidio (ad esempio, il titolare dell'Economia, Vincenzo Visco) per la privatizzazione della Rai alcuni quesiti: quale altra privatizzazione di reti televisive c'è stata in Europa dopo quella della prima Rete francese (Chirac, 1985)? qual è dunque la tendenza europea? quale emittente pubblica può reggersi in un paese importante con una sola rete? quale azienda italiana (esclusa Mediaset) sarebbe stata, e sarebbe, competitiva a livello internazionale dove si gioca, per esempio, la partita dei diritti (sport, film, ecc.) - dopo lo «spezzatino» della Rai la quale oggi occupa posizioni mediane su scala comunitaria? in capo alla sola Rai-tre sarebbero rimaste

Teche, Cinema, Fiction, Canali satellitari, Raisat, la stessa Radio, ecc. ecc.? La risposta è stata un silenzio totale. Il fatto che ora - dopo la forte denuncia di Nicola Tranfaglia su «l'Unità» sul «padrone unico delle sette tv» - dal versante del centrosinistra si levino di nuovo voci (Paolo Gentiloni, Carlo Rognoni) che pongono al primo posto il problema della privatizzazione della Rai anziché quello delle «garanzie» mi sembra davvero un'altra fuga in avanti (o all'indietro, se preferite). Si obietta, sulla scorta di una sortita di Cesare Romiti, che così si mette in difficoltà Berlusconi il quale, liberalizzatore a parole, in realtà non privatizzerà nemmeno una portineria della Rai. Tatticamente può essere una scelta. Quanto pagante, non so. Ma, di fronte a quello che va a succedere in Rai dopo febbraio (e l'assalto mi pare di proporzioni inusitate) sarebbe questa la strategia

del centrosinistra? Se così è, se così fosse, il «soldato Rai» avrà combattuto e combatterà una nobile battaglia, senza troppe speranze di salvare qualcosa però (del pluralismo, delle libertà di espressione e di opinione, ecc.). A parte l'anima, s'intende.

A me pare che anteporre il discorso della privatizzazione a quello sulle «garanzie» (che vuol dire ridiscutere la legge vigente sulle nomine alla luce del clamoroso conflitto di interessi del capo del governo) sia come mettersi a discutere del sesso degli angeli mentre fuori il conflitto si fa esplosivo. Con liste di proscrizione, «purghe» e altro. Prima bisogna, a mio modesto avviso, «garantire» e soltanto dopo avanzare in un progetto (fondato e non astratto) di graduale privatizzazione. Andare a Bisanzio non mi pare una gran idea. Mi basterebbe Ravenna, dove si sta anche meglio.

Vittorio Emiliani



cara unità...

Una lezione dalla Germania

Luciano Veroni, Carpi

Caro direttore, sono molto preoccupato e rammaricato nel vedere l'inarrestabile protrarsi della conflittualità all'interno dell'Ulivo, ne è ultima testimonianza il congresso dei Verdi. Il voto favorevole all'intervento in Afghanistan, è un ulteriore macigno caduto all'interno della coalizione creando una divisione che appare sempre meno superabile. Quello che voglio sottolineare, con queste poche righe, è il comportamento tenuto dai Verdi, nel parlamento tedesco, sul voto all'intervento. Premetto, non so se quest'avvenimento si possa portare pari pari come esempio, visto che non so bene i particolari e le conseguenze all'interno di quel movimento. Ma ciò che è apparso all'esterno è un risultato sicuramente positivo il quale dovrebbe, almeno, fare riflettere le componenti dell'Ulivo. Con quel voto è stata data la dimostrazione che può esistere la possibilità di tenere unito una coalizione, formata da più partiti finalizzata a governare un paese, anche di fronte a scelte dolorose e come tali difficili. Ma come ben sappiamo nel nostro paese la realtà è molto diversa, e temo che lo sarà ancora per tanto tempo, probabilmente

fino a quando le vecchie ideologie non saranno completamente superate, e questo, penso, potrà avvenire solo con l'arrivo di nuove generazioni che avranno come primo obiettivo la governabilità del paese, e in più la maturità per assumersi tale responsabilità.

Sirchia non denigri gli ospedali pubblici

Conti Ermanno, Cascina (Pisa)

Cara Unità, il ministro Sirchia pensa e dice che la Sanità privata è superiore a quella pubblica. È un suo pieno diritto dire questo. È un suo diritto perché vive in un paese democratico. Anche lui può godere del privilegio di vivere in una società basata sulla democrazia, su un sistema che per molto tempo non ha fatto parte, come la storia insegna, del modo di pensare e di agire di molti dei suoi attuali compagni di governo. Ma lo dica senza denigrare gli ospedali italiani, chi vi lavora, chi vi fa ricorso, chi ci ha trovato e vi trova capacità, qualità, assistenza adeguata. I trapianti, per esempio, non vengono fatti nelle strutture pubbliche? Li fanno anche in uno degli ospedali da lui citati. E con risultati positivi. Non si sopravvivere a un trapianto di polmone senza una adeguata organizzazione pre e post operatoria? Certamente migliorabile, come è indispensabile fare per stare al passo con i tempi. Non denigri ospedali aperti a tutti, ricchi e poveri. In grado di garantire pari opportunità a

tutti. Compito del ministro sarebbe quello di intervenire per migliorare le cose laddove non vanno, per elevare la qualità dei servizi e non proporre soluzioni che come dice l'Oms (saranno mica comunisti?) danno risposte che collocano molto indietro nella classifica paesi dove il privato prevale su tutto. Vedi Stati Uniti d'America. I ministri di questo governo con le loro dichiarazioni non finiscono di meravigliare. Il ministro Sirchia ha ritenuto opportuno, forse per sopravvivere come ministro, di adeguarsi.

Un clima di paura tra gli insegnanti

Rosalba Sgroia

Cara Unità, sono un'insegnante di Roma che sta vivendo il disagio di chi avverte una profonda scollatura tra la scuola e l'attuale situazione politica. Stranamente non è la scuola ad essere inadeguata ai mutamenti della società, ma sta accadendo esattamente l'inverso. Stavamo avviandoci verso una rivalutazione dello studente critico, attivo e partecipe, vero protagonista del processo educativo e stavamo ponendo le basi per un vero confronto democratico con il serio e convinto coinvolgimento di noi docenti nel porre attenzione al problema giovanile, quando si è frapposto un ostacolo che rischia di vanificare tutto. La grandiosa pagina che L'Unità (1 dic.2001) ha dedicato agli studenti scesi in piazza per una scuola per tutti è la

dimostrazione che proprio gli studenti non vogliono eclissarsi in una scuola obsoleta e classista, noiosa, volta alle logiche di mercato e priva di valori democratici, la scuola della Moratti, che li vuole acritici e obbedienti. Mi unisco a questi giovani, denunciando, da insegnante, critica, democratica, attiva e partecipe, della scuola pubblica (per ora lo è) anche il mio disagio di lavorare in un clima di tensione, dove anche la figura del docente rischia di essere fagocitata dalle logiche del potere verticistico all'interno della stessa scuola, in perfetta risonanza con l'andazzo politico e con la carenza della forza delle Rsu. Dovrei avere paura a dichiarare ciò che dico? Ecco, la paura, tutto si gioca per paura, tutto tace per paura di contrastare il clima di "mobbing" che alcuni dirigenti alimentano per mantenere il controllo dei "sudditi" docenti. Mi unisco a questi coraggiosi studenti perché, e non è retorica, con loro costruiamo un futuro più giusto, perché a loro deve essere offerta l'opportunità di scegliere consapevolmente il loro futuro.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «**Cara Unità**», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «**lettere@unita.it**»



Incappare in un guaio burocratico significa venire alle prese con un tempo irreal in cui spesso la vittoria arriva postuma

Egregio Signor Cancrini, il sottoscritto Puma dott. Romano, decide di dare voce in questa sua lettera ai diritti negati a chi come me non è abbastanza forte per difenderli. Il sottoscritto è sicuro, signor Cancrini, che Lei darà spazio nella sua rubrica «Diritti negati» a questa sua lettera. In questa sua lettera c'è la storia di una persona che non vede rispettati i propri diritti umani e civili e sente il bisogno, da parte dello Stato di avere una giustizia che porti a un mondo migliore di quello che abbiamo costruito fin'ora. Allego a questa mia lettera il dispositivo del 12/2/1999 del giudice del lavoro dott. Gianfranco Pignataro, la lettera del mio avvocato dott. Antonio Barione. Dott. Puma Romano

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo. Ci vergogniamo a volte del livello dei nostri consumi, dello spreco che ne facciamo ogni giorno. E il nostro mondo, la società in cui viviamo, è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia, che vengono date per scontate da chi

non ha il tempo per fermarsi a guardarle. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Ragionando sul modo in cui, entrando in risonanza con le ingiustizie che segnano la vita del pianeta all'inizio del terzo millennio, siano

proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora. potete scrivere all'indirizzo e-mail csfr@pronet.it o a l'Unità, via Due Macelli 23/13 00187 Roma, Rubrica Diritti negati, a cui risponde Luigi Cancrini.

Burocrazia, una malattia che genera se stessa

LUIGI CANCRINI

Somme indebitamente trattate dal Ministero del Tesoro, Direzione Provinciale del Tesoro di Palermo, e dalla A.U.S.L. n. 6 di Palermo, Gestione Stralcio, Corrispettivi per indennità integrativa speciale e per compensi di variazione dell'indice del costo della vita, dovuti al Dr. Romano Puma, rispettivamente sul trattamento pensionistico n. 6441670 e sul trattamento economico erogato dal Servizio Sanitario Nazionale, quale Medico di Medicina Generale.

Lo scrivente rappresenta che:
a) la Direzione Provinciale del Tesoro, sin dal 14/9/97, ha riconosciuto di essere debitrice nei confronti del Dr. Romano Puma, della somma di L. 71.036.030, per il periodo 1/1/90-31/12/96, e della somma di L. 3.676.696 per il periodo 1/1/97-30/4/97, per la mancata corresponsione della indennità integrativa speciale sul trattamento pensionistico erogato;
b) che il Dr. Romano Puma, in forza di sentenza n. 517/99, resa dal Pretore di Palermo, Giudice del Lavoro, il 19/2/99, e passata in giudicato, è altresì creditore, nei confronti della A.U.S.L. n. 6 di Palermo, Gestione Stralcio, di tutte le somme relative alla mancata corresponsione dei compensi di variazione dell'indice del costo della vita, su trattamento economico percepito quale Medico di Medicina Generale, a far tempo dal 26/5/1980, e fino alla cessazione del rapporto di lavoro nell'anno 1994.

Entrambe le ragioni creditorie sono ad oggi disattese, per pretestuosi argomenti che non hanno trovato alcun riscontro in sede giudiziaria, e che si risolvono in una gravissima limitazione del diritto a percepire sia l'adeguato trattamento pensionistico, che i corrispettivi dell'adeguamento del trattamento retributivo. Lo scrivente si chiede come è possibile che, a tale distanza di tempo, le Amministrazioni citate continuino a disattendere le sue legittime richieste, continuando a lucrare sulle somme indebitamente trattenute, e disattendendo la pronuncia giudiziaria.

Tanto si denuncia, perché sia stigmatizzato l'illegittimo perdurare di un comportamento coercitivo di diritti riconosciuti. Ringraziando per l'attenzione prestata, si rimane disponibile a qualsivoglia ulteriore chiarimento.

Distinti saluti
Puma Romano

Uno degli ultimi ricordi che ho di mio è quello della volta in cui lo accompagnai a palazzo Spada dove il Consiglio di Stato era in seduta per esaminare un suo ricorso. Funzionario del ministero delle Poste, mio nonno era stato preceduto molti anni prima, in una sorta di concorso interno, da una concorrente il cui unico titolo era quello proposto del suo essere amante di un uomo prestigioso. Incardinato da allora, il suo ricorso era arrivato a questa istanza suprema del Tribunale amministrativo dove giaceva ormai da molti anni e da dove nessuno di noi pensava che sarebbe mai arrivata una risposta. Che arrivò invece, beffardamente, nei mesi successivi alla sua morte: avvenuta quando lui

aveva ormai 84 anni, a venticinque anni dal momento in cui aveva iniziato la sua azione legale. Contente ne furono comunque le figlie (mia zia e mia madre) pensando che si sarebbe realizzato il desiderio di lui, che per loro aveva lottato. Con una delusione immediata però perché la sentenza chiariva nel suo dispositivo che le cifre dovute a mio nonno non erano soggette a reversibilità. Il diritto al rimborso, dissero gli avvocati, era morto con lui. Il ricordo di Palazzo Spada e della prospettiva famosa che il Borromini vi edificò mi è tornato in mente naturalmente di fronte ad una lettera come la sua. Giustamente indignata, giustamente stanca. Perché questo era ed è, a mio avviso, l'aspetto peggiore della nostra bu-

rocrazia, il suo vivere (mostruosamente) al di fuori del tempo reale. La sua radicata, profonda, apparentemente immutabile capacità di trasformare l'essere umano in un pezzo di carta, la sua richiesta ed il suo diritto in una affermazione del tutto astratta. Come raccontato una volta da Kafka nel romanzo intitolato al Processo. Come sperimentato duramente da molti di quelli che, come lei hanno avuto la sventura di avere ragione nei confronti di una macchina che non è abbastanza intelligente per correggere in tempo reale gli errori (orrori) che fa. Modificare una situazione di questo tipo, tuttavia, non è per niente facile. Vent'anni di fascismo e mezzo secolo di potere democristiano hanno assicurato vantaggi

notevoli alla casta democratica che la sostiene e che di essa si nutre. Le scelte corporative su cui tutti i sindacati, più o meno, si sono attestati in tutti questi anni, la difesa appassionata e a volte acritica che del «pubblico» è stata fatta in tutte le sedi ai partiti della sinistra ha finito per renderla sostanzialmente invulnerabile. Il problema fondamentale, in situazioni del tipo di quella da lei descritta e di quella relativa a mio nonno, infatti, è quello per cui non c'è mai nessuno che paga i danni che ha fatto. Vittime di un sistema impersonale in quanto specializzato in tema di dispersione delle responsabilità, i danneggiati non hanno alcuna possibilità di rifarsi né sul piano economico né su quello morale.

Nessuno dirà loro mai con chiarezza in quale punto dell'ingranaggio la loro pratica si è fermata, quale sia la persona che ha ostacolato la soluzione del problema. Quello con cui avranno a che fare, come nel mio ricordo, sarà solo un palazzo sede, bella o brutta, di affari regolarmente così complicati da essere di fatto non ricostruibili. Un modo intelligente di reimpostare il problema potrebbe essere, forse, quello legato ad una privatizzazione progressiva delle attività burocratiche. Napoleone Colajanni ha più volte insistito sulla possibilità-necessità di considerare il pubblico come un organizzatore più che come un gestore di servizi. Affidata ad agenzie che operano dall'interno di un rapporto convenzionale, l'esecuz-

zione di compiti fondamentali per il rispetto del diritto di tutti potrebbe essere controllata dal pubblico. Una convenzione ben fatta potrebbe contenere clausole che riguardano la trasparenza dei passaggi e la chiarezza dei tempi: vincolando chi le firma con un sistema di regole che prevede il pagamento di penali significative in caso di inadempienza o di ritardo. I tentativi fatti in questa direzione nel campo sanitario con la aziendalizzazione delle Asl, territoriali ed ospedalieri, hanno avuto finora, tuttavia, una finalità di riduzione e di controllo dei flussi di spesa prima e più che di rispetto dei diritti dei cittadini. La necessità di porre mano con decisione ad una riforma forte della pubblica amministrazione, dei suoi metodi e delle vessazioni cui questi a volte costringono i cittadini è stato oggetto di molte riflessioni e iniziative dei governi di centro-sinistra. Le difficoltà di un mutamento che comporti una svolta definitiva in questo settore, tuttavia, è ancora enorme: di fronte, in particolare, ad un centro destra che sulla stabilità e sui vizi della burocrazia tende già ad appoggiarsi: cercando e trovando organismi utili ad una strategia di potere. Ho difficoltà a chiudere questa risposta aperta dal ricordo di mio nonno senza dar conto di quello che è stato per me il suo insegnamento fondamentale. Antifascista ironico, critico sereno della democrazia incompiuta del dopoguerra, scettico sempre sull'idea di una rivoluzione in grado di rimettere tutto a posto, mio nonno è a un uomo paziente. Capace di apprezzare le cose che aveva e di lottare per cause che riteneva giuste indipendentemente dalla possibilità di iscriverle in progetti grandiosi. Ottenuta da morto, la sua vittoria era perfino più bella: perché si configurava come una vittoria di principio, perché quello che conta davvero nella vita è tentare di stare dalla parte giusta. Senza pensare al Paradiso o alla rivoluzione, in cui lui non credeva. Per amore, semplice, della dignità.

la foto del giorno



Louvre, una cavalcatura del passato per la parata ippica annuale

Atipiciachi di Bruno Ugolini

LE ACLI SOGNANO LE GilDE

Un ponderoso manifesto per i nuovi lavori. È quello lanciato dalle Acli. Contiene alcune iniziative provocatorie che sarebbe utile discutere. Come quella di promuovere associazioni chiamate Gilde per tutelare gli atipici. È una denominazione antica, quella delle Gilde. Erano nate nell'undicesimo secolo in Inghilterra, in Svezia, nei Paesi Bassi, in Germania, con caratteristiche religiose e di mutua assistenza. Un ritorno al corporativismo? Le Acli si affrettano a negarlo. Loro pensano, semmai, ad un ritorno alle società di mutuo soccorso. Non lanciano la proposta per indebolire il sindacato, dicono, ma per trovare una soluzione al fatto che troppo spesso i lavoratori atipici non incrociano soggetti in grado di rappresentarli. Tutto nasce da una ricerca che ha stabilito che il 50% di questi nuovi lavoratori pensa al sindacato (e non è poco), ma il 30% preferirebbe dar vita a particolari ordini professionali. Nuove associazioni, dunque, nuove Gilde, soprattutto per mettere in comune alcuni servizi, come la ricerca di una casa, la consulenza fiscale, la ricerca di lavori. Non sono le uniche proposte dirimenti fatte dalle Acli. Altre puntano giustamente a sostenere percorsi formativi adeguati. Come? Ad esempio

con voucher formativi. E poi con apposite detrazioni fiscali riservate anche alle aziende che investono per formare manodopera. Le Acli spiegano questo impegno, nel sostenere la trasformazione del modo di lavorare, con dati che testimonierebbero come il 69% dei giovani preferisce il lavoro mobile, rispetto al posto fisso. Anche se poi, però, la metà degli interpellati vive la propria flessibilità come precarietà e il 30% denuncia l'assenza di tutele. Questi giovani, in definitiva, non sognano di tornare sotto padrone, ma nemmeno intendono rimanere senza diritti. Ecco perché per le Acli, come per una buona parte della sinistra, torna d'attualità la possibilità di dar vita ad uno Statuto dei nuovi lavori, da non contrapporre all'attuale Statuto dei lavoratori. Senza scambi perversi, par di capire. Anche se, bisogna dire, le Acli considerano il «libro bianco» di Maroni un ambizioso terreno di discussione. E invece, per molti, proprio quel libro bianco mira non a creare nuovi diritti per gli atipici, ma a togliere da una parte per dare qualche briciola all'altra. E mira, soprattutto, a destrutturare il sindacato e a spaccarlo, facendo leva su diversità di opinioni tra Cgil, Cisl e Uil. Le Acli schierate, comunque, tra chi considera gli atipici anche come soggetti di forme di

flessibilità «sostenibili», a volte persino liberatorie. Non condividono la tesi di quanti, invece, pensano che gli atipici non siano altro che soggetti sociali da training nel mondo tradizionale del lavoro. C'è però anche chi vede parte di questo mondo come popolato da «autoimprenditori». Sono gli artigiani della Cna, che hanno dato vita ad una propria associazione detta «InProprio». E appare subito una differenza almeno di toni tra loro e la Cgil. La Cna ha, infatti, definito la proposta del governo di aumentare al 16,50% l'aliquota previdenziale per i parasubordinati. Chiedendo però che contemporaneamente siano decisi incentivi alla previdenza integrativa, possibilità di ricongiunzione pensionistica fra fondi di varia natura, l'abolizione del divieto di cumulo tra pensione e reddito di lavoro autonomo. Molto più netta l'opposizione del sindacato. «Oggi i collaboratori», ha dichiarato il coordinatore Emilio Viafora, coordinatore del Nidil Cgil «versano significativi contributi previdenziali, assicurativi e fiscali - a volte addirittura in misura superiore ad altri segmenti di lavoro - ai quali non sempre corrispondono pari erogazioni delle prestazioni, come nei casi di maternità, malattia, assegni al nucleo familiare, diritti e tutele a permessi, congedi».

Soluzioni



Indovinelli:
il giornale; il pensiero; la galera
Miniquiz:
il più giovane è Porfirio
Chi è?
Bruno Vespa

I Unità

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**

CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**

VICE DIRETTORI
Pietro Spataro
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)

REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Ciconte

ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**

PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Alessandro Dalai
CONSIGLIERE DELEGATO
Francesco D'Ettore
CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio
CONSIGLIERE
Marialina Marucci
CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Certificato n. 3408 del 10/12/1997
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:

■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
■ 20126 Milano, via Forzezza 27
tel. 02 255351, fax 02 2553540

Stampa:

Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano

Facsimile:

Sies S.p.a. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI)
Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)

Distribuzione:

A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità

Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550